

L'INTERVENTO

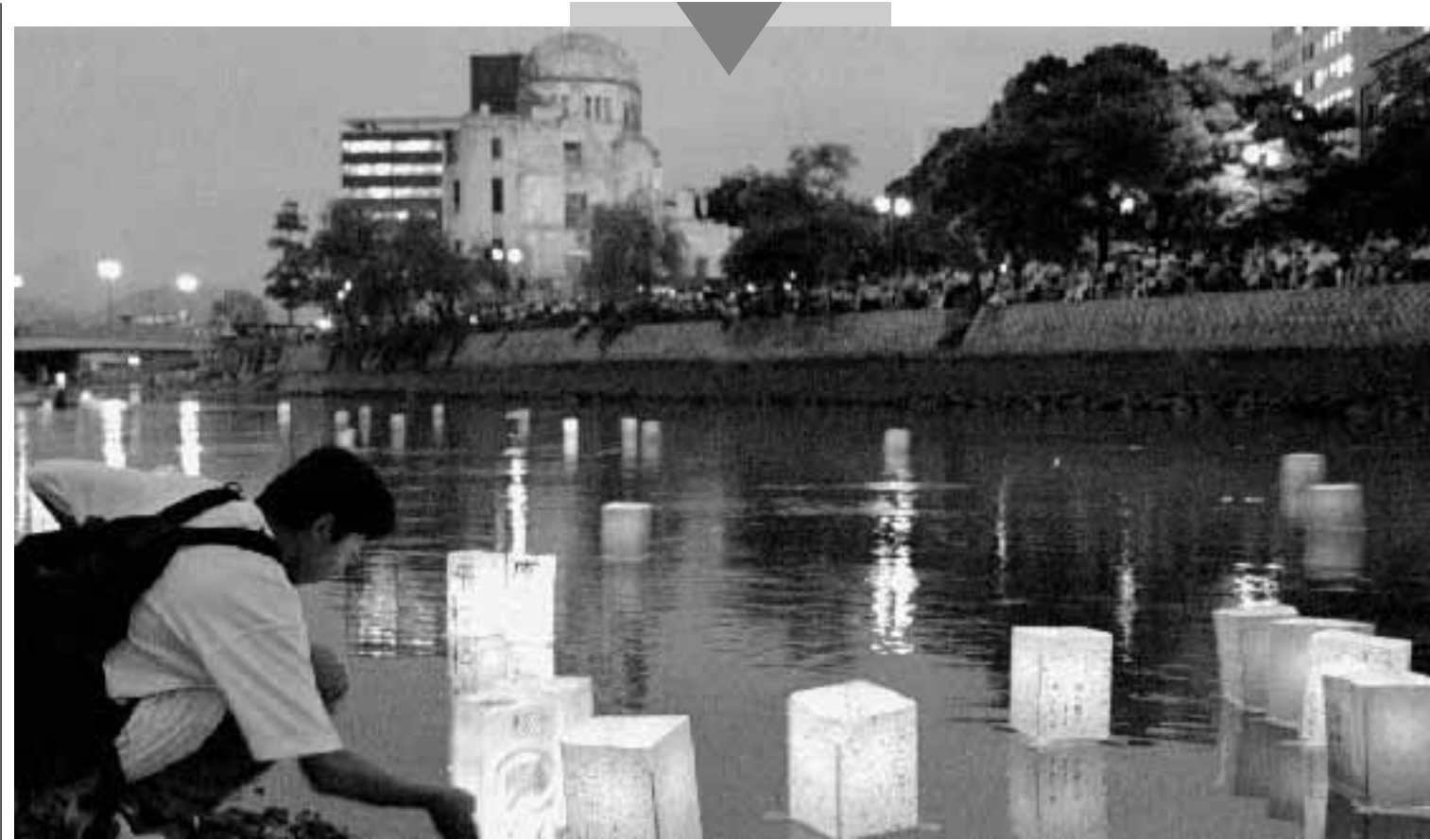
Quando la Chiesa condannerà la pena di morte?

PIERO CAPPELLI

IL TEMA della «giustizia» sbanca la cronaca. Si parla ancora del caso O'Dell, mentre arriva alla cronaca l'indulto, l'art. 513 del C.P.P. e la proposta di legge di trasformare l'ergastolo in pena ridotta. E mentre si parla di tutto ciò della pena di morte non si è detto tutto: chi si è pronunciato contro tale «giustizia», chi è stato zitto e chi ha detto «sono a favore». Finito così, fino alla prossima condanna capitale? Anche il Papa si è espresso pubblicamente a favore del condannato morte. Notare, ho detto a favore di Joseph O'Dell, non ho detto contro la pena di morte: perché? Perché, in realtà, benché i cattolici in Italia siano per lo più contro la pena di morte (tra il 48 e il 70%), la gerarchia ecclesiastica, cioè i vertici dei 968 milioni di cattolici nel mondo non ha ancora detto ufficialmente di esserlo, escluso per i casi extragiudiziali, come l'aborto, l'eutanasia. Forse non tutti sanno che l'abolizione definitiva della pena di morte nello Stato della Città del Vaticano è avvenuta solo nel 1969 (le ultime esecuzioni sono avvenute entro il 1868: «The World Almanac '97», cioè 21 anni dopo che era già decaduta in Italia con la fine del fascismo. Ciò può far stupire ma questa è una storia che spesso viene meno, purtroppo. Come ci stupisce che l'America, paese ad esempio di civiltà, continui ad uccidere per legge. Ma non è la sola. Fino al 1995 i Paesi che hanno mantenuto la pena capitale sono nel mondo ben 95 e solo 30 quelli che «de facto» l'hanno abolita. Ma in tutto questo sgomento la voce del papa, come per il caso O'Dell e altri che verranno, è risuonata e risuonerà ancora forte, ma impotente e contraddittoria. Perché di fatto, mentre il papa chiede che non avvenga un'esecuzione, dall'altro, «de iure», ne rispetta la condanna del tribunale civile di provenienza. Nel Catechismo Ufficiale della Chiesa cattolica si legge che «...l'insegnamento tradizionale della Chiesa ha riconosciuto fondato il diritto e il dovere della legittima autorità pubblica di infliggere pene proporzionate alla gravità del delitto, senza escludere, in casi di estrema gravità, la pena di morte». Detto questo è sufficiente a capire come a livello di insegnamento ufficiale della Chiesa non è mai stata messa in discussione la pena di morte inferta dall'autorità pubblica giustificandola come pena a scopo di «riparare il disordine introdotto dalla colpa... come espiazione... difendere l'ordine pubblico... e come valore medicinale per contribuire alla correzione della colpa». In Italia si è avuto un duro intervento di disapprovazione da parte dei vescovi nel 1981 per la raccolta delle firme al referendum sull'introduzione della pena di morte. Il pensiero cristiano ha sempre fatto resistenza al movimento di opinione che nei secoli scorsi ha permesso la soppressione della tortura e a limitare l'applicazione della pena di morte. La prova è data dalla condanna che la Chiesa cattolica a infitto al libro di Cesare Beccaria «Dei delitti e delle Pene» ridimensionata solo nel 1966 dal Concilio vaticano Secondo...

Tale libro veniva «indicato» dalla Chiesa proprio perché l'autore criticava il diritto della legge alla pena capitale e quindi lo condannava proprio quale minaccia al potere dello stato. La Chiesa di fatto non ha mai condannato l'uso della pena di morte inflitta dagli Stati neppure dopo che fu ritenuta dall'opinione pubblica una violenza della società sull'individuo. Anzi si è rivolta contro i Valdesi che ne avevano preso le distanze oltre ad aver sottaciato i danni mortali di tutte le torture specialmente di quelle perpestrate in nome della verità dell'inquisizione cattolica. La teologia morale ufficiale, in generale, non è mai andata oltre la dottrina ecclesiastica e si è appiattita su questa mancando proprio di una prospettiva umana e cristiana. La possibilità di un'evoluzione della dottrina della Chiesa nel senso di riconoscere l'inconciliabilità tra l'accettazione della pena di morte e lo spirito del Vangelo deriva dal principio teologico stabilito dal Vaticano Secondo, secondo cui la comprensione della rivelazione cristiana cresce con l'esperienza data da una più profonda intelligenza delle cose spirituali. Ecco perché solo alcune voci isolate, come quella del teologo Chiavacci, si sono pronunciate ufficialmente contro, in linea con quanto fatto Gesù nel salvare dalla «pena di morte per lapidazione» l'adultera.

UN'IMMAGINE DA...



HIROSHIMA (Giappone) Lanterne galleggianti sul fiume Motoyasu per commemorare il cinquantaduesimo anniversario dell'esplosione della Bomba Atomica e i suoi tanti morti durante la seconda guerra mondiale.

Ansa

LA POLEMICA

Cari sindacati, noi vogliamo salvare il lavoro sommerso E basta coi «sacri principi»

GIAN CARLO SANGALLI
SEGRETARIO GENERALE DELLA CNA

IL SEGRETARIO generale della Cgil, Sergio Cofferati, ha aperto un duro fronte polemico. La Cna, una organizzazione della sinistra, dice, ha presentato un progetto per l'emersione dell'economia sommersa che farebbe inorridire gli stessi liberisti. Credo sia utile una qualche precisazione. Che cosa significa, oggi, definire «di sinistra» una organizzazione imprenditoriale? Si vuole forse con ciò raccontare la sua storia? Non credo. Forse si vuole accomunarla ad uno schieramento politico. Ma se è così, nel caso della Cna, si commette un clamoroso errore. La

Cna, che non rinnega né la sua storia né le sue radici, è, in una società non più attraversata da un invisibile ma concretissimo «Muro di Berlino», una organizzazione autonoma che rappresenta esclusivamente gli interessi delle imprese artigiane e delle piccole imprese. Non ha alcun collegamento occulto o palese con partiti e schieramenti politici e ne vincoli di disciplina che non siano quelli derivanti dalla tutela degli interessi dei propri associati.

Forse è proprio l'assenza di vincoli di disciplina che lascia allibiti. Se sia collocabile un qualsivoglia schieramento politico è problema che non ci riguarda. Ciò che conta è che la Cna ha operato ed opera guardando, insieme all'interesse dei propri associati e di tutto il mondo della minore impresa, all'interesse generale del paese, al suo sviluppo economico e civile, alla tutela del lavoro, di tutto il lavoro, alla dignità degli imprenditori, dei lavoratori autonomi e dei lavoratori dipendenti. La Cna è impegnata concretamente affinché i lavoratori che operano nelle imprese minori non siano di fatto di serie B rispetto a quelli delle grandi imprese, e attraverso le relazioni sindacali ha riconosciuto a questi diritti che la legislazione non prevede: rappresentanza sindacale, ammortizzatori sociali, assemblee, ecc. Tutte cose che farebbero inorridire i liberisti, che infatti non le hanno riconosciute. Se dunque una organizzazione che fa dell'etica del lavoro la propria etica presenta un progetto complesso e ambizioso per affrontare concretamente e senza ipocrisia un problema drammatico come quello dell'economia sommersa, prima di indignarsi e spaventarsi bisognerebbe forse soffermarsi a coglierne lo spirito e soprattutto discutere e confrontarsi.

Veniamo al merito della proposta della Cna. Il ragionamento parte dalla drammaticità della situazione in numerose zone del paese. Credo che su tale drammaticità non ci sia polemica né giu-

per sua natura temporanea; b) un ambito locale definito che non deve necessariamente coincidere con comuni e province, ma che deve essere individuato in base al distretto economico che in esso opera; c) il consenso preventivo dei soggetti istituzionali e sociali interessati sia all'analisi della situazione esistente che sull'adozione della legislazione di emergenza; d) il monitoraggio permanente da parte di una sorta di cabina di regia nazionale sui risultati che via via si producono in merito all'emersione di quote di sommerso, sia per interrompere l'intervento qualora non desse significativi risultati, sia per graduarlo progressivamente man mano che l'opera di emersione va avanti. Nulla di «selvaggio» dunque come si può vedere, e nessun intervento autoritativo senza il consenso dei soggetti interessati.

Il punto sul quale la polemica è più accesa è naturalmente la limitazione dei diritti dei lavoratori che la proposta della Cna prevede. È ovvio che il merito da noi avanzato può e deve essere discusso e che sia possibile trovare soluzioni che tengano conto degli interessi e delle opinioni degli altri soggetti interessati. Quello che deve invece essere compreso è che non si intende togliere dei diritti ai lavoratori, ma al contrario si ipotizza un percorso che riconosca a soggetti che oggi non hanno alcun diritto, anzi non esistono, alcuni diritti fondamentali che progressivamente si ampliarono per portarli alla fine allo stesso livello di tutti gli altri lavoratori del nostro paese.

L'alternativa è quella che attualmente viene praticata. La denuncia dell'esistente, la riaffermazione impotente dei sacri principi, la condanna di milioni di donne e di uomini a continuare a vivere in sacche di terzo mondo nella sesta potenza industriale del pianeta. La Cna non intende più partecipare a questa vuota rappresentazione ipocrita e avanza una proposta coraggiosa e realistica. Ci permettiamo solo di ricordare che quando, alla metà degli anni Ottanta, proponemmo i contratti di riassetto trovammo l'ostilità dei sindacati confederali. Oggi essi fanno di questo stamento, perfezionato dal «Pacchetto Treu», la loro bandiera nei confronti dell'emersione. Ne siamo contenti perché anche noi lo riteniamo ancora oggi utile ma non sufficiente.

Ci auguriamo solo che ora la maturazione dei nostri interlocutori sia un po' più rapida, il paese, le imprese e i lavoratori non possono aspettare altri dieci anni.

GIORNALI

Contesta l'Unità l'editore di «Liberazione»

Siamo rimasti molto sorpresi dell'articolo pubblicato martedì su l'Unità a proposito delle difficoltà di Liberazione, quotidiano del partito della rifondazione comunista. Ci saremmo aspettati un altro stile («il padrone comunista... ci va giù duro», sic) nell'affrontare problemi che, tra l'altro, riguardano non solo Liberazione, ma tutti i giornali di partito, l'Unità compresa. A parte questo, comunque, ci preme precisare alcune questioni:

1) non abbiamo fatto recapitare nulla a nessun dipendente, abbiamo semplicemente ricordato agli organismi sindacali che esistono diritti, ma anche doveri, che le assemblee è giusto farle, ma che è necessario comunicare alla Direzione del giornale l'orario di inizio e di conclusione e che, esaurito un numero di ore, esse non sono più retribuite.

2) nell'articolo si dice testualmente: «Una proprietà che finora non ha tenuto in alcun conto il contratto nazionale di giornalisti e poligrafici, l'orario di lavoro stabilito dal medesimo...»: si tratta di una affermazione totalmente falsa. Tutti i dipendenti della MRC, società editrice di Liberazione, sono pagati a norma di contratto e usufruiscono degli orari, delle ferie e dei riposi che il contratto stesso prevede.

3) Di fronte ad una situazione di difficoltà economica non si è deciso di tagliare alcunché, anzi, proprio per evitare o ridurre al minimo questo aspetto, ci si è concentrati sulla riduzione di altre spese. Da qui la scelta di ridurre le pagine da 32 a 24 risparmiando - prevalentemente - in carta e tipografia.

4) È vero, abbiamo deciso di non pubblicare una lettera approvata da diversi giornalisti e collaboratori, ma è opportuno anche aggiungere che si trattava di un pezzo di quattro cartelle che avrebbe occupato - da solo - moltissimo spazio. Abbiamo chiesto che venisse sintetizzato. Ciò è stato fatto e la sintesi è stata pubblicata. D'altra parte è prassi consolidata - l'Unità compresa - la pubblicazione di brevi comunicati sindacali e brevi repliche dell'editore.

Questo è quanto ci premeva sottolineare. Un approfondimento ed una riflessione sulle difficoltà che stanno attraversando i giornali di partito e i giornali del centro-sinistra sarebbe molto utile ed anche noi ne sentiamo l'esigenza. Da questo punto di vista l'articolo di ieri - riportando cose non vere e dando un'immagine caricaturale delle difficoltà che ci sono a Liberazione - va in tutt'altra direzione.

Claudio Grassi
Segretario Nazionale PRC Tesoriere

A proposito di stile vorrei ribadire a Claudio Grassi che la lettera cui si fa riferimento esiste ed è stata indirizzata, in data primo agosto, a firma Mauro Bellisario amministratore unico, al Comitato di redazione, all'assemblea dei lavoratori e delle lavoratrici di Liberazione e per conoscenza al vicedirettore Carlo Benedetti. L'organismo sindacale ha anche risposto, nella medesima data, invitando - tra l'altro - la direzione a definire un orario di lavoro giornaliero e comunicando che da quel giorno «i singoli lavoratori di Liberazione segnalavano alla Segreteria di redazione le ore di lavoro straordinario». Il che significa che il contratto di lavoro non viene applicato. A quelli che vengono pagati con ritenuta d'acconto, pur svolgendo appieno funzioni da contratto. E a quelli che, invece, il contratto ce l'hanno. Al minimo, con il solo riconoscimento dell'anzianità, senza indennità di funzione, senza straordinari e quant'altro. Per chiudere la questione della lettera non pubblicata, pur approvata all'unanimità e non solo da «diversi giornalisti». Il no è stato motivato non dalla lunghezza del testo ma dal fatto che il testo medesimo veniva considerato «un appello ai lettori». E che i lavoratori di Liberazione intendessero rivolgersi a chi ogni giorno compra il giornale non è stato ritenuto legittimo. È vero, successivamente è stato pubblicato un testo a firma del Comitato di redazione. Non farlo sarebbe stata, oltre che una violazione dei rapporti col sindacato, quella sì una mancanza di stile.

[M.C.]

PEANUTS



È un poeta nazionale ma leggerlo è complicato

Come spesso capita ai nostri poeti, di Petrarca abbiamo un'idea non poco distorta. Pensiamo che sia il poeta di Laura, dei sonetti e delle «chiare fresche e dolci acque». Il che è vero, ma non esaurisce la complessa personalità dell'uomo. Sarebbe bene ricordare le seguenti cose: 1) nato ad Arezzo perché suo padre era stato esiliato da Firenze, è cresciuto in Francia, ed era un «uomo europeo» nel senso più pieno del termine; 2) in vita scrisse moltissimo, e una gran percentuale della sua produzione, soprattutto in prosa, è in latino; 3) fu in tutto e per tutto un uomo politico, come Dante, ma fu un politico importante, a differenza di Dante che fu sempre dalla parte, purtroppo per lui, degli sconfitti. Detto questo, scoprire questo «altro» Petrarca non è semplice. Se le edizioni delle «Rime» e dei «Trionfi» (le opere in volgare, cioè in italiano), si spreca, leggere il Petrarca latino richiede lunghe indagini in biblioteca. Il «Secretum» ha una bella edizione Mursia commentata da Enrico Fenzi (testo latino con traduzione a fronte), e numerose altre edizioni. La Ricciardi ha una raccolta antologica delle opere latine (il «Secretum» è completo). La Utet ha pubblicato anch'essa una raccolta in cui sono completi le «Familiares» e, ancora, il «De vita solitaria» e uscito negli Oscar Mondadori. Sellerio ha pubblicato un volumetto agile e molto grazioso, «Lettere di viaggio» (costa solo 15.000 lire), che contiene la traduzione italiana di alcune epistole imperniata sul Petrarca viaggiatore. Ma manca un'edizione moderna (critica o non) di alcune grandi opere, come le «Seniles» e il «De remediis utriusque fortunae». L'«Africa» c'è nell'Edizione Nazionale di Petrarca, ma è un'edizione critica assai discutibile e non è facile trovarla. La raccolta delle lettere in versi non esiste. Molte cose diventeranno più reperibili quando, a settembre, uscirà un Cd-Rom su Petrarca, curato da Pasquale Stoppelli. Conterrà l'opera omnia, in italiano e in latino. Ma dovrà affidarsi alle edizioni esistenti, e quindi i testi di alcune opere latine discutibili erano, e discutibili rimarranno.

Nel suo recente studio il critico illumina la vita e le opere del poeta trecentesco con una luce nuova

Epistole e finzioni: le «trappole» del Petrarca svelate da Billanovich

La ricerca colma il vuoto della biografia giovanile, recuperando l'immagine di uno scrittore precocissimo e geniale studioso dei classici, e ci mostra come l'autore manipolasse i propri materiali autobiografici con estrema libertà.

Credo sia stato Contini a dire che il maggior titolo di gloria per un critico letterario consiste nel modificare, almeno in parte, l'interpretazione di un grande autore. In una gara ideale, pochi potrebbero vantare i titoli accumulati da Giuseppe Billanovich nel suo decennale lavoro su Francesco Petrarca: con i suoi libri, dal classico *Petrarca letterato* del 1947 (ristampato con Indici nel '95) fino al recente *Petrarca e il primo umanesimo* (vol. 25 della collana «Studi sul Petrarca», Padova, Editrice Antenor 1996, pp. XXXIII più 632), questo studioso ha impresso una tale svolta agli studi, che è lecito parlare di un Petrarca prima e dopo Billanovich. Il volume da poco stampato mostra, poi, che gli effetti delle sue ricerche si ripercuotono ben oltre la figura di Petrarca. È l'intero movimento umanistico nella sua fase aurorale, ad essere illuminato per la prima volta o, comunque, da un'angolazione del tutto nuova: e ciò perché Petrarca è un autore strategico, ma soprattutto, perché l'asse portante delle ricerche di Billanovich consiste nell'inseguire e ricostruire le vicende dei libri, per lo più di autori classici, passati per le mani di Petrarca e dei suoi amici.

Prima degli studi di Billanovich, Petrarca si presentava come uno scrittore privo di giovinezza e di apprendistato; un autore che, con le grandi opere latine della fine degli anni '30 del Trecento (*De viris illustribus*, *Africa*) si offriva al pubblico già formato e maturo. C'era, sì, un discreto manipolo di poesie volgari per Laura e di epistole latine in prosa e in versi, ma la sua figura di scrittore assumeva contorni definiti a partire da quella data. Non solo: Petrarca si presentava anche come un intellettuale che solo tardi aveva conquistato un originale rapporto con la classicità latina, percorrendo la strada che appariva più ovvia, quella cioè che da una formazione tradizionale basata sulla letteratura cristiana approda lentamente alla scoperta dei valori che poi saranno detti umanistici. Gli scavi di Billanovich hanno colmato il vuoto della biografia giovanile, recuperando non l'immagine di uno scrittore precoce, ma quella di un precocissimo e geniale studioso. Studioso di storia, e filologo, talmente acuto da lasciare il segno di sé sulla tradizione di testi classici illustri: memorabile fra tutti il lavoro da lui compiuto, a contatto con gli ambienti dotti della curia avignonese, sulle *Storie* di Livio. Quella del giovane Petrarca che rifiuta gli studi giuridici universitari, per dedicarsi unicamente all'innovativa ricerca sui documenti della classicità, è una



Un'immagine giovanile del Petrarca

«veglia d'armi» che darà frutti immediati nelle grandi opere latine messe in cantiere verso la fine degli anni '30, ma che, soprattutto, inciderà per lungo tempo sul corso della cultura europea. Se la conoscenza di Virgilio, di Livio, di Cicerone risale agli anni «avignonesi» (ed è, cioè, coeva a quella di Agostino e dei Padri), ciò significa che il percorso della formazione petrarcaesca, così come era stato tracciato, va rivisto, anzi, capovolto. Petrarca nasce come fervente classicista e, come fra gli altri ha mostrato Guido Martellotti studiando le redazioni del *De viris*, solo nel corso degli anni approda a quelle posizioni di «umanesi-

mo cristiano» che a noi, a prima vista, sembrerebbero più arretrate. Billanovich ha pure arricchito di qualche inedito il corpus di scritti del giovane Petrarca, eppure, paradossalmente, ancora maggiore è il merito di avere tolto un buon numero di testi da un catalogo che si

tramandava da secoli. Un capitolo del libro ora pubblicato ricostruisce le vicende, anche cronologiche, della più celebre delle epistole petrarcaesche, la prima del quarto libro delle *Familiares* nella quale è raccontata l'ascensione sul monte Ventoso (quel Ventoux reso, poi, famoso dal ciclismo e dal Tour de France). Gran parte della celebrità di quell'epistola deriva dall'essere stata considerata un veritiero resoconto, scritto a caldo, della prima impresa alpinistica dell'età moderna. Se infatti dovessimo credere a Petrarca, egli avrebbe scritto la lettera la sera stessa del giorno dell'ascesa, 26 aprile del 1336, mentre attendeva la cena nell'osteria che, al ritorno, aveva accolto lui e il compagno di salita, il fratello Gherardo. Invece Billanovich dimostra che Petrarca scrisse quella lettera non per rendere un fedele resoconto di un freschissimo avvenimento della sua vita, ma per proporre un'interpretazione allegorica dell'intera vita umana; e che la scrisse nei primi anni '50, a molta distanza, dunque, dai fatti di cui pretende di essere fedele e tempestivo cronista.

Petrarca, insomma, finge; così come sono in gran parte finzioni le epistole comprese nei primi libri delle *Familiares*, proprio le epistole sulle quali, prima che Billanovich ne rivelasse la reale natura, ci si basava per ricostruire i primi decenni della biografia petrarcaesca. In effetti, se dovessi indicare quale è, a mio avviso, il risultato più importante dei suoi studi, non avrei esitazioni: è l'acquisita consapevolezza che Petrarca manipolava i materiali autobiografici con grande libertà, e che la sua concezione della letteratura si traduceva in un continuo rimescolamento di realtà e finzione, di aderenza ai dati minuti e di stravolgimento di fatti macroscopici. Ciò che per lui contava, era costruire un'autobiografia ideale, che in quanto modellata su quella di grandi uomini del passato, primo fra tutti Agostino, ai suoi occhi era più vera di quella vissuta.

Il problema è che i lettori, per secoli, sono caduti nella trappola. E hanno fiduciosamente seguito Petrarca lungo le strade fittizie che apriva per loro. Cominciando a svelare, con le *Familiares*, i segreti di laboratorio del Petrarca autobiografico, Billanovich ha fornito la chiave per aprire i cassetti più riposti. Altri studiosi l'hanno usata, con risultati che fino a non molti anni fa sarebbero apparsi a dir poco sconcertanti: basti ricordare l'ipotesi di Francesco Rico che lo stesso *Secretum*, ambientato da Petrarca nei primi anni '40, risalga anch'esso al periodo di formazione delle *Familiares* e del *Canzoniere*, vale a dire a quei primi anni '50 nei quali praticamente Petrarca reinterpretava la sua vita e riscriveva gran parte delle opere passate. Da una parte, dunque, il baricentro

del Petrarca scrittore ci appare spostato verso la piena maturità; dall'altra, gli anni dell'apprendistato giovanile risultano sempre più ricchi di acquisizioni e di scoperte. Il risultato è che lo studioso Petrarca non è più scindibile dal Petrarca scrittore e poeta. In altri termini, che la categoria dell'umanesimo è quella sotto la quale si ricompongono le diverse figure di questo intellettuale.

Se l'origine del movimento umanista è il contatto diretto, senza mediazioni scolastiche, con i testi classici, all'origine del movimento, allora, c'è Petrarca. Che non avrebbe tuttavia potuto esercitare un simile ruolo, se non fosse stato agevolato da una serie di circostanze storiche e ambientali. Lo studio della sua biblioteca, dei canali attraverso i quali si procurava i libri, dei compagni di ricerche, dei primi seguaci ha portato Billanovich a ricostruire anche quelle circostanze e quegli ambienti. Dall'insieme delle sue ricerche, e dal libro appena uscito, emergono linee profondamente innovative per la comprensione dei prodomi dell'umanesimo. La luce che Billanovich getta sul ruolo degli ambienti curiali avignonesi, e delle famiglie cardinalizie ramificate fra Roma e Avignone, sull'apporto decisivo dei legami allora instauratisi fra Italia e Francia, sul successivo passaggio di consegne dalla Francia all'Italia rappresentato dal definitivo rientro di Petrarca e della sua biblioteca nella penisola, illumina trafilie del tutto inedite; e, così facendo, getta le basi per un'interpretazione ideologicamente connotata dell'umanesimo.

Billanovich è tutt'altro che un freddo filologo: basta il suo stile di scrittore a rivelare la passione che lo guida (e che lo spinge, a volte, a estremizzare un poco le sue tesi). La pazienza del filologo sorregge una visione storiografica. La sua è la rivendicazione del ruolo esercitato dalle istituzioni religiose e dagli intellettuali ecclesiastici, nella nascita di un movimento culturale che per tradizione si tende a leggere in chiave laica e antimedioevale.

Se l'uomo nuovo nasce dalla riscoperta dell'antico, ebbene, quella riscoperta è potuta avvenire perché le istituzioni e la cultura ecclesiastiche non solo hanno conservato i documenti dell'antichità, ma in un particolare momento storico hanno trovato gli uomini e gli stimoli per rimetterli in circolazione in forme rinnovate. Inseguire le tracce di una biblioteca dispersa può dunque condurre un ricercatore filologo, purché dotato di fantasia e di coraggio, a mettere in luce flussi culturali profondi, a ridisegnare la mappa di territori la cui conoscenza sembrava acquisita da tempo.

Marco Santagata

Scrittore, saggista e politico

Francesco Petrarca nasce ad Arezzo nel 1304. Si trasferisce in Francia con la famiglia e ad Avignone incontra Laura, della quale non si sa quasi niente, tranne che si tratta di un amore reale, non corrisposto. Si avvia alla carriera ecclesiastica, ma diventa, grazie alle sue opere, un personaggio pubblico, studioso, intellettuale e diplomatico per il Papa. Nel 1341 viene incoronato poeta. Peregrina per l'Italia fino al '51 e torna ad Avignone. Due anni dopo è a Milano, ospite del Visconti, ma la peste lo spinge a Venezia e Padova. Muore ad Arquà nel 1374.

Provocazione culturale: ecco l'assessorato

Da oggi esiste un assessorato alla Provocazione culturale e al Dissolvimento dell'ovvio. È quello che Mario Caligiuri, sindaco di Soveria Mannelli (3.600 anime in provincia di Catanzaro), sostenuto all'unanimità dal gruppo consiliare della maggioranza (centrodestra), ha affidato al giornalista e scrittore Giordano Bruno Guerri. Nel frattempo, il neo-assessore, autore di *Povera santa, povero assassino* e conduttore della trasmissione tv *Italia mia, benché*, ha dichiarato: «A chiunque mi avesse proposto di diventare assessore alla Cultura, indipendentemente dalla città e dallo schieramento politico, avrei risposto con un cagnino: la cultura, come la intendiamo l'ufficialità italiana, è solo un vecchio modello culturale buono per assopire le nuove generazioni nelle scuole. La mia candidatura potrebbe sembrare l'ennesima vittoria della politica-spettacolo, ma credo che il potere decisionale deve essere affidato ai più competenti di ogni ramo».

Chi controllerà il Canale nel 2000? Ce lo dice Le Carré nel suo nuovo romanzo edito da Feltrinelli

Il futuro di Panama nelle mani di un sarto

Protagonista un inglese proprietario di una sartoria ingaggiato come spia da Londra. Un intrigo «sbiadito» da troppa ironia.

Si continua a spiare oltre quel muro che non c'è più? Chi si giova del cambio di visuali, prospettive, raggi d'azione? E la libera circolazione di Bene e Male non ha finito col rendere ancor più difficile e complesso il riconoscimento? Interrogativi inevitabili almeno quanto i misteri in ballo tutti i giorni. Le intercettazioni di Mitterrand tra voyeurismo (Carole Bouquet) e monomaniacalità politica. Gli sciti iraniani che garantiscono complotti e ritorni ai summit pakistani dopo l'attentato di Multan. Il Mossad che non molla il capezzale di Assad. Mobutu che molla madre Africa dopo aver spremuto fiumi di royalties. Fujimori e il suo tunnel dittatoriale. Il cuore matto di Eltsin e le mani forti di Lebed. La Hong Kong tornata comunista. E il canale di Panama tra due anni?

Di focolai spionistici ce ne sono ancora in quantità, ma i grandi di una volta sembrano aver fatto un passo indietro, e allora il maestro John Le Carré in questi ultimi anni

ha fatto salire sulla sua vecchia giostra gente fuori dal solito giro. Spie amletiche come *Il direttore di notte* dell'hotel Meister Palace di Zurigo, Jonathan Pine, alle prese con un miliardario in odor di Fleming, tra armi, droga e isoletta nei Caraibi; o l'agente prepensionato Tim Cranmer, costretto a ritornare in servizio in *La passione del suo tempo*, sulle orme caucasiche di un amico-collega-rivale in amore. Inglese come sempre in qualche modo alle dipendenze di Sua Maestà, ma in un mondo nel quale è quanto mai difficile riconoscere un ruolo di servizio pubblico alla funzione spionistica. E su uno scacchiere dove si giocano anche mosse più private, animate da sentimenti di vendetta personale, riflessi ideali o laceranti fa-

scinazioni amorose, che invece ai tempi di Smiley e dell'infedele Lady Ann si tormentavano sullo sfondo. Dunque, anche donne da inseguire tra cattività, tradimento e speranza di rifarsi una vita altrove, come la Jemima di Pine, l'Emma di Cranmer, e prima ancora la Katia poi impersonata da Michelle Pfeiffer nel film tratto da *La casa Russa*.

Tutto questo per dire che anche in *Il sarto di Panama*, il nuovo romanzo con cui Le Carré passa un po' a sorpresa a Feltrinelli, ci sono un diletante

allo sbaraglio, la sfuggente complessità dell'amore, e l'ormai sempre più deformante (e deformato) specchio spionistico dei tempi che stiamo vivendo. Oltre che un esplicito riconoscimento dell'autore ai climi caraibici di Graham Greene, senza il quale

«questo libro non sarebbe mai stato scritto». Protagonista, l'inglese Harry Pendl, proprietario di una sartoria che vanta origini nella famosa Saville Row londinese e clientele di Casa Reale, anche se ora se ne sta in una stradina di Panama City. Pendl divide i suoi sentimenti tra la bella moglie americana Louisa e la sua assistente tuttora Marta, una meccanica dal viso sfigurato dalla polizia di Noriega, sottile e magnetica. Tutto sommato se la caverebbe discretamente, se qualcuno, laggù sul Tamigi, non andasse a ripescare un passato da ladrunco dickensiano, per ricattarlo in nome di una nuova gloria geopolitica da riconquistare.

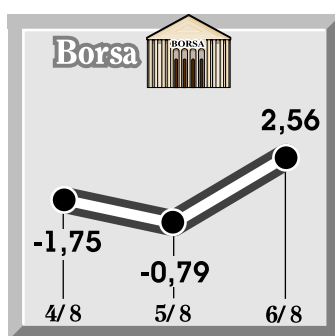
Chi e come metterà il panama (inteso come cappello) sul Canale, quando gli americani lo restituiranno ai panamensi alla fine del secolo? A Pendl il compito di scoprirlo, ma anche quello di montare la panna di informazioni e pseudoinformatori. Allo stes-

so modo il suo controllore Oxnard aggiungerà altro fumo per Londra. E Londra ritoccherà di suo qualcosa qua e là per rendersi bella agli occhi un po' stanchi della Cia. In un gioco al massacro che alimenta e giustifica se stesso, come è possibile che oggi succeda altrettanto seriamente da qualche parte. Ma soprattutto in una vertigine satirica, tutta britannica, che spiazza chi ama l'intrigo dello spionaggio. Le spie, insomma, faranno anche ridere (e qui lo fanno); la pace sarà pure insopportabile (si fa per dire); ma loro, gli «spioncrati» di oggi, continuano sul serio a giocare partite diverse dalle nostre. Se Le Carré voleva prendersi una pausa ne aveva diritto, dopo anni di servizio segretissimo e impeccabile, ma il suo gioco è più redditizio quando è duro, perché si sa che solo allora i duri riescono a giocare per davvero.

Alessandro Spinaci

Ibca promuove il risanamento italiano

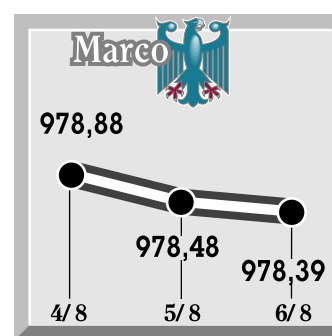
Il risanamento dell'economia italiana sta procedendo a gonfie vele ma il governo deve stare attento a non abbassare la guardia: questo il giudizio sull'Italia espresso ieri dall'Ibca, l'agenzia europea per la valutazione del credito con sede a Londra.



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.360 0,52
MIBTEL	14.691 2,56
MIB 30	22.296 2,96
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
TRASP TUR	3,60
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
CARTARI	-0,51
TITOLO MIGLIORE	
ALITALIA RNC	63,88

TITOLO PEGGIORE		TOSI W	
		-17,36	
BOT RENDIMENTI NETTI			
3 MESI	6,18		
6 MESI	6,12		
1 ANNO	6,40		
CAMBI			
DOLLARO	1.845,73 8,15		
MARCO	978,39 -0,09		
YEN	15,448 -0,07		

STERLINA	2.948,74	-42,66
FRANCO FR.	289,82	0,05
FRANCO SV.	1.202,51	3,36
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI	-0,40	
AZIONARI ESTERI	0,27	
BILANCIATI ITALIANI	-0,16	
BILANCIATI ESTERI	0,23	
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,02	
OBBLIGAZ. ESTERI	0,03	



Debito pubblico nuovo taglio di 1.500 miliardi

Il ministero del Tesoro ha disposto, per il 14 agosto, l'emissione di 13.000 miliardi di Bot a fronte di 14.500 che vengono a scadenza. La nuova «sforbiciata» al Bot, porta a oltre 45mila miliardi il minor importo di titoli offerti al mercato dall'inizio del '97.

Consumi Enel in crescita Governo soddisfatto

I primi segnali si erano avuti in primavera. Ma la volata dei consumi di energia elettrica non si è fermata. E, anzi, proseguita con determinazione e con una buona dose di omogeneità tra Nord e Sud. Fino a stabilire un aumento complessivo del 4% nel mese di luglio. Un risultato che è stato commentato da Palazzo Chigi con grande soddisfazione. Per il governo si tratta di una conferma della ripresa in atto. Quella dei consumi elettrici è infatti una delle spie più significative riguardo l'andamento dei settori industriali. Più fanno registrare un aumento, più la locomotiva produttiva dell'Azienda-Italia corre veloce. L'inverno in verità era stato piuttosto fiacco ma ciò ha finito per evidenziare ancor meglio la svolta di primavera. Che si traduce in un +6,4% in aprile e in un doppio +2,7% in maggio e in giugno. C'era quindi attesa per il dato di luglio. Che con un +4% ha confermato tutte le aspettative di una ripresa che continua la sua marcia in progressione costante. Un risultato positivo come conferma lo stesso presidente dell'Enel Chicco Testa: «Dopo la flessione dei primi dei primi tre mesi del '97, la positiva inversione di tendenza che si è manifestata a partire da aprile e che il dato di luglio conferma per il quarto mese consecutivo, è indicativa di una stabile ripresa dei consumi di elettricità». Una tendenza che naturalmente mette di buon umore innanzitutto il governo. A cominciare dal superministro dell'Economia, Carlo Azeglio Ciampi, che ha subito espresso «soddisfazione» per i dati sui consumi elettrici. «Testimoniano una certa vivacità produttiva ben distribuita sul territorio e senza grosse differenze tra Nord e Sud».

Enel Sulcis Sindacalisti indagati

CAGLIARI. Sei sindacalisti, rappresentanti territoriali di categoria, sono al centro dell'inchiesta giudiziaria avviata dalla Procura della Repubblica di Cagliari sui black out nelle centrali Enel del Sulcis avvenuti nei mesi scorsi nell'ambito delle azioni di lotta dei lavoratori contro il ridimensionamento degli impianti. Per due mesi infatti i lavoratori, sostenuti dalle organizzazioni sindacali, hanno attuato varie manifestazioni di protesta, in qualche occasione anche bloccando parte degli impianti. Ai sei indagati è stata contestata un'accusa pesante: attentato alla sicurezza degli impianti di energia elettrica. I destinatari della comunicazione giudiziaria sono Sergio Usai, segretario territoriale della Cgil, Beniamino Perri, responsabile dei metalmeccanici Fiom; Roberto Puddu, elettricista Cgil; Antonello Corda, responsabile Cisl; Giampaolo Puddu, segretario federale Uil; e Roberto Straullu, segretario dei metalmeccanici Uil. L'avviso di reato nei loro confronti è stato deciso dal Sostituto Procuratore Ferdinando Bova.

Sorprendenti risultati dell'annuale studio sui dati cumulativi delle prime 1.740 aziende italiane nel 1996

Indagine Mediobanca sulle imprese Pubblico batte privato in ogni campo

Un anno difficilissimo, soprattutto a causa della rivalutazione della lira. Le vecchie «Partecipazioni statali» sconfiggono i concorrenti della Confindustria per utili, per riduzione dei debiti, per investimenti. E pagano meglio i dipendenti.

MILANO. Pubblico è bello, viva l'impresa pubblica. Lo dice, conti alla mano, nientemeno che Mediobanca, da sempre vestale dell'impresa privata. I risultati dell'annuale studio sui «Dati cumulativi di 1.740 società italiane» della Ricerca & Studi parlano chiaro: nel 1996 è stata l'impresa pubblica a salvare il bilancio del paese, pur riconoscendo ai propri dipendenti aumenti salariali superiori a quelli concessi dai concorrenti privati.

In un anno difficilissimo, soprattutto a causa della rivalutazione della nostra moneta rispetto a tutte le altre monete forti del mondo, le imprese pubbliche hanno realizzato più investimenti dei privati; hanno realizzato più profitti, distribuito più dividendi, ridotto maggiormente l'indebitamento, pagato meglio i propri dipendenti. I dati di Mediobanca sono lì, nero su bianco, a

dimostrarlo. Chi vuole può da quest'anno consultare direttamente e gratuitamente - l'intera ricerca anche via Internet, all'indirizzo <http://www.mbrs.it>. Si tratta di centinaia di tabelle, secondo uno schema che R&S segue scrupolosamente fin dal 1968, e che costituiscono uno degli indicatori più affidabili dell'evoluzione dell'impresa italiana - nel corso degli anni.

Il campione preso in esame è largamente rappresentativo della media e grande azienda, sia dell'industria che dei servizi. Complessivamente le 1.740 imprese esaminate hanno registrato nel 1996 un secco calo degli utili netti (diminuiti da 11.197 miliardi a 8.420), ma sono riuscite a migliorare la propria situazione patrimoniale - soprattutto tagliando l'indebitamento - e a incrementare il totale dei dividendi distribuiti agli azionisti. Anzi: nell'an-

no preso in esame - ed è un avvenimento piuttosto eccezionale - complessivamente i dividendi delle società quotate hanno superato i capitali richiesti al mercato per finanziare lo sviluppo.

Un anno assai critico, insomma, nel quale l'attenzione degli amministratori si è concentrata più sulla ristrutturazione delle attività e della struttura dei costi che sugli investimenti per il futuro. Meno investimenti, meno produttività, più incrementi salariali: il quadro è quello di una secca erosione dei margini.

Le cifre di Mediobanca sembrerebbero dare ragione, a posteriori, ai lamenti della Confindustria. Se non fosse che a un esame più attento degli stessi dati emerge lampante una differenza di passo e di comportamento tra pubblici e privati. A tutto vantaggio dei primi.

Le cifre parlano chiaro. Le impre-

se controllate dallo stato hanno fatto registrare un saldo attivo tra utili e perdite di esercizio di 5.556 miliardi (5.847 nel 1995), contro un saldo di appena 2.864 miliardi di quelle private (che l'anno precedente erano arrivate a 5.350). Gli oneri finanziari globali delle imprese private scendono da 12.753 miliardi a 12.061; ma anche in questo caso i concorrenti pubblici fanno meglio, passando da 11.836 a 9.948.

Le vecchie e vituperate «Partecipazioni statali» battono le concorrenti della Confindustria anche nella scommessa sul futuro, riuscendo a confermare investimenti fissi lordi dell'ordine dei 14.700 miliardi, mentre i privati sono precipitati da 13.638 a 12.010 miliardi. Un risultato tanto più positivo se si considera che nell'anno preso in considerazione le imprese pubbliche hanno tagliato il proprio indebitamento

con il sistema bancario di quasi 6.000 miliardi, scendendo a 52.650 miliardi circa, mentre i privati sono riusciti a realizzare un taglio di appena la metà - 2.911 miliardi - portando il proprio indebitamento totale a 70.870 miliardi e rotti. I privati hanno debiti superiori ai pubblici di un buon 20%, e dire che 10 anni fa i due settori erano alla pari.

Le tabelle di Mediobanca registrano, infine, un generale incremento del costo del lavoro. Il costo medio di un dipendente è passato nel settore privato da 65 milioni 65 mila lire a 68 milioni e 400 mila. Ma non è questa la spiegazione delle difficoltà del sistema, e lo dimostrano le cifre dei dipendenti delle imprese pubbliche, che sono passati da uno stipendio di poco meno di 80 milioni a uno di 85 milioni 719 mila.

Dario Venegoni

La moneta americana raggiunge il più alto livello sul marco da 12 anni a questa parte

Dollaro a 1.850 ma poi torna indietro La Bundesbank non tocca i tassi

Per le borse un giorno di recupero: Piazza Affari +2,56%

MILANO. È sempre superdollaro però forse comincia a mostrare qualche piccolo rallentamento nella sua vortice corsa sui mercati finanziari di tutto il mondo. Ma si è rischiato grosso: l'abbattimento del muro di 1.850 lire per un biglietto verde è stato davvero sfiorato, un'inezia ha fermato la divisa americana. A metà mattinata infatti il dollaro veniva quotato a 1.849,80 lire e a 1.891,00 marchi: il massimo storico toccato dal settembre '85.

La corsa verso vette più elevate s'è arrestata, bruscamente, nel pomeriggio, con il biglietto Usa oscillante in Italia tra le 1.837 e le 1.840. E le Borse ne hanno approfittato. In Italia l'indice Mibtel ha segnato un rialzo di grosso spessore: +2,56%, a 14.691 punti, «maglia rosa» tra gli indici europei di ieri. Per gli analisti, però, non è finita qui la corsa del dollaro; si pensa che possa ancora avere grossi sussulti in avanti e continuare a mettere alle corde le divise europee. Si temevano anche le mosse della Bundesbank, di un'azione decisa sui pronti contro termine, ma all'asta i tedeschi hanno mantenuto il tasso fisso del 3%, senza aumenti e senza ritorno al variabile. E la divisa Usa ha avuto benzina per salire di quota.

Sin dalle prime battute la giornata valutaria aveva lasciato intuire che il dollaro si sarebbe attestato anche ieri sui livelli elevati, tant'è che in avvio veniva quotato a 1.837,50 lire, solo 8 centesimi in meno rispetto alle quotazioni indicative fornite martedì dalla Banca d'Italia. Sulle stesse posizioni il marco tedesco, scambiato a 978,30 lire, appena 18 centesimi in meno rispetto al giorno prima. Il nervosismo ha predominato a lungo sul mercato e intorno alle 10 ecco il primo grosso affondo: la divisa statunitense supera le 1.847 lire, mentre il marco si mantiene sostanzialmente stabile sulle posizioni registrate nel corso dei primi scambi e si muove attorno a quota 978,80 lire. Con ogni probabilità sono stati i dati sulla disoccupazione in Germania relativi al mese di luglio ad aver messo letteralmente le ali al biglietto verde. Non appena infatti si è saputo che non solo la disoccupazione non è diminuita (11,4% contro l'11% di giugno) ma che è aumentato il numero delle persone in cerca di occupazione (+17 mila unità), la moneta Usa ha avuto un brusco rialzo toccando 1.8870 marchi e 1.847 lire.

La corsa verso l'alto ha raggiunto il suo punto massimo intorno alle 13, quando il dollaro ha superato 1,89 marchi e sfiorato 1.850 lire. Si aspetta da un momento all'altro lo sfondamento di questa barriera ma, a quel punto, è cominciata la discesa, attivata dal progressivo sgretolarsi delle posizioni della sterlina su cui si sono abbattuti pesanti rialzi, e nel pomeriggio si è registrata la sensibile (rispetto a qualche ora prima) flessione del dollaro, rimasto però sui livelli record. Lieve rialzo per il marco, che alle 16,30 valeva 979,60 lire.

Adesso ci si chiede cosa potrà ancora accadere, quale futuro attende la divisa americana. Tra gli osservatori non sono molti a dirsi convinti che la Bundesbank possa fermare la corsa del dollaro attraverso un intervento sui tassi. Resta il fatto che in un mese il dollaro ha accumulato record su record: dal 3 luglio ad oggi la lira ha lasciato sul terreno il 7,3% sul biglietto verde, il franco francese il 7,06%, il marco tedesco il 6,94%. Sui possibili rischi di una ripresa dell'inflazione a causa del superdollaro, secondo il presidente del Forex (l'associazione dei cambiisti italiani) Angelo Brizzi si tratta di rischi «esageratamente gridati». Con un dollaro forte nel medio-lungo periodo, l'effetto sui prezzi si tradurrebbe in un aumento tra lo 0,1 e lo 0,2%, «molto meno dei ventiquattro effetti dell'Iva».

Tutto questo ha avuto ovviamente riflessi sull'andamento borsistico della giornata. Piazza Affari ha ieri interrotto una serie negativa. Il mercato azionario evidentemente era pronto per un rimbalzo tecnico divenuto poi davvero sensibile nel finale di seduta, con un recupero dei titoli guida. Il superdollaro ha fatto volare le società più attive nell'export sul mercato Usa, ancora di più le azioni petrolifere. Le Eni, ad esempio, hanno registrato un rialzo del 3,60%. Forti rialzi anche per Edison (5,45%) e Sonda (6,18%), e rialzi superiori al 5% per le Credit e le Montedison. Le azioni Alitalia hanno registrato addirittura un +13,8%, dopo l'ampliamento dei margini di oscillazione e le voci sempre più insistenti di un'alleanza europea con l'olandese KLM con l'Air France, ed è stata necessaria più volte la sospensione per eccessi di rialzo di ordinario, risparmio e privilegiato.

Enzo Castellano

Benzina, i petrolieri difendono gli aumenti

È in vigore la tregua dei prezzi per la benzina che, come annunciato dalle compagnie petrolifere dopo l'incontro con il governo, durerà otto giorni, fino alla vigilia di Ferragosto. I prezzi in atto variano dalle 1.930 alle 1.935 lire per la super, dalle 1.840 alle 1.845 per la verde, dalle 1.440 alle 1.445 per il gasolio. L'Agip e la Ip hanno rinunciato a un già annunciato aumento che avrebbe dovuto scattare ieri. Altre compagnie hanno invece confermato un nuovo rincaro di 5 lire al litro. Nei distributori collocati sulle autostrade o sulle tangenziali o in quelli localizzati nelle isole e in zone disagiate è però stata riconosciuta ai gestori la possibilità di un aumento del prezzo fino a 30 lire, con la super che potrebbe dunque andare a 1.960 lire al litro. Intanto i petrolieri replicano ai membri del governo che avevano giudicato «ingiustificato» le loro pretese sostenendo che il Italia i prezzi industriali sono cresciuti, dall'inizio di giugno, di 16 lire al litro, contro un incremento medio europeo di 22 lire.

Nei primi cinque mesi dell'anno il saldo scende a 18mila miliardi

Ripartono le importazioni: +18,2% Fantozzi: «È un segnale di ripresa»

ROMA. Non si vive di sole esportazioni. E così la ripresa in grande stile dell'import, secondo quanto emerge dagli ultimi dati Istat, viene interpretata dal ministro del Commercio estero Augusto Fantozzi, come un segnale positivo, di risveglio della domanda interna dei consumi.

I dati statistici confermano una riduzione del saldo attivo della bilancia commerciale anche affrontando i primi cinque mesi di quest'anno con lo stesso periodo dell'anno scorso. Quindi si può cominciare a parlare di una variazione di breve periodo. Per altro largamente prevedibile, data l'eccezionalità della situazione del '96: anno d'oro per l'export, ma di consumi interni stagnanti.

La riduzione del saldo attivo è più forte nell'interscambio con i paesi esterni all'Unione europea - a cominciare dalla patria del dollaro - e meno consistente in rapporto agli scambi con gli altri paesi dell'Ue. Così nei confronti dei paesi extraeuropei abbiamo un attivo di 3.869 miliardi a giugno, contro i 4.860 del giugno '96.

E questo a fronte di un export che continua ad aumentare del 5,5% e di un import che s'impenna del 18,2%, nel quale va considerata senz'altro preponderante la componente del consumo energetico.

Intanto a maggio - ultimo dato disponibile - si è ridotto anche il divario import-export con i paesi dell'Ue. L'attivo mensile ora è di soli 187 miliardi. E qui lo sbalzo appare immenso se si pensa che a maggio '96 era addirittura di 2.639 miliardi. Il risultato di ora è un più 14,4% di importazioni e un meno 0,8% di esportazioni. Nel complesso però, prendendo a parametro i primi cinque mesi dell'anno, l'interscambio di merci con l'estero - sia comunitario che extra - resta positivo: 18.516 miliardi contro i 21.369 dell'analogo periodo '96. E quindi con un aumento dei beni importati dell'1,6% - concentrato in voci come energia, chimica, agricoltura, settore alimentare - e una diminuzione dell'export dello 0,4%. Sempre bene vanno l'industria metalmeccanica e quella tessile-abbigliamento.

Rachele Gonnelli

A luglio sono l'11,4%

Germania record di disoccupati

BONN. La disoccupazione in Germania torna ad aumentare nettamente a luglio: rispetto al precedente mese di giugno, il numero di senza lavoro è cresciuto di 131.800 unità raggiungendo quota 4.354.300. La quota percentuale dei disoccupati rispetto alla popolazione attiva è aumentata così dall'11% all'11,4%. Dal confronto annuale i disoccupati risultano aumentati di 442.600 unità. Il presidente dell'Ufficio del lavoro, Bernhard Jagoda, ha attribuito l'aumento alla cosiddetta «pausa estiva»: a luglio, al termine della formazione scolastica o aziendale, molte persone si iscrivono nelle liste di disoccupazione. Inoltre le aziende prima delle ferie procedono a licenziamenti ma bloccano le assunzioni. Il dato è in ogni caso più alto di quello previsto dagli esperti, e ha contribuito a rinfocare le polemiche fra governo ed opposizione all'indomani di un avvelenato dibattito alla camera dei deputati sulla riforma tributaria.

Intesa storica tra la Apple e la rivale Microsoft

Tra gli acquirenti di Apple compare a sorpresa anche Microsoft: confermando le indiscrezioni riportate dalla rete televisiva «Cnbc», la società di Bill Gates ha detto di voler investire nel gruppo informatico rivale 150 milioni di dollari. La notizia di un possibile interesse di Microsoft, confermata solo ieri, aveva suscitato scarse reazioni a Wall Street, dove l'azione Apple ha aperto in moderato rialzo e Microsoft in calo. A dare l'annuncio dell'investimento di Microsoft è stato Steve Jobs in persona, il cofondatore di Apple nel 1976 e attuale consulente strategico del gruppo informatico che voci sempre più insistenti indicano come futuro presidente. La società di Bill Gates acquisirà azioni senza diritto di voto Apple a prezzo di mercato e si impegna non venderle per almeno tre anni. Steve Jobs ha intanto fatto il proprio ingresso nel consiglio di amministrazione, in seguito alle dimissioni di quattro dei sei membri che ne fanno attualmente parte. La società ha precisato di essere ancora alla ricerca di un direttore generale (chief executive officer) di cui è previsto l'ingresso nel cda. Fino ad allora Apple ha deciso di non nominare un presidente. Gli accordi tra Microsoft e Apple prevedono uno scambio incrociato di brevetti tra le due società. Tale prospettiva, hanno affermato Steve Jobs e Bill Gates, apre la strada a una maggiore cooperazione tra le due società per lo sviluppo di tecnologie per la piattaforma Mac. Microsoft svilupperà future versioni di office, internet explorer e altri software per la piattaforma Mac. Dal canto suo, Apple legherà internet explorer al proprio sistema operativo Mac os che diventerà quindi il software per la navigazione in internet fornito anche nelle prossime versioni di Mac os.

Nocciolo duro per la vendita di Autostrade?

ROMA. La corsa ad ostacoli per la privatizzazione di Autostrade continua. Secondo fonti finanziarie coinvolte nell'operazione, il Tesoro e l'Iri stanno valutando la possibilità di modificare il percorso della privatizzazione passando dal gruppo di azionisti stabili («gas») al nocciolo duro. Verrebbero accolte, così, le pressanti richieste delle cordate che, fino a questo momento, si sono candidate per l'acquisto del 20-25% della società. Chi si è candidato, infatti, sarebbe disposto ad acquistare a patto di poter avere, da subito, saldamente in mano la gestione della società. Da qui la necessità di modificare, le condizioni di vendita, prevedendo un «nocciolo duro» all'interno del quale i soci possono sindacare le rispettive quote e, quindi, avere di fatto il controllo della società. Per accettare le richieste dei compratori, però, è necessario modificare il dpcm che fissa i criteri della privatizzazione di autostrade e che, esplicitamente, indica il «gruppo di azionisti stabili».

Giovedì 7 agosto 1997

4 l'Unità

NEL MONDO

In Occidente via Damasco il petrolio di Saddam

Torna sul mercato l'oro nero di Saddam. L'annuncio è stato fatto ieri a Baghdad dove il ministro del Petrolio, Amer Rachid, ha fatto sapere che tra il 15 ed il 20 agosto l'Irak ricomincerà a pompare greggio al ritmo di 2,5 milioni di barili al giorno. Settecentomila barili saranno destinati al mercato interno e alla Giordania, cliente privilegiato perché da sette anni mantiene aperta l'unica strada che (ufficialmente) collega l'Irak al mondo. Rachid l'ha forse sparata un po' grossa dal momento che, secondo gli esperti, fino alla rottura delle trattative con l'Onu, avvenuta in giugno, l'Irak produceva solamente 750.000 al giorno e la sua capacità produttiva viene stimata tra 1,3 e 1,6 milioni di barili al giorno. La vera novità tuttavia è che il greggio iracheno potrebbe arrivare in Occidente attraverso la Siria, un paese con il quale l'Irak non intrattiene relazioni diplomatiche dal 1980 e che due anni dopo, nel 1982, sigillò l'oleodotto proprio per boicottare gli affari di Saddam. Dopo la vittoria di Natanyahu in Israele il «fronte degli irriducibili» si sta ricompattando. Irak e Iran si scambiano frequenti visite, Teheran ha recentemente ospitato il leader siriano Assad, ed ora addirittura Baghdad e Damasco discutono di affari. Finora gli iracheni hanno utilizzato l'oleodotto che attraversa la Turchia pagando in sei mesi 140 milioni di dollari d'affitto al governo di Ankara.

La ripresa delle esportazioni di petrolio annunciate ieri in pompa magna a Baghdad segna la fine delle polemiche con le Nazioni Unite che dal dicembre dello scorso anno, con la risoluzione 986, permettono all'Irak di vendere petrolio per un valore di due miliardi di dollari ogni sei mesi. In effetti tra gennaio e giugno il greggio iracheno è tornato sui mercati e sono giunti i primi aiuti alla popolazione. Poi il Palazzo di vetro, con l'assenso anche degli americani, ha rinnovato l'accordo, ma gli iracheni hanno sospeso le esportazioni lamentando ritardi dell'Onu nel perfezionamento dei contratti relativi alle forniture di aiuti.

Toni Fontana

Il velivolo potrebbe essere stato abbattuto per errore dalla milizia filoisraeliana

Si schianta elicottero Onu Libano, morti 4 italiani

Tra le vittime anche un casco blu irlandese. L'impatto è avvenuto nella zona meridionale controllata da Tel Aviv. Segnalato nella regione il lancio di razzi Katiuscia da parte di guerriglieri Hezbollah.

TIRO. Quattro caschi blu italiani e, sembra, un irlandese sono rimasti uccisi ieri sera nel Libano meridionale durante un volo d'addestramento a bordo di un elicottero nei pressi del villaggio di Tebnine, ad una trentina di chilometri dalla base Onu di Naqoura. Questi i nomi delle vittime: capitano Antonino Sgrò, tenente Giuseppe Parisi, maresciallo capo Massimo Gatti e appuntato dei carabinieri Daniel Forner. L'incidente, se di questo si è trattato, è avvenuto pochi minuti dopo il decollo. Testimoni citati da Radio Israele hanno riferito di aver visto un'esplosione in cielo prima ancora che l'elicottero precipitasse a sud di Tebnine, nei pressi di Bent Jbail: l'Ab 205 dell'aeronautica militare italiana potrebbe essere esploso in volo prima di schiantarsi al suolo.

Un portavoce dei caschi blu ha affermato che molto probabilmente si è trattato di un problema tecnico, nessun tiro - ha detto - è stato segnalato nella zona al momento dell'esplosione. Non è stata ancora precisata comunque la dinamica dei fatti, l'Onu sta raccogliendo dati «per chiarire la natura dell'incidente». In ambienti militari occidentali è stata suggerita a mezza bocca l'ipotesi che il velivolo possa essere stato abbattuto per

errore da artiglierie dell'esercito del Libano del sud, la milizia armata da Israele e sua alleata nella lotta contro la guerriglia sciita di Hezbollah.

Ipotesi che nessuno formula ancora ufficialmente, ma che già viene smentita dagli interessati. Una fonte della milizia filo-israeliana ha affermato che ieri sera numerosi razzi Katiuscia sono stati lanciati dai guerriglieri Hezbollah in direzione di Israele, dopo le ripetute incursioni dell'aviazione israeliana nella regione. L'elicottero, si lascia intendere, potrebbe essere stato colpito da un missile. Secondo la Radio israeliana il velivolo sarebbe precipitato dopo aver urtato i cavi dell'alta tensione, che il pilota nel buio - non avrebbe visto. Ma un alto ufficiale di Gerusalemme, che ha chiesto l'anonimato, le cause della tragedia non sono state ancora accertate.

Il generale Pavone, addetto militare dell'ambasciata italiana in Libano, non ha voluto per il momento dare certezze sulle cause dello schianto. L'incaricato d'affari Rostagno è partito per raggiungere la zona. Le salme saranno fatte rientrare in Italia al più presto possibile.

L'impatto è avvenuto poco dopo le 21 locali, le 20 e 15 in Italia.

Dalla base Unifil hanno perso i contatti con il velivolo un quarto d'ora dopo il decollo. Quattro ambulanze sono state immediatamente inviate nella zona, mentre i militari dell'Onu hanno cominciato le ricerche dei rottami lanciando razzi traccianti sulle colline. Tre elicotteri dell'Unifil hanno raggiunto l'area della tragedia per partecipare alle ricerche. Il velivolo è esploso in una località all'interno della regione occupata dall'esercito israeliano.

L'elicottero era uno dei velivoli usati dalla Forza provvisoria dell'Onu in Libano, l'Unifil, che conta 4500 uomini ed ha l'incarico di pattugliare la zona di frontiera tra il Libano ed Israele. Ne fanno parte contingenti di nove paesi ed i suoi uomini vengono spesso coinvolti negli scambi a fuoco tra i guerriglieri hezbollah, le forze israeliane e le milizie loro alleate. Sono 200 i militari dell'Unifil rimasti uccisi dal 1978, anno in cui fu posizionata la forza di pace dell'Onu. La scadenza della missione è già stata fissata al 31 gennaio prossimo. Prima della tragedia di ieri sera, il contingente italiano contava 52 uomini, 10 ufficiali, 20 sottufficiali, un carabiniere, oltre a due ufficiali e quattro sottufficiali della Marina. La presenza dei caschi blu nel Li-

bano Sud risale alla prima invasione israeliana, ma è stato in occasione della seconda invasione, avvenuta 15 anni fa, che la missione Unifil ha assunto le caratteristiche che ha tuttora. L'invasione israeliana, che doveva durare 48 ore, cominciò il 6 giugno 1982, tre giorni dopo che a Londra era stato ferito l'ambasciatore israeliano. Più di 200.000 soldati israeliani parteciparono all'operazione Pace in Galilea per distruggere l'apparato militare palestinese che garantiva incessanti infiltrazioni di commandos e bombardamenti di razzi katiuscia in territorio israeliano. La guerra-lampo, che il 4 luglio aveva portato le truppe con la stella di David ad assediare Beirut ovest, si è trasformata in guerra d'occupazione. Il 21 agosto 1982 una prima forza di interposizione italo-franco-anglo-americana si è schierata a Beirut per garantire l'esodo dei palestinesi dell'Olp. Una seconda forza multinazionale è stata schierata solo dopo le stragi nei campi profughi palestinesi di Sabra e Chatila ad opera dei falangisti cristiani, alleati di Israele, per vendicare l'uccisione del presidente libanese Bešhir Gemayel. Il ritiro israeliano venne completato nel giugno '85, ma Israele si lasciò alle spalle una zona cuscinetto

Lunedì vertice fra i leader delle due Cipro Sempre più uniti Ankara e turco-ciprioti Varato un Consiglio di associazione

NICOSIA. La Turchia e la Repubblica turca di Cipro nord (riconosciuta solo da Ankara) hanno firmato ieri a Nicosia un «accordo di associazione», che potrebbe essere un passo verso la piena integrazione. L'accordo è stato siglato dal ministro degli Esteri turco Ismail Cem ed il rappresentante della diplomazia turco-cipriota Taner Etkin.

L'iniziativa sembra essere una risposta polemica nei confronti delle decisioni prese dalla Unione europea, che nei giorni scorsi ha aperto le porte al futuro ingresso di Cipro (cioè di fatto la parte greca dell'isola) e ha sbarrato il passo per ora alla Turchia. In una dichiarazione congiunta infatti i turchi e i turco-ciprioti bollano «l'effetto negativo che può avere sul processo negoziale» fra le due comunità etniche di Cipro, il rapporto adottato il 15 luglio dalla Commissione europea, che ha incluso Cipro fra i sei paesi con cui l'Ue prevede di aprire, a partire dal 1998, trattative per l'adesione.

Si vedrà ora quali effetti avrà la decisione presa ieri da Ankara e dal governo satellite di Cipro nord sul nuovo incontro previsto a Montreux, a partire da lunedì prossimo, fra il presidente cipriota Glafcos Clerides e il leader turco-cipriota Rauf Denktaş.

L'avvio di un processo di «integrazione parziale» fra Turchia e Repubblica turco-cipriota era stato annunciato sin dal 20 luglio scorso dal vice premier di Ankara, Bulent Ecevit. Esso dovrebbe svolgersi, aveva detto Ecevit, parallelamente al processo di adesione di Cipro alla Ue. Il processo di associazione sarà gestito da un Consiglio composto di venti membri designati da rappresentanti di Ankara e della comunità turco-cipriota, che si riunirà almeno una volta ogni sei mesi. Il Consiglio d'associazione dovrà esaminare ed assumere misure destinate a integrare le due realtà sul piano economico e finanziario, e anche nei settori della sicurezza, della difesa e della politica estera.

L'isola di Cipro è divisa in due dal 1974, quando le forze armate di Ankara intervennero in difesa della comunità turco-cipriota in seguito ad un tentativo di golpe di elementi ultranzionalisti grecociprioti che volevano l'annessione ad Atene. Le truppe turche da allora non hanno più lasciato il nord dell'isola, dove è stata creata la sedicente Repubblica turca di Cipro nord. Dal 1974 le due comunità, greca e turca, vivono divise, al nord i turchi, al sud i greci. Il governo greco-cipriota è riconosciuto dall'Onu come rappresentativo di tutta Cipro.

Clinton: Non si possono mettere sullo stesso piano i bulldozer e le bombe di Hamas

Arafat evoca un'altra guerra «Siamo pronti a combattere»

A poche ore dall'arrivo del mediatore americano Dennis Ross il leader palestinese invita il popolo a prepararsi «a ricorrere a tutti i mezzi» per impedire che Israele «sotterri il processo di pace».

GERUSALEMME. Per ora è una guerra verbale, anche se i toni sono quelli di una guerra vera. Mentre aspettano entrambi per il fine settimana l'invio di Clinton Dennis Ross, Arafat e Netanyahu si scambiano accuse roventi. Ieri è stato il capo dell'Autorità palestinese ad attaccare invitando la popolazione a prepararsi per «una grande battaglia» e accusando Israele di «voler sotterrare il processo di pace». E da Washington si è fatto sentire anche il presidente Clinton. Il quale ha sostenuto che «non si possono mettere sullo stesso piano i bulldozer (che aprono la strada alla costruzione di insediamenti) e le bombe». Ma torniamo ad Arafat, che con tono enfatico ha sostenuto che «i palestinesi si trovano davanti ad una grande battaglia e anche se diventasse più difficile si svilupperebbe come quelle precedenti». Di qui l'invito a «prepararsi a ricorrere a tutti i mezzi, muscoli, intelligenza e viveri» e a «pianificare

attentamente ogni passo». Il premier israeliano, che nei giorni scorsi ha usato toni durissimi contro Arafat, ieri si è recato in visita al mercato di Mahane Yehuda, dove è avvenuta la strage la scorsa settimana. «Ho sentimenti contrastanti - ha detto al commerciante - terribili per la strage che c'è stata qui, ma sento anche una forza interiore... perché noi, la maggior parte del popolo, siamo uniti nella determinazione di sconfiggere il terrorismo». Nelle stesse ore le forze di sicurezza di Israele proseguivano le retate contro i presunti terroristi formando una ventina di persone e portando così a 176 il numero dei palestinesi arrestati dal giorno della strage. La forza di sicurezza palestinese hanno intanto arrestato tre militanti di Hamas sospettati di aver avuto collegamenti con i due attentatori-suicidi che mercoledì hanno fatto una strage al mercato ortofruttilico di Gerusalemme. La radio israeliana ha riferi-

to che i tre sono stati arrestati a Bet Sejur, nel distretto cisgiordano di Betlemme, e che le autorità stanno indagando su un loro possibile ruolo nella «fabbrica di esplosivi» scoperta in zona di recente. Le polemiche verbali e le retate dunque proseguono mentre la diplomazia internazionale tenta di riannodare faticosamente il filo del confronto spezzato dall'attentato di Gerusalemme. Il segretario di Stato americano Madeleine Albright ha conversato al telefono con Arafat che le ha assicurato che collaborerà per garantire la sicurezza di Israele ma da Washington non si sono sbilanciati evitando di prendere posizione in modo netto a favore di una delle due parti. «Ha detto le cose giuste. Vogliamo vedere sforzi concreti» - si è limitato a dire James Foley, portavoce del Dipartimento di Stato. Foley ha anche sottolineato che Arafat si è lamentato delle difficoltà che i palestinesi stanno vivendo per le

decisioni prese dal governo Netanyahu che ha bloccato il trasferimento di fondi per 340 milioni di dollari (circa 610 miliardi di lire). La mediazione americana entrerà nel vivo questo fine settimana, quando Ross arriverà nella regione. Il diplomatico statunitense ha rinviato il suo viaggio per rispettare il lutto e il dolore degli israeliani. In base ai risultati ottenuti da Ross nella prima ricognizione, si decideranno anche tempi e obiettivi di un successivo viaggio della signora Albright. Gli Stati Uniti stanno dunque adottando una tattica molto cauta e per il momento, al di là della condanna dell'attentato che ha provocato 15 morti, stanno cercando di non accusare nessuna delle parti. Ad Israele hanno detto che «controproducente» utilizzare il blocco del trasferimento dei fondi ai palestinesi per fare pressioni su Yasser Arafat perché si impegni a garantire la sicurezza dello Stato ebraico.

Impiegati nei lavori domestici

Il governo indiano vieta ai funzionari di usare i bambini

NEW DELHI. Un brutto episodio di violenza, ed un progetto del governo di New Delhi per impedire ai funzionari statali di impiegare bambini nei lavori domestici, riporta in primo piano la piaga del lavoro minorile in India. Durante un congresso che aveva per tema lo sfruttamento dei bambini nel paese asiatico, ha suscitato scalpore la testimonianza di un piccolo «collaboratore domestico» di sette anni, che ha raccontato i maltrattamenti ricevuti da parte dei suoi padroni. Stando alla testimonianza, il bambino è stato picchiato e ustonato dal datore di lavoro come punizione per avere bevuto un bicchiere di latte senza esserne stato autorizzato. Prendendo lo spunto da questo incredibile episodio, un'associazione per la difesa dei diritti umani ha presentato una proposta di provvedimenti che interdichino specificamente l'assunzione di domestici in età infantile presso le abitazioni private dei dipendenti dello Stato. La proposta è stata recepita e fatta propria dal governo, che la sta ora esaminando per trasformarla in un articolo di

segno di legge. Secondo le organizzazioni che si occupano della tutela dei bambini, in India sono circa sessanta milioni i minori di quattordici anni a lavorare in condizioni di illegalità e talvolta semi-schiavitù. Molti sono utilizzati come operai in fabbriche per la produzione di articoli sportivi, tappeti, fuochi d'artificio. Il lavoro minorile è solo teoricamente vietato dalla legge, ma è di fatto diffusissimo. Per sensibilizzare l'opinione pubblica alla gravità del problema, un'organizzazione per la protezione dei minori ha deciso che il 14 agosto prossimo ventimila bambini sfilino a New Delhi per reclamare l'applicazione delle norme esistenti e rendere così effettivo il divieto del lavoro minorile. Volontariamente è stata scelta come data la vigilia del cinquantenario dell'indipendenza, affinché la ricorrenza non diventi puro pretesto celebrativo, ma anche occasione per ricordare quanto l'India deve ancora fare in alcuni campi per essere all'altezza della sua fama di paese civile.

A Spalato i presidenti Tudjman e Izetbegovic con l'invio americano Holbrooke

Deludente vertice sulla Bosnia

Solo generici impegni sul diritto dei profughi al rientro. A Jaice incendiate altre case abitate dai musulmani

SPALATO. Sorrisi e strette di mano, dichiarazioni distensive sul futuro della Federazione croata-musulmana, impegni - più o meno solenni - a favore del rientro dei profughi. Franjo Tudjman e Alija Izetbegovic sono uno accanto all'altro per la gioia di cameraman e fotografi. Con loro, nella splendida villa che si affaccia sul mare di Spalato, c'è la delegazione americana che ha chiesto e ottenuto a tambur battente questo vertice fra i presidenti della Croazia e della Bosnia. E per l'occasione nella città Dalmata è tornato Richard Holbrooke, l'artefice degli accordi di pace per la Bosnia-Erzegovina. L'invio di Clinton è nuovamente nei Balcani con l'arduo compito di rimettere in moto il processo di pace. Holbrooke, che ha lasciato la carriera diplomatica per mettersi nel mondo degli affari, è ancora una volta in missione speciale per conto del presidente degli Stati Uniti.

Nonostante le dichiarazioni caute e ottimistiche dei due presidenti durante una pausa dei lavori, l'in-

contro si è rivelato difficile, poco costruttivo. E i risultati non sembrano esaltanti. Franjo Tudjman e Alija Izetbegovic si sono prima incontrati in mattinata da soli. Poi i colloqui sono proseguiti a quattro, con l'ingresso di Holbrooke e il suo successore come inviato Usa in Bosnia, Robert Gelbard. Man non tutto è filato liscio. Tanto che degli accordi di Dayton alla fine ha preferito proseguire i colloqui con due lunghi faccia a faccia. Prima con Izetbegovic e poi con Tudjman. E si saprà solo nelle prossime ore se le pressioni americane alla fine hanno messo un po' di carne al fuoco, al di là dei generici impegni. Perché anche ieri in una dichiarazione congiunta, divulgata prima dell'incontro a quattro, i presidenti della Bosnia e della Croazia hanno infatti il diritto dei rifugiati a un ritorno a casa organizzato, volontario e sicuro, con una protezione dall'intimidazione e l'istituzione della necessaria cornice legale.

E sempre prima della riunione a quattro, Izetbegovic ha definito il primo colloquio con Tudjman, pur

ammettendo una sottovalutazione delle difficoltà nel processo di attuazione degli accordi di Dayton: che abbiamo sopravvalutato la possibilità di attuare alcune cose come il ritorno dei rifugiati, la libertà di movimento e la punizione dei criminali di guerra. Che è come dire: una cosa sono gli accordi scritti, un'altra è realizzarli... Comunque il presidente bosniaco ha aggiunto anche di aver notato di recente tendenze positive.

Anche Tudjman dopo aver sostenuto che la crisi in Bosnia è ogni evidenza una delle più complesse che il mondo conosca ha aggiunto che stati realizzati progressi importanti. A qualche ora di macchina da Spalato, poche ore prima del faccia a faccia tra Izetbegovic e Tudjman, a ulteriore riprova che la strada per la normalizzazione è ancora lunga, sette case di rifugiati sono state incendiate e una è stata distrutta con esplosivo nella regione di Jaice (Bosnia centrale), dove 500 musulmani che tentavano di rientrare erano stati respinti nel fine settimana dalla popolazione croata.

Narcotraffico: rappresentante Nestlé arrestato

Il rappresentante della multinazionale Nestlé in Guatemala, lo svizzero Andreas Hanggi Widler, è stato arrestato perché sospettato di far parte di una rete internazionale di narcotraffico. Widler è stato arrestato nella sede della Nestlé ad Antigua Guatemala. La rete internazionale avrebbe contrabbandato in Europa cocaina ed eroina per un valore di circa 170 miliardi di lire. Nella stessa operazione sono state arrestate altre 3 persone.

Bimestrale di politica scienza e tecnica

E' IN EDICOLA
se nella vostra non c'è
ABBONATEVI

Verde. Ambiente
Quale sviluppo per il pianeta? **Wolfgang Sachs**
Bertrand Charrier

Cousteau: adieu notre ami

Sottosuolo: terra di nessuno?
Editoriale Verde Ambiente

Le opinioni di:
Seth Dunn
Giorgio Nebbia
Kira Schmidt

Corso Vittorio Emanuele II n. 251, 00186 Roma, tel. fax 06/68300856-7

Giovedì 7 agosto 1997

10 l'Unità

LE CRONACHE

Infezione alimentare 13 ricoverati a Rimini

RIMINI. Sono 13 le persone ricoverate all'ospedale di Rimini per tossinfezione alimentare. Sono sei adulti, ricoverati l'altro ieri sera, che avevano pranzato (e non cenato come la bimba deceduta) al ristorante «Mulazzani»; tre adulti e due bambini ospiti della pensione di Bellaria; un adulto e un bambino alloggiati nella colonia di Igea Marina. Destano preoccupazione solo le condizioni di un anziano che stava facendo un trattamento preventivo scoagulante contro complicanze trombotiche e coronariche. «Al 90 per cento di probabilità - ha detto Walter Domeniconi, direttore generale della Ausl di Rimini - si tratta di salmonella. Solo al completamento delle indagini ne avremo la certezza e potremo dire quali sono i ceppi implicati». «Dalle indagini epidemiologiche - ha continuato - i tre episodi non appaiono collegati perché gli alimenti d'origine appaiono diversi, e diversi, allo stato attuale, risultano essere i fornitori dei prodotti che in genere sono maggiormente a rischio». «Questo quadro fa pensare - ha voluto rassicurare il direttore generale della Ausl riminese - che non siamo di fronte a un episodio epidemico e che i casi dovrebbero essere esauriti. Vorrei sottolineare come il periodo sia quello stagionale a più alto rischio e che nel riminese abbiamo una concentrazione di strutture di ristorazione collettiva che non è presente in nessun'altra parte del mondo». Le sei persone che avevano pranzato da Mulazzani, tutti del riminese, pare che non avessero mangiato i cannellini, l'unico cibo che invece aveva consumato la bambina. Intanto a Bellaria il sindaco ha disposto la chiusura delle cucine della colonia per disabili.

Indagato il capo degli 007 antimafia Accusato di corruzione si dimette

Secondo il pm l'alto ufficiale avrebbe intascato denaro quando era a capo del nucleo di polizia tributaria della Finanza. L'inchiesta riguarda diversi aspetti da quello della maxitangente Enimont a quello dei cosiddetti «Palazzi d'oro».

PERUGIA. Il capo della Direzione investigativa antimafia, il generale delle Fiamme Gialle Giovanni Verdicchio, è indagato dalla magistratura perugina per il reato di corruzione. Dunque per la Guardia di Finanza un altro duro colpo alla sua immagine. Verdicchio però ha già rassegnato le dimissioni. L'ordine di comparizione, firmato dai magistrati umbri Fausto Cardella, Michele Renzo e Alessandro Cannevale, che stanno indagando da diversi mesi sul filone «to-ghe sporche», che ha già coinvolto numerosi magistrati romani, è stato notificato al generale nei giorni scorsi, dopo che lo stesso Verdicchio era stato ascoltato a Perugia in qualità di testimone nell'ambito della stessa inchiesta che lo scorso 30 maggio ha portato in carcere il magistrato Orazio Savia, il tributarista Sergio Melpignano, e l'imprenditore Domenico Bonifaci. Tutti si trovano ancora in

stato di detenzione. I tre sono accusati dai magistrati di Perugia di aver «lavorato» per far sì che l'inchiesta sulla «madre di tutte le tangenti», quella per la vendita dell'Enimont, rimanesse a Roma nelle mani di magistrati amici, ma anche per gettare acqua sul fuoco dell'inchiesta sui «palazzi d'oro» a Roma. Accusa che Orazio Savia, il magistrato che tra il 1992 e il 1993 si occupò dell'inchiesta romana ha sempre respinto così come ha sempre respinto l'accusa di aver indotto al suicidio il direttore generale del ministero delle partecipazioni statali, Sergio Castellari.

Chi e perché, dunque, ha tirato in ballo il nome del generale Giovanni Verdicchio? È inutile chiederlo ai magistrati che non hanno voluto commentare la notizia. Pare però che il pm nell'invito a Verdicchio ha presentato proprio quest'oggi al tribunale di Perugia gli abbiano contesta-

to precisi episodi. Ma soprattutto i magistrati avrebbero rintracciato documenti bancari che testimonierebbero alcune «azioni di denaro» fatte da Sergio Melpignano al generale Verdicchio, che tra gli anni 80 e 90 fu comandante del nucleo centrale di Polizia tributaria a Roma. E pare che i rapporti tra Verdicchio e Melpignano risalirebbero proprio a quell'epoca. Nel provvedimento dei magistrati umbri si fa anche riferimento al magistrato Orazio Savia.

Proprio negli ultimi giorni i magistrati di Perugia erano stati impegnati in una notevole attività investigativa. In gran segreto hanno ascoltato decine di testimoni, alcuni dei quali sarebbero stati poi scritti nel registro degli indagati, come Verdicchio. E non si è potuto sapere perché l'altro ieri tra le stanze dell'antico palazzo del capitano del popolo, sede del tribunale di Perugia, si era visto anche

Mario Iannelli, anche lui generale delle Fiamme Gialle e comandante dello Scio, il servizio investigativo della Guardia di Finanza.

Secondo altre indiscrezioni invece, la vicenda che ha coinvolto il generale Verdicchio riguarderebbe il crack finanziario delle società del costruttore Renato Armellini, deceduto nel '93, e per la quale già un anno fa Sergio Melpignano era stato arrestato dalla magistratura di Milano. Ora pare che i magistrati abbiano appurato passaggi di denaro tra Melpignano e Verdicchio.

Nelle mani dei magistrati umbri ci sono almeno cinque filoni d'inchiesta che coinvolgono magistrati romani. Ma è l'ultimo filone, quello che ha visto andare in carcere Savia, Melpignano e Bonifaci ad impegnare di più Cardella, Renzo e Cannevale. I tre magistrati, infatti, stanno cercando di capire dove siano andati a finire

itrentanove miliardi di lire trovati sul conto corrente della ignara suocera di Melpignano (anche se questi a sempre affermato che i miliardi erano tredici), frutto della maxi tangente Enimont. A Perugia gli investigatori sono convinti che l'imprenditore Bonifaci si sarebbe accordato a Milano con il famoso Sergio Cusani per la distribuzione dei soldi, mentre a Roma il lavoro sarebbe stato svolto appunto da Melpignano.

Circa le dimissioni di Verdicchio il ministero dell'Interno ha fatto sapere che il generale le aveva comunicate già il 2 agosto scorso, lo stesso giorno in cui era stato ascoltato dai magistrati di Perugia e dove forse gli stessi gli avrebbero fatto capire che la sua posizione si stava complicando. Ora le funzioni sono state affidate al suo vicario, in attesa del successore.

Franco Arcuti

Il personaggio

Da 20 anni ai vertici delle Fiamme gialle

Sostituì De Gennaro alla guida della Dia scelto in un vertice nella villa di Berlusconi

Nel 1994, sotto il governo del Polo, fu chiamato a dirigere l'Antimafia di cui era stato vicedirettore operativo. In carriera aveva comandato la legione di Venezia della Gdf e il nucleo centrale di polizia tributaria di Roma.

ROMA. Anche allora era agosto. E tutto fu deciso in un incontro tra Previti, Maroni e Berlusconi in un week-end di mare in Sardegna. Per cornice una splendida villa del Cavaliere, una delle sei o sette che sfoggiava quell'estate nell'isola, e tra i rumori di fondo la voce grossa dell'allora ministro della Difesa che chiedeva un taglio generalizzato di teste al Viminale. Chissà come dev'essersi sentito il povero Maroni, spedito come un pacco postale a discutere del suo ministero. Sarà lui stesso, qualche tempo dopo, ad affidare alla penna di alcuni giornalisti il laconico racconto di quelle ore turbolente. Vaso di coccio tra vasi di ferro. Il risultato dell'incontro sardo fu evidente solo un venerdì, il 26 agosto del 1994. Anno primo, e unico, dell'era Berlusconi. Al ministero dell'Interno nulla era rimasto come prima. Qualche quotidiano parlò di «repulisti», qualcun altro più paludato di «cambio della guardia». E che cambio. Alla Direzione

investigativa antimafia se ne andava Gianni De Gennaro e al suo posto veniva nominato il generale Giovanni Verdicchio. A casa, anzi, in pensione Vincenzo Parisi sostituito da Fernando Masone. E poi, De Gennaro alla Crimnalpol; Achille Serra promosso a numero due della Polizia e Bruno Ferrante a numero tre. Una normalizzazione? Non del tutto. Parisi si era dimesso. Lui, per decenni uomo di centro, raffinato poliziotto di tutte le stagioni democristiane, abituato alla mediazione con i poteri che contano, era sembrato persino troppo di sinistra per il governo Berlusconi. Ma al suo posto non andava certo un pasdaran del centro-destra. L'oggetto principale dello scontro sembrava trovarsi altrove: nella Dia. Al ministro Previti interessava soprattutto la rimozione di De Gennaro. Poliziotto efficace ed intelligente, sul cui operato Forza Italia ha spesso calcato la mano. Anche di recente. Al suo posto fu nominato Giovanni

Verdicchio, generale di divisione della Guardia di Finanza. La sua scheda non diceva molto. Nato a Casagiove (Caserta) il 13 giugno 1935, è sposato e ha due figli. Sempre alla Dia aveva ricoperto l'incarico di vice direttore operativo e di responsabile delle Relazioni Internazionali. Laureato in economia e Commercio (è abilitato all'esercizio della professione di commercialista), ha frequentato l'Accademia, la scuola di applicazione, il corso superiore di polizia tributaria e altri corsi di alta specializzazione. Il generale, nel corso della carriera, ha assolto importanti incarichi presso il Comando generale della Gdf e ha retto numerosi comandi, fra i quali la Legione di Venezia, il Nucleo Centrale di Polizia tributaria di Roma (suo vice era il colonnello Cerchiolo) e la zona meridionale tirrenica della Guardia di finanza. Le ultime note si limitano a dire che è commendatore al merito della Repubblica e si fregia della Croce d'oro al merito di servizio

e della medaglia Mauriziana.

Proprio durante il 1994, Verdicchio parlò al Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti e alla Commissione antimafia affrontando i nodi del suo nuovo impegno alla guida della Dia. In particolare, di fronte all'Antimafia disse che «la decisione di costituire la Direzione investigativa non può inquadarsi in una logica "emergenziale" ma in una nuova strategia antimafia che non pone più al centro le singole manifestazioni delittuose, ma l'organizzazione mafiosa in quanto tale, con l'obiettivo preciso di disarticolari e colpirla proprio nei suoi punti di forza, nella sua struttura organizzativa e nei suoi interessi finanziari». Sembrano buoni propositi. Ma sull'operato di questi mesi si raccogliono solo «no comment». Poi, ieri, l'inchiesta di Perugia e le conseguenti dimissioni.

Paolo Mondani

Tangenti Marina l'inchiesta forse a Roma

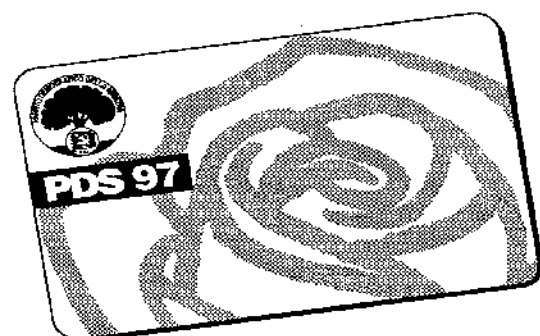
ROMA. Potrebbe essere trasferita a Roma l'inchiesta, aperta nei giorni scorsi dai magistrati genovesi, su presunte tangenti versate ad alti ufficiali della Marina militare e a funzionari della Navalcostarm, da imprenditori navali per ottenere appalti dal Ministero. Lo ipotizza l'avvocato Basilio Perugini, difensore dell'imprenditore Nicola Viola, il cui esposto provocò l'apertura di un'inchiesta sulle tangenti pagate dagli imprenditori «per ribellarsi - affermo - a una situazione di illegalità consolidata da decenni». Per l'avvocato Perugini il difensore di uno degli indagati ha intenzione di chiedere il trasferimento dell'inchiesta a Roma, dove del resto sarebbero avvenuti i pagamenti delle tangenti.

Firenze, 50 indagati Sventato riciclaggio da 2 mila miliardi

FIRENZE. Un giro di riciclaggio di denaro sporco, una cinquantina di persone indagate e operazioni finanziarie per migliaia di miliardi sparse in tutto il mondo che ruotano attorno ad un faccendiere di origine spezzina, Aldo Ferrari, 51 anni: sono i filoni principali, in attesa di 20 rogatorie, di una indagine che porta alla mafia dell'argentino e alla quale stanno lavorando la Crimnalpol e gli uomini della squadra mobile di Firenze, su incarico del sostituto Luca Turco.

Nel corso di una perquisizione nella villa di Ferrari, a Tizzano Val Parma (Parma), durata 24 ore, gli investigatori hanno sequestrato 15 miliardi in titoli e valuta estera, fra l'altro anche iraniana, irachena e angolana, oltre a 36 assegni, già firmati, che il faccendiere avrebbe dovuto compilare per 30 milioni di dollari Usa ciascuno: un importo totale di circa 2 mila miliardi di lire. All'arrivo degli investigatori, in casa di Ferrari, arrestato nell'ottobre scorso e scarcerato dopo sei mesi di detenzione con l'accusa di associazione a delinquere finalizzata al riciclaggio, c'erano altre sei persone, ora iscritte nel registro degli indagati con la stessa imputazione. Secondo la polizia, i sei, tutti italiani, avevano il ruolo di corrieri. Due di loro avevano in tasca gli assegni emessi da un istituto di credito statunitense, la «Navy Federal Credit Union» della Virginia.

Sugli assegni trovati figura anche l'istituzione di una società, la «Em3 Christopher W. Stearns» di Ferrari, che risulta essere presidente di una società per azioni - la «World International Corporation», con sede legale nel Delaware e con copertura finanziaria presso l'Istituto di credito israeliano «Leumi Bank» - avrebbe avuto il compito di riempirla. La polizia ha ricostruito un passaggio di denaro sporco con cifre da capogiro, che viene trasferito di banca in banca in vari Paesi del mondo, da Madrid a Tokyo, da Singapore a Zurigo, con oltre 15 passaggi ciascuno, impiegando il meccanismo del «swift»: il denaro illecito viene utilizzato per avviare prestiti, che generano soldi puliti, recuperati in Italia e investiti in finanziamenti anche all'estero. Ferrari aveva presentato anche un progetto di risanamento del deficit pubblico all'allora presidente del consiglio Carlo Azeglio Ciampi, che lo rifiutò. L'uomo avrebbe avuto rapporti anche con esponenti politici di Paesi colpiti da embargo.



**L'Europa.
Le riforme.
Un nuovo stato
sociale.
Una nuova sinistra
al centro del futuro.**

Aderisci al Pds.

Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra

- Desidero iscrivermi al Pds
 Desidero rinnovare l'adesione al Pds
 Desidero iscrivermi alla Sinistra Giovanile

Cognome _____
Nome _____
Età _____ Professione _____
Indirizzo _____ Tel. _____
Città _____ Cap _____

Per comunicare via fax con la Direzione del Pds: 06/6711324.
Per visitare il sito Internet del Pds: <http://www.pds.it>
Da compilare e spedire a: Partito Democratico della Sinistra,
via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma; oppure recapitare
alle Unità di base o alle Federazioni provinciali del Pds.

ARPA - Agenzia Regionale Prevenzione e Ambiente dell'Emilia-Romagna

ESTRATTO DI BANDO DI GARA

L'ARPA della Regione Emilia-Romagna con sede in Bologna Via Po n. 5 - tel. 051/6223811 - fax 051/543255, intende espletare una gara di fornitura di materiale informatico suddivisa in lotti mediante licitazione privata, da aggiudicarsi al prezzo più basso. La gara e l'aggiudicazione dei singoli lotti ha un valore complessivo presunto di L. 235 milioni (IVA esclusa). Le domande di partecipazione, corredate della documentazione indicata nel bando di gara, che verrà pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna presumibilmente del 06/08/97 o che potrà essere richiesto anche via fax direttamente all'Ente appaltante, dovranno pervenire entro le ore 12.00 del 15/09/97. Le richieste di invito non vincolano l'Agenzia.

L RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
Dot. Vittorio Zerbinì

PROVINCIA DI RAVENNA

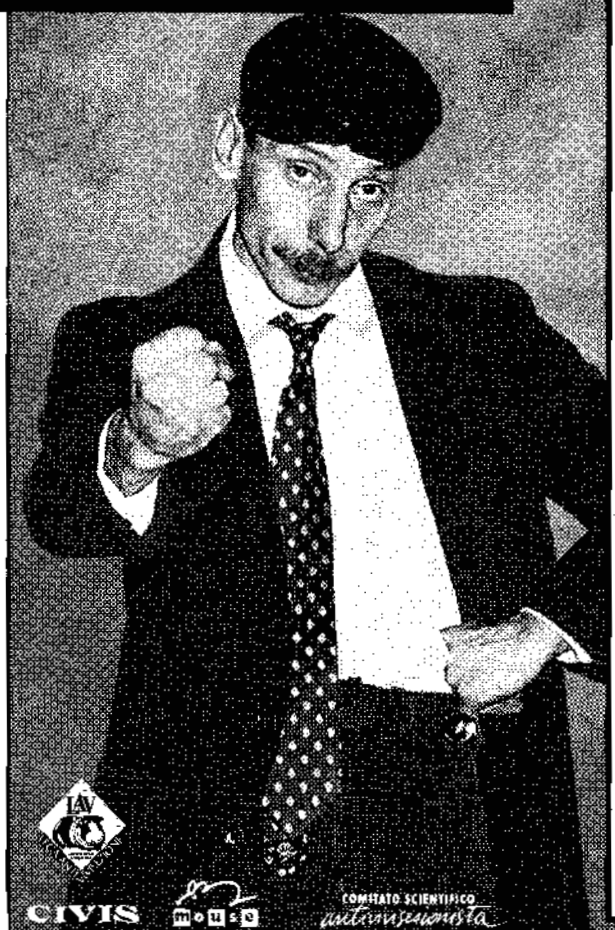
ESTRATTO DI AVVISO PUBBLICO

IL PRESIDENTE RENDE NOTO

- che questa Provincia deve procedere alla costituzione di rapporto di lavoro per la copertura di n. 1 posto di qualifica UNICA DIRIGENZIALE, profilo professionale DIRIGENTE - VICE RAGIONIERE CAPO mediante contratto a tempo determinato, per la durata di anni 3 (tre);
 - che per la costituzione del rapporto di lavoro predetto è richiesto il possesso dei seguenti requisiti:
 - cittadinanza italiana;
 - età massima di anni 60;
 - possesso del diploma di Laurea in Economia e commercio; o Laurea equipollente con diploma di ragioniere;
 - e esperienza di servizio adeguatamente documentata di 5 anni cumulabili nella pubblica amministrazione, enti di diritto pubblico, aziende pubbliche e private, in posizioni di lavoro corrispondenti per contenuto, alle funzioni della qualifica funzionale immediatamente inferiore al posto messo a concorso, ovvero
 - 5 anni di comprovato esercizio professionale correlato al titolo di studio richiesto
 - che le domande dovranno essere presentate entro il termine del giorno VENERDI 29 AGOSTO 1997, ore 12, su carta non bollata, al presidente della Provincia, Piazza Caduti per la libertà, 2/4, Ravenna.
 - che per ulteriori informazioni, gli interessati potranno rivolgersi al servizio Personale - sito in P.zza dei Caduti per la libertà, 2/4 - Ravenna.
- Ravenna, il 22/07/1997

IL PRESIDENTE
Dot. Gabriele Albonetti

**Prova a toccare il criceto
e ti spezzo le braccine.**



Non è soltanto un atto di crudeltà verso gli animali. E' una fonte di pericolo per l'uomo.

La vivisezione è inutile e dannosa, per un motivo semplicissimo: nessun animale ha 100.000 geni, 46 cromosomi e una reattività simile a quella del corpo umano.

Quello che è sicuro per un gatto, può essere rischiosissimo per un uomo, e viceversa.

Nonostante questo, se hai deciso di diventare medico, biologo oppure farmacologo, ti diranno che la vivisezione è necessaria.

Non ti diranno che ogni anno migliaia di farmaci testati con successo su animali vengono ritirati dal mercato in quanto pericolosi per l'uomo.

Se stai per imboccare la strada della ricerca, oggi puoi dire di no. Oggi c'è la Legge 413 del 1993 che ti protegge. Una legge nata per difendere i diritti di chi non è d'accordo.

Se decidi di fare obiezione di coscienza, nessuno potrà discriminarti, nei tuoi studi e nelle tue ricerche.

Ricordati che la vivisezione non è una scelta obbligata. E' soltanto una scelta contro l'umanità.

**Essere contro la vivisezione è un tuo diritto.
In nome della legge 413.**

Chiedi informazioni sulla Legge 413 presso il CIVIS (02/95360628), la Lega Anti Vivisezione (06/4461325), il Comitato Scientifico Antivivisezionista (06/3220720) e il M.O.U.S.E. (055/245405)

Giovedì 7 agosto 1997

2 l'Unità

LA POLITICA

Mozione An anti Burlando Si vota a settembre

Il gruppo di An alla Camera ha presentato una mozione di sfiducia individuale nei confronti del ministro dei Trasporti Claudio Burlando. La mozione, firmata anche da Fini e Tatarella, chiama in causa la responsabilità del governo e del ministro Burlando rispetto all'attuale situazione "di sfascio" del sistema ferroviario. L'atto parlamentare per maturare dovrà attendere settembre, la ripresa, cioè, dei lavori Montecitorio. Il regolamento della Camera, infatti, all'articolo 115 regola la procedura delle mozioni di sfiducia stabilendo che «non possono essere discusse prima di tre giorni dalla presentazione». La ripresa dei lavori dell'aula di Montecitorio (con le votazioni di Violante) è prevista per il 16 settembre.

Sulla mozione di An si registra qualche voce polemica in seno al Polo. Forza Italia nutre «non poche perplessità» sulla efficacia della mozione e valuterà «con attenzione» i «contenuti» del documento presentato da An contro il ministro Burlando. È Giuseppe Pisanu, presidente dei deputati Fi, a esplicitare le riserve del movimento di Berlusconi sulla mozione di sfiducia di cui, dice, «è dubbia la consistenza costituzionale». Una iniziativa di «evidente valore emblematico» ha affermato Pisanu - ma che rischia di diventare un boomerang politico». «È inevitabile, infatti - ha spiegato - che anche le componenti più critiche dell'Ulivo facciano quadrato intorno a Burlando, e la mozione di sfiducia, una volta battuta al voto, si tramuterà automaticamente in una fiducia al ministro e al governo». Non si è fatta attendere la replica di An che con il suo coordinatore nazionale, Publio Fiori, ha ribattuto: «È francamente grottesco e rivelatore che Forza Italia, con l'on. Pisanu, assuma sostanzialmente le difese del ministro Burlando e che, anziché attaccare il governo, se la prenda con An responsabile di aver tentato di restituire al Polo un dignitoso ruolo di opposizione». «La considerazione di Pisanu - ha proseguito Fiori - secondo cui la mozione di sfiducia potrebbe essere un boomerang, è la solita vecchia scusa proposta da coloro che vogliono cloriformizzare l'iniziativa politica dell'opposizione».

Repliche al guardasigilli. Vendola: «Mi aspettavo più coraggio». E Maiolo: « Il solito cerchiobottista»

«Indulto, il governo resta fuori» Il ministro Flick riapre la polemica

Per Conso, ex responsabile della Giustizia, esiste una soluzione più nitida: una revisione delle pene eliminando gli aggravi dovuti alla legislazione d'emergenza. Così si eviterebbe un allargamento del provvedimento per i reati di Tangentopoli.

ROMA. Ritorno di fiamma sull'indulto: dopo le polemiche roventi della settimana scorsa, frenate dai tempi lunghi del dibattito sulla legge (tutto è rinviato a settembre dopo una salutare «paura di riflessione») la tempesta è improvvisamente risalita dopo un'intervista a *Repubblica* del ministro di Grazia e Giustizia, Giovanni Maria Flick. Che dice il guardasigilli? «Né indulto né grazia», titola il giornale romano e su questo è precipitata una valanga di dichiarazioni. A legger meglio il testo, la posizione di Flick è un po' diversa: il governo su questo tema non deve «prender partito... deve soltanto offrire al Parlamento le informazioni utili a una valutazione politica che spetta in esclusiva al Parlamento». Entrando di più nel merito delle vicende di questi giorni il ministro sembra avere due critiche da muovere, o meglio una critica e un timore. La critica è di metodo: su una valutazione così squisitamente politica giudica «inopportuna ogni accelerazione o frenata. Come dimostrano le polemiche di questi giorni le fughe in avanti non pagano». Il timore è che «non mi piacerebbe che dopo l'indulto ai terroristi saltasse fuori l'indulto per Tangentopoli». Si tratta di parole molto simili a quelle pronunciate dal ministro un an-

no fa, presentando alla Camera il programma del governo. «Sull'indulto - affermava - credo che il superamento della cultura dell'emergenza attraverso l'adozione di misure generalizzate sia una scelta essenzialmente politica, di consenso globale di tutti». Ma, come dicevamo, è bastato quel titolo un po' «tirato» a riaprire il fronte delle dichiarazioni e delle prese di posizione. Da destra e da sinistra. È un po' deluso Nichi Vendola, firmatario del testo votato dalla commissione giustizia. «Dal punto di vista tecnico Flick ha ragione a dire che il governo debba stare alla larga da questi provvedimenti, poiché essi sono di tipica natura parlamentare. Ma dal punto di vista politico mi aspettavo un po' più di fegato, un po' più di coraggio dal ministro». E Marco Boato - relatore in Bicamerale sulla questione giustizia - aggiunge: Il governo fa bene a restarne fuori, ma questo non deve poi volere dire opporsi al provvedimento che arriva appunto dal parlamento e che non si può certo dire affrettata visto che le camere ne discutono ormai da quattro legislature».

Da destra invece ci sono reazioni contrastanti: gli applausi di Giovanni del Ccd che legge le dichiarazioni di Flick come un puro e sem-

Gargani (Ppi) «Se ci fosse un'autocritica...»

Il responsabile per la giustizia del Ppi, Giuseppe Gargani, si dice favorevole, in un'intervista anticipata da «Liberazione», al provvedimento di indulto, se gli ex terroristi «compiono un'autocritica e riconoscono di aver sbagliato facendo un errore politico e storico. Se questo venisse fuori - spiega - allora sarei anch'io favorevole alla concessione dell'indulto. Sono contrario a far slittare la discussione sul provvedimento alla Camera: bisogna fissare il dibattito in aula approfondendo i contenuti della proposta». È una prima «apertura» dei popolari, sinora rigidamente contrari all'indulto.

plice rifiuto di ogni indulto in materia di terrorismo, e le critiche del versante «garantista» del Polo. Cominciando da Tiziana Maiolo (l'unica parlamentare di questo schieramento a aver votato a favore degli aricoli della legge in commissione) che tira fuori la solita accusa: «Il ministro Flick è il solito cerchiobottista. Dice lui per primo di odiare questo termine? Benissimo, ma la sostanza resta: come al solito anche in questa occasione cerca di allontanare da sé la responsabilità di dover prendere posizione». Viaggia di conserva Biondi: «Questa è davvero una novità: dire che il governo non deve avere opinioni sull'indulto vuol dire rinunciare alla sua funzione principale, quella di indirizzo. Il "fate vobis" mi sembra un atteggiamento inadeguato». Taormina, avvocato di molti imputati di Tangentopoli e deputato di Forza Italia, che parla di un Flick che «si allinea con le posizioni dominanti della sua maggioranza, per conservare la poltrona per qualche giorno in più».

Un parere ben diverso è quello di Conso, giurista e predecessore di Flick al ministero di via Arenula: «Il ministro - commenta - fa benissimo a lasciare che sia il Parlamento l'arbitro esclusivo di ogni even-

tuale indulto ai terroristi». Ma Conso lancia a sua volta una idea originale: «Parlare genericamente di indulto per i terroristi è già di per sé causa di equivoco. Ferma restando la fondamentale esigenza di tenere nel debito conto la posizione delle vittime, si dovrebbe parlare più semplicemente e accettabilmente di una revisione delle singole condanne defalcando, se del caso, gli aggravamenti di pena dovuti alla legislazione d'emergenza. Una volta che di essa è venuta meno la giustificazione storica, anche gli aumenti di pena allora imposti potrebbero venir meno, senza creare scandalo e, soprattutto, senza sollecitare estensioni ad altri tipi di reato». Ed è qui un punto di polemica aggiuntivo, perché infatti Conso sembra condividere i timori di Flick «che l'indulto per reati di terrorismo possa estendersi a macchia d'olio ad altri reati di minor gravità. Cioè, praticamente a tutti, stragi escluse». «Non c'è relazione tra le due cose - replica Vendola - nel caso del terrorismo ci sono 224 persone ancora in carcere dopo aver scontato 15-20 anni di galera per fatti commessi in una fase storica ormai chiusa da oltre un decennio».

Roberto Roscani

Il via libera riguarda i calendari venatori di Toscana, Emilia e Lombardia. I verdi: Prodi peggio di Berlusconi

Ambientalisti contro il governo per le deroghe ai limiti di caccia per fringuelli, passeri e peppole

Secondo Manconi e Procacci, «il consenso alle leggi regionali si configura come una resa agli interessi della corporazione dei cacciatori». Il Wwf chiede la convocazione di una riunione straordinaria del consiglio dei ministri dedicata alla questione venatoria.

ROMA. Tempesta sul governo per via di peppole, fringuelli e passeri. La decisione presa in consiglio dei ministri di consentire a Toscana, Emilia Romagna e Lombardia di derogare ai limiti della caccia agli uccelli sopra citati e ad altre razze ancora non è piaciuta ai Verdi e alle associazioni ambientaliste che sparano a zero sulla decisione presa nonostante la posizione contraria dei ministri Ronchi e Treu. In questo modo «il governo Prodi ha colpito al cuore gli ambientalisti e quanti amano la natura e gli animali» hanno dichiarato senza usare mezzi termini i Verdi Luigi Manconi e Anna Maria Procacci aggiungendo che «quello che i cacciatori più aggressivi non sono riusciti a fare attraverso il governo Berlusconi, lo hanno ottenuto dal governo dell'Ulivo. E ciò grazie, soprattutto, ai buoni uffici dei ministri del Pds. Questo apre una grave lacerazione politica tra i Verdi e la maggioranza, che investe la nostra stessa presenza in questo governo». A giudizio dei due parlamentari «il consenso alle leggi regionali si configura come un'auten-

tica resa agli interessi della corporazione venatoria e come un atto di disprezzo nei confronti di quella sensibilità verso l'ambiente e gli animali maturata da milioni di persone». Mano tesa ai Verdi da parte del popolare Renzo Lusetti: «Comprendiamo le ragioni per le quali il gruppo Verde ha posto il problema della via libera del governo alle deroghe regionali sulla caccia. Ma non per questo - ha aggiunto Lusetti - si possono provocare lacerazioni a livello di governo centrale in una maggioranza che ha dato prova di grande attenzione alle tematiche ambientali, come l'azione svolta dal ministro verde Ronchi nel governo Prodi ha in più occasioni mostrato».

Il battagliero mondo degli ambientalisti sembra pronto, comunque, a non cedere (per così dire) subito le armi. Il Wwf ha avanzato a Prodi la richiesta di un consiglio dei ministri straordinario sul problema della caccia. «Le deroghe approvate rischiano di provocare pericolosi tentativi di imitazioni da parte di altre regioni. Si prepara un settembre nero per la già depauperata fauna ita-

liana. E ogni amministrazione locale, in vista della prossima stagione venatoria, potrà dichiarare cacciabile qualunque specie animale» ha detto Grazia Francescato, presidente del Wwf. Per la Lipu la decisione presa è il «solito colpo di mano tipico del ferragosto» aggiungendo che la decisione presa consentirà in seguito di sparare anche a specie finora salvaguardate. Legambiente toscano non esita a paragonare l'esecutivo dell'Ulivo a quello del Polo. E la Lav chiede ai Verdi di dimettersi dal governo che ha preso la decisione impopolare mentre preannuncia per il 4 ottobre una manifestazione nazionale contro le doppiette. La polemica è destinata ad andare oltre confine. «Bruxelles blocchi le deroghe» chiede l'eurodeputato Verde Gianni Tamino che ha rivolto un'interrogazione alla Commissione europea «poiché i cacciatori hanno sfruttato una possibilità prevista dalle direttive comunitarie solo per aree e periodi limitati». Sulla stessa linea anche il presidente della Commissione agricoltura della Camera, Alfonso Pecoraro Scanio.

Ecco le caratteristiche delle 11 specie protette

Variano in peso dai 19 grammi del fringuello a più di mezzo chilo del corvo. Alcuni sono stanziali, altri, come la peppola o la pittima abitano in Italia solo per alcuni mesi dell'anno. Tutti però sono accomunati da una stessa sorte: dal prossimo settembre, con l'apertura della caccia, saranno presi di mira dalle doppiette nazionali in Lombardia, Emilia Romagna e Toscana. Undici specie protette che, dopo la decisione del consiglio dei ministri, non sono più tutelate in quelle tre regioni. Ma la decisione potrebbe espandersi in seguito anche ad altre. Ecco gli identikit degli uccelli a rischio. Il fringuello, 19-24 grammi, comune in tutta Italia per tutto l'anno. La peppola, piccolo uccello migratore (23-29 grammi). Sta in Italia in autunno e in inverno. La passera d'Italia, passerà oltremontana (23-32 grammi) che non preferisce le isole. La passera mattugia (19-25) piccolo uccello stanziale. Lo storno, emigrato da alcuni anni in città nidifica in Italia ma può arrivare anche in autunno e in inverno dall'Europa dell'est. Dai cento grammi in su, si fa per dire, l'pesi massimi: il colino della Virginia, la taccola, il francolino di monte, la pittima reale e infine il corvo che, al massimo, raggiunge i 520 grammi.

Ora il leader di Rinnovamento giudica «positiva» la candidatura ma si interroga sul «movimento» dell'ex pm

Dini: bene Di Pietro, ma quale politica vuole?

In Toscana il segretario del Pds e il coordinatore dei comitati dell'Ulivo confermano la scelta. Nella Quercia si polemizza sulle primarie.

ROMA. «È presto per dire chi voteremo» - aveva detto l'altro giorno. Ma ieri sera Lamberto Dini ha affermato che la candidatura di Di Pietro nel Mugello è un fatto positivo anche se, sul futuro movimento che l'ex Pm potrebbe far nascere, aggiunge: «Bisognerà vedere di cosa si tratta». «Al momento - afferma il ministro degli Esteri e leader di Rinnovamento - non è chiaro quali siano gli intendimenti del dottor Di Pietro: ha accettato questa candidatura e questo va bene, ma quale azione politica egli intenda sviluppare non lo sappiamo. E se intende, come pare e dichiara un giorno sì e uno no, creare un nuovo movimento o partito politico, allora bisognerà vedere di cosa si tratta». Dini pone poi il problema del rafforzamento dell'azione del centro. «Diviene sempre più evidente - sostiene - la necessità che i partiti del centro, in particolare quelli del centrosinistra, possano trovare una maggiore intesa e concordare la loro azione parlamentare per poi pensare anche ad altre forme più intense della stessa con-

cordanza nell'azione di governo». Solo così, secondo Dini, «il centro può fare da contrappeso alle altre forze». Intanto, dal Pds e dall'Ulivo della Toscana viene ribadito pieno sostegno alla candidatura di Antonio Di Pietro. «C'è un solo candidato del centrosinistra nel Mugello ed è Antonio Di Pietro». E, poi, direttamente rivolti all'ex Pm: «Puoi contare su di noi». Lo affermano in una dichiarazione congiunta il segretario regionale toscano del Pds, Antonio Fragai, e il coordinatore dei comitati Prodi per la Toscana, Guido Bianchini. Secondo Fragai e Bianchini, «la disponibilità e l'apertura al confronto nella coalizione mostrate da Antonio Di Pietro dimostrano che l'ex Pm si sente già parte dell'Ulivo e smentiscono una rappresentazione molto diversa accreditata dai suoi detrattori». Questo «conferma la giustezza della scelta da parte della coalizione di centrosinistra che con questa candidatura esce sicuramente rafforzata». Pds toscano e Ulivo danno quindi appuntamento a Di Pietro per la fine di agosto «per gli

incontri già previsti con le forze politiche aderenti alla coalizione». Quanto alla candidatura Curzi, Fragai e Bianchini la giudicano «un'operazione politica che punta a dividere la sinistra e che sarebbe votata anche dal Polo». Intanto, gli ulivisti del Pds propongono che si facciano elezioni primarie tra gli elettori dell'Ulivo del collegio toscano. Un'idea lanciata dal senatore del Pds, Antonello Falomi, che considera questa «l'unica via per ricompattare l'Ulivo» e «per non far cadere dall'alto una candidatura che deve essere accettata dagli elettori locali». Gli ulivisti fanno notare che, del resto, l'ipotesi di consultazione degli iscritti «anche con le primarie» è contemplata dall'articolo 6° dello statuto approvato dal Pds. «Le primarie - osserva Claudio Petruccioli - sono uno strumento eccellente in generale. Ma in questo caso non si possono fare le primarie di partito, pur essendo forte la presenza del Pds nel Mugello. Dovrebbero essere primarie di tutte le forze dell'Ulivo, visto che Di Pietro si candida a nome

del centrosinistra». Che la candidatura di Di Pietro «non si cambia» lo aveva già affermato il segretario organizzativo della Quercia, Marco Minniti. E la proposta ulivista non trova d'accordo neppure Mauro Zani dell'esecutivo del Pds ed esponente della maggioranza. «Mi stupisce - dice Zani - che Di Pietro debba essere trattato in maniera speciale. Le primarie se si fanno, si fanno per tutti o per nessuno». Le primarie, osserva ancora Zani, «sono previste nello statuto del Pds ma non sono obbligatorie. Comunque, la prossima volta le potremmo fare a livello nazionale per tutte le candidature». Il portavoce della sinistra del Pds, Giorgio Mele, sostiene di «non essere entusiasta» per le primarie, pur «non essendo contrario a questa idea». È necessario per Mele piuttosto «un confronto sereno in tutto l'Ulivo per risolvere la questione Di Pietro, coinvolgendo nella decisione della sua candidatura le forze locali». Intanto, un invito a Curzi a ritirarsi viene dalla Rete, mentre il Polo sta ancora alla ricerca del

suo anti-Di Pietro, per ora rappresentato per il centrodestra soltanto dal candidato del Cdu, il senatore Bartolozzi. Un alto là, comunque, ad alcune tentazioni emerse in questi giorni nel Polo (come lasciano capire alcune dichiarazioni rilasciate in questi giorni da Mastella del Ccd e da Maccarini di An) di votare Curzi pur di battere Di Pietro, viene da esponenti di An come Landi il quale afferma che a quel punto si porrebbe un problema per il bipolarismo e per restare nel Polo. Ma su Sandro Curzi potrebbero convergere, come afferma Roberto Villetti, i voti del Si («occorre trovare, comunque, un candidato comune con Verdi, Rifondazione e altri»), mentre Fabrizio Cicchitto annuncia che i socialisti autonomisti «finiranno col votare Sandro Curzi pur non condividendo il suo giudizio su Mani pulite». Intanto, il portavoce della minoranza di Rifondazione, Marco Ferrando, a Bertinotti dice: Curzi va bene, ma ora basta con la disistenza «verso le forze e gli uomini del centro».

Il raduno in Irpinia

Gli scout: confronto su lavoro e Welfare

MONTELLA(Avellino). I valori dello scoutismo al servizio dell'Italia e della Chiesa nel terzo millennio. Il Paese e la Chiesa cattolica si preparano alla svolta del duemila e anche l'Agesci, l'associazione guide e scout cattolici italiani, ridisegna il proprio progetto, chiamando a raccolta 12 mila educatori ai Piani di Verteglia, nel comune di Montella, nel cuore dell'Irpinia. In una tendopoli variopinta situata a 1.200 metri di altezza, è ospitata fino al 9 agosto la «Seconda Route nazionale comunità capi», il cui programma è denso di seminari, dibattiti, mostre e di ospiti: da Mancino e Violante a Prodi.

Tra i faggi del Monte Terminio gli scout cattolici ribadiscono l'attualità del loro metodo educativo, ideato 90 anni fa dal generale Robert Baden-Powell, e lanciano il proprio messaggio positivo al Paese e al mondo politico. «Formare giovani è importante e decisivo», afferma il Presidente nazionale dell'Agesci, Edo Patriarca. «Il nostro sistema formativo lo mettiamo a disposizione del Paese - continua - associandolo ad un grande messaggio di speranza. Per questo vogliamo aprire un confronto permanente con chi ci governa - conclude Patriarca - per dire la nostra sul welfare, sulle politiche giovanili, sulla disoccupazione e su tutte le tematiche che toccano da vicino il mondo dei giovani».

Nel suo intervento il presidente Prodi si è detto contrario ad una interpretazione restrittiva dei parametri di Maastricht per la moneta unica: «Anche le virgole -3,0 o 3,1 (riferendosi al parametro del 3% nel rapporto deficit-pil- devono essere interpretate nella convinzione che l'Europa rappresenta il nostro punto di riferimento, la nostra identità cristiana, politica e sociale». E il presidente del Senato, Nicola Mancino, ha detto: «Nell'attuale contesto, segnato da un malinteso senso della società del benessere, gli scout rappresentano un segno di speranza. Voi - ha aggiunto Mancino - rappresentate un segno di speranza, positiva contraddizione: amate la vita, sapete regolarne i ritmi su quelli solenni e immutabili della natura, avete la forza della fede e della preghiera, inoltre ignorate l'angoscia della solitudine, conoscete il valore del gruppo e della comunità. La vostra presenza - ha osservato Mancino - è un segnale di fiducia in giorni percorsi dall'inquietudine e dall'amarrezza della nostra gioventù che, soprattutto nel Mezzogiorno, trova difficoltà e ardue le strade di un inserimento nel mondo del lavoro e della produzione». Il presidente del Senato ha voluto infine ringraziare gli scout per l'impegno proiettato durante il terremoto dell'Irpinia del 1980. «In quell'autunno terribile e fosco di diciassette anni fa, voi foste tra noi, nei nostri paesi squassati dal terremoto - ha detto Mancino -, tra la gente atterrita e sbandata a cui la furia della natura sembrava aver tolto anche l'alto della speranza. La gente non l'ha dimenticato».

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORE	Giancarlo Bossati		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Barucci, Alberto Curtone, Roberto Gnasoli (Politica) Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano		
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Reolucci
ATINU	Vichi De Marchi	CRONACA	Orelia Piccini
ART DIRECTOR	Fabio Parrari	ECONOMIA	Riccardo Ligarini
SEGRETARIA DI REDAZIONE	Silvia Garaboldi	CULTURA	Alberto Orsini
		IDEE	Bruno Gravagnuolo
		RELIGIONI	Matilde Passa
		SCIENZE	Romeo Bassoli
CAPI SERVIZIO ESTERI	Omero Ciaï	SPETTACOLI	Tony Jop
		SPORT	Ronaldò Pergolini
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente: Francesco Riccio Consiglio d'Amministrazione: Marco Prodi, Alfredo Melici, Italo Piraro, Francesco Riccio, Gianluigi Stefanini Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Piraro Vicedirettore generale: Dario Aszellino Direttore editoriale: Antonio Zallo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721 Quotidiano del Pds Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
Certificato n. 3342 del 13/02/1996			

Gli inquinanti «viaggiano» anche grazie agli alberi

Anche gli alberi, purtroppo, contribuiscono al trasporto nell'ambiente delle sostanze tossiche. Lo afferma il professor Keri C. Hornbuckle, assistente di ingegneria civile dell'Università di Buffalo, New York, che ha svolto una ricerca premiata con 200.000 dollari dalla National Science Foundation americana. La ricerca ha esaminato come alcuni inquinanti (segnatamente i Pcb, gli idrocarburi policiclici aromatici e i pesticidi come il Ddt) viaggino attraverso il pianeta. «Il mio primo obiettivo - ha spiegato Hornbuckle nel discorso di accettazione del premio - era di capire come e perché la concentrazione di inquinanti organici persistenti cambia in funzione delle condizioni climatiche». Da una sua ricerca precedente, era risultato chiaro che la concentrazione di questi composti chimici era maggiore durante le ore calde e inferiore durante quelle fredde. La nuova ricerca ha dimostrato che queste sostanze vengono assorbite e volatilizzate sulla superficie delle piante «in modo simile alla condensazione e all'evaporazione dell'acqua». I test sono stati condotti in una struttura di 600 metri cubici nei pressi di New York e sono durati due anni. Il meccanismo di diffusione nell'ambiente delle sostanze inquinanti ha sempre preoccupato gli scienziati che stanno identificando ad uno ad uno i diversi fattori di quello che chiamano «effetto cavalletta», cioè il movimento, come uno sciame di animali nocivi, delle sostanze tossiche addirittura da un continente all'altro. I test realizzati in condizioni particolarmente controllate da Hornbuckle dimostrano che queste sostanze «si volatilizzano e si depositano in continuazione sulla superficie degli alberi», come spiega il ricercatore. Che aggiunge: «La chiave di tutto non è la velocità del vento e la sua capacità di trasportare lontano gli inquinanti, ma di come queste sostanze "rimbalzano" sulla superficie della Terra. E in questo complicato viaggio, sembra che le emissioni inquinanti viaggino preferibilmente dalle zone calde a quelle fredde».

Trovati nelle Marche gli stessi animali visti per la prima volta anni fa in una grotta della Romania

Scoperta nelle grotte di Frasassi la vita che non si serve della luce del Sole

Assomigliano a microscopici ragni o scorpioni e si servono dello zolfo per produrre l'energia di cui hanno bisogno per vivere. Potrebbe essere la forma di vita possibile su altri pianeti? In ogni caso, potrebbe esistere in decine di grotte italiane.

Nelle pozze di acqua calda sulfurea che stagneranno in fondo alla bellissima grotta di Frasassi, nelle Marche, c'è una vita stranissima, diversa dalla vita che conosciamo. Una vita non basata sulla fotosintesi ma sulla chimica dello zolfo. Fino a tre anni fa, di questa vita non si aveva mai avuto neppure un segnale. Poi, la scoperta in Romania di una grotta ha portato alla prima rivelazione: uno studioso rumeno, da anni ricercatore all'Università di Cincinnati, negli Usa, ha infatti trovato per la prima volta dei piccoli animali, lunghi un millimetro circa, simili a scorpioni, che vivevano grazie allo zolfo, ignorando totalmente la luce del Sole.

Nel giro di pochi mesi a quegli animali microscopici si sono associati i batteri e altri animali simili ritrovati nelle profondità degli oceani, là dove sgorgano dei vulcani sottomarini.

«Se questa vita "aliena" poteva svilupparsi nella grotta rumena di Movic, allora potevano con buona probabilità trovarla anche in grotte che avessero la stessa origine. Che fossero cioè scavate dalla risalita, dalle viscere della Terra, di acque calde sulfuree. E qui vicino c'è Frasassi, che è fatta esattamente così». In questo modo Francesco Salvadori, del Centro escursionistico naturalistico speleologico di Costacciaro, in provincia di Perugia. Il centro (in sigla Cens) è da

anni un punto di riferimento non solo per la speleologia umbra, ma anche per attività didattiche e di difesa dell'ambiente.

«Abbiamo chiamato lo studioso rumeno, Serban Sarbu e con lui e alcuni ricercatori dell'Università di Roma siamo andati alle grotte di Frasassi - spiega Salvadori - Abbiamo scelto quelle perché al Monte Cucco, di fronte al nostro Centro, abbiamo grotte simili ma occorre scendere di ben mille metri per arrivare alle pozze d'acqua sulfurea, mentre nella grotta marchigiana sono più facilmente raggiungibili». La ricerca, avvenuta a maggio, ha avuto fortuna. Gli animaletti sono stati trovati quasi subito e in laboratorio sono stati riconosciuti come parenti stretti di quelli rumeni.

L'energia che serve alla loro vita viene ricavata utilizzando reazioni di ossidoriduzione dello zolfo e degli idrocarburi. In altri termini, quello che c'è di più abbondante in quell'ambiente. Cioè zolfo. Sciolto nell'acqua concentrato nell'aria. Assieme agli animaletti sono stati trovati anche dei batteri che vivono allo stesso modo. Il che dimostra che in quell'ambiente, che fino a pochi anni fa sarebbe stato totalmente inospitale, può nascere una regolare catena alimentare, una vita basata sempre sul carbonio - come tutta quella cono-

sciuta - ma che ricava l'energia da una fonte diversa dal Sole.

Questo tipo di esseri viventi potrebbero essere quindi molto più diffusi del previsto. E chissà se non lo fossero già quando la Terra era un'immensa pentola che ribolliva lava in migliaia di crateri vulcanici. Gli scienziati sono molto interessati a loro. E non solo i biologi. Anche gli esobiologi, cioè coloro che si occupano della (possibile) vita nello spazio, sono affascinati da queste scoperte. Perché se esseri viventi vi possono essere su Marte e, soprattutto, sulle lune di Giove (Io e Europa) o su quella di Saturno, Titano, è molto più probabile che si tratti di una vita basata sull'attività vulcanica che su quella solare.

La cosa più importante, per ora, è che questa vita solforosa si sia trovata così facilmente. «Questo significa - dice Francesco Salvadori - che in tutte le grotte che hanno un'origine simile a quella di Frasassi, possono trovarsi questi organismi. E, per restare solo in Italia, questi ambienti sono decine. Dalle Alpi Apuane fino alla Sicilia, esistono molte grotte simili. Persino le Terme di Saturnia, in Toscana, se si alzasse il terreno e venissero alla luce i condotti dell'acqua termale, sicuramente vi troveremmo tracce di questa vita».

Romeo Bassoli



L'arrivo dei due astronauti russi partiti martedì da Baikonur è previsto per le 18 circa (ora italiana)

Conto alla rovescia per l'attracco alla stazione Mir Parte oggi il telescopio italiano che scruterà le galassie

Nel pomeriggio partirà dalla Florida lo shuttle con a bordo «Uvstar», il potente telescopio in grado di osservare sorgenti stellari invisibili da Terra. La missione durerà 11 giorni, le immagini verranno trasmesse in tempo reale e sarà possibile vederle in un sito Internet.

Giorni di viavai intenso nello spazio. È previsto per questa sera intorno alle 18 (ora italiana) l'arrivo sulla stazione orbitante Mir degli astronauti russi partiti sera dalla rampa di lancio di Baikonur. Poche ore prima, alle 16,41 dal Kennedy Space Center in Florida partirà la navetta Shuttle con a bordo il telescopio italiano «Uvstar» (una sigla che sta per «telescopio spettrografo ultravioletto per ricerche astronomiche»).

Il telescopio avrà il compito di fare «incetta» di immagini in una regione dello spettro elettromagnetico poco visibile dalla Terra, e cioè l'ultravioletto estremo. Gli oggetti da «fotografare» saranno sorgenti stellari e sistemi planetari. La missione durerà in tutto 11 giorni e già dal terzo giorno sarà possibile vedere le immagini più significative su un sito Internet (<http://athena.area.trieste.it/uvstar.html>) dove si possono trovare anche fotografie e ulteriori informazioni sullo strumento.

Il volo dei due russi, intanto, procede. Rilasciati dopo l'ultima giornata trascorsa sulla Terra prima di met-

tersi in viaggio, trascorsa fra sauna, biliardo e cinema, i due astronauti, lanciati martedì dal cosmodromo di Baikonur, proseguono regolarmente il loro volo in attesa dell'attracco di stasera e del compito che li aspetta. Il loro lavoro non si annuncia facile: dallo scontro di giugno con la navetta cargo «Progress» la Mir ha subito i danni più gravi in 11 anni di volo. Al centro di controllo russo di Korolov sono comunque ottimisti: le numerose prove - eseguite in piscina per simulare la mancanza di gravità - hanno dato buoni risultati, e la riparazione sembra possibile. Dagli sforzi del comandante Solovet e dell'ingegnere Vinogradov dipendono il futuro della presenza autonoma della Russia nello spazio e anche la prosecuzione degli studi per varare nel 1999 la nuova stazione internazionale «Alfa», basata sull'esperienza della navetta Mir.

Il 20 agosto inizierà la parte più delicata della missione: penetrare nel modulo «Spektr» danneggiato dalla collisione. È un compito rischioso: nello «Spektr», depressu-

rizzato da una falla e sigillato in tutta fretta dopo l'incidente, potrebbero anche volare oggetti di una certa consistenza, in grado di perforare gli scafandri. Sarà Solovet a entrare per tentare di riconnettere, sostituendo il portello stagno, i cavi di quattro pannelli solari che forniscono alla Mir il 40 per cento dell'energia necessaria: lavorerà in uno spazio ristretto alla luce di una torcia. L'operazione andrà bene, dal 3 settembre cominceranno le passeggiate spaziali per localizzare e chiudere provvisoriamente la falla. Il modulo danneggiato verrà quindi ripressurizzato e si potrà lavorare dall'interno per completare l'opera.

I colleghi che stanno attendendo con ansia l'arrivo del nuovo equipaggio, i russi Vassili Tsibliev e Alexandre Lazoutkine e l'astronauta della Nasa Michael Foale, in queste ore hanno avuto il loro da fare. Hanno spostato un cargo per far posto alla navicella in arrivo e stanno tentando di riparare un generatore elettrico di ossigeno guastatosi a causa dei numerosi fermi cui è stato sottoposto per risparmiare energia:

l'ennesimo guaio di una lunga serie.

Se la Mir non lascia mai a corto di notizie, in questi giorni a fornire in abbondanza, insieme a un corredo di immagini inedite, sarà il telescopio Uvstar che andrà oggi nello spazio sulla navetta Shuttle per concludere la sua missione il 18 agosto. Svolgerà 63 ore di osservazioni di sorgenti stellari che si trovano all'interno della nostra Galassia, così come nelle due galassie satelliti, la Piccola e la Grande Nube di Magellano; seguirà anche il lungo viaggio della cometa Hale-Bopp, che tanto ha affascinato noi terrestri, ormai invisibile dal nostro pianeta per almeno altri duemilanni.

Il potente telescopio non si limiterà a scrutare le stelle, ma indagherà anche il sistema planetario di Giove. Le immagini acquisite in orbita affluiranno in tempo reale al Goddard Space Flight Center della Nasa che si trova a Greenbelt in Maryland; qui saranno raccolte ed elaborate dal team di ricercatori e tecnici italiani.

Delia Vaccarello

Lavoro no-stop su Marte

Sono del tutto ricaricate le batterie del Pathfinder, la sonda della Nasa che da 33 giorni si trova su Marte. Dopo il «riposo» forzato in cui era stata messa in queste ultime notti, la sonda è pronta a riprendere il suo lavoro a tempo pieno. Prima con una serie di prove delle batterie, che avrebbero potuto ricaricarsi solo al 50 per cento, secondo le previsioni dei tecnici di Pasadena, e poi tornando a inviare dati a Terra. Fino ad ora sono stati spediti, ha riferito la responsabile del volo, Jennifer Harris, 80 megabytes di dati.

Sperimentata con successo su scimmie una terapia proteinica Presto trapianti senza rigetto?

Disponibile tra cinque anni, consentirebbe di ricevere organi oggi incompatibili.

Una nuova terapia antirigetto potrebbe essere sperimentata sugli esseri umani tra un anno. L'annuncio viene dal Naval Medical Research Institute, l'istituto di ricerca della marina militare Usa, dove due scimmie trattate con la nuova tecnica sono in buone condizioni 150 giorni dopo un trapianto di reni da donatori definiti «del tutto incompatibili» dai ricercatori, Allan Kirk e David Harlan. «Abbiamo fatto un passo avanti - dice Kirk - verso la possibilità di offrire una terapia per il trapianto di organi senza interferire con il resto del sistema immunitario». Il risultato della ricerca lascia sperare che in futuro saranno possibili trapianti da donatori di organi oggi incompatibili. Inoltre i pazienti potranno forse fare a meno di prendere medicine antirigetto per il resto della loro vita: in questo modo i costi e i rischi dei trapianti sarebbero sensibilmente ridotti.

«È uno sviluppo sensazionale - commenta John Fung, il mago dei trapianti di Pittsburgh - Non avrei mai detto che questa tecnica fosse co-

si efficace». Oggi, prima di un trapianto d'organo, occorre selezionare con cura il donatore: i suoi tessuti devono essere compatibili con quelli del paziente, altrimenti nessuna medicina può impedire il rigetto. Solo negli Usa circa 4.000 persone muoiono ogni anno nell'attesa di un donatore. Questi problemi - spiega Harlan - possono essere superati se il sistema immunitario viene «rieducato» affinché accetti gli organi di un estraneo. Per fare questo occorre disattivare la funzione di co-stimolazione delle cellule T. La tecnica messa a punto dai ricercatori americani riesce a bloccarla utilizzando due proteine chiamate Ctl4-Ig e SC8. I ricercatori hanno sottoposto all'esperimento dodici scimmie: soltanto due hanno ricevuto iniezioni periodiche di entrambe le proteine per 28 giorni. Le altre, trattate con dosi minori, oppure con una sola delle due proteine o con altri tipi di medicinali, hanno tutte rigettato gli organi trapiantati. Prima di passare alla sperimentazione su esseri umani - dicono Kirk e

Harlan - occorreranno altri studi sulle scimmie. In particolare dovranno essere controllati gli effetti a lungo termine delle due proteine. Ma i due ricercatori sono ottimisti: «Se tutto andrà per il meglio - affermano - la nuova terapia antirigetto potrebbe essere disponibile tra cinque anni».

Molto più cupo è invece Girolamo Sirchia, direttore del North Italian Transplant (Nitp), secondo il quale si tratta di esperimenti che hanno bisogno di «una ricerca lenta» e di «dati scientifici certi». «È possibile - spiega - che ci sia un inibitore tanto potente, e del resto ci sono decine di ricerche in corso che puntano ad aumentare la tollerabilità nei confronti degli organi trapiantati e a ridurre i rigetti: negli ultimi 20 anni, la terapia del rigetto è migliorata moltissimo, e anche nuovi farmaci contribuiscono a questo. L'obiettivo è quello di consentire un allungamento e una migliore qualità della vita del trapiantato, ma non bisogna aspettarsi interventi miracolistici. La ricerca ha bisogno di tempo e continuità».

Nuovo robot per le missioni nello spazio

Un robot che ha già segnato un record: si chiama «Nomad» e ha percorso già più di 215 chilometri attraverso il deserto Atacama nel Cile settentrionale, ai confini con il Perù. Si tratta di un esperimento per future missioni che riguarderanno l'Antartide, la luna e Marte. Gli scienziati della Nasa stanno già utilizzando Nomad, lo hanno messo sotto pressione per 45 giorni conducendo grazie a lui dimostrazioni tecnologiche e attività scientifiche. Nomad, spesso, si arrancia da solo per sormontare ostacoli imprevisti e riesce a riconoscere meteoriti atterrate nel deserto e nascosti nel terreno.

La Cuf definisce «inefficace» la sua «cura» contro il cancro Bocciato il metodo Di Bella

Dagli esperimenti nessun «prolungamento della sopravvivenza» dei malati.

La Commissione unica del farmaco (Cuf) ha ritenuto «non accettabile» l'inclusione della somatostatina e della sua «analogo» octreotide tra i farmaci da somministrare gratuitamente per uso compassionevole. Lo rende noto il ministero della Sanità, che aveva chiesto alla Cuf un parere in merito al «cosiddetto metodo antitumorale «Di Bella», un cocktail di farmaci a base appunto di somatostatina.

Il giudizio della Commissione unica del farmaco è radicalmente negativo: «è eticamente inaccettabile - afferma la sua "sentenza" - alimentare speranze in assenza di evidenze di efficacia», di fronte ai risultati «completamente negativi» degli studi sull'octreotide. La sostanza ha un'azione biologica «sovrapposibile» a quella della somatostatina, ma è preferita nelle sperimentazioni «perché di più agevole azione e somministrazione». L'octreotide - ricorda la Cuf - è stato sperimentato in tumori mali-

gni di pancreas, retto colon, mammella, prostata e altri più rari. I due studi «con maggior numero di pazienti e appropriata metodologia (sperimentazioni cliniche controllate e randomizzate) non hanno mostrato «prolungamenti della sopravvivenza né dei tempi di progressione del tumore». Nessun allungamento della vita - osserva ancora la Cuf - è stato osservato in altri studi su piccoli numeri di pazienti «in alcuni dei quali si trovano sporadiche riduzioni della massa tumorale e/o di incostanti e transitori miglioramenti in alcuni sintomi non diversi da quelli ottenuti con opportune cure di supporto». Risultano «negativi o inconclusivi» anche gli studi su altri tumori.

Luigi Di Bella, il «padre» del cocktail a base di somatostatina, non accetta però «nemmeno un punto» delle motivazioni con cui la Cuf ha respinto l'ipotesi di somministrare la cura gratis per uso compassionevole: «Esistono migliaia

Osteoporosi

Ortaggi e patate per prevenirla

Una delle cause dell'osteoporosi può essere l'eccessivo consumo di carne. Lo rivela uno studio dell'Istituto ginecologico dell'università di Vienna condotto su 70 donne secondo cui questa malattia delle ossa è dovuta all'iperacidità del tessuto connettivo e alla scarsa presenza di sostanze nutritive di base che vengono apportate soprattutto da ortaggi e patate. Già una ricerca del 1972 evidenzia come le veterane avevano una struttura ossea molto più densa delle altre donne, ma allora non se ne comprese il motivo. Secondo gli esperti, fanno male diete in cui abbondano gli alimenti che contribuiscono alla formazione degli acidi. Tra questi, la carne e anche i cibi ricchi di grassi saturi, di zuccheri e i prodotti elaborati con farina bianca.

Legambiente

«Safari» nelle discariche

È stata battezzata, in friulano, «Scovaces safar», ovvero safari nella spazzatura, ed è l'ultima iniziativa di Legambiente e del Comitato per la salvaguardia del territorio di Premariacco e Cividale (Udine) per richiamare l'attenzione sul problema dello smaltimento dei rifiuti nella zona, e in particolare a Firmano, frazione di Premariacco, definita «capitale delle discariche». I promotori hanno disposto un programma di visite guidate gratuite che si svolgeranno nei pomeriggi del 9 e 23 agosto e del 6 settembre, con ritrovo in piazza Diacono a Firmano. La zona, originariamente ricca di cave, ora conta otto discariche. Numerosi abitanti della frazione hanno lamentato problemi sanitari.

Climatologia

«Antie atomiche antiuragani»

A prima vista sembra uno scherzo. E invece Henry E. Payne, un piccolo imprenditore della Florida, è seriosissimo. E molto seriamente propone di bombardare all'origine i vortici depressorari sull'oceano per prevenire i grandi uragani che tra l'estate e l'autunno colpiscono le coste atlantiche americane. L'enorme onda d'urto sprigionata da un'esplosione atomica, in effetti, spazzerebbe sul nascere anche il vortice più potente. Peccato che la radioattività risultante provocherebbe danni ben più gravi di quelli prodotti dal volo lento degli uragani. Quel che stupisce non è tanto l'idea balzana del signor Payne, ma il credito che ha ottenuto su alcuni media americani.

Licia Adami

Bonivento si ispira ad Angelo Epaminonda per il suo primo film da regista

Nella foto grande Volonté nel film «Banditi a Milano». Qui sotto il boss Angelo Epaminonda a destra l'attore Claudio Amendola in «Altri uomini»



all'italiana

Amendola fa il bandito nella Milano anni Settanta

ROMA. Eccoli là, con la faccia da duro e lo sguardo spietato. Capaci di deviare il cadavere del nemico crivellandolo di inutili proiettili, di rapinare con freddezza uffici postali, facendosi largo con il mitra se necessario. Ma sanno essere amici per la pelle e amare donne tradite da cui non tornano mai. Sono fragili, i gangster made in Italy, e sanno piangere, per la morte di un figlio che hanno trascurato per tutta la vita, troppo presi ad accumulare soldi con bischee droghe e non farsi ammazzare. Dolore autentico che annegano in fiumi di superalcolici e «piste» di cocaina della migliore qualità. Così pericolosamente vivevano a Milano i malavitosi degli anni Settanta, autonomi da qualsiasi grande organizzazione criminale. Colonie di meridionali immigrati che riscattavano con una pistola in pugno un'infanzia da pezzenti. Davvero *Altri uomini*, quelli del film di Claudio Bonivento in uscita in 60 piazze italiane il 29 agosto, così diversi dai gangster all'americana, tutti piombo e sangue.

Michele Croce, il protagonista, catanese trapiantato al Nord, è il ritratto del boss Angelo Epaminonda, responsabile di una cin-

quantina di omicidi di cui 16 compiuti di persona e padrone incontrastato di Milano prima che diventasse quella «da bere». Subentrò a fine anni Settanta all'incontrastato Francis Turatello, arrestato e poi ucciso in carcere.

«Non volevo raccontare la storia di Epaminonda, tant'è vero - precisa il regista - che i nomi sono tutti inventati e alcuni eventi romanzati o attribuiti a persone diverse rispetto ai reali protagonisti. M'interezzava, invece, rappresentare una forma di delinquenza ignorata da anni dal nostro cinema, dove non si fa che parlare di mafia e camorra. È da *Banditi a Milano* del '68 con Gian Maria Volonté che non esce un film sulla «cultura gangsteristica», puntualizza Bonivento, milanese, alla sua prima esperienza di regista, dopo vent'anni da produttore, dai primi film dei fratelli Vanzina (*Eccezzionale... veramente e Sapore di mare*) a quelli più impegnati di Marco Risi (*Meri per sempre* e *Ragazzi fuori*) e Ricky To-

gnazzi (*Ultrà* e *La scorta*). «Da tre anni - spiega Bonivento - avevo comprato i diritti cinematografici del libro *Io, il Tebano* che raccoglie le confessioni di Epaminonda. Ne ero rimasto affascinato: sono cresciuto a Milano, proprio negli anni in cui lui e la sua banda imperveravano. Volevo produrre un film, ma non trovavo il regista. Dei due che avevo contattato, uno era già sotto contratto (con Cecchi Gori, ndr), l'altro non pareva interessato. E allora ho deciso di girarlo io. Il protagonista ce l'avevo già: Claudio Amendola». Aria da cattivo, perfetto *fisique du rôle*, anche per la straordinaria somiglianza con il vero Epaminonda. «Tra una parte da buono e una da criminale - conferma l'interessato, con un sorriso scanzonato - preferisco quest'ultima. Ha più sfaccettature. No, della mia personalità c'è ben poco. Mi considero piuttosto mite».

Sono certe canzoni («concesse per stima personale e senza grande

Io, il Tebano Storia di un boss

Dieci anni fa Angelo Epaminonda, boss della malavita milanese, usciva dal carcere. Quello che chiamavano «il Tebano» per l'omonimia con il condottiero dell'antica Grecia, aveva collaborato con i magistrati, guadagnandosi la protezione di Stato. Le sue rivelazioni, che coinvolgono anche nomi eccellenti, sono contenute nel libro «Io, il Tebano» dei giornalisti Gian Paolo Rossetti e Antonio Carlucci, ristampato da Baldini e Castoldi per l'uscita del film.

dispendio di energie», dice Bonivento) a richiamare certe atmosfere dell'epoca: brani di Mina, che difficilmente ne autorizza l'uso, come *E se domani* e *Grande Grande*, e di Little Tony (*Cuore matto*). Anche il cast funziona e si profonde in complimenti per il regista, che ha firmato la sceneggiatura con Franco Ferrini e Furio Scarpelli. Ennio Fantastichini, specializzato in ruoli cattivi al cinema e in Tv (*La Piovra 7*), è Loris Corbi, ispirato al superboss Turatello, «uno stile John Gotti, che ha una tale autorità da non aver bisogno di girare con la pistola». Uno che quando il suo barbiere di fiducia gli fa notare quanto lo Stato stia arrancando dietro ai «comunisti» negli anni di piombo, risponde secco: «Meglio, così lascia in pace noi». La sua donna, una timida estetista diventata il suo braccio destro, ha il volto di Veronica Pivetti: «Una ragazza normale, ma forte e decisa. Capace di gesti estremi».

Altri uomini non andrà alla mo-

stra del cinema di Venezia. «L'ho fatto vedere tempo fa al direttore Laudadio - spiega Bonivento - ma ha ritenuto che non fosse adatto. Salvo poi cambiare idea e chiedermi di portarlo fuori concorso. Ma io ho rifiutato. Non aveva senso partecipare così, senza essere in gara. Per di più erano già state fissate le date per la distribuzione». Per Fantastichini non è una gran perdita: «Meglio così. Si rischia troppo nelle grandi rassegne, occasione in cui i film indipendenti escono massacrati dalle giurie e affossati dalle grandi produzioni». *Altri uomini* è un piccolo film, prodotto da Pio Angeletti e Adriano De Micheli e girato in 32 giorni con un budget di quattro miliardi. «Anche se avessi avuto i finanziamenti - sottolinea Bonivento - non mi sarei mai imbarcato in un film d'azione all'americana. In Italia, oltre ai soldi, manca l'organizzazione. Non siamo competitivi».

Roberta Secchi



LA «CURIOSITÀ» In Nuova Zelanda sequestrato un topo protagonista di una serie di telefilm

Hanno rapito Topolina! Allarme in Australia...

La piccola «diva» è stata portata via da alcuni rapinatori che hanno razzato la sede della Gibson Group, produttrice del programma.

Hanno rapito Topolino! Se la notizia fosse così, Gambadilegno sarebbe il primo sospetto. In realtà, a leggere più a fondo le agenzie rimbaltate da Wellington (rapida indagine sull'atlante: è la capitale della Nuova Zelanda), la notizia diventa ancora più succosa: hanno rapito Minnie! È questo punto è ufficiale, il colpevole è Gambadilegno, che in molte storie rapisce l'insopportabile fidanzata del topo più onesto d'America, o per ordine orribili ricatti, o perché - orrore! - ne è, a volte, innamorato. E se pensate che Gambadilegno è un gatto - sì, è un grosso gatto zoppo - siamo ai confini dell'*hard-core* contro natura.

Ma veniamo alla notizia. Hanno rapito Sweetie. Sweetie è un topo femmina (ci rifiutiamo di scrivere le parole «topo» o «sorcio» al femminile: fatelo voi, e vergognatevi). In Nuova Zelanda, Sweetie è l'interprete di una serie di telefilm. È stata rapita da sconosciuti, che durante la notte hanno razzato la sede della Gi-

bson Group, la casa produttrice del programma. Hanno rubato apparecchiature per varie migliaia di dollari, e passi. Il problema è che hanno rapito anche la diva del programma, che dovrebbe andare in onda l'anno prossimo ed è già stato venduto in molti mercati internazionali.

Sweetie è una femmina bianca con macchie marroni - quindi, non spaventatevi: non è una pantegana di quelle terrorizzanti - addestrata in modo particolare. Ignoriamo la trama del telefilm, ma lei è la star. Una dirigente della Gibson Group - che di cognome fa Osterman e di nome, non ridete!, fa Heidi - ha chiesto che l'animale venga restituito. Ultimamente, tra l'altro, pare che Sweetie fosse in preda alla depressione. «Il sequestro potrebbe essere fatale per lei», ha detto Heidi, affranta. E poi, recuperando un po' di dignità, ha avvertito i malcapitati: «E comunque state attenti: Sweetie ha un carattere tut-



Un disegno di Minnie «prigioniera» di Gambadilegno

t'altro che facile, e non esita a mordere».

La storia di Sweetie e di Heidi sembra veramente un cartone animato, e la voglia di ironizzare sul tutto è, ovviamente, insopprimibile. Se non fosse, però, che di star animali è piena la storia del cinema e della tv antichi e recenti. Il caso degli Oscar suini ai quali era candidato *Babe*, storia di un maialino, fa ancora discutere a Hollywood. E da dove arrivava *Babe*? Ma dall'Australia, ovviamente. Nel continente nuovissimo si stanno evidentemente specializzando nel far recitare gli animali, forse memori della vecchia battuta che è meglio un cane che recita come un uomo, piuttosto che un uomo che recita come un cane. Per restare nel campo dei roditori, il topo è un animale ambivalente, al cinema, e uno psicoanalista potrebbe scriverci sopra un trattato. A volte i sorci fanno paura, come nel *Nosferatu* di Herzog o nei due terrificanti

horror *Willard* e *i topi* (1971) e *Ben* (1972), seguito del primo onorato nei titoli da una canzone del giovanissimo Michael Jackson. Ma quando vengono disegnati, i topi - da Mickey Mouse a *Bianca e Bernie* a *Fievel sbarca in America* - diventano creature angeliche, come sappiamo anche noi italiani, colpevoli di aver creato e idolatrato Topo Gigio. E del resto, anche nell'*Ottavo giorno* i topi canterini erano gli unici veri, angelici amici del protagonista d'anel.

Insomma, prima di gridare al topo, meglio andarci cauti. Sweetie, forse, era davvero destinata a diventare una diva, e ora i rapitori chiederanno un riscatto astronomico. E comunque, si chiamava Sweetie anche la protagonista del primo omonimo (e bellissimo) film di Jane Campion. Che è nata, indovinate un po', dove? Ma in Nuova Zelanda, no?

Alberto Crespi

Pivetti: «Preferisco il cinema ai talk-show»

«Rischio d'interpretare la donna suicida tutta la vita. In Italia certi ruoli finiscono per rimanerti appiccicati addosso». E invece Veronica Pivetti, dopo la parrucchiera «un po' demente» nel film di Lina Wertmüller, al suo terzo ruolo cinematografico s'è trovata nei panni di un personaggio tutt'altro che comico. Complesso, enigmatico. «Una ragazza che compare all'improvviso nel salone di un barbiere, in cerca di un lavoro da estetista. E incontra l'uomo della sua vita, un boss che finirà per sposare in carcere». La doppiatrice Pivetti sprizza soddisfazione nel descrivere il suo personaggio, chiave di volta del film «Altri uomini» di Claudio Bonivento. «È stata per me una grandissima opportunità. Ho accettato al volo, la sceneggiatura mi ha convinto dal primo momento. Non so se sono un'attrice completa, ma è senz'altro quello che desidero diventare. Anche se fra un'offerta di lavoro e l'altra - racconta - continuo a doppiare. Mi piace, lo faccio dall'età di sette anni. Da Milano mi sono trasferita a Roma e questa nuova esperienza, oltre a quelle sul set, hanno migliorato la qualità del mio lavoro». Di recente, nel film «Il club delle prime mogli» ha prestato la voce a Goldie Hawn. «So quello che voglio». Parla volentieri di sé, Veronica Pivetti, e con spontaneità disarmante, purché non le si chieda di disquisire di politica. «Non voglio saperne, anche se non posso non interessarmene», è la sua unica concessione sull'argomento. Preferisce soffermarsi su argomenti più professionali. «Come il personaggio che interpreto nel film di Bonivento, sono molto determinata. Ecco perché riesco a rifiutare senza rimpicci le moltissime offerte di lavoro che mi arrivano da un po' di tempo. Quasi tutte per la televisione: mi richiedono come conduttrice di talk-show e simili. Sarò snob, ma non m'interessa. Meglio le fiction, se è buona la sceneggiatura. Specie adesso che ho in vista un bel progetto, di cui non parlo per scaramanzia. Voglio essere rigorosa il più possibile, ora. Tanto per «sbraicare» c'è sempre tempo».

Ro. Se.

Arrestato figlio di Lemmon per una rissa

NEW YORK. Chris Lemmon, figlio del celebre attore Jack Lemmon, è stato arrestato per essere venuto alle mani con un automobilista in seguito ad un tamponamento nel traffico cittadino di Manhattan. Lemmon, che ha 43 anni e da tempo segue le orme del padre nel mondo dello spettacolo, è accusato di aver assalito e provocato danni alla vettura e alla persona di John Nico-tish, 31 anni, di Manhattan. L'attore si trovava alla guida della sua macchina sportiva quando ha urtato da dietro l'automobile di Nico-tish, anch'egli arrestato per rissa e detenzione di marijuana. «Un normale tamponamento, che ha causato l'ammaccatura del paraurti - ha riferito la portavoce della polizia newyorchese, Cheryl Cox - Entrambi sono usciti dalla macchina, hanno cominciato a discutere finché la situazione è degenerata ed hanno preso a picchiarsi». Chris Lemmon, che risiede nel Connecticut, ha lavorato in alcune serie tv e ha interpretato una mezza dozzina di film.

Olimpiadi del 2000 A Sydney sicurezza e alta tecnologia

Boe galleggianti con sensori subacquei, tv a circuito chiuso e tecnologia di scanning avranno il compito di sorvegliare ogni centimetro del sito delle Olimpiadi del 2000 a Sydney e le vicine acque di Homebush Bay, prima e durante i Giochi. Le misure sono state descritte ieri mattina alla stampa dal comandante dei servizi di sicurezza olimpici Paul McKinnon, che ha sottolineato il ricorso all'alta tecnologia nella più grande operazione di sicurezza della storia australiana, che impiegherà quindicimila mila tra agenti di polizia, guardie di sicurezza e volontari.



Boris Becker: «L'Atp ci ha munto come vacche»

Boris Becker scaglia un durissimo attacco nei confronti dei vertici internazionali dell'Atp, l'Associazione dei tennisti professionisti, ammonendo che «l'attuale sistema non ha futuro». Dalla rivista «Mercedes Magazin», Becker punta il dito sui presunti colpevoli. «Abbiamo una dirigenza che non ha le conoscenze necessarie per le nostre necessità. Il sistema attuale non ha futuro». Il tennista tedesco aggiunge che «entro 10anni potrei essere il responsabile di un nuovo tour mondiale. L'Atp, dal 1990, ha pensato solo a mungere la vacca. Oggi la vacca non ha più latte», ammonisce il tennista di 29 anni.

Ciclismo, a Gelfi la decima tappa Giro Portogallo

Luca Gelfi della «Brescialat» ha vinto la decima tappa del Giro del Portogallo, Figueira de Castelo Rodrigo-Macedo de Cavaleiros di 204,8 chilometri. Il suo compagno di squadra Vladimir Belli ha mantenuto il primato nella classifica generale della corsa. Gelfi ha coperto il percorso in cinque ore, sette primi e 24 secondo alla media di 39,973 km/h. Sul traguardo ha preceduto di cinque secondi un altro ciclista italiano, il veterano Franco Ballerini della «Mapei-Gb». Intanto, l'ucraino Alexandre Gontchenkov della Roslotto Zg ha vinto il 48° Gp di Camaiore battendo in volata il britannico Maximilian Sciandri. Terzo il russo Djavanian.



Giochi invernali A Nagano '98 320 giapponesi

Il Comitato olimpico giapponese ha annunciato ieri pomeriggio in una conferenza stampa cui sono stati convocati gli organi di informazione principali, che la delegazione nipponica alle prossime Olimpiadi invernali, che si svolgeranno a Nagano nel 1998, sarà formata da trecentoventi persone, triplicando così il numero della scorsa edizione, quella di Lillehammer, quando i giapponesi erano «soltanto» 110. Il più che «robusto» team giapponese consiste in novantasette uomini, sessantacinque donne e centocinquanta «officials».

**L'Unità
lo Sport**

L'etiope domina i 10000, nei 3000 siepi tris africano. Azzurri ancora a secco, Carosi e Baldini lontani dal podio

Gebrselassie da copione Il giorno dei keniani



Roma 2004 Paolo Maldini non andrà a Losanna

L'auspicio del direttore generale del comitato promotore di Roma 2004, Raffaele Ranucci, di poter contare su Paolo Maldini come testimonial per la candidatura romana il 5 settembre a Losanna, sembra difficilmente praticabile. Il capitano della nazionale di calcio, che in questi giorni è in tournée in Brasile con il Milan, nei giorni della scelta olimpica dovrà rispondere alla convocazione della nazionale per la gara del 10 settembre a Tbilisi con la Georgia. E da escludere che il ct azzurro Cesare Maldini si privi del figlio per i primi due giorni del ritiro in vista dell'unica partita della nazionale prima della gara di ottobre con l'Inghilterra, decisiva per la qualificazione mondiale. A quanto si è appreso negli ambienti della federazione, se l'impegno di testimonial sarà morale, cioè non comporterà la presenza il 5 a Losanna, Maldini accetterà con entusiasmo. Ma se dovrà riguardare un suo viaggio a Losanna, l'ipotesi è da considerare non praticabile. Il rifiuto di Maldini senior non farà piacere a Ranucci, che contava molto sull'immagine del figlio Paolo.



L'etiope Haile Gebrselassie

Gary Hershon/Reuters

DALL'INVIATO

ATENE. Primo Nebiolo, padre-padrone dell'atletica mondiale, inizia a preoccuparsi. I «suoi» mondiali, propagandati come la montagna più alta dell'anno sportivo '97, stanno invece partorendo tanti topolini, sotto forma di gare deludenti.

Sulla pista dello stadio Olimpico va in onda uno dei più scialbi 10000 della storia. Doveva essere un epico duello fra Gebrselassie, Tergat ed Hissou, un regolamento di conti fra le scuole etiope, keniana e marocchina, si assiste di contro ad una garetta di periferia. Fino ai 9500 metri (l) non accade praticamente un bel nulla. Finché il «Geb» non si rompe le scatole e parte secco. Tergat ed Hissou ci rimangono di sasso, come se abbiano assistito ad un evento imprevedibile e non alla cosa più logica da attendersi. E così l'etiope viaggia in carrozza fino al traguardo precedendo i due rivali lanciati in una tardiva rincorsa senza speranze (l'azzurro Baldini termina nono). E il tempo conclusivo di Gebrselassie, 27'24"58, non è certo sensazionale visto che l'uomo vale un minuto di meno.

L'altra attesa sfida, quella fra i maghrebini El Guerrouj e Morceli nei 1500, se vogliamo finisce peggio. I due si studiano per un chilometro, poi, quando il marocchino El Guerrouj rompe gli indugi al suono della campana, l'algerino Morceli cede qualche passo ma sembra in grado di reagire. Errore. Il suo ultimo giro è un lento spegnersi mentre le spalle del lanciafiamma rivale gli si fanno sempre più sfocate. Morale, El Guerrouj vince a braccia alzate mentre l'agonizzante Morceli viene scavalato dagli spagnoli Cacho ed Esteve, perdendo il podio.

Per fortuna, qualche fremito agonistico arriva dai 3000 siepi, dove si materializza la sorpresa che era nell'aria. Apparentemente, Moses Kiptanui ha tutto dalla sua: il carisma, i tre precedenti titoli mondiali, il record mondiale. Ma al via c'è un altro keniano che lo ha detto chiaro e tondo: «Posso batterlo». Ha un nome che è tutto un programma, Wilson

DALL'INVIATO

Doping, la Bevilacqua «Il controllo? Un onore»

«Non sono infastidita, come ho letto su alcuni giornali, anzi, credo che sia un attestato di stima da parte della IAAF, che di solito "tiene d'occhio" gli atleti che giudica da podio». Antonella Bevilacqua, sbarcata ieri ad Atene, considera quasi un complimento della IAAF, il controllo antidoping a sorpresa cui è stata sottoposta. Per evitare problemi di doping, la Bevilacqua nei giorni scorsi aveva inviato alla federazione italiana la certificazione di una terapia che stava seguendo per curare un infortunio alla schiena. «Mi erano state diagnosticate due ernie del disco - ha detto la regina del salto in alto italiano - per lenire il dolore e l'infiammazione ho dovuto assumere del Bentelan, un medicinale a base di corticosteroidi. Ma questa mesoterapia era concordata con la federazione». Poi, la saltatrice foggiana ha parlato della gara di domani: «Non credo di essere in grado di conquistare una medaglia, non faccio promesse, ma sento di poter approdare alla finale. Ho dovuto interrompere gli allenamenti per l'infortunio alla schiena proprio quando mi accingeva a curare la parte tecnica della preparazione. Purtroppo ho le gambe deboli».

Boit Kipketer, ed è allenato dallo stesso dottor Gabriele Rosa, che segue Tergat. Ebbene, dopo otto minuti e qualche secondo questo piccolo ed elasticissimo atleta può addirittura dire di aver vinto il titolo iridato prima del suo illustre omonimo degli ottocento metri. Kipketer II chiude la partita sul rettilineo conclusivo dove i tre keniani (c'è pure Barmasai) arrivano in formazione compatta. Wilson Boit mulina le sue corte leve ed anche il maestro Kiptanui si deve inchinare. Il tempo conclusivo, 8'05"84, è ottimo. A essere straordinario è invece l'ultimo chilometro, in 2'33", corso dai tre fenomeni degli altipiani. Un ritmo folle che ha stroncato tutta la concorrenza, compreso l'azzurro Carosi finito ottavo.

Javier Sotomayor torna a vincere una medaglia d'oro mondiale nel salto in alto dopo quattro anni. Un lasso di tempo condito da infortuni vari alle sue caviglie tanto portentose quanto di cristallo. Il giorno dopo

la vittoria di Ivan Pedroso, il trentenne di Cuba dimostra che, caduto il Muro, lo «sport di Stato» non è ancora morto. Per sbarazzarsi della concorrenza gli basta volare sicuro fino a quota 2,37. E gli altri due occupanti del podio, nell'ordine il polacco Partyka e l'australiano Forsyth, non appaiono atleti in grado di scalzare Sotomayor in futuro.

Sul finir della serata viene assegnato il titolo del decathlon al ceco Dvorak (ritirato Poserina). Ultime righe per una squadra italiana sempre più alla deriva. Stavolta, nei primi due turni eliminatori, finiscono all'inferno tutti i duecentisti, Atene, Occhiena, l'infortunato Puggioni e la Perpoli. Quest'oggi toccherà a Fiona May nelle qualificazioni del lungo. «Non fateci recitare la parte della salvatrice della patria», ha fatto sapere la signora lapichino. Niente da fare, cara Fiona. Con questi chiarimenti di luna dovrai rassegnarti al ruolo...

Marco Ventimiglia

DALL'INVIATO

E oggi la marcia Azzurri in bilico

Stranezze dell'atletica leggera. La stragrande maggioranza dei telespettatori - che secondo la IAAF ammontano a centinaia di milioni - reputerà quella odierna come la più trascurabile fra le nove giornate del campionato mondiale. Una bella finale, i 110 ostacoli, le assai meno interessanti gare del peso e del disco femminili, e poi due noiose competizioni della marcia.

Invece, lo stesso, identico menu farà venire fibrillazioni, sudori freddi ed extrastole a dirigenti e tecnici della disastrosa atletica italiana. Con la 50 chilometri maschile di questa mattina e la 10 chilometri femminile del pomeriggio la squadra azzurra si gioca buona parte delle residue speranze di medaglia, nonché gli ultimi spiccioli di credibilità. Ma la faccenda agonistica appare assai più complicata che in altre occasioni, tanto da far dichiarare qualche giorno fa al commissario tecnico Sandro Damilano: «Scordatevi che la marcia possa vincere le stesse medaglie dei mondiali del '95». A Goteborg in effetti andò di lusso, un oro e due argenti, ma stavolta i «federali» si accontenterebbero anche di un bronzo, pur di smuovere dallo zero assoluto il medagliero nostrano.

Due finali in un sol giorno, si diceva, con le marciatrici nostrane che fanno preferire ai loro colleghi. Più gettonate dei «cinquantisti» per un possibile podio, Elisabetta Perrone, Annarita Sidoti ed Erica Alfridi, hanno già vinto il confronto della vigilia. È bastato loro aprir bocca, parlare della gara e delle proprie aspettative, cosa che si sono ben guardati da fare Gianni Perricelli, Arturo Di Mezza e Orazio Romanzi, impegnati insieme al resto della squadra maschile in un assurdo silenzio stampa.

«Purtroppo ho dichiarato la Perrone - non sono nelle condizioni delle Olimpiadi di Atlanta (dove vinse la medaglia d'argento ndr). C'è stato più di un problema fisico che ha rallentato la mia preparazione. Alla medaglia non penso, il mio obiettivo è entrare fra le prime otto. Se poi arriva qualcosa di più...».

Sulla stessa linea Erica Alfridi, anch'essa frenata da un guaio al ginocchio durante la preparazione: «Possiamo far bene tutte e tre, compresa la Sidoti che è stata convocata all'ultimo momento ma sta molto bene. Per il podio sarà dura. Le favorite sono le russe Stankina e Ivanova. In più c'è l'incognita della cinese Gu. Dov'er disputare tutta la gara dentro lo stadio sarà senz'altro un vantaggio, almeno per noi italiane che abbiamo una tecnica corretta. I giudici potranno individuare più facilmente quelle che marciano in modo scorretto».

Per quanto riguarda la 50 chilometri (partenza alle locali 7 del mattino, arrivo poco prima delle 11), il lotto dei pretendenti alle medaglie è molto più ampio. Ai russi Ishtukin e Vojenodin, ai messicani Rodriguez e Sanchez, vanno aggiunti l'olimpionico polacco Korzeniowski e il finnico Kononen, campione mondiale uscente. Sarà una gara massacrante a causa del caldo, dove il «muto» Perricelli appare come l'unico azzurro in grado di inserirsi nei quartieri alti. Sperando che all'arrivo ritrovi la favella.

M.V.

Pallavolo, l'Italia si gioca il mondiale

MONTECATINI. L'Italia pallavolistica di Bebotto scende in campo per le qualificazioni al mondiale del 1998 in Giappone. Gli azzurri cercheranno la promozione in casa, a Montecatini. La gara inaugurale del girone a quattro che assegna un posto per la rassegna iridata ci sarà domani (ore 18 al Palalermo) fra Finlandia e Turchia. Seguirà alle 20.30 il match degli azzurri affrontarono la Turchia e domenica la Finlandia. Questi i convocati da Bebotto: Gardini, Meoni, Gravina, Sartoretti, Rosalba, Pippi, Gianni, Bellini, Pasinato, Bovolenta, Bonati e la sorpresa Bachi. Gli avversari non sono irresistibili: favorita è l'Italia. Tmc2 seguirà in diretta gli incontri degli azzurri, tranne la gara con i finnici, prevista in leggera differita. Stasera gli atleti delle quattro formazioni sfileranno con tanto di sbandieratori per le vie del centro cittadino, a dimostrazione dell'importanza anche turistica dell'evento sportivo per Montecatini.

Basket. Arrivata in Italia la nuova «star» della Teamsystem: «Darò la mentalità giusta. Siamo i più forti d'Europa»

A voi Wilkins, dall'Olimpo dell'Nba

MILANO. Niente fumo e molto arrosto. Se e quando un qualche ministero avrà voglia di fare una seria campagna contro il tabagismo, non avrà che da chiamare lui: Dominique Wilkins, l'asso Nba planato ieri a Linate per poi unirsi ai nuovi compagni della Teamsystem nel ritiro di Bormio. Nique, 37 anni - e non sentiti - per evitare ogni spirita nicotina ha addirittura cambiato aereo in extremis. L'Italia non gli garantiva un posto nella zona «polmoni puliti», e il nostro ha ripiegato su un volo da Londra.

Poi, flash e telecamere come per i sovrani della pedata. Dei quali «il più tosto avversario di Michael Jordan» (definizione dello stesso Air Mike) possiede almeno un requisito importante: tre miliardi e mezzo che incasserà per ognuna delle stagioni in biancoblu.

Quella di Wilkins in Italia - un déjà-vu, in Europa aveva già vinto due anni fa col Panathinaikos Atene - è la storia, anche, di un ricco signore impazzito per il basket. Si chiama Gio-

gio Seragnoli, di mestiere fa il Paperone. Ha il monopolio mondiale, o quasi, delle macchine per impacchettare sigarette e cioccolatini. Cinque anni fa ha preso le redini della squadra che amava da bimbo, e a un bimbo - suo figlio Riccardo - deve la «dritta» su Dominique. Due mesi orsono, il magnate e la stella si sono annusati a Bologna. «E lì - ha messo in chiaro l'ala americana, ieri - ho capito che dovevo venire qui. Che mi sarei divertito, evitando la folla che è ormai diventata l'Nba».

Due numeri per incorniciare le parole e i proclami («Siamo i più forti d'Europa») dell'highlander nato a Parigi. Nove, come le convocazioni all'All star game Usa. Diciotto, come i punti che ancora l'anno scorso segnava con i San Antonio Spurs ogni volta che scendeva in campo. Sette, come i rimbalzi presi a ogni match. E ancora: 27.955 punti segnati oltre oceano, secondo tra i giocatori in attività solo a Michael Jordan. Come a dire che di Ronaldo, per restare al parallelo col calcio, gli manca solo l'e-

tà. Obiezione comune: con Rivers, Myers, Fucka (mettendoci pure un centro ornamentale) c'è il rischio che servano tre o quattro palloni. Risposta indiretta di Wilkins: «Non importa quanti tiri farò. Sono venuto per dare soprattutto mentalità. E per strappare applausi. Ho già dimostrato quanto dovevo: che alla mia età potevo ancora fare una stagione da protagonista nell'Nba. Conosco il vostro basket e penso di essere adatto. In più, questa squadra è meglio di quella con cui vinsi l'Eurolega. E in Italia si gioca una pallacanestro migliore di quella greca: più veloce, anche se i secondi per tirare sono sempre di più. Motivazioni? A pioglia. In Europa, ad esempio, incontro Maljkovic. Cioè l'allenatore con cui ad Atene litigai di brutto. Non vedo l'ora che il suo Racing Parigi mi capiti sotto...».

A fianco, invece, gli capiterà quel David Rivers che l'Eurolega l'ha vinto l'anno scorso con l'Olympiakos. L'altro estremo di una lista fatta apposta per aprire una bacheca sin qui inton-

sa. E i tifosi se ne vantano pure... «David - così Nique - è uno che ragiona, che metterà insieme i nostri talenti. Può darci grande forza. Proprio come il pubblico. Il mio amico Orlando Woolridge, che giocò a Bologna sponda Virtus, mi ha raccontato un muro di calore. Ed è questo che l'Europa ha in più rispetto all'Nba, una cosa che mi eccita molto. Quando lo spettacolo».

Lo spettacolo che il suo allenatore, Valerio Bianchini, cercherà da domani a porte chiuse. È una novità, per la Fortitudo. Il segnale che tanti e talenti andranno miscelati in una camerasterile.

Se possibile, in assenza di gravità mentale. Solo liberando appieno l'esplosione di classe costata decine e decine di miliardi, il sogno danaroso di Seragnoli potrà avere una sua congruità.

Di congrua, per ora, c'è una promessa di divertimento. E non è fumo negli occhi, parola di Nique.

Lu.Bo.

Fabriano ingaggia Hayes

Deron Hayes, 27 anni, ala di 198 centimetri, è il secondo americano della Faber Fabriano basket. Hayes è nato a Orlando (Florida) ed è considerato un buon tiratore: ha giocato in Portogallo, Svezia e Lettonia. Nell'ultima stagione ha giocato in Russia. È al suo primo campionato italiano. L'atleta arriva stamane all'aeroporto di Roma-Fiumicino, proveniente da Orlando, e già dal pomeriggio sarà a disposizione del tecnico Di Lorenzo.

EDITORIALE

È in Germania la chiave del superdollaro

EDOARDO GARDUMI

IL DOLLARO HA raggiunto quota 1,90 contro il marco. È il nervosismo comincia a farsi evidente. Le Borse hanno veleggiato finora con il vento in poppa, ma adesso perdono qualche colpo. La fiducia in una prolungata fase espansiva delle economie occidentali sta un po' cedendo al timore di una non impossibile e sgradevole sorpresa. Finiranno i due poli della movimentata dialettica valutaria degli ultimi mesi, gli Stati Uniti e la Germania, col decidere entrambi, anche se per diversi motivi, di cambiare politica e di rivedere al rialzo i tassi di interesse? Questo si chiedono gli operatori finanziari di tutto il mondo. E gli uomini di governo scrutano con qualche apprensione le mosse dei mercati. È facile immaginare infatti che cosa potrebbe accadere, soprattutto in Europa, se il costo del denaro riprendesse a salire. Tutte le difficoltà di una fase già dominata da una rigida politica fiscale si accentuerebbero. E lo stesso orizzonte dell'unione monetaria si offuscerebbe. È vero che per ora non si può parlare di bufera monetaria. Quando è stato il caso, e lo è stato varie volte negli ultimi vent'anni, il colpo è arrivato improvviso e perentorio. La corsa del dollaro procede invece da mesi tranquilla e inarrestabile. Dall'inizio dell'anno la moneta americana si è apprezzata del 17% sul marco e in misura più o meno analoga su tutte le principali valute europee. La sua marcia al rialzo fotografa in buona misura il miglior passo dell'economia statunitense rispetto a quelle del vecchio continente. La spiegazione però non sta tutta lì. Il governo tedesco sostiene che la caduta del marco è amplificata da una robusta componente speculativa. Le incertezze legate, in Europa, alla forzata convergenza verso i parametri di Maastricht fornirebbero armi alla finanza d'assalto, sostiene il governo di Bonn. Superati questi momenti critici, anche i rapporti di cambio torneranno a farsi più ragionevoli. Sono argomenti, quelli di Kohl e dei suoi ministri, che per ora mostrano un buon grado di convinzione. I mercati si muovono ancora con prudenza. Assecondano le tendenze in atto, ma non danno l'impressione di

volersi sbilanciare più di tanto. Tutta l'attenzione resta puntata sulla Germania, punto focale della crisi. Nel Paese cardine del sistema europeo il braccio di ferro tra il governo e la Bundesbank, dopo le scintille dei mesi scorsi, da esplicito si è fatto serpeggiante. I paladini del marco, che hanno visto come il fumo negli occhi farsi più concreta la prospettiva di una moneta unica allargata ai Paesi mediterranei, possono trar vantaggi dal suo cedimento. Il Cancelliere d'altra parte ha dei bei guai nel far quadrare il bilancio mantenendo compatta la sua maggioranza, ma sembra ben deciso a tenere fermo il timone. La partita è aperta insomma, i destini del marco vigociano un ruolo decisivo, ma non è detto che chi punta tutto sul dollaro riesca alla fine a vincere la sua scommessa.

LA CHIAVE DEL problema sta tutta nell'andamento dei tassi di inflazione. L'esigenza inderogabile, su entrambe le sponde dell'Atlantico, è di garantire il più alto ritmo di crescita compatibile con una sostanziale stabilità dei prezzi. L'Europa, con una industria in affanno e un numero di disoccupati più che doppio rispetto a quello americano, in camera molti vantaggi con la rivalutazione del dollaro. Lesue merci diventano più competitive in tutte le aree governate dal biglietto verde. Corre però anche il rischio di vedere rafforzate le spinte inflattive interne a causa dell'aumento dei prezzi all'importazione. È vero che questo pericolo è oggi mitigato da corso fiacco dei prezzi delle materie prime. Tuttavia alla lunga, se il cedimento delle monete europee dovesse andare oltre certi limiti, si farebbe concreto e preoccupante. Allora, inevitabilmente, rialzerebbero la testa le banche centrali e l'aumento dei tassi di interesse potrebbe diventare una necessità. A una soglia di allarme però ancora non siamo arrivati. Sia negli Stati Uniti che in Europa i prezzi continuano a mantenere una dinamica moderata e controllabile. Gli uomini della Bundesbank anche questa settimana, contrariamente a qualche attesa, non si sono mossi. La corda però si va facendo ogni giorno più tesa.

Tra le vittime anche un soldato irlandese. La tragedia nella fascia di sicurezza del Sud

Libano, cade elicottero Onu morti 4 militari italiani

Ancora incerte le cause della sciagura. Fonti occidentali riferiscono che il velivolo potrebbe essere stato abbattuto per errore dalla milizia filo-israeliana. Segnalato lancio di razzi da parte dei guerriglieri Hezbollah.



FEUILLETON

di CARLO LUCARELLI

Scania bianco

«RAMBO? Qui El Diabolo, mi copri? Vieni avanti, Rambo...». Sul portellone posteriore del Tir, la decalcomania del tipo che mostra il medio e dice «tiè, sono italiano!» e più sotto la scritta a lettere mezzate scollate del nome in codice per la radio cb: «Mach». Sui finestrini laterali della cabina i poster di Moana Pozzi e Selen a grandezza naturale. Sul cruscotto, dietro una cornice di luci bianche, rosse e verdi che la inquadra sul vetro del parabrezza, una statua bianca e illuminata della Madonna col cuore trafitto. «El Diabolo? Sono Rambo... sono in coda a chilometro dal casello, ho diretto il camion di Macho e anche a vederlo da qui mi sembra ancora incavolato nero...». In cabina, aria condizionata a raffica e coprisedili come il perlinato di una pizzeria. Diciassette gradi ideali, come in inverno, ma lui sta lo stesso in ciabatte, calzoncini corti e canottiera Cagi cannetata ragno, per abitudine e perché comunque è così che starebbe anche d'inverno. Circa all'angolo della bocca, bruce a pelo del filtro e cenere sui peli del petto.

Un braccio cotto dal sole e l'altro bianco, uno che sta fuori dal finestrino e l'altro dentro. Tutte le traspirazioni possibili tra Barletta-Amsterdam/Amsterdam-Barletta, praticamente senza scalo.

SEGUE A PAGINA 6

TIRO. Quattro caschi blu italiani e, sembra, un irlandese sono rimasti uccisi ieri sera nel Libano meridionale durante un volo d'addestramento a bordo di un elicottero nei pressi del villaggio di Tebnine. Questi i nomi delle vittime: tenente Giuseppe Parisi, capitano Antonino Sgrò, maresciallo Massimo Gatti e appuntato dei carabinieri Daniel Forner. Testimoni citati da Radio Israele hanno riferito di aver visto un'esplosione in cielo prima ancora che l'elicottero precipitasse a sud di Tebnine, nei pressi di Bent Jbail: l'Ab 205 dell'aeronautica militare italiana potrebbe essere esplosa in volo prima di schiantarsi al suolo. Un portavoce dei caschi blu ha affermato che molto probabilmente si è trattato di un problema tecnico, nessun tiro è stato segnalato nella zona al momento dell'esplosione. Non è stata ancora precisata comunque la dinamica dei fatti, l'Onu sta raccogliendo dati «per chiarire la natura dell'incidente».

L'impatto è avvenuto poco dopo le 21 locali, le 20 e 15 in Italia. Quattro ambulanze sono state immediatamente inviate nella zona, mentre i militari dell'Onu hanno cominciato le ricerche dei rottami lanciando razzi traccianti sulle colline. Tre elicotteri dell'Unifil hanno raggiunto la zona per partecipare alle ricerche.

Il velivolo è esplosa in una località all'interno della regione occupata dall'esercito israeliano. L'elicottero era uno dei velivoli usati dalla Forza provvisoria dell'Onu in Libano, l'Unifil, che conta 4500 uomini ed ha l'incarico di pattugliare la zona di frontiera tra il Libano ed Israele. Ne fanno parte contingenti di nove paesi ed i suoi uomini vengono spesso coinvolti negli scambi a fuoco tra i guerriglieri hezbollah, le forze israeliane e le milizie loro alleate. Sono 200 i militari dell'Unifil rimasti uccisi dal 1978.

IL SERVIZIO

A PAGINA 4

Il generale della Guardia di Finanza Giovanni Verdicchio si è dimesso dall'incarico

Il capo degli investigatori Antimafia indagato per un giro di tangenti

Ad accusare il dirigente è la Procura di Perugia nell'ambito dell'inchiesta sui magistrati corrotti. I giudici avrebbero le prove dei passaggi di denaro quando dirigeva la polizia tributaria.

«Economia sotto controllo» Intervista al ministro Ciampi

MILANO «Siamo un paese che sta migliorando da ogni punto di vista. E un anno fa nessuno ci avrebbe scommesso, anzi in tanti consideravano esagerati gli appelli ad un consapevole ottimismo che continuavo a lanciare. E ora ci stanno ripensando». È soddisfatto il superministro

dell'Economia, Carlo Azeglio Ciampi, del bilancio economico di questi dodici mesi del governo dell'Ulivo. Ed elenca i principali risultati: il contenimento dell'inflazione ad un livello quasi inimmaginabile, senza dare colpi allo sviluppo; il drastico abbassamento dei tassi di interesse, la messa sotto controllo del debito pubblico, «che rappresenta per noi pur sempre un macigno ma non più un incubo». L'unica vera battaglia, già ingaggiata, ma ancora da vincere, per un'ingresso senza problemi in Europa, è quella contro l'evasione fiscale.

RICCARDO LIGUORI

NEL PAGINONE

PERUGIA. Il capo della Direzione investigativa antimafia, il generale delle Fiamme Gialle Giovanni Verdicchio, è indagato dalla magistratura perugina per il reato di corruzione. Verdicchio ha già rassegnato le dimissioni. L'ordine di comparizione, è stato firmato dai magistrati umbri Fausto Cardella, Michele Renzo e Alessandro Cannevalle, che stanno indagando da diversi mesi sul filone «toghe sporche». Verdicchio era stato ascoltato a Perugia in qualità di testimone nell'ambito della stessa inchiesta che lo scorso 30 maggio ha portato in carcere il magistrato Orazio Savia, il tributarista Sergio Melpignano, e l'imprenditore Domenico Bonifazi. I magistrati avrebbero rintracciato documenti bancari che testimonierebbero alcune «dazioni di denaro» fatte da Sergio Melpignano al generale Verdicchio.

ARCUTI e MANDANI

A PAGINA 10

Approvato il bilancio dello Stato con le nuove norme

New York riscopre le baby pensioni Insegnanti a casa dopo 10 anni di lavoro

NEW YORK. Gli insegnanti in pensione a 55 anni, e solo dopo 10 anni di servizio, al cento per cento dello stipendio. Nella finanziaria approvata poco prima della chiusura estiva del parlamento statale, New York ha regalato al potente sindacato degli insegnanti la concessione più ambita: la baby pensione. Adesso si aspetta l'approvazione del governatore George Pataki, che non è assolutamente sicura, ma neanche impossibile. Il comune di New York e il provveditorato sono scioccati. Secondo il comune, il denaro risparmiato sostituendo insegnanti che guadagnano 60 mila dollari all'anno con i giovani che ne guadagnano la metà sarebbe annullato negli anni successivi dalla crescita della spesa per le pensioni e l'assistenza sanitaria.

ANNA DI LELLIO

A PAGINA 5

A confronto due opinioni diverse sul processo dell'anno

Andreotti è colpevole o innocente?

Lo accuso

SAVERIO LODATO

LE «PROVE» della colpevolezza di Giulio Andreotti non ci sono. Non ci sono mai state, e difficilmente si troveranno. Non sono mai state trovate nemmeno le «prove» della colpevolezza di Totò Riina o di Leoluca Bagarella, di Michele Greco o Giovanni Brusca. Dispiace dirlo, ma è proprio così. Già. Cosa sono le «prove»?

Francesco Marino Mannoia ha sostenuto in aula, nell'aula del «processo del secolo», di avere partecipato, assistito, avuto un ruolo di primo piano in uno dei tanti incontri avuti da Giulio Andreotti con boss di spicco di Cosa Nostra. Già. Ma dove sono le «prove»?

Balduccio Di Maggio, ha sostenuto in aula, di avere assistito al «ba-

cio» fra Totò Riina e Giulio Andreotti. Riina prese l'iniziativa e Andreotti contraccambiò. Già. Ma dove sono le «prove»? Tommaso Buscetta, ha riferito in aula, che era «pacifico», «risaputo», e «noto» che i boss si rivolgevano all'uomo politico per aggiustare processi, raffreddare iniziative repressive, tenere aperto un poderoso canale diplomatico con Roma e il potere politico romano. Già. Ma dove sono le «prove»?

Vito Di Maggio, che non è un mafioso, ma più semplicemente un barman che lavorò a Catania, ha affermato, nell'aula del «processo del secolo», di avere assistito ai preliminari di un incontro fra Andreotti e Nitto Santapaola. E di tenere analogo sono le parole di testimoni diretti e indiretti, pentiti o semplicissimi «cittadini qualunque»; oltre un centinaio di persone, ormai. Tutti hanno depresso in aula nel solco

SEGUE A PAGINA 6

Lo difendo

STEFANO DI MICHELE

UN PENTITO va e l'altro viene, parole che si sommano a parole, accuse ad accuse, ricordi a ricordi. I magistrati, giustamente, non mollano un istante. Il procuratore Caselli, saggiamente, è sempre presente - anche via cellulare. Con la lentezza infinitesimale di un processo di canonizzazione - il particolare di un particolare che si somma a un altro particolare, e mai la sensazione di arrivare a una prova provata - va avanti il processo a Giulio Andreotti, «un feuilleton giudiziario», come lo definisce Sergio Romano. Girano baci e vassoi d'argento e giudici corrotti e politici miserabili, ma più passa il tempo e più i contorni si fanno indefiniti, il quadro d'insieme non emerge, mentre cresce

Oggi

MILANO Agguato in corsia Ucciso albanese

Un commando di tre persone ieri ha fatto irruzione nel reparto di ortopedia dell'ospedale San Paolo uccidendo un albanese.

ROSANNA CAPRILLI
A PAGINA 11

MONTAGNA Muoiono altri tre alpinisti

Un'altra giornata nera in montagna. Ieri sono morti altri tre escursionisti. Il Soccorso alpino lancia l'allarme: «Turisti siate prudenti».

IL SERVIZIO
A PAGINA 12

TERRITORI Ararat «Siamo pronti a combattere»

Netanyahu rifiuta di riaprire i Territori. Il leader Olp lancia l'appello ai suoi: «Fratelli prepariamoci a combattere con tutti i mezzi».

IL SERVIZIO
A PAGINA 4

CACCIA I Verdi attaccano il governo

Pioggia di critiche sul governo per il via libera alle deroghe regionali per riaprire la caccia a 11 specie di uccelli fino ad ora protette.

IL SERVIZIO
A PAGINA 2

A PAGINA 2

sempre più la sensazione che il Grande Processo navighi verso le secche. Certo, politicamente l'ex potente democristiano ha mille e una colpa, mille amici a dir poco discutibili e mille silenzi che nell'aula di un Parlamento potrebbero diventare pesantissimi capi d'accusa. Ma nell'aula di un tribunale? Gli errori, le convenienze e le miserie di una politica - quando non si dimostra il furto o la complicità o l'assassinio - non possono passare per il giudizio delle toghe. Ripetere quanto fosse spregevole la corrente andreottiana, magari aiutandosi con accurate analisi di bravi politologi, non porta da nessuna parte. O, almeno, di sicuro non porta dove vuole arrivare la Procura di Palermo. Ci sono un milione di giustificati sospetti, ma quasi niente, per tirare giù una sentenza di colpevolezza. Il processo Andreotti ha sempre

SEGUE A PAGINA 6

Come sei entrato nella resistenza romana?

«Prima dell'armistizio del 1943 ho partecipato a due episodi significativi. Il primo fu una grande manifestazione antifascista e pacifista che si svolse in piazza S. Pietro per la Pasqua del 1943, e che ebbe come protagonista don Paolo Pecoraro, uno dei grandi preti che insieme a don Pietro Pappagallo, don Giuseppe Morosini e don Concezio Chiarretti hanno formato forse il quartetto più importante della partecipazione del clero alla resistenza nel Lazio. Il secondo fatto significativo è questo: nell'agosto del 1943, cioè dopo il 25 luglio e prima dell'Armistizio, ci fu a Roma un'esperienza molto interessante che in un certo senso anticipa la resistenza; fu la costituzione degli «arditi del popolo», una iniziativa alla quale ho partecipato con Fernando Norma, Cencio Baldazzi, Franco di Lernia, Lucia Ottobri ed altri di Giustizia e Libertà, con elementi del Pci diretti da Antonio Cicalini, Antonello Trombadori, Roberto Forti e, mi sembra, dei cristiano-sociali. In sostanza era un tentativo per formare nuclei di volontari con compiti di intervento fisico, e su base pluralista. Un'iniziativa simile fu realizzata da Mario Lizzero (Andrea) in Veneto».

Ci vuoi raccontare, anche se l'hai fatto tante volte, il tuo ruolo nell'azione di via Rasella?

«È stato detto che io ne sono stato l'ideatore e il regista; la cosa non è esatta; in termini cinematografici sono stato l'autore del soggetto e della sceneggiatura... I registi sono stati Carlo Salinari (Spartaco) e Franco Calamandrei (Cola). L'attacco partigiano in via Rasella, che insieme alla battaglia di Porta Lama a Bologna dell'agosto 1944 è una delle più importanti azioni che sono svolte in una città occupata dai tedeschi in Europa, è stata una azione militare di grandissima rilevanza con effetti militari e strategici importanti. La preparazione dell'azione è durata circa venti giorni; in un primo tempo doveva essere realizzata in via Quattro Fontane da un gruppo ristretto di sei partigiani (fra cui due donne, Maria e Marina), con impiego di armi meno efficaci. Successivamente per intervento del comando regionale delle brigate Garibaldi, dirette da Antonio Cicalini, ci venne imposto di fare l'azione in via Rasella. La decisione operativa fu presa esattamente il 17 marzo 1944. Il 19 marzo, Cola ed io andammo sul luogo, e discutemmo vari dettagli dell'azione: due coppie (Rosa ed Ernesto, Maria e Giovanni) dovevano deporre due cassette che esplosevano in tempi differenziati, mentre la colonna tedesca sarebbe stata attaccata da tre lati, da via dei Giardini, da via del Boccaccio e dalla parte bassa di via Rasella. L'attacco avvenne il 23 marzo, dopo altre modifiche. Il resto è stato raccontato più volte».

Che cosa è successo il 24 marzo?

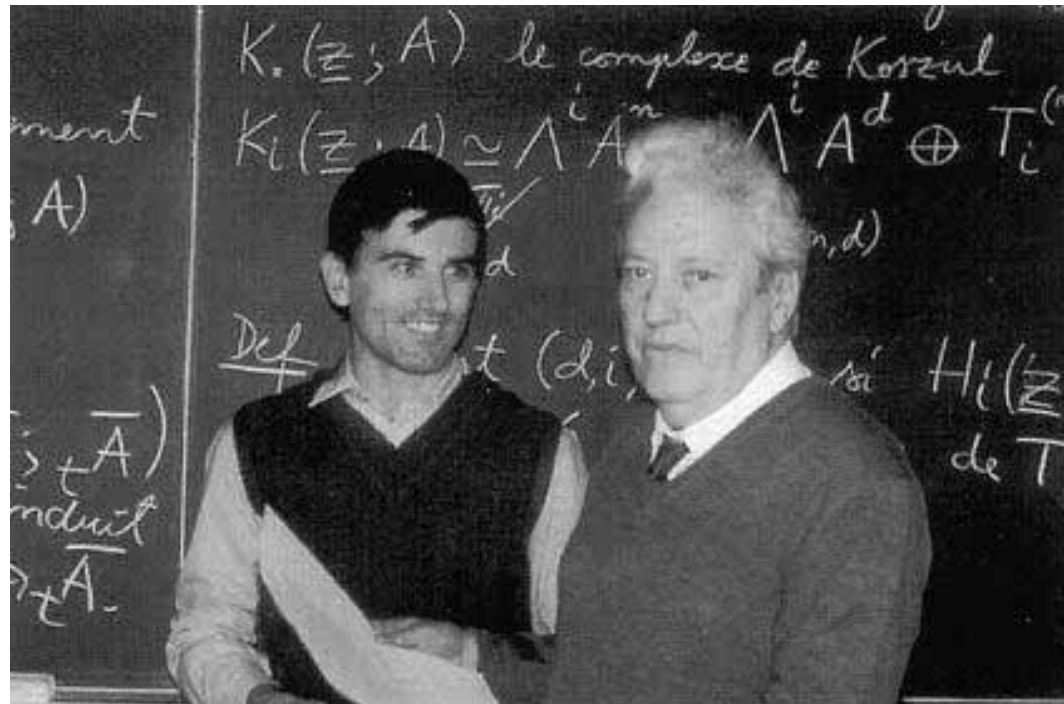
«Io ho vissuto questa giornata con la sensazione che avevamo colpito un grosso bersaglio, sul piano militare e strategico. Incontrai Spartaco e questi, a parte, parlò con Cola. Quest'ultimo si era incontrato con i socialisti, sempre per studiare l'attacco al carcere di via Tasso. Inoltre, con Furio e Pietro effettuammo degli appuntamenti per colpire il questore Pietro Caruso che sembrava frequentasse l'albergo Plaza, di fronte alla chiesa di San Claudio».

Avete pensato che dopo via Rasella poteva verificarsi una rapresaglia?

«Posso rispondere per me, non per altri. Da quando era iniziata la guerra del Gap, quella di una possibile rappresaglia è stata sempre, per me, una spada di Damocle. Avevamo però compiuto moltissime azioni contro i nazifascisti e la legge dei "dieci contro uno" non era stata applicata. Nei primi giorni di marzo, abbiamo attaccato il 3, il 6, l'8 e il 10. Eravamo in piena guerra. Quasi ogni giorno infliggevo colpi all'avversario. Non sapevamo quanti tedeschi erano morti il 23 marzo».

Avete fatto tutto il possibile, voi gappisti, per evitare la strage delle Ardeatine?

«Ritengo che noi non abbiamo nulla da rimproverarci. Fin dal 24 marzo noi ci apprestavamo a portare a termine altre azioni. Quello era il compito dei gappisti. Come ho dichiarato più volte, Kappeler è stato un demone per la determinazione e la rapidità con cui ha portato a termine la strage. La polizia fascista, in particolare Alianello, Cerruti, Caruso e Buffarini-Guidi, sono corresponsabili, almeno quanto Priebke,



Protagonista della resistenza romana, fu tra gli ideatori dell'attacco alla colonna tedesca. Poi, a 50 anni, scoprì di avere il genio dell'algebra. E oggi le sue scoperte sono studiate in tutto il mondo

Un convegno su di lui all'università di Ferrara

Mario Fiorentini è da poco andato in pensione, alla verde (nel suo caso l'aggettivo è giustissimo) di 78 anni, e l'università di Ferrara gli ha dedicato nello scorso giugno un convegno, al quale hanno partecipato matematici provenienti da tutto il mondo. Questo l'elenco degli interventisti: F. Ghione (dell'università di Roma II), C. Peskine (Parigi), M. Brodmann (Zurigo), M. Herrmann (Colonia), J. Herzog (Essen), R. Hartshorne (Berkeley), E. Serres (Roma III), R.M. Miro-Roig e S. Nollet (Barcellona), D. Popescu (Bucarest), S. Kleiman (del Mit di Boston), G. Valla (Genova), P. Schenzel (Halle), A. Geramita (Kingston-Genova) e F. Van Oystaeyen (Anversa). Nato a Roma il 7 novembre del 1918, Fiorentini è sposato con Lucia Ottobri, che fu anche lei una protagonista della resistenza romana. Ha coltivato i più vasti interessi, oltre alla matematica: si è occupato di teatro e di cinema, ha fondato una compagnia teatrale in cui c'erano anche Vittorio Gassman, Nora Ricci e Lea Padovani, è sempre stato appassionatissimo d'arte ed era amico di Vedova, Turcato, Omiccioli e Guttuso.



Mario Fiorentini durante la lotta partigiana. In alto, il matematico con un suo allievo, durante una lezione all'università

I numeri del partigiano

Mario Fiorentini, da via Rasella ai misteri della matematica

perché non hanno compiuto la minima iniziativa ritardatrice sulla consegna dei prigionieri. Se poi, come sembra, Buffarini-Guidi non ha chiesto l'autorizzazione di Mussolini a fornire la lista degli arrestati, la sua responsabilità sarebbe tremenda. Comunque, come ho già dichiarato il 29 giugno 1997 alla "Nuova Ferrara", le Fosse Ardeatine erano state prescelte anzi tempo dal comando delle Ss nel caso avessero voluto compiere delle stragi o giustiziare, alla loro partenza da Roma, patrioti, renitenti, ebrei. Pochissimi dei 335 si sarebbero salvati, senza le Fosse Ardeatine. E moltissimi altri romani sarebbero stati uccisi o deportati se noi non avessimo distrutto il Battaglione Bozen».

Come hai scoperto il tuo interesse per la ricerca matematica?

«Una sera passeggiavo per Roma con un mio compagno carissimo, professore di liceo, Francesco de Finis, che era stato in carcere a via Tasso, e era stato per un po' assistente di Fermi. E ad un certo punto gli ho detto: "Sai, la mia grande passione è la matematica", e Francesco mi disse "Se vuoi studiare matematica, io ti aiuto"».

Che periodo era?

«Anni '50. Mi chiese quale titolo di studio avevo; io non avevo la maturità per poter fare lo studente di università. Da quel momento, con grandissima determinazione, ho studiato per dieci mesi per dare la licenza liceale. Poi mi sono laureato in Matematica e Fisica. Ho insegnato nella scuola media inferiore e superiore; poi il 31 ottobre del '71 ho fatto lezione all'Istituto tecnico

Marconi di Roma e il primo novembre ero all'università di Ferrara, a prendere servizio sulla cattedra di Geometria superiore».

Hai pubblicato il tuo primo lavoro scientifico a 50 anni...

«All'inizio del 1970 venne a Roma Oscar Zariski, dell'università di Harvard, e stabilì un sodalizio con me e con alcuni giovanissimi, tra cui Maurizio Letizia, Massimo Ghione, Edoardo Serres; lui si è interessato molto ai miei lavori (dattiloscritti pubblicati a mie spese, ma non su riviste ufficiali), in particolare sugli "anelli di Gorenstein" e sulle "varietà di Macaulay". Zariski è stato in modo incontestabile il padre della scuola di geometria algebrica statunitense perché da lui ad Harvard sono usciti Mumford, Hartshorne, Kleiman, Hironaka, Abhyankar, Artin, cioè una nidata di geni matematici. Un giorno, a mia insaputa, prima di iniziare il suo seminario, Zariski disse a Beniamino Segre: "Caro Bino, questo lavoro di Fiorentini mi sembra molto interessante, perché non lo pubblichiamo?". Segre rimase interdetto e rispose, prendendo il manoscritto: "Lo guarderò senz'altro". Dopo qualche giorno mi restitui il lavoro corretto in rosso per le annotazioni più lievi, in blu con quelle più marcate, ed approvato per la pubblicazione sui Rendiconti di Matematica di Roma, che era allora una rivista di grande importanza. Subito dopo, ho mandato a Segre altri due articoli che ha pubblicato sui Rendiconti Lincei. Macaulay è un grandissimo matematico che ha

sempre insegnato nei licei inglesi, e solo con un ritardo di quarant'anni un suo fondamentale libro del 1916 è stato compreso ed è oggi famoso. Gorenstein era un giovane algebrista, allievo di Zariski, che aveva fatto una tesi di geometria. J.P. Serre e H. Bass avevano chiamato "anelli di Gorenstein" alcune strutture algebriche introdotte in maniera sofisticata. Io avevo mostrato che le "varietà" (determinanti) di Corrado Segre erano di Macaulay, ma non erano di Gorenstein, e così pure certe curve determinanti di Veronese. Zariski era sorpreso, perché un suo allievo, Gorenstein, che non era e non sarebbe mai stato un geometra, era diventato così famoso; e voleva da me dettagli sugli aspetti algebrico-geometrici della macaulayità e della gorensteinicità. Nel luglio del 1971, dopo due anni di attesa, il *Journal of Algebra*, che era la più importante rivista al mondo di algebra, pubblicava un mio articolo nel quale venivano introdotte certe strutture algebriche ottenute con metodi omologici che, in contesto algebrico, generalizzano le varietà complete intersezioni e le varietà di Macaulay di codimensione 2. I due relatori, D. Buchsbaum e P. Salmon, avevano intuito che la mia nozione era importante, ma in quel momento non era in grado di valutarne l'effettiva portata. Comunque il 1 novembre 1971 io passavo dall'istituto tecnico Marconi alla cattedra di geometria superiore dell'università di Ferrar-

ra, sulla base di quattro lavori a stampa ed una quindicina di articoli pubblicati a mie spese. Era una situazione davvero insolita».

Erano molto rari i casi di insegnanti di matematica che vincevano la cattedra senza fare tutta la carriera universitaria?

«Conosco i casi di Giuseppe Gherardelli e Alessandro Ossicini, che in età matura sono passati direttamente dal liceo alla cattedra universitaria. La specificità del mio caso sta nel fatto che in quella ventina di articoli pubblicati a mie spese tra il '69 e il '70 venivano affrontati temi di ricerca che oggi, a distanza di un quarto di secolo, sono di grande attualità; inoltre, io ho iniziato a 50 anni, ma poi ho continuato a pubblicare per 25 anni sul tema: "Metodi omologici in algebra commutativa con applicazioni alla geometria proiettiva iperspaziale". Le mie ricerche di ieri e di oggi sono state studiate e migliorate da matematici di ventisei paesi».

Come hai scoperto questi settori di ricerca?

«Posso banalizzare la risposta così: volontà, temerarietà, fortuna. La stessa risposta avrei dato, se mi avessi posto la domanda sul mio comportamento nei venti mesi della guerra di liberazione nazionale. Nella ricerca matematica, sono stato fortunatissimo, perché, insieme ad altre cose, ho "imbrocato" la nozione di "sequenza regolare relativa", che si è rivelata una delle nozioni chiave di questi ultimi decenni del secolo, come è testimoniato, tra l'altro, da recenti panoramiche di H. Matsumura in Giappone, o B. Ulrich negli Usa».

Puoi cercare di spiegarci questa nozione?

«È molto semplice, anche se non è stata capita per molti anni. Oggi la nozione di successione regolare relativa è alla portata di qualsiasi studente di secondo o terzo anno di

matematica: con un calcolatore si prende una successione di polinomi e con le operazioni elementari di divisione, di intersezione, di somma si può vedere se si tratti di una successione regolare relativa; adesso, ma allora era piuttosto difficile. Comunque è stata un punto di partenza. Noi abbiamo la nozione di successione regolare che è la più semplice. Se prendiamo un anello di polinomi le indeterminate formano una successione regolare: questa è la nozione più elegante, la più semplice. In quegli anni mi si era posto questo problema: se raggiungiamo a una successione regolare di polinomi un ulteriore elemento, senza che la nuova successione formi una successione regolare, quale è la buona nozione affinché la nuova successione conservi delle proprietà delle successioni regolari? Questo problema era stato affrontato in un certo senso da Northcott, Kaplansky e Dieudonné, che hanno dato delle risposte parziali. Io ho centrato la nozione giusta e un mio collaboratore, Franco Ghione, la ha utilizzata nei suoi primi lavori. La condizione è molto semplice: l'annullatore di questo elemento che viene aggiunto deve essere uguale all'annullatore di questo stesso elemento al quadrato. Il che significa che, nell'anello quoziente ideale zero diviso l'elemento aggiunto y, deve essere uguale all'ideale zero diviso y² cioè un fatto tecnico di teoria degli ideali».

Queste ricerche di algebra hanno anche un interesse per la geometria?

«Certamente, soprattutto nel campo dello studio delle varietà dello spazio proiettivo. Lo spazio proiettivo è un completamento dello spazio affine, cioè lo spazio fisico a tre dimensioni, descritto da Kant; la nostra esperienza diretta si svolge essenzialmente nello spazio affine, però si può completare lo spazio af-

fine con elementi impropri o all'infinito. Ad esempio, due rette nel piano affine se sono parallele non si incontrano mai, ma se noi aggiungiamo al piano affine una retta all'infinito, allora le due rette si incontrano; questo ampliamento dello spazio affine è una conquista soprattutto della geometria proiettiva italiana, così come l'introduzione e lo studio degli iperspazi. Il libro di Bertini *Introduzione alla geometria proiettiva degli iperspazi*, alla fine dell'Ottocento (un'opera collettiva dovuta al concorso di parecchi matematici italiani), non è stato soltanto un grande progresso per la matematica, è stato un grande progresso per la scienza nel suo complesso: ha esteso dallo spazio a tre dimensioni allo spazio a "n" dimensioni lo studio delle varietà. Inoltre, con l'introduzione dello spazio proiettivo le proprietà algebriche sono state estremamente raffinate».

Ci puoi formulare un giudizio complessivo della tua duplice esperienza di combattente per la libertà e ricercatore matematico?

«La domanda è molto impegnativa. Rispondo in modo molto semplice. Io mi considero un uomo di capacità e intelligenza normale. Certamente sono meno intelligenti di alcuni dei miei allievi che adesso sono professori, tuttavia in virtù di una volontà fuori dal comune sono riuscito a realizzare fatti non banali».

E mi riferisco ai venti mesi della guerra partigiana, e al mio impegno di ricercatore matematico, che è stato per alcuni anni un grande calvario per me e per la mia compagna Lucia. Senza di lei non avrei potuto laurearmi: se mi avesse chiesto di guadagnare invece di spendere per studiare, non avrei neanche cominciato a fare matematica».

Franco Ghione Michele Emmer

Legge in controtendenza nella metropoli Usa. Bastano dieci anni di contributi per avere il massimo

New York scopre la baby-pensione Insegnanti a casa anche a 55 anni

Il provvedimento inserito nella nuova finanziaria è un regalo alla potente lobby sindacale della scuola, una organizzazione indispensabile per vincere le elezioni comunali. Ma l'approvazione definitiva spetta al governatore Pataki.

NEW YORK. Gli insegnanti in pensione a 55 anni, e solo dopo 10 anni di servizio, al cento per cento dello stipendio. Nella finanziaria approvata poco prima della chiusura estiva del parlamento statale, New York ha regalato al potente sindacato degli insegnanti la concessione più ambita: la baby-pensione. I politici newyorkesi hanno infilato questa decisione nel budget senza preavviso, insieme alla tempesta di articoli e emendamenti delle ultime ore.

Adesso si aspetta l'approvazione del governatore George Pataki, che non è assolutamente sicura, ma neanche impossibile. Il comune di New York e il provveditorato sono scioccati. Avevano appena approvato un piano di assunzione di 6 mila insegnanti a tempo pieno entro il prossimo anno, cioè il 10% di una forza lavoro che conta 65 mila insegnanti, per ridurre la dimensione delle classi da 28 a 20 studenti. Sotto la nuova normativa, le previsioni oggi parlano della possibilità che 2 mila dei 5200 insegnanti tra i 55 e i 62 possano chiedere la pensione anticipata.

Dal 1973 gli insegnanti avevano perso il diritto alla pensione prima dei 62 anni, una misura resa necessaria dalla grave crisi fiscale dell'epoca. Chi voleva lasciare la scuola

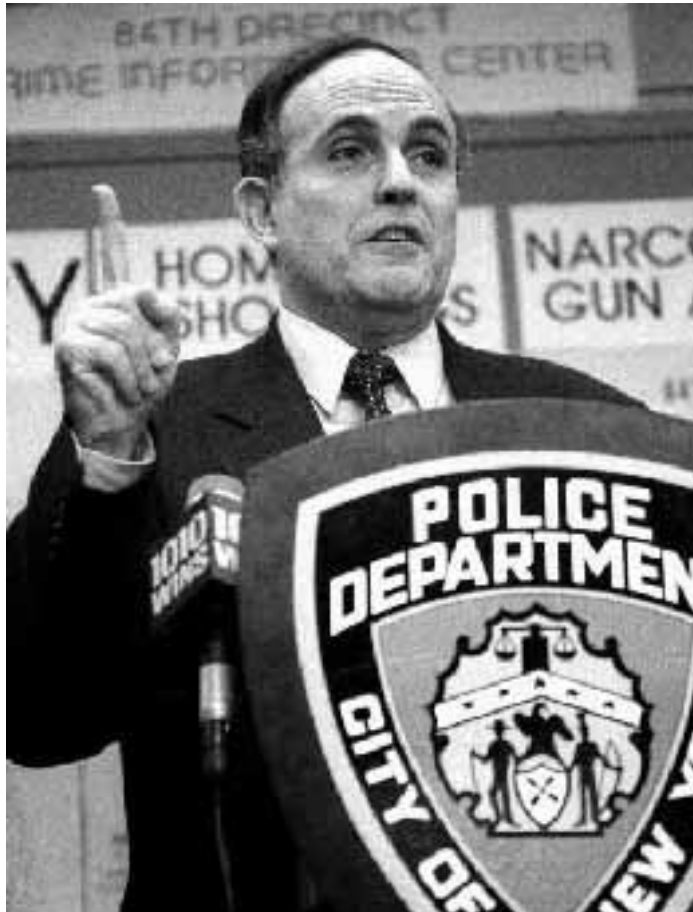
prima di quella età doveva accettare un taglio della pensione dal 5 al 30%, a seconda degli anni di servizio. Ma non sono mai stati contenti di tale cambiamento, e hanno atteso il momento adatto per tornare alla carica. Il sindacato degli insegnanti ha una consistente forza politica, che è dovuta solo in parte alla sua taglia: una membership di 120 mila persone, inclusi i pensionati. In un sistema politico dove i partiti sono sempre più deboli, la forza organizzativa del sindacato è cruciale nelle campagne elettorali. Schierato principalmente dalla parte dei democratici, il sindacato mette a disposizione dei candidati strutture, volontari, e risorse.

Quando David Dinkins sconfisse Giuliani nel 1989, dovette il suo successo in gran parte ai fondi donati dagli insegnanti, e alle migliaia di ore di lavoro volontario, impegnato nell'estenuante compito di contattare telefonicamente gli iscritti alle liste elettorali almeno tre volte la settimana per tutta la durata della campagna elettorale. Ovviamente anche i telefoni furono messi a disposizione dallo stesso sindacato.

Il contratto degli insegnanti in vigore attualmente riconosce il loro ruolo politico, poiché anche Rudy Giuliani, certamente non un

loro beniamino, ha garantito per i prossimi tre anni tre aumenti salariali fino a un massimo di 61 mila dollari (o circa 108 milioni di lire) l'anno di stipendio. Il sindacato sostiene che la promessa di questi aumenti spingerà molti a restare nelle scuole, nonostante l'attrazione delle baby pensioni, per intascare stipendi più alti. Ma la realtà è che gli insegnanti newyorkesi, stanchi di lavorare in condizioni spesso proibitive, che possono includere anche il rischio della propria vita, non vedono l'ora di battere la ritirata. E hanno dalla loro una legislatura statale compiacente, a maggioranza democratica, che vuole accontentarli. Tanto più che con la partenza degli insegnanti più anziani, e quindi con stipendi più alti, si realizzerà un netto risparmio sui bilanci dellescuola.

Secondo gli esperti del comune invece, il denaro risparmiato sostituendo insegnanti che guadagnano 60 mila dollari all'anno con quelli che ne guadagnano la metà sarebbe annullato negli anni successivi dalla crescita della spesa pubblica per le pensioni e l'assistenza sanitaria. E così addio lotta al welfare state.



Anna Di Lello

Rudolph Giuliani, sindaco di New York

Todd Pitt/Ap

I 187 operai dell'impresa che detiene l'80% del traffico delle spedizioni vogliono nuove sicurezze

In America si sciopera contro il lavoro flessibile Va in tilt la UPS, società di trasporti superveloci

Da tre giorni hanno incrociato le braccia contro i contratti part-time, il cui salario è la metà di quello normale, e la cessione in appalto di commesse a società non sindacalizzate. Gli impiegati costretti a sostituire gli autisti per impedire il blocco totale delle spedizioni.

NEW YORK. Da tre giorni le aragoste vive non partono più dalle coste atlantiche del Maine per raggiungere le tavole degli americani. Quasi tutti i 157 mila camion maroni della UPS, la sola società di spedizione che accetta di trasportare i crostacei ancora sgambettanti, sono paralizzati dallo sciopero di 185 mila dipendenti, che non hanno accettato il compromesso sul contratto proposto dal management. Aragoste a parte, se lo sciopero dovesse protrarsi per lungo tempo, l'intera economia ne potrebbe soffrire seriamente perché la UPS, il quinto datore di lavoro in America, ogni giorno spedisce e riceve 12 milioni di colli, rappresentando il 6% del Pil.

La posta in gioco è la flessibilità del lavoro. Il sindacato dei trasportatori, che organizza gli autisti e gli impiegati della società, ha chiesto al management di cessare la pratica degli appalti a società non sindacalizzate, e di trasformare i part-time, circa il 60% dei 300 mila dipendenti della UPS, in occupazione a tempo pieno. Il salario di un la-

voratore part time è di 9 dollari all'ora, quello di un lavoratore a pieno tempo 19, 95. Per la società, l'impiego part time rappresenta un enorme risparmio. Inoltre, sostiene il management, il grosso del traffico avviene tra le 4 e le 8 del mattino, quindi non è necessario mantenere dipendenti a tempo pieno.

Lo sciopero, proclamato lunedì mattina dopo 17 ore di negoziato senza risultati, è una prova di forza del sindacato, che nel pieno della ripresa economica intende beneficiare di una parte dei profitti. E arriva in un momento critico del sindacato dei trasportatori, il cui segretario Ron Carey è assediato da una forte opposizione, gestisce un'organizzazione dalle finanze traballanti, e deve rispondere dell'accusa di abusi dei finanziamenti. Qualche analista ha perfino suggerito che per distrarre l'attenzione dai suoi guai personali e politici Carey abbia spinto le sue truppe allo sciopero.

La verità è che il sindacato si è mosso con prontezza per restaura-

re la rigidità del lavoro erosa nell'ultimo decennio, un obiettivo che sta diventando prioritario per molte categorie. La combattività e la tensione sono forti. In tre giorni ci sono stati già 41 arresti in Massachusetts, e un paio di dozzine di altri arresti altrove, a causa di disordini scoppiati davanti ai picchetti. In Ohio, nella cittadina di Hilliard, la polizia ha offerto una ricompensa di 1000 dollari a chiunque offra informazioni su chi ha sparato su un camion della UPS in viaggio lungo l'autostrada. Circa 50 mila dipendenti infatti, quadri e operai non sindacalizzati, stanno lavorando nonostante lo sciopero, garantendo il 10% del volume delle spedizioni.

L'immagine di impiegati in camicia e pantaloni che guidano i camion, invece degli autisti nella solita uniforme marone, è piuttosto incongrua. Ma negli Stati Uniti il management ha il potere, e il diritto, di chiedere ai quadri di svolgere funzioni operaie in occasione di uno sciopero.

La società ha già annunciato che

nonostante i problemi creati dalla riduzione del lavoro, non intende arrendersi al ricatto sindacale. Con l'80% del traffico delle spedizioni in America, la UPS ha quasi il monopolio del settore. È una piazza contesa solo dalla *Federal Express*, che è più costosa e non tratta colli molto voluminosi, e dall'ufficio postale. Ma la UPS gode del sostegno dei rappresentanti repubblicani al Congresso, che gli hanno appena assicurato con una leggina il blocco delle spedizioni all'estero gestite dall'ufficio postale. Nell'ultima elezione, la UPS ha donato 1 milione e mezzo di dollari alla campagna elettorale dei repubblicani.

Meno chiaro è quanto possa durare la posizione dei sindacati, che per il momento possono offrire solo un sussidio di 55 dollari alla settimana ai lavoratori in sciopero. Le casse dei trasportatori non sono molto piene, anzi l'organizzazione è già in debito con la federazione AFL-CIO, e con il sindacato del-

l'automobile. Oggi una grande manifestazione di solidarietà si è svolta davanti al quartier generale della società ad Atlanta, dove davanti ai picchetti si tengono comizi estemporanei. «Scioperiamo per salvare il sogno americano», ha dichiarato alla televisione un sindacalista, mentre il reverendo James Orange, che come Jesse Jackson si è presentato a manifestare la propria solidarietà, ha chiamato il management della UPS «faraonici», un riferimento biblico ai sovrani egiziani che avevano assoggettato il popolo ebraico in schiavitù. Manca, dal classico copione dello sciopero, solo la mediazione del governo. Bill Clinton, che lo scorso Natale è intervenuto per sospendere lo sciopero dei piloti dell'American Airlines, ha detto che il momento di intervenire nello sciopero alla UPS arriverà solo quando l'economia ne sarà gravemente danneggiata.

A.D.L.

L'incontro tra Gerry Adams e il ministro

L'Ira non cede le armi Sinn Fein al ministro: «Per l'Irlanda unita facciamo votare tutti»

LONDRA. Il ministro britannico per l'Ulster, Mo Mowlam, e il presidente del Sinn Fein, il partito braccio politico dell'Ira, Gerry Adams, si sono incontrati ieri ufficialmente per la prima volta. È a questo incontro che era stata rimandata la decisione - che tutti danno per scontata - di far partecipare il Sinn Fein alla trattativa sull'Irlanda del Nord, che riaprirà il 15 settembre. Il ministro Mowlam non ha parlato di decisioni per il momento ma la spinosa questione della cessione delle armi da parte dell'Ira resta aperta. Adams ha rilasciato invece una lunga dichiarazione. L'esordio è significativo: «Mentre saluto la signora Mowlam come la prima donna ministro della Gran Bretagna agli affari del Nord Irlanda, voglio esprimere la mia speranza che sia anche l'ultimo».

Adams ha aggiunto che «il Sinn Fein entra nel negoziato come partiti repubblicani irlandesi che cerca di promuovere l'obiettivo nazionale di porre fine al dominio britannico in Irlanda. Vogliamo una Irlanda libera e indipendente». Il presidente del Sinn Fein ha inoltre chiesto al governo inglese di fare pressioni sui partiti unionisti protestanti affinché abbandonino la Gran Bretagna e entrino a far parte di una Irlanda riunita. All'obiezione che la maggioranza dei nordirlandesi

(il 60 per cento protestanti) non vuole tale riunificazione, Adams ha risposto che alla trattativa di settembre il Sinn Fein porterà la proposta che a votare siano tutti gli irlandesi, non solo quelli del Nord.

Alla fine dell'incontro, durato due ore, Mowlam ha detto solo che il governo britannico ha chiesto che sia l'Ira che i gruppi unionisti ortodossi cedano le loro armi mano a mano che la trattativa procederà. Ma Adams ha fatto chiaramente intendere che l'Ira non ha nessuna intenzione di rinunciare al suo arsenale fino a che non si arriverà ad un accordo definitivo.

È la questione cruciale, la condizione senza la quale il principale partito unionista, guidato da David Trimble, non è disposto a partecipare alla trattativa: i protestanti vogliono che l'Ira cominci a cedere le armi e che lo smantellamento dell'arsenale vada di pari passo con i colloqui, perché pensano che l'Ira tornerà alla sua politica terrorista se la trattativa non raggiungerà l'obiettivo dell'Irlanda unita. Il che, per i protestanti, è inaccettabile. L'Ira ha fucili automatici in quantità e tonnellate di esplosivo al plastico. All'incontro ha partecipato anche Ferris, membro dell'organizzazione terrorista.

A Lahore in piazza la folla inferocita

Assalti alle moschee sunnite in Pakistan, otto morti, 35 feriti

LAHORE. Giornata di sangue ieri in Pakistan dove la guerra religiosa tra sunniti e sciiti ha causato otto morti e trentacinque feriti. Gravi disordini sono poi scoppiati a Lahore, la seconda città del Pakistan, dopo un sanguinoso attacco a una moschea sunnita. Lo si è appreso da fonti della polizia, secondo cui l'attacco ha provocato almeno sette morti e cinque feriti. Circa mille e cinquecento manifestanti sono scesi in piazza per protestare contro l'aggressione e, secondo alcuni testimoni, hanno bloccato il traffico, lanciando sassi contro la polizia e distruggendo numerose automobili.

La folla scandiva slogan contro la mancanza d'ordine nella città ed era così inferocita che, secondo alcuni testimoni oculari, le vetture della polizia sono state costrette alla fuga fino all'arrivo dei rinforzi. Dopodiché, quando sono arrivati altri agenti, hanno caricato la gente disperdendo la manifestazione di rabbia spontanea di fronte al massacro. L'attacco, ha precisato la polizia, è stato effettuato da cin-

que sconosciuti che sono giunti su due motociclette dinanzi alla moschea di Ziaul Uloom e hanno sparato raffiche di mitra contro fedeli in preghiera; sono poi fuggiti sulle moto e la polizia non è riuscita a prenderli.

Due persone sono morte sul colpo, le altre in ospedale poco dopo. Tre dei feriti sono in gravi condizioni e medici disperano di salvarli. Gli assaltatori, secondo la polizia, potrebbero appartenere a un gruppo estremista sunnita.

Sempre ieri si è verificato in Pakistan un altro attacco alla moschea sannita Amir Muoavia, a Multan, nella provincia del Pendjab. Una bomba è esplosa all'interno della moschea durante la preghiera della sera. L'edificio era molto affollato, era l'ultimo giorno dei cinque della preghiera musulmana. L'esplosione ha ucciso un uomo e ne ha feriti altri trenta. Fortunatamente l'esplosivo non era molto forte; la polizia per il momento non ha nessuna informazione sugli attentatori.

Il vescovo interviene sui casi di torture

Somalia, mons. Bettazzi: «E se capitasse in Albania?»

«E mi chiedo, con trepidazione, se a qualcuno dei nostri soldati non verrà da trattare in modo analogo qualche... brigante albanese». È quanto monsignor Luigi Bettazzi, ex vescovo di Ivrea, scrive in un articolo, dedicato alla questione delle torture in Somalia, pubblicato dal mensile del movimento cattolico Pax Christi Mosaico di Pace.

L'articolo è molto critico sul comportamento dei militari italiani in Somalia, ma anche verso chi conoscendo i fatti li ha «minimizzati».

Ciò che «sconcerta» è che i «vertici» «tendessero a nascondersi, come un... segreto di Stato e che comunque venissero indicati come eventi inevitabili».

Il vescovo emerito di Ivrea spiega di essere rimasto colpito da chi ha «confessato» di portare un «rimorso incancellabile, che l'ha spinto dopo tanti anni a parlarne».

«Penso ai militari argentini, obbligati a drogare e a gettare in mare, legati e nelle zone dei cocodrilli gli

avversari politici (poi dichiarati desaparecidos) nonostante alcuni cappellani militari cercassero poi di tacitare la loro coscienza spiegando che si trattava di «soversivi». «Qui spero - aggiunge - proprio che i cappellani militari non lo sapessero...».

Bettazzi, in particolare, conferma l'interrogativo «di come possa essere umanitario un intervento militare». Perché le armi garantiscono «automaticamente non il prevalere dell'umanità, ma quello della forza».

E chi ha «la forza prevalente purtroppo è tentato di farlo rilevare non solo costringendo il più debole a desistere dalla sua iniziativa, bensì umiliandolo, togliendogli la dignità di uomo o rinfacciandogliela solo per infierire sulla sua umanità». Ed è «quasi ovvio» - afferma Bettazzi, che questi «torturati vengano uccisi (il nostro «pentito» dice prudentemente di non saperlo) perché non testimonino questi atteggiamenti di prepotenza e crudeltà».

I vip inglesi: Carlo può sposare Camilla

Secondo un gruppo di personalità di spicco il principe Carlo può tranquillamente sposare Camilla Parker-Bowles, diventare re ed assumere le redini della Chiesa anglicana. È quanto emerge da un sondaggio del «Times», che ha interpellato un centinaio tra ministri, capitani d'industria, scrittori e direttori di giornali. L'arcivescovo di Canterbury ha detto invece che il matrimonio provocherebbe una profonda crisi della Chiesa. Il sondaggio rivela che per il 50% le nozze dell'erede al trono con l'amata di sempre non cambierebbero la posizione costituzionale di Carlo, mentre il 25% per cento non ha un'opinione sulla questione.

Anche su Moheli, la terza isola dell'arcipelago, sventola la bandiera francese

Le Comore imbarazzano Parigi

Quai D'Orsay: «Spetta ai comoriani trovare una soluzione ai loro problemi». L'intervento dell'Oua

PARIGI. La bandiera francese sventola, da qualche giorno a Anjouan, la seconda delle tre isole della Repubblica federale islamica delle Comore, e da qualche ora anche su Moheli, la terza isola dell'arcipelago dell'Oceano indiano che al referendum del 1975 scelse, con la Grande Comore, l'indipendenza dalla Francia, mentre Mayotte (la quarta isola) volle restare legata all'ex potenza coloniale, diventando una comunità territoriale collegata alla Francia. Ora Anjouan, che domenica si è autoproclamata indipendente e lunedì si è data un presidente (Abdullah Ibrahim), un professore di scuola coranica di 71), e Moheli, dove è in corso una sollevazione popolare, vogliono seguire l'esempio di Mayotte e ritrovare un legame privilegiato con la Francia. Quest'aspirazione ha suscitato scarsi entusiasmi a Parigi, dove le reazioni sono state piuttosto di grande prudenza e di imbarazzo, nel momento stesso in cui il governo sta rivedendo a fondo l'intera impostazione della politica

francese in Africa, e dopo che il ministro della difesa Alain Richard ha appena annunciato ai «partner» tradizionali della Francia nel continente nero l'intenzione di ridurre sostanzialmente la presenza militare e di ristrutturare la politica di cooperazione.

Per questo le prime reazioni alle notizie provenienti da Anjouan sono state di condanna del movimento separatista, di riaffermazione dell'attaccamento della Francia «all'integrità territoriale delle Comore» e di rifiuto di qualunque ruolo nella vicenda. Parigi ha spinto piuttosto verso l'intervento di un emissario speciale dell'Organizzazione dell'Unità Africana (Oua) e ha salutato con sollievo la nomina in questo ruolo di Pierre Yere, ambasciatore della Costa d'Avorio in Etiopia, che dovrebbe cominciare la sua missione «tra qualche giorno». Yere consulterà il governo delle Comore e i separatisti «per far scendere la tensione» e cercare una soluzione che soddisfi le aspirazioni «legitti-

me» degli abitanti delle isole mantenendo tuttavia l'integrità territoriale e la coesione nazionale della Repubblica, secondo un comunicato dell'Oua. È un comunicato che segue l'impostazione francese, che punta a una lettura socio-economica della crisi escludendo interpretazioni politiche. «C'è un movimento di malcontento che poggia principalmente su problemi economici e sociali» aveva detto nei giorni scorsi il Quai d'Orsay, facendo ben attenzione a sottolineare che comunque «spetta ai Comoriani trovare una soluzione ai loro problemi».

Parigi - sottolineano fonti diplomatiche - è disposta al massimo a rivedere il meccanismo degli aiuti economici, in modo da farne beneficiare in maniera più equilibrata l'insieme della popolazione delle Comore. Il malcontento degli abitanti delle isole minori viene infatti soprattutto dalla sensazione di essere «completamente abbandonati» e dalla convinzione che tutti gli aiuti internazionali si fermano a Moroni,

la capitale. Per la Francia, lasciarsi trascinare nella vicenda comunque è fuori discussione: accettare di riprendere le due isole sotto la sua ala protettiva, qualunque fosse la formula, significherebbe esporsi a seri problemi diplomatici, oltre ad accollarsi un peso economico insostenibile. D'altra parte, se nessun esponente del governo si è espresso ufficialmente sulla crisi lasciando al portavoce del ministero degli esteri il compito di qualche dichiarazione più o meno evasiva, già qualche voce in controcorrente comincia a levarsi, per incitare la Francia ad «assumere il proprio ruolo» (come il deputato liberale, di Mayotte, Henri Jean-Baptiste) o per ammonire «a non prendere alla leggera la crisi delle Comore», repubblica islamica che può essere oggetto di mire ideologiche come ha detto l'ex ministro della Cooperazione di Juppé, Jacques Godfrain, che ha segnalato in particolare la presenza dell'Iran tra i paesi rivieraschi dell'oceano indiano.

Le condizioni del senatur per l'accordo lagunare

Venezia? Un'eccezione, un'eccezione. Parola del senatur. Umberto Bossi, dal suo "buen retiro" di Ponte di Legno, precisa, corregge, circo-scrive. Ma intanto il sasso l'ha lanciato. Un accordo Lega-Polo per sottrarre Venezia all'Ulivo, e all'odiato Cacciari, animatore del nord-est anticecessionista. Naturalmente Bossi non può offrirsi gratis al Polo. Ecco allora i paletti. Prima il propagandistico «niente fascisti di mezzo». Poi, ieri sera, la proposta di scambio: «In bicamerale ci sono i nostri emendamenti, se qualcuno vuole trattare, quella è l'occasione, l'ultima». Il senatur parla di spostamento dal parlamento alla costituzione «del meccanismo ammortizzatore tra le nazionalità del nord e del sud», versione edulcorata nonché fumosa del diritto all'indipendenza padana. Quanto a Venezia, dice: «Mi è stata fatta una domanda su quale potrebbe essere una eccezione alla linea della Lega e io ho risposto Venezia: perché è la capitale del governo padano, perché ci sono di mezzo interessi che non possono essere lasciati in mano agli statalisti e anche perché nel Veneto la Lega è fortissima e tiene a bada tranquillamente i due poli, mentre a Venezia, città così importante e carica di simboli e segni, siamo deboli». Quanto alle aperture dal Polo, Bossi dice: «Fino al 26 ottobre io lavoro per covare la Padania, poi da quella data, con le elezioni, la Padania avrà un suo Parlamento che farà le sue leggi. A quel punto io andrò a Roma a vedere quel che succede. Io ho messo in pista gli emendamenti alla bicamerale, e a Roma stanno continuando con la logica savoiarda che, volle ancorare saldamente l'ammortizzatore al parlamento e non alla costituzione. Così si arrivò al partito stato, alla corruzione e alla logica di comprare l'opposizione». «Hanno tentato di fare una legge elettorale per fregare la Lega. Adesso andiamo a Venezia a far partire la nostra risposta, si passa dalle parole ai fatti».

Ro.Ca.

Il leader del Carroccio vuole la «capitale padana»: togliamola all'Ulivo, ma niente fascisti di mezzo

Venezia, Bossi trova sponde nel Polo An: c'è un tavolo comune con la Lega

Cacciari: se sono d'accordo sulla secessione s'accomodino pure

MILANO. L'apertura agostana di Umberto Bossi a Berlusconi («Togliamola Venezia all'Ulivo, ma niente fascisti di mezzo») non toglie il sonno a Massimo Cacciari. Che si ricandida o no (molte voci in Laguna giurano che sta seriamente pensando di tornare sul suo gran rifiuto), Cacciari appare imperturbabile. Ieri ha trascorso mezza giornata nel suo ufficio di Ca' Farsetti, ha letto le dichiarazioni del senatur, che molti già definiscono «esternazioni in canottiera», poi ha fatto spallucce: «Lega e Polo spiegino i loro comuni programmi e facciano tutte le alleanze e le coalizioni che vogliono. Sarà poi ai cittadini, agli elettori chiedere ed esigere, se lo vogliono, che le ragioni programmatiche e politiche dell'accordo siano chiare e trasparenti». Sottinteso: li voglio vedere Fini e Bossi fare un patto su Venezia capitale padana, o Bossi e il Cavaliere fare un accordo senza o contro Fini. Aggiunge, con aria sorniona: «Naturalmente, quelle di Bossi sui "fascisti" sono ridicolaggini estive: nessuno meglio di lui sa che l'accordo con Berlusconi passa oggi attraverso Fini. Comunque, se il Polo nel Veneto è d'accordo con la secessione e la Padania, con le ronde e le camicie verdi, con la scatenata propaganda anti-meridionalistica della Lega, perché mai non dovrebbero stringere accordi?».

Già, perché mai? Se ne parla da tempo, il presidente polista della Regione Galan se lo augura apertamente, il leader della Lega Fabrizio Comencini (che per la cronaca viene dalle file del vecchio Msi) preme da mesi in questa direzione. Anche se a suo tempo ha rischiato di finire in minoranza al congresso leghista, salvato in extremis da Bossi in cambio di maggior ortodossia. Oggi è il senatur che sembra andare sulla linea Comencini. Ma ci sono le divisioni fra Lega veneta e lumbard. Alla gente che vive tra Po, Adige e Tagliamento della Padania non importa un fico secco, quel che conta è l'identità veneta. Questo in terraferma, perché poi la città di San Marco è un'altra cosa ancora. La giunta Cacciari ha conquistato consensi sul campo, che vanno dalla Curia agli industriali. Con il filosofo ricandidato la partita per il Polo sarebbe durissima. Ma Cacciari non ha deciso se ripresentarsi. E il centro-destra ha una candidatura interessante: Giancarlo Ligabue, titolare di una grande azienda di catering, con l'hobby dell'archeologia, euro-parlamentare di Forza Italia, veneziano doc del centro storico, salotto buono dei più frequentati della città, nonché già presidente della mitica Reyer di basket. Insomma un candidato con le carte in regola, che tra l'altro la Lega conosce benissimo giacché nel '93 pensò a lui prima di ripiegare su Mariconda.

Insomma, perché non provarci? Così ieri Bossi ha detto: «Pensiamo, io Venezia ai teocratici e comunisti dell'Ulivo non la lascio, in fondo

Berlusconi è il meno ideologico dei politici romani, è il meno peggio». Poi, in serata da Ponte di Legno ha corretto il tiro: «Ho solo detto che Venezia può essere l'eccezione alla linea della Lega: perché è la capitale del governo della Padania e perché ci sono di mezzo interessi di migliaia di miliardi da non lasciare nelle mani degli statalisti». Quindi fissa le condizioni dello «scambio»: «In bicamerale ci sono gli emendamenti della Lega, ad esempio per mettere in Costituzione l'ammortizzatore tra le nazionalità del nord e del sud, se qualcuno vuole trattare quella è l'ultima occasione».

Appunto. Come mettere insieme il micronazionalismo padano con il nazionalismo italianissimo di An? Quel «niente fascisti di mezzo» butta il da Bossi, non turba il numero due di An, Maurizio Gasparri: «Evidentemente non parlava di noi: Bossi dovrebbe sapere benissimo che in Veneto la Lega e tutto il Polo hanno messo in piedi un tavolo comune». Insomma un patto come quello del '94 si può rifare, ma stavolta ci deve essere anche An. «È un patto che non si parli di secessione», precisa sempre Gasparri. Le prime reazioni dentro Forza Italia? «Parlami», dice il capo dei senatori Enrico La Loggia, mentre il suo collega della Camera Beppe Pisani parla di «esternazioni in canottiera, da prendere con le pinze». Ma entrambi escludono che gli azzurri possano rompere con Fini. «Romperci l'alleanza con An è impossibile - taglia corto La Loggia - Bossi faccia un discorso politico chiaro, e vedremo...». Più diffidente Pisani: «Se Bossi vuole davvero battere l'Ulivo a Venezia e in tutto il nord, c'è una sola strada: candidare personalità rappresentative di tutta l'area moderata, concordando i nomi con tutto il centro-destra. Altrimenti i suoi giochi si concluderanno come sempre, con la divisione dei moderati, la vittoria dell'Ulivo e l'isolamento della Lega su posizioni di sterile protesta».

Nell'Ulivo reazioni improntate all'incredulità. «Vorrei sapere se Berlusconi è d'accordo a dividere in due l'Italia e se Bossi condivide le scelte di Berlusconi in Bicamerale», chiede ironico il ministro Bassanini. «Più che un progetto politico un pasticcio», commenta Marco Minniti, segretario organizzativo Pds. «Dire che la Lega non può non conquistare quella che definisce la sede del governo padano, come base programmatica è un po' debole, e anche mortificante per il Polo». Scetticismo pure in Laguna. «Un'asse anti-Pds, ma per fare che cosa?», osserva il segretario della Quercia Michele Vianello - molti elettori potrebbero leggere il classico caso di trasformismo politico. Comunque noi siamo tranquilli, abbiamo già un patto che va da Rinascimento fino a Rifondazione».

Roberto Carollo



Il sindaco di Venezia Massimo Cacciari

Master Photo

Buttiglione tenta in extremis l'ennesimo ribaltone: giunta centrista con l'appoggio di An

Calabria, il centro-destra non si dimette Il Pds: «Adesso faremo noi la giunta»

La Quercia scopre il «bluff» dei dirigenti del Polo che non hanno alcuna intenzione di far sciogliere il consiglio e andare al voto anticipato. Il leader Cdu vuole recuperare i dissidenti, ma riceve netti rifiuti.

DALL'INVIATO

CATANZARO. È finito il tempo dell'attesa. Il Polo per 48 ore ha avuto in mano la possibilità di fare sciogliere il Consiglio regionale per tornare al voto. Aveva chiesto di poterlo fare. Il Pds ha depositato le dimissioni dal Consiglio di due consiglieri dandogliene la possibilità. Si fossero aggiunte quelle dei 19 del Polo si sarebbero andati a voto. Ma la richiesta era un bluff. Il Polo non ha maggioranza, non vuole che altri la facciano, non vuole le elezioni. Dice Peppe Bova: «Il 12 e il 13 agosto faremo un governo regionale». L'Ulivo più i sette ribelli del polo che hanno dato vita al Centro Cattolici democratici e riformisti sono 20. I tre consiglieri di Rifondazione, divisi al loro interno, continuano a dire che non voteranno la giunta. E allora? Spiega Bova: «Un governo sono convinto che lo faremo. I numeri ci saranno». Nel pomeriggio di fronte a una confusa e a tratti grottesca grandola di dichiarazioni di leader nazionali del Polo si era diffusa voce che i sette ci starebbero ripensando e oggi avrebbero incontrato

Buttiglione e Mastella in missione in Calabria. Ma Pasquino Perfetti, capogruppo dei 7 cattolici riformisti interrompendo la riunione di Pizzo Calabria sui programmi tra i 13 dell'Ulivo e i 7 del suo gruppo (tutti presenti), anche a loro nome, ha ribadito «incondizionata e convinta fiducia al On. Bova perché possa costruire una chiara e limpida maggioranza di centro-sinistra».

Ma la giornata di ieri è stata soprattutto segnata dall'inseguirsi delle dichiarazioni dei dirigenti nazionali del Polo. Rocco Buttiglione annunciando il suo arrivo in Calabria, accompagnato da Mastella, si è scatenato. Con lo stesso entusiasmo con cui nei giorni scorsi aveva attaccato (presunti) ribaltoni, ha proposto che Ppi, Si e Laburisti mollino l'Ulivo (con cui si sono presentati alle elezioni), per sostenere una giunta con quel che resta del Polo. In cambio il Polo lascerebbe fuori dal salotto buono della giunta An, costretta all'appoggio esterno. Il proprio ribaltone il leader del Cdu lo chiama: giunta centrista con l'appoggio esterno di An. L'aveva proposta anche il segretario ca-

labrese del Cdu nei giorni scorsi mentre a Roma Buttiglione guidava la tifoseria contraria ai ribaltoni. Ma non è tutto. Il capo del Cdu, mentre lo propone, sostiene che il ribaltone è «la soluzione peggiore perché condanna chi lo avalla al marchio dell'infamia e al suicidio politico».

Ma allora perché il Polo non ha fatto dimettere i propri consiglieri per democratiche e trasparenti elezioni? Il professore se lo lascia sfuggire: «Invito tutti a riflettere: fatte ora (le elezioni, ndr) consegnerebbero la vittoria alla sinistra. Abbiamo bisogno di tempo per rilanciare la politica del Polo».

Nell'impazzimento si inserisce Gasparri che, a pochi anni dallo «scongelo» accetta di farsi «ricongelare» e non esclude a priori la giunta centrista. Il portavoce di Fini dal frizer si rifà insultando «la classe politica calabrese» che «nel suo complesso si è dimostrata di scarsa qualità, da una parte e dall'altra. An esclusa, manco a dirlo. Insomma, i suoi non ne vogliono sapere di mollare i seggi, secondo la squillante richiesta dei leader nazionali del Polo? Gasparri

s'accorge che sono scadenti. Forma a parte. An (che accettando sia pure di malumore la proposta del Cdu riconosce di essere il reale ostacolo al governo del Mezzogiorno da parte del Polo) diffonde veleni: «Chiediamo - spara Gasparri - che a proporre una giunta centrista con il nostro appoggio esterno non sia uno dei fuoriusciti, uno dei traditori, ma che a proporre la siano forze del Polo che abbiano a cuore non le poltrone ma gli interessi della Calabria».

In serata s'era sparsa la voce di un'altra frana dentro il Polo, altri consiglieri sarebbero sul punto di abbandonarlo. Bova dice di non saperne nulla: «Ho lavorato tutta la giornata coi colleghi al programma. Certo a furia di insultarli e di dare lo spettacolo di crisi e sbrindellamento che il Polo sta dando - dai ribaltoni di Buttiglione, alla presa d'atto di Gasparri che An è un ostacolo - non escludo che ci possano essere ripensamenti politici e culturali su collocazioni e scelte dimostrate, per i consiglieri del Polo, così fallimentari».

Aldo Varano

Parità, Uds critica dialogo D'Alema-Laghi

ROMA. All'Unione degli studenti (Uds) l'incontro tra il segretario del Pds, Massimo D'Alema ed il card. Pio Laghi anche sul tema della parità scolastica non va giù. «Si è proiettato anche un incontro con il Papa, che su questo tema ha fatto più interventi», sottolinea l'Uds in una nota, «ma - si chiedono provocatoriamente gli studenti - meglio il Vaticano di noi?». «È importante e legittimo che D'Alema sia interessato a presentare un brutto provvedimento come quello sulla parità che prevede di sostenere finanziariamente le scuole private e cattoliche al Vaticano - afferma l'Uds - ma perché non incontrare anche chi, come gli studenti, in questi anni si è battuto per avere una scuola diversa, ma pubblica?». Secondo l'Uds, «come sta accadendo per la riforma dello Stato sociale dove tutti parlano di giovani, ma di giovani non c'è ombra, così anche sul cambiamento della scuola valgono di più le richieste di qualche prelato che le domande di milioni di studenti».

Il presidente Palomba presenta l'esecutivo: gli assessori sono gli stessi, Rifondazione entrerà dopo il bilancio

Sardegna, al via la quinta giunta dell'Ulivo

Giornale e tv dell'editore Grauso all'attacco del Pds. La Quercia: «Scende in campo dopo l'ennesimo fallimento di una sua società».

CAGLIARI. Stabilità, una chimera. Nell'isola da diverse settimane non si riesce a formare una giunta regionale, dopo che per la quinta volta era stato eletto alla presidenza il magistrato Federico Palomba, cristiano sociale, ma capolista dei Progressisti nelle elezioni che nel 1994, nello stesso giorno del «trionfo» europeo di Berlusconi, indicarono in Palomba e nel centro sinistra la coalizione che avrebbe dovuto governare l'isola. Con un sistema per certi versi simile a quello da molti auspicato in Bicamerale la politica sarda sta vivendo i suoi mesi di passione e di irrazionalità.

Le giunte di centro-sinistra guidate da Palomba, e composte da Pds, popolari, socialisti (che in Sardegna hanno scelto la denominazione «Federazione Democratica») sardisti ed ex pattisti, sono cadute una dopo l'altra. Un castello di carte che si frantumò quando il tragaudo sembra vicino.

Ieri in aula il presidente incarica-

to ha presentato la sua quinta giunta, la fotocopia della precedente, senza Rifondazione ma con l'impegno di chiamare i comunisti dopo l'approvazione del bilancio, a settembre. Lo scontro apparente è sul profilo della coalizione: con Rifondazione troppo a sinistra, senza risulta sbilanciata al centro. Sullo sfondo si intravede una battaglia senza esclusione di colpi tra i poteri forti dell'isola, che stanno giocando alcune partite importanti, come quella sulla cementificazione delle coste.

Lo scenario cambia ad ogni vertice. Prima tutti d'accordo nell'allargare la maggioranza, e cedere qualche assessore a Rifondazione, poi i primi distinguo, «non sbilanciamoci troppo a sinistra», infine l'aut-aut, «se entra l'estrema sinistra il centro darà solo l'appoggio esterno». In mezzo improbabili alleanze, tattiche, non certo di lungo respiro, tra sardisti e diniani, formati dopo lo sfarinamento del Patto Segni, e destinate a dura-

relo spazio di un mattino.

A due anni dalla chiusura naturale della legislatura, la politica sarda è già in campagna elettorale, con uno scontro spesso interno alle stesse forze politiche, e trovare ragioni politiche per giustificare la crisi è un'impresa anche per i più volenterosi.

In crisi non è però solo il centro-sinistra ma l'intera classe politica regionale. Anche le opposizioni, che in questi tre anni non hanno fornito molti elementi per passare alla storia, hanno al loro interno una serie pressoché infinita di bistecchi, rotture, ricomposizioni e nuove fratture, che disegnano uno scenario tutt'altro che nobile dei politici sardi.

Forza Italia e An non sono riuscite a offrire alleanze credibili ai centristi, che nonostante i continui sgambetti tra di loro e alla sinistra, continuano a definire i centro-sinistra come unica coalizione di governo possibile. In questo scenario, che per fortuna registra timidi

ma significativi segni di ripresa economica è inserita la «discesa in campo» dell'editore dell'Unione Sarda e della più importante tv privata isolana Nicola Grauso.

Dopo aver abbracciato il Polo, subito dopo la vittoria di Berlusconi, adesso Grauso, ha deciso di guidare personalmente un movimento, ampiamente pubblicizzato dalle colonne del suo giornale, in bilico tra la destra e l'indipendentismo, simile forse più a Cito che al Cavaliere.

Grauso ha attaccato a più riprese il Pds sardo che ha risposto con un comunicato al leader del Nuovo Movimento, come Grauso si definisce. «Dopo l'ennesimo fallimento di una sua società, Grauso ha scatenato sui suoi giornali e tv una campagna che abbandonando l'empireo è scesa nel cortile di casa, rivelando quale sia il suo obiettivo: il Pds, i suoi esponenti e le forze della sinistra».

Giuseppe Centore

Il 15 Pannella distribuisce soldi a Roma

La Lista Pannella conferma che il 15 agosto proseguirà a Roma l'iniziativa di distribuzione del patrimonio della quota di finanziamento pubblico assegnato alla Lista. Come già accaduto a Treviso il 7 luglio, «l'alienazione di tale patrimonio (2 miliardi e 700 milioni) avverrà a Roma attraverso la distribuzione a tutti quei cittadini che si presenteranno muniti di un documento di identità». Venerdì saranno comunicate quote e luogo della manifestazione.

ROMA. Il dialogo tra il Pds e il Vaticano si fa sempre più intenso, anche se si svolge nella più completa segretezza ed è gestito, a quanto si è potuto sapere, dallo stesso segretario in collaborazione con il suo staff. Quindi, non ci sono intermediari o ambasciatori, esterni a Botteghe Oscure, a fare la spola e a sollecitare incontri tra i dirigenti del Pds e alte gerarchie cattoliche. La strategia dell'attenzione e del dialogo con la Santa Sede è considerata materia delicata, dove un «passo falso» potrebbe compromettere un paziente lavoro diplomatico, visto che non si esclude la possibilità di un incontro del segretario del Pds con il Pontefice. L'incontro nei giorni scorsi tra Massimo D'Alema e il cardinale Pio Laghi, prefetto del dicastero Vaticano per l'educazione cattolica, infatti, era stato tenuto debitamente segreto ed è diventato noto in modo fortuito, oltre Tevere. A Botteghe Oscure, comunque, sottolineano che, soprattutto a livello locale, i dirigenti del Pds hanno contatti con vescovi cardinali.

Giovedì 7 agosto 1997

8 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

Il fascino sempreverde dei «Carmina Burana»

ROMA. Aveva incominciato Stravinski a dargli sotto con il ritmo: quello del «Sacre du Printemps», che scandalizzò nel 1912 gli appassionati della «buona» musica. Lontano da Stravinski, ma anche dai «bensanti» legati alla tradizione come dall'avanguardia più radicale, si era inoltrato in un suo mondo fonico un solitario compositore tedesco: Carl Orff (1895-1982). Aveva per suo conto incantato nel ritmo il senso vitale del mondo e del suono e, d'improvviso, venticinque anni dopo il «Sacre», Carl Orff oppone alle esasperate «effrazioni» foniche una sorprendente gradevolezza. Quella che circonda il flusso musicale dei «Carmina Burana» (1937), ampia «Cantata scenica», tratta dalle «Cantiones profanae», medievali, custodite nel monastero benedettino di Beuren (Bura). «Carmina», cioè poesie, canti goliardici (c'è di mezzo Golin che simboleggia vizi, corruzioni, trasgressioni), attribuiti ai «chierici vaganti», respinti dalla Chiesa e dalla società del tempo. Sono versi che si rifanno delle delusioni, inneggiando alla Fortuna, al buon vino, all'amore. Versi rapidi, svelti, cinici e anche spietati che Orff esalta con una musica sempre bene scandita, ammiccante, a volte sfiorante il «cabaret». La sua fortuna derivò anche dalla sfortuna dell'avanguardia musicale, perseguitata in Germania. Per una strana coincidenza del destino, questi «Carmina» potevano essere considerati come una risposta alle musiche proibite in quanto rientranti in quella che fu detta «arte degenerata». Musiche di Berg (il «Wozzeck» a Berlino costò caro a Carlos Kleiber che l'aveva diretto), Hindemith (ai tempi dei «Carmina» aveva dovuto lasciare la Germania) e Schoenberg, ad esempio, che già si era trasferito in Francia. Orff rimase in Germania; la sua musica fu tollerata tenuto conto dei consensi del pubblico. Fu involontariamente, nel suo «ordine» diatonico, una risposta al «disordine» dodecafonicò, ma, a guardare bene, potrebbe essere anche l'essenza una denuncia del nuovo, tragico Medioevo incombente in Germania. Sono trascorsi dalla «prima» dei «Carmina Burana» sessant'anni, ma folle di «chierici vaganti» e disoccupati girano ancora oggi senza meta per il mondo. Gli antichi chierici sognavano di poter abbracciare la regina d'Inghilterra. Oggi il sogno sarebbe perverso. I «Carmina» hanno avuto nel «Frigidarium» delle Terme di Caracalla (sempre emozionante lo spettacolo delle maestose architetture) un'intensissima, affollatissima esecuzione. C'è il tutto esaurito anche per le repliche dei prossimi giorni a Ostia Antica e Fregene. Sul podio uno splendido Gabor Otvós alla testa d'orchestra e coro del Teatro dell'Opera, stupendi non meno che i solisti di canto: il soprano Eva Jenis, il baritono Wilhelm Hartmann e il contraltino Michael Chance, che, peccato, aveva da cantare un solo brano.

Erasmus Valente

NUOVA FICTION Dapporto, D'Urso, Alt: medici protagonisti su Rai e Mediaset

Arriva il dottor Stranovideo
Ecco la tv in camice bianco

Il genere ospedaliero dalle origini ai giorni nostri. Mentre si attende il ritorno degli americani di «E.R.», in molti telefilm in lavorazione i nostri attori interpretano ruoli di missionari in corsia.



Carol Alt ha iniziato a girare la serie televisiva «Pensando all'Africa»

E' arrivata ieri la notizia che Carol Alt ha cominciato a girare ad Harare (capitale dello Zimbabwe) la serie televisiva *Pensando all'Africa* sotto la regia di Ruggero Deodato. Una novità non proprio esaltante, ma in qualche modo da sottolineare, visto che, nelle dodici puntate previste, la bella attrice sarà protagonista (come sempre per Mediaset) nei panni di cardiocirurgo. Cosicché viene ad accendersi la schiera dei medici televisivi che riempiranno di camici bianchi la stagione a venire. Rinsanguando peraltro una tradizione antica come la tv che, per quel che riguarda la produzione nostrana, ha il suo capostipite in Alberto Lupu, angelo benefico della *Cittadella* per volere di Anton Giulio Majano, nel lontano 1964. La storia, è vero, era britannica e ambientava la battaglia del dottor Manson contro il male sotto il segno della lotta contro i padroni delle miniere. Ma quel che risaltava, più delle buone intenzioni laburiste di Cronin, era sicuramente il fascino virile dell'attore, che divenne da subito beniamino di tutte le italiane, medico ad honorem invitato perfino a congressi ufficiali. E capace di battersi quasi ad armi pari con il bellissimo Dottor Kildare (Richard Chamberlain) americano.

Ma bisogna dire che per quel che riguarda la tv USA, il genere ospedaliero è praticamente il primo che sia stato praticato dalla fiction televisiva, se si pensa che la madre di tutte le serie, cioè *Sentieri*, all'origine era ambientata tra i medici della famiglia Bauer. Mentre in seguito la grande produzione USA non ha trascurato alcun fronte della lotta sanitaria, nemmeno quello della guerra di Corea, combattuta in tv dai medici hippy e pacifisti di *Mash* quasi con la stessa grinta del film epico di Robert Altman.

Non c'è quindi da meravigliarsi se ancora oggi gli straordinari sceneggiatori americani ambientano le avventure dei loro eroi negli affollati corridoi degli ospedali. Il caso più recente e clamoroso è ovviamente quello di *E.R.*, il serial che rivedremo in onda nella prossima stagione su Raidue e che ha rivoluzionato il genere, inserendo nelle modalità abituarie del racconto televisivo le violente e sanguinose emergenze metropolitane. Cosicché al pronto soccorso si mischiano il massimo dell'orrore quotidiano e il massimo della pietà consentita a un racconto che cerca di essere oggettivo e cinico come un giallo d'azione.

Quel che invece caratterizza la fiction italiana col camice bianco è il tono fortemente melodrammatico, che riconduce sempre alla memoria del dottor Manson, di cui è sicuramente figlio anche il dottor Magri interpretato da Massimo Dapporto nel telefilm *Amico mio*, in onda attualmente in fortunatissime repliche su Raidue e che, nella prossima stagio-

ne, dopo una complicata vertenza per i diritti, passerà invece a Mediaset. Il produttore e ideatore Achille Manzotti sta girando attualmente la seconda serie, ma ha già in mente la terza, con la ferma intenzione di non cambiare niente di una formula drammatica che ha travolto le difese emotive del pubblico. Rimarranno al loro posto il regista Paolo Poeti, gli sceneggiatori Massimo e Simone De Rita e naturalmente tutti gli attori, compreso «Spillo», il personaggio del ragazzino napoletano interpretato dal bravissimo Adriano Pantaleo, adottato dal dottor Magri e dall'Auditel.

Ma si sta girando anche un'altra serie per Mediaset con protagonista una ginecologa interpretata da Barbara D'Urso, che sarà nella fiction la *Dottorissa Giò* e cioè sicuramente un altro di quei personaggi missionari che tanto piacciono da noi. Completamente dedicata alla professione, la bella Giò ha qualche difficoltà nella vita privata, essendo sposata a un avvocato farfallone (Fabio Testi) ed essendo circondata da colleghi più amabili e più innamorati (come l'ottimo Flavio Bucci, indimenticabile Ligabue televisivo) di cui si accorgerà solo alla fine della serie. E buon per lei. Mentre per noi del pubblico, speriamo solo che tanti medici finti, servano, come le mele, a tener lontani quelli veri.

Maria Novella Oppo

«Heroides»
Donne e uomini separati in platea

Come a scuola, negli anni Cinquanta. Donne e uomini, ovvero maschi e femmine, separati: così ha voluto il regista di «Heroides», lo spettacolo che domani aprirà «Taormina arte». Adriano Vianello ha voluto così che gli spettatori vivessero in prima persona il tema dell'opera, che parla, appunto, di separazione tra uomini e donne. Le donne staranno davanti, in platea, mentre gli uomini siederanno dietro e saranno invitati ad assistere allo spettacolo attraverso un velo. Il testo riprende cinque delle ventuno lettere di «Heroides» del poeta romano Ovidio Nasone, riscritte in forma di monologo: Penelope che scrive ad Ulisse, Arianna a Teseo, Medea a Giassone, Saffo a Faone e Didone ad Enea. L'unico uomo in scena sarà Arnaldo Ninchi, che impersona il poeta.



Una scena dello spettacolo

ne, dopo una complicata vertenza per i diritti, passerà invece a Mediaset. Il produttore e ideatore Achille Manzotti sta girando attualmente la seconda serie, ma ha già in mente la terza, con la ferma intenzione di non cambiare niente di una formula drammatica che ha travolto le difese emotive del pubblico. Rimarranno al loro posto il regista Paolo Poeti, gli sceneggiatori Massimo e Simone De Rita e naturalmente tutti gli attori, compreso «Spillo», il personaggio del ragazzino napoletano interpretato dal bravissimo Adriano Pantaleo, adottato dal dottor Magri e dall'Auditel.

Ma si sta girando anche un'altra serie per Mediaset con protagonista una ginecologa interpretata da Barbara D'Urso, che sarà nella fiction la *Dottorissa Giò* e cioè sicuramente un altro di quei personaggi missionari che tanto piacciono da noi. Completamente dedicata alla professione, la bella Giò ha qualche difficoltà nella vita privata, essendo sposata a un avvocato farfallone (Fabio Testi) ed essendo circondata da colleghi più amabili e più innamorati (come l'ottimo Flavio Bucci, indimenticabile Ligabue televisivo) di cui si accorgerà solo alla fine della serie. E buon per lei. Mentre per noi del pubblico, speriamo solo che tanti medici finti, servano, come le mele, a tener lontani quelli veri.

Debutto il 9 a Pesaro; parlano regista e direttore

Pubblico in gradinata e quasi tutto esaurito per l'epopea di Mosè al Festival Rossini

PESARO. Al Palafestival di Pesaro quest'anno è di scena la Storia. È raccolta nelle migliaia di volumi che, come nella biblioteca ideale di Umberto Eco, contengono il sapere che per secoli l'umanità ha vissuto e pazientemente annotato. Graham Vick è partito da lì per raccontare l'epopea ebraica narrata da Rossini nel *Mosè et Pharaon* e ha federato di libri gli spalti del grande stadio al chiuso. Gli spettatori saranno così chiamati ad un rito collettivo: si disporranno sulle gradinate come in un teatro greco e davanti agli occhi vedranno scorrere le acque del Nilo, simbolo della fertilità per gli Egizi e del confine per gli Ebrei, vedranno la nuda terra sul quale l'uomo ha lasciato le sue orme, gli alberi secchi e il fuoco purificatore.

È una storia antica e eterna, e per questo messa sotto teca: contenitori in plexiglass che mostrano come in un museo la Torah; i candelabri a sette braccia, le catene, ma anche i libri bruciati dai roghi antisemiti. Protetto dagli occhiali tondi che nascondono un malizioso e distaccato sguardo inglese, Vick annuncia uno spettacolo senza spettacolarità e avverte che il passaggio del Mar Rosso, croce e delizia di tutti i registi, sarà risolto con grande semplicità. «Non è il momento più importante dell'opera, è solo il finale. Vorrei invece che il pubblico tenesse presente costantemente il substrato emotivo di questa storia che mette a confronto due grandi razze, una che sopravvive e l'altra, apparentemente ricca, sofisticata e votata all'Eternità, che invece muore. La cultura ebraica ha sempre esaminato e riesaminato se stessa, il proprio passato. Tutto ciò che ha visto è sempre presente, per questo la parola, il Verbo, sono il simbolo da cui partire».

Dissimula Vick il legame sotterraneo tra le sue scelte registiche, ma poi il giro dei ricorsi storici sedimenta e riemerge. «Per me il Faraone è una sorta di grande re ferito, un *Re pescatore*, un Amfortas o se si preferisce un Wotan presago del suo crepuscolo degli dei». E allora il grande ring della lotta per il potere si rianima e dentro ci ritrovi siederanno dietro e saranno invitati ad assistere allo spettacolo attraverso un velo. Il testo riprende cinque delle ventuno lettere di «Heroides» del poeta romano Ovidio Nasone, riscritte in forma di monologo: Penelope che scrive ad Ulisse, Arianna a Teseo, Medea a Giassone, Saffo a Faone e Didone ad Enea. L'unico uomo in scena sarà Arnaldo Ninchi, che impersona il poeta.

Il Rossini Opera Festival divenne fondazione già nel 1993, percorrendo la legge sugli enti lirici e gode di un buon 36% di entrate proprie. Tuttavia ora il governo sembra intenzionato a ritrattare sulla legge speciale che nello stesso anno concedeva finanziamenti triennali. Contro Rossini «remano» ora Donizetti e Puccini e i festival monografici a loro dedicati. «C'è ancora molto da fare - spiega dal canto suo Luigi Ferrari, direttore artistico del RoF - anche se i giovani che ogni anno lanciamo sono complessivamente più colti e affrontano lo spettacolo anche nelle sue valenze culturali. Forse hanno meno personalità dei loro genitori, ma sono più duttili». Al pubblico, dunque, il compito di valutare cosa si agita nel laboratorio pesarese che oltre al *Mosè* ha in preparazione anche una rivisitazione della *Petite Messe Solennelle* doc, quella che Rossini allestì per la seconda audizione privata in casa di uno dei suoi generosissimi mecenati parigini.

Marco Spada

OPERA Giosco e garbato l'allestimento del capolavoro di Offenbach a Palermo

Gran baldoria all'inferno con la bella Euridice

Diretto magistralmente da Karl Martin, «Orphée aux enfers» è andato in scena al Teatro di Verdura con la regia di Molinari.

PALERMO. Tutti conoscono il travolgente *cancan* di Offenbach; ma non capita spesso, in Italia, di ascoltarlo nel suo contesto, in una rappresentazione dell'*Orphée aux enfers* (abituale tradotto *Orfeo all'Inferno*), il capolavoro che aveva trionfato a Parigi dal 1858 al 1860 come «opéra bouffon» e aveva rinnovato il successo nel 1874 in una nuova versione in 4 atti come «opéra-féerie», ampliata con balli e cori. È questa la versione, che, con qualche taglio, il Teatro Massimo ha presentato nel Teatro di Verdura della Villa Castelnuovo, una delle sedi della sua stagione estiva dal 1957, un teatro all'aperto di circa 2000 posti collocato in un affascinante giardino della fine del Settecento, parzialmente conservato. Qui ha trovato posto il nuovo allestimento di *Orfeo all'Inferno*, rappresentato nella traduzione italiana di Gino Negri e Lorenzo Arruga e magistralmente diretto da Karl Martin che guidava i complessi del Teatro Massimo, con la

regia di Vito Molinari e le scene di Ivan Stefanutti.

In Offenbach e nel libretto scritto per lui da Ludovic Halévy (nipote del compositore) e H.J. Crémieux il mito di Orfeo è rovesciato con uno spirito irridente e disincantato da cui non si salva nessuno, tranne Euridice, con la sua spregiudicata voglia di vivere, amare e divertirsi. La bellissima, che non conosce ipocrisia, muore di noia con il marito di Orfeo, di cui non sopporta, fra l'altro, le qualità di violinista, da altri tanto ammirate. Anche Orfeo non l'ama; ma non vuole essere tradito perché teme l'opinione pubblica, ed è assai lieto quando Plutone, amante di Euridice nel pastorale travestimento di Aristotele, provoca dolcemente la morte della bella per portarsela nell'Adè, dove la seduce anche Giove. Tutto andrebbe per il meglio se l'opinione pubblica non costringesse Orfeo a scendere nell'Adè a riprendere la moglie. Giove è costretto a concederla; ma pone

la condizione che Orfeo non si rivolga indietro lungo il percorso, e con un provvidenziale fulmine lo colpisce a tergo di sorpresa, inducendolo a voltarsi e assicurando il lieto fine: Euridice è felicissima di restare nell'Adè come Baccante per la gioia degli dei.

La geniale invenzione del personaggio dell'opinione pubblica, tenuta anche dagli dei dell'Olimpo, colpisce con mordente ironia le ipocrisie della Francia del Secondo Impero; ma rivela anche una straordinaria attualità in un'epoca in cui ogni valore è racchiuso negli indici di ascolto. Ma è in primo luogo la musica di Offenbach che, inseparabilmente dalle trovate teatrali ad essa legate, mantiene una vitalità sempre attualissima: anche sottratta al mondo del Secondo Impero, cui è strettamente legata la sua nascita, rivela nella leggerezza, nell'ironia, nei giochi allusivi, nelle parodistiche deformazioni, lo spirito disincantato che in essa ammiravano Nietzsche e Kraus.

Paolo Petazzi

Liza Minnelli ok al concerto di Taormina

Il concerto di Liza Minnelli, in programma il 29 agosto al Teatro Antico di Taormina si farà: lo ha annunciato l'organizzatore, Francesco Sanavio. «La soprintendenza ai Beni Culturali di Messina - ha spiegato - ha dato il suo assenso all'utilizzo del monumento». Inoltre, Raiuno riprenderà per intero il concerto e lo trasmetterà a settembre (più dieci minuti in diretta all'interno del programma «Miss Italia»). Sembrano smentite al momento voci preoccupanti sulla salute della star proveniente dal «National Enquirer», settimanale scandalistico americano da anni in «guerra» con l'artista: secondo il giornale, infatti, la Minnelli sarebbe apparsa in condizioni di salute disastrose nel corso del suo concerto tenuto recentemente a Mexico City e avrebbe lasciato nel suo camerino scatole di farmaci e bottiglie di whisky vuote. Dal canto suo Liza Minnelli - che sarà in Italia alla fine del mese - ha manifestato l'intenzione di andare a trovare a Palermo gli ultraottantenni zii che vivono nella zona del «Borgo».

Giovedì 7 agosto 1997

12 l'Unità2

LO SPORT

Dugarry «Non rimpiazzo Ronaldo»

«Non sono qui per rimpiazzare Ronaldo. Voglio dare il massimo, ma per piacere non mi paragonate con lui». In un'intervista in Spagna, l'ex milanista Christophe Dugarry, nuovo acquisto del Barcellona, ha così sgombrato il campo dagli equivoci. Una battuta anche per la sua ex squadra: «Ho sempre cercato di tirar fuori qualcosa di positivo anche dalle esperienze più brutte».

Maradona giocherà nelle file dell'Irak

Il manager di Diego Maradona, Sebastian Mendez, ha annunciato che il «Pibe de Oro» disputerà un incontro amichevole giocando nelle fila dell'Irak. La partita, che verrà organizzata in medio oriente, si dovrebbe disputare nei prossimi due mesi. Dietro la decisione dell'ex attaccante del Napoli, secondo quanto assicura il manager, «non ci sarebbe nessun fine di lucro».



Coppa Centenario Il Flamengo batte il Benfica 5-2

La formazione brasiliana del Il Flamengo ha sconfitto ieri i portoghesi del Benfica per 5 a 2 in un incontro valido per il gruppo B della Coppa del Centenario, un torneo che si disputa a Belo Horizonte per celebrare il centenario della fondazione della città brasiliana. Sempre nel gruppo B, il Cruzeiro ha sconfitto i paraguaiani dell'Olimpia per 1 a 0. In classifica, il Cruzeiro è in testa.

Calcio inglese Di Canio, dal Celtic allo Sheffield

Paolo Di Canio è stato ceduto per 4,5 milioni di sterline (circa 13 miliardi di lire) dal Celtic allo Sheffield Wednesday. L'ex giocatore di Lazio, Juventus, Napoli e Milan, troverà Benny Carbone, arrivato nello Sheffield lo scorso ottobre. Il trasferimento di Paolo Di Canio fa parte di un complesso accordo che prevede anche il passaggio dell'ala olandese Regi Blinker dallo Sheffield al Celtic.

Gullit si fissa lo stipendio 4 miliardi a stagione

Ruud Gullit deciderà il valore del suo stipendio: i vertici della squadra che allena, il Chelsea, gli rinnoveranno il contratto lasciando a lui la decisione sul trattamento finanziario che dovrebbe aggirarsi sui sei milioni di sterline, quasi 18 miliardi di lire, per tre anni. Al netto si tratta di 12,6 miliardi, cioè oltre 4 a stagione, più di Capello e Lippi. «Lo vogliamo - ha sottolineato l'amministratore delegato della società Colin Hutchinson - almeno sino al nuovo millennio, ma potrà restare quanto desidera. Al Chelsea ha cominciato una vera rivoluzione e non se ne andrà sin quando non avrà terminato. Dando inizio a una sindrome della fiducia tradita che ha avuto in Roberto Baggio il secondo punto di non ritorno. Attenzione: Ulivieri ha stima di Codino. Ieri ne ha incassato attestazioni addirittura di affetto, pubbliche e private, commuovendosi anche un po'. L'ha messo tra quelli che l'hanno invitato «a non fare la sciocchezza, mentre qualche giocatore avrà festeggiato». E ciò che Baggio rappresenta, il casus belli. La chiave di lettura del lungo dialogo nella notte tra l'allenatore e Orioli, dopo la soirée con l'Inter. La cooperativa di provincia, secondo Renzo, rischia di essere divelta dalle logiche di mercato. «Affrettate». E anche stavolta, per evitare il divorzio, Gazzoni ha dovuto promettere che si piegherà ai voleri di rafforzamento e correzione in corsa del suo allenatore. Anche se dà l'impressione, il presidente, di avere a sua volta esaurito le scorte di pazienza. «Io non la considero una crisi - ha ricucito ieri il lider maximo -. Non c'è stata rottura. Vogliamo dargli gli strumenti migliori per lavorare. Quanto a Baggio, ha portato 27.000 abbonamenti e ce lo teniamo. Se dentro la squadra c'è qualche malumore, ricordo ai giocatori che sono dipendenti del Bologna e che percepiscono regolarmente lo stipendio». Un colpo al

Vicino alle dimissioni il tecnico ci ripensa. Il presidente Gazzoni lo rassicura. Ma la situazione rimane tesa

Tra Ulivieri e il Bologna guerra e quasi pace

Bologna. S'era persino già scelto il successore, Renzo Ulivieri: Carlo Mazzone. E da due giorni aveva vuotato la sua camera del ritiro di Sestola, incellofanando anche la fida mountain-bike. Poi, ieri mattina, ha ricevuto dal suo presidente la cartolina precetto: «Resta, devi farlo». E da buon soldato ha risposto obbedisco, senza disinnescare appieno una bomba a orologeria. Il cui timer ticchetta dal maggio scorso, quando il giocattolo rossoblu fu frantumato da un cuneo viola: l'offerta della Fiorentina.

Che l'uomo di San Miniato avrebbe accettato più che volentieri, che fu disvelata ai cronisti dal suo diggi Orioli proprio per incastarlo. Dando inizio a una sindrome della fiducia tradita che ha avuto in Roberto Baggio il secondo punto di non ritorno.

Attenzione: Ulivieri ha stima di Codino. Ieri ne ha incassato attestazioni addirittura di affetto, pubbliche e private, commuovendosi anche un po'. L'ha messo tra quelli che l'hanno invitato «a non fare la sciocchezza, mentre qualche giocatore avrà festeggiato». E ciò che Baggio rappresenta, il casus belli. La chiave di lettura del lungo dialogo nella notte tra l'allenatore e Orioli, dopo la soirée con l'Inter. La cooperativa di provincia, secondo Renzo, rischia di essere divelta dalle logiche di mercato. «Affrettate». E anche stavolta, per evitare il divorzio, Gazzoni ha dovuto promettere che si piegherà ai voleri di rafforzamento e correzione in corsa del suo allenatore. Anche se dà l'impressione, il presidente, di avere a sua volta esaurito le scorte di pazienza.

«Io non la considero una crisi - ha ricucito ieri il lider maximo -. Non c'è stata rottura. Vogliamo dargli gli strumenti migliori per lavorare. Quanto a Baggio, ha portato 27.000 abbonamenti e ce lo teniamo. Se dentro la squadra c'è qualche malumore, ricordo ai giocatori che sono dipendenti del Bologna e che percepiscono regolarmente lo stipendio». Un colpo al

cerchio (Ulivieri, per blandirlo appena) e uno alla botte: sempre Ulivieri, che si lamenta di aver dovuto rimangiarsi qualche parola spesa coi giocatori. Tipo Kolyvanov, che è virtualmente sul mercato. Dopo aver ceduto il 10 a Robertino, in tutti i sensi.

La giornata di ieri oltre al ping pong di umori tra la stanza dei bottoni e la panchina, ne ha vissuto uno emozionale su per i tornanti che da Bologna vanno al ritiro di Sestola.

Ulivieri c'è arrivato verso le 16.30, reduce «da una notte insonne», dopo che la sera prima aveva insinuato il tarlo-dimissioni nello spogliatoio. E subito ha approntato due lettini da psicanalista. Uno per la squadra, che ha arringato per mezz'ora.

L'altro per sé stesso. «Non siamo più una squadra - ha ripetuto -. Tra me e la dirigenza si è rotta la chimica che c'era l'anno scorso. Meglio: ha scricchiolato e va ricostruita. Bisogna mettere degli additivi nel nostro rapporto, la società si è offerta di farlo. Questo chiedo, volontà. Litigare è stato necessario. Ora spero che ci si rimetta a lavorare insieme, ripensando da dove si viene».

Si viene, per inciso, da tre anni vissuti senza scosse. Da una squadra che, a parte la salita dalla Calla B, hanno sempre reso più di quanto valevano. Conquistando la promozione e una ciocca d'Europa, persi all'ultimostattone.

Per bilanciare Baggio, si proverà allora a un paio d'acquisti. E a due cessioni. Il russo di cui sopra e forse Carnasciali, che voleva un posto sulla fascia e da centrale di difesa non avrebbe voglia di giocare.

Previsioni? Difficili. La tregua sta insieme col Bostik e qualche scompenso nei risultati potrebbe frantumarla. A meno che non sia proprio il neonato asse tra Baggio e Ulivieri a evitare il «big one», l'ultimo dei terremoti nell'ex isola felice.



Luca Bottura

L'allenatore del Bologna Renzo Ulivieri

Ansa

Il «Dall'Ara» malato, ha i «funghi»

Il prato dello stadio Dall'Ara soffre di funghi che rovinano il manto erboso. Un prato spelacchiato è quello infatti visto due sere fa nell'amichevole Bologna-Inter. I giardinieri sono impegnati in una accanita lotta contro due specie patogene, «Sclerotium rolfsii» e «Rhizoctonia», sono state già circoscritte, ma non ancora debellate. In settant'anni di vita dello stadio bolognese, è la prima volta che si manifesta questo problema. Entro la fine d'agosto, la cura del prato sarà completata. In tempo, quindi, con il primo appuntamento interno di campionato dei rossoblu, il 14 settembre ancora contro l'Inter.

E a proposito di Ronaldo, il dopo Bologna-Inter è stato lieto per il fuoriclasse brasiliano. Ronaldo ha trovato casa. La scelta è stata definita ieri: è un appartamento su due piani, di circa 300 metri quadrati, in un palazzo in zona Fiera, non lontano da San Siro. Anche se viene definito un appartamento «normale», è abbastanza spazioso perché vi possa trovare sistemazione anche l'inseparabile amico-segretario Cesar. Probabilmente la casa non sarà ancora pronta quando Ronaldo, che tornerà a Milano, subito dopo Ferragosto, dagli impegni con la Nazionale brasiliana, parte oggi per Seul.

Legge Pelè

Havelange «Brasile, mondiale a rischio»

SAN PAOLO. «Se il Congresso di Brasilia dovesse approvare la legge Pelè, il Brasile sarà espulso dalla Fifa e quindi dai mondiali del 1998», ha minacciato Rio de Janeiro Joao Havelange, presidente della Fifa. La «legge Pelè» prevede la trasformazione dei club in imprese private, responsabilità civili e penali per i dirigenti, cartellino libero per i calciatori dal 1999 e tribunali sportivi indipendenti dalla CBF, con membri indicati da enti civili esindacati dei giocatori. «Se realmente dovesse passare il disegno di legge presentato dal ministro dello Sport Pelè, con quello che prevede non ci sarebbe alternativa possibile: sarei obbligato a riunire i comitati della Fifa e radiare la Federcalcio brasiliana e a quel punto addio mondiali per la nazionale brasiliana», ha affermato Havelange. Pelè ha presentato due giorni fa il progetto di riforma del calcio professionistico al presidente brasiliano Fernando Henrique Cardoso, che «lo vede di buon occhio», secondo un portavoce della presidenza. Il progetto dovrà ancora superare l'esame giuridico-costituzionale di una commissione parlamentare, dopodiché sarà votato dal Parlamento.

Ma Havelange non c'è: «Il governo brasiliano, nella persona del suo ministro dello Sport, vuole imporre nuove regole al calcio? Far parte della Fifa e voler cambiare statuti e regolamenti è come se a livello internazionale un paese decidesse di non seguire lo statuto delle Nazioni Unite. Si autoescluderebbe. La Federcalcio brasiliana è iscritta alla Fifa da più di 80 anni e deve rispettare le regole o andarsene e non tornare più».

È l'ennesima puntata, questa, della lotta di potere Havelange-Pelè. Nel 1993 Pelè, allora non ancora ministro, affermò in un'intervista che esisteva molta corruzione nella CBF. Il presidente della Federcalcio brasiliana è il genero di Havelange, Ricardo Teixeira. Per rappresaglia, Havelange proibì a Pelè di partecipare al sorteggio dei mondiali del '94. Poi, con la nomina di Pelè al governo nel 1995, il più grande calciatore di sempre e l'uomo più potente del calcio degli ultimi vent'anni si sono riappacificati. Sino a ieri.

Bari, Guerrero operato al menisco Un mese fuori

Miguel Angel Guerrero, l'attaccante colombiano del Bari, è stato operato ieri nell'istituto ortopedico «Rizzoli» di Bologna dal prof. Marccacci, il quale ha rimosso un frammento cartilagineo che si trovava vicino alla rotula del ginocchio sinistro. L'intervento è durato un quarto d'ora. Sui tempi di recupero del giocatore, il medico sociale del Bari, Sabino Lerario, ha precisato: «Il prof. Marccacci non fa nessuna tabella, ma detto che potrebbe passare un mese o un mese e mezzo o forse più. Dipenderà dalla reazione del giocatore». Nessun problema invece per Davide Olivares, centrocampista del Bari che - secondo voci - avrebbe dovuto sottoporsi ad un intervento al menisco. «Olivares - ha affermato Lerario - non si opera». Il medico ha detto che si tratta di una modesta sofferenza meniscale, comune a tanti giocatori.

Le quote dei bookmakers inglesi sulle Coppe: Juve favorita, veneti al quarto posto

Vicenza, punta e forse vinci

Passi dare la Juventus come favorita in Coppa dei Campioni. E vada anche dare il Parma al quarto posto dietro Real Madrid e Barcellona. Ma indicare il Vicenza tra le squadre più accreditate (e al quarto posto) a vincere la Coppa delle Coppe è sicuramente sorprendente. Di solo poisa cosa è frullato nella testa dei bookmakers inglesi al momento di indicare la probabilità di successo delle squadre, e quindi il valore della puntata. Si perché dare vincente la Juventus 1 a 4 in Coppa dei Campioni è facile. E quasi scontato puntare mille lire sul Parma e sperare di vincerne 7 mila. Ma sono sicuramente avvolte nel mistero le motivazioni che hanno spinto gli scommettitori inglesi a dare il Vicenza maggiori probabilità (viene dato 1 a 6) di vittoria, in queste competizioni europee, del Parma (e puntato 1 a 7). Eppure, è quanto emerge dal tabulato della Ssp, International Sports Betting, bookmaker internazionale autorizzato dalle autorità britanniche e belghe, il principale

bookmaker presente in Italia, appesi nelle bacheche delle ricevitorie autorizzate per la consultazione e le speranze degli scommettitori italiani: di qualsiasi cessione o classe sociale, purché maggiorenti. Il Vicenza, nella sua prima apparizione in Coppa delle Coppe, viene quindi indicato come una scommessa facile da vincere: chissà che ne pensa Guidolin, ancora alla ricerca di un libero di ruolo e di un terzino destro. Capita l'antifona, comunque, se al tecnico biancorosso la società dovesse regalare i due nuovi acquisti, scommettere sul Vicenza è tempo perso. Anzi, lo si fa per simpatia o per passione: ma non certo per fare soldi, perché la puntata sarebbe ancora più bassa, alzandosi le probabilità di successo. Probabilmente, in queste indicazioni dei bookmakers londinesi c'è lo zampino dell'anglosassone presidente del Vicenza, Stephen Julius: un tormento per il sindaco di Vicenza (per la nota vicenda dello stadio), una speranza per la Borsa di Londra, una granitica certezza per

gli scommettitori che, evidentemente, su Julius vanno sul sicuro. A questo punto però è spontanea una domanda: dove puntare le nostre umili 10 mila lire, rubacchiate risparmiando su caffè e tramezzini? In Coppa delle Coppe, il Chelsea di Zola viene dato 1 a 4 e mezzo, Stoccarda 1 a 5, il Vicenza appunto 1 a 6. Sono puntate abbastanza sicure. Poco rischio, poca vincita. Il Boavista, forse. Viene dato 1 a 10. Potrebbe essere un rischio calcolato, una scommessa solo fino a un certo punto. Se va, si vincono 100 mila lire: cena di pesce, con bianco portoghese ovviamente. Anche in Coppa dei Campioni l'azzardo non è di casa. Puntando sulla Juve 10 mila lire significa, se va bene, vincerne 40 mila. Il Real Madrid è 1 a 5, il Barcellona 1 a 6 mezzo, il Parma 1 a 7. Il Borussia Dortmund, attuale detentore del titolo, riscuote deboli speranze: 1 a 8, tanto per gradire. Il Manchester invece vola in Borsa, ma nel borsino degli scommettitori inglesi vale come una mezza scartina: 1 a 12, e

sempre ringraziando. Però, siamo seri, non si scommette per vincere una cena di pesce. Per quella, lo sportivo si affida alla schedina e ai suoi montepremi sempre più risicati.

La scommessa è come alla roulette, si punta tutto sul 13, si lancia il gettone sul tavolo verde e vada come vada. Se va male, se ne sono andate 10 mila lire. Se va bene, è tomba. Dove puntare allora il solito deca sperando poi di vincere il più possibile? I consigli, in questi casi, sono sempre da prendere con le molle.

Secondo gli scommettitori inglesi comunque la Coppa dei Campioni nella bacheca del Maribor Brankin viene data 1 a 500. Le 10 mila lire si trasformano in 5 milioni. Sembra facile, ma il trucco c'è. La puntata vale se è a giocare sono davvero i giocatori del Maribor e non le riserve della Juventus gentilmente prestate per l'occasione.

Giulio Di Palma

Argentina Finito sciopero dei calciatori

Dopo 16 giorni di sciopero i calciatori argentini hanno deciso di tornare in campo. Lo hanno reso noto fonti ufficiali della federazione argentina.

La protesta era cominciata il 22 luglio scorso, a seguito della decisione dei dirigenti del Deportivo Espagnol di non lasciare liberi sei giocatori nonostante fossero in scadenza di contratto. Curiosamente la decisione di mettere fine allo sciopero è stata annunciata quando già i calciatori di diverse squadre si trovavano negli spogliatoi pronti a scendere in campo per riprendere a giocare le partite sospese. In effetti, prevedendo la sentenza favorevole del giudice, la Federcalcio argentina aveva già stabilito l'altro ieri che i campionati di A e B venissero ripresi ieri e oggi. Secondo un quotidiano economico la sospensione per due giornate provocata dallo sciopero ha provocato la perdita di introiti (incassi stadi, trasmissioni televisive ed altro) per l'equivalente di 34 miliardi di lire.

LOTTO					
BARI	2	25	29	49	15
CAGLIARI	10	15	54	31	51
FIRENZE	79	24	52	34	22
GENOVA	67	73	88	89	9
MILANO	6	2	83	34	67
NAPOLI	87	48	26	57	27
PALERMO	81	60	28	83	88
ROMA	12	25	70	44	31
TORINO	87	57	54	50	1
VENEZIA	2	5	64	47	21

ENALOTTO					
1	2	12	212	212	1 X 1

Le QUOTE		
ai 12	L.	193.889.200
agli 11	L.	3.462.300
ai 10	L.	269.200

Oasis: ecco le prime anticipazioni sul disco

Cominciano a piovere da tutte le parti le anticipazioni sul nuovo album degli Oasis, «Be Here Now», in uscita il prossimo 26 agosto. Il sito internet Addicted To Noise (www.addicted.com) lo ha già ascoltato e ha messo in rete una descrizione dettagliata dei dodici brani. Scritto e prodotto da Noel, il disco, dall'apertura con il rollio di pale d'elicottero fino alla chiusura con il rumore di una porta che sbatte, è dominato da sonorità psichedeliche, grandiose orchestrazioni in stile Phil Spector, ed è quasi un concept album, incentrato su due tematiche ricorrenti: l'impatto con il successo, e l'importanza dell'amore per sopravvivere al caos. Ecco i brani uno per uno: si parte con «D'You Know What I Mean?», il singolo uscito di recente, poi «My Big Mouth», che si apre con una baronada sonora e mostra il lato da pub-band degli Oasis, con tanto di citazioni beatlesiane nei testi («down the long and winding road... back home to you»). Segue «Magic Pie», ancora una ballata beatlesiana da sette minuti per piano e chitarra acustica, cantata da Noel. «Stand By Me» è la tipica canzone cantilenante alla Oasis, che parla della vita senza scampo delle rockstars. «Hope, I Think, I Know» è il tipo di brano rock su cui gli Oasis hanno costruito la propria reputazione, a metà strada fra una garage band e i Charlatans. «The Girl In The Dirty Shirt» è caratterizzata dal muro di chitarre, mentre nel brano si parla di quanto sarebbe giusto privilegiare l'amore sopra ogni altra cosa. «Fade In-Out» dura quasi sette minuti, si apre con dei colpi di tosse e si infila lentamente tra diverse chitarre, acustiche su un canale, elettriche sull'altro e con una slide tutto intorno. Si arriva a «Don't Go Away» and «Be Here Now»: la prima è una ballata sui trabocchetti del successo, mentre la title track apre con chitarra e maracas per evolversi poi in un groove alla T. Rex. «All Around The World», acustica e in crescendo, è la canzone più lunga dell'album, 9 minuti e 20 secondi. «It's Gettin' Better (Man!!!)» è ancora più epico, sette minuti alla Led Zeppelin, che mescolano l'aggressività del punk a liriche ipnotiche. La porta si chiude sbattendo. E il viaggio è finito.

Jewel e Hiatt nel tributo ai Creedence

Jeff Fogerty, il figlio di Tom Fogerty che insieme al fratello John fu cofondatore dei Creedence Clearwater Revival, ha confermato il progetto di un tributo al gruppo che sarà anche un modo per ricordare suo padre, scomparso nel '91 per un attacco di cuore. Ma non ci sarà alcuna reunion tra i Creedence superstiti, visto che ci sono ancora diverse cause legali che li mantengono separati. Il progetto è ancora nella sua fase preparatoria, ma tra quanti avrebbero già aderito all'idea ci sono Jewel (*Have You Ever Seen The Rain?*), Tracy Chapman (*Proud Mary*), Ray Charles in coppia con gli INXS (*Long As I Can See The Light*), John Hiatt (*Lodi*), P-Funk (*Suzie Q*), Los Lobos (*Bad Moon Rising*), i Neville Brothers (*Down on the Corner*) e altri. Jeff è in trattativa anche con Bruce Springsteen, Aerosmith, Red Hot Chili Peppers, Pearl Jam, Metallica. L'album sarà un doppio cd venduto al prezzo di un singolo, i cui proventi andranno alla Pediatric AIDS Foundation.

Voci femminili dal Marocco in un disco dedicato alle musiche tradizionali e registrato sul territorio

A Marrakech tra il sacro e il profano i canti e i balli delle donne Huwara

Una musica nota per la ricchezza dei ritmi sostenuti da strumenti a percussione, che accompagna danze di duello e di seduzione. Le «Bnèt Houariyat» hanno adattato la musica originaria e popolare delle loro genti a tradizioni più urbane.

ROMA. Il disco della Multirifrazione Records intitolato *Voices of Marrakech, Bnèt Houariyat*, a cura di Antonio Baldassarre, Luigi Cinque e Piero Schiavoni, propone una scelta di musiche e canti di un gruppo di sei donne (banät) Huwara (o huwariyyät). Residenti a Marrakech, esse vi esercitano, come altri gruppi musicanti popolari, una professione remunerata; invitate nelle dimore private, suonano e cantano all'occasione di celebrazioni e festeggiamenti. Le musiche sono state registrate a Tamesloht, cittadina a circa 19 chilometri a sud di Marrakech in direzione di Tarudant e sede di una zawiyya, o santuario, fondato nel XVI secolo da Abdallah ben Hussain Al-Hassani (detto «l'uomo dalle 366 scienze»), uno dei santi patroni della regione.

Ma chi sono gli Huwara? La tribù degli Huwara si estende sulla regione che va dalla fertile pianura del Hawz di Marrakech sino ad oltre l'Alto Atlante, a sud-est, e la regione di Agadir, detta regione del Sus, a sud-ovest. «Un'isola di arabofoonia nel mezzo dei Berberi del Sus» ha scritto il musicologo del Marocco Ahmed Aydoun. Tradizionalmente, la musica degli Huwara accompagna una danza di duello e seduzione dalle lontane origini guerresche, ed è nota per la ricchezza dei ritmi, sostenuti da strumenti a percussione (tra cui tär, ta 'rigia, bendir, più il naqis, strumento idiofono metallico) e dalla rakza (battito dei piedi). Delle varianti musicali degli Huwara, Antonio Baldassarre, Piero Schiavoni e Luigi Cinque hanno scelto quella delle donne Huwara di Marrakech, da loro per la prima volta ascoltate a Tamesloht nel corso di una lila (o serata di trance estatica).

Riunitesi in gruppo a Marrakech, dove vivono inurbate, queste donne hanno adattato la musica originaria delle loro genti a tradizioni più urbane. Hanno incorporato, accanto agli strumenti a percussione, il kamangia (violino) e l'üd (liuto) e altri elementi della musica cittadina assieme a quelli della più generica musica sha'biyya (letteralmente: popolare). Questo fenomeno sincretico è caratteristico di quel perenne e fluttuante scambio tra gruppi musicanti della campagna e della città che è andato accentuandosi in questo ultimo trentennio, grazie anche all'onnipresente mezzo di diffusione radio-televisivo. Nella musica delle donne Huwara predomina tuttavia ancora la tradizione arabo-beduina, arrivata in Marocco non attraverso l'elaborazione andalusina ma con gli stanziamenti, nel secolo XII, delle tribù arabe Banu Hilal e Maqil. Politimica, la musica Huwara è euforica e vitale. I temi dell'amore vi sono trattati con fiera naturalezza, seppure ricorrendo alle metafore d'uso: elo-

gio della persona amata, del suo prode valore, della sua bellezza, elogio del desiderio, lamento per il dolore d'amore, la lontananza e l'abbandono, ecc.

Ma, come per le shaykhat di tanti gruppi popolari femminili, le donne Huwara esaltano, in un miscuglio di sentimento e spregiudicatezza, l'amore sensuale e profano. Dire «profano» in Marocco è, tuttavia, fuorviante. Il linguaggio poetico cantato, che sempre accompagna la musica, si nutre di doppi sensi mistico-erotici abbondantemente elaborati dalla tradizione sufi. Con i canti delle donne Huwara siamo in pieno nella tradizione popolare maghrebina in cui si intrecciano temi sacri e secolari, erotismo e «pietismo», satira sociale e struggenza sentimentale. Gli elogi dell'amore e dell'amato si alternano all'elogio del Profeta, delle grandi figure di santi sufi, e dei santi patroni della regione. Se poi consideriamo che le donne Huwara possono essere invitate a suonare e cantare come preludio a una serata mistico religiosa (la lila) ma, anche, inserire nel loro repertorio una canzone di Husayn Slawi, notissima figura storica di irriverente cantante e compositore osé, si misurerà la complessità della commistura sacro/profana propria della tradizione popolare maghrebina.

Siamo lontani dall'immagine della donna reclusa e muta; tanto lontani da incorrere nelle indignate ire dei riformisti ortodossi e dei fondamentalisti che queste tradizioni, soprattutto quelle in cui prendono la parola donne considerate licenziose e libertine, vorrebbero censurare e cancellare. Eppure, come bene sapevano Avicenna e i sufi, il ruolo catartico e terapeutico della musica, coi suoi corollari di danza e canto, è salutare riequilibratore, fondamentale nella cultura del Maghreb. L'Italia conosce poco e male le diverse e molteplici tradizioni musicali del Marocco. L'uso e l'abuso del termine «musica etnica» - e il costituirsi di quell'«indistinto brodo referenziale» il cui avvento tanto teme Claude Lévi-Strauss - non ne facilitano la conoscenza approfondita. Anzi, l'annullano. Soltanto puntuali e singoli studi monografici, affinità elettive musicali, e ricerche ed esperienze sul terreno potranno contribuire a una più articolata visione, storica e culturale. Una iniziativa come questa sui canti e le musiche delle donne Huwara di Marrakech è, pertanto utile e benvenuta. Il merito di questo disco - arricchito dalla traduzione dei testi realizzata con la collaborazione di Youssef Hmich - è proprio questo: fare conoscere in Italia, dove le donne huwariyyät sono appena state in tournée, una musica viva e singolare, registrata con accuratezza e onesta attenzione.

Toni Maraini



Donne arabe

Carrara, successo per il cantante algerino a «Suoni del mondo»

Abdelli: «La mia voce contro l'oppressione del popolo berbero»

Con la musica racconta la vita della sua gente, perseguitata e costretta al nomadismo; nella sua band, musicisti che arrivano da Cile, Ucraina, Belgio e Marocco.

CARRARA. È un nomade in esilio, è un'apollide della musica che canta la propria tradizione lanciando al tempo stesso un ponte verso culture lontane. Abdelli, musicista berbero nato in un'Algeria martoriata e sanguinaria, è un uomo che ha dovuto compiere una scelta di vita radicale: l'abbandono del proprio paese. In cambio ha ottenuto però una possibilità preziosa, quella di tramandare con orgoglio, attraverso la sua musica, la splendida tradizione di un popolo perseguitato e costretto al nomadismo da secoli.

Rappresentante della pacifica gente Kabil, Abdelli, compositore e interprete dalla voce ipnotica, ha conquistato in pochi minuti il pubblico di Carrara, martedì sera, ospite della rassegna «Musica e suoni dal mondo». Sarà perché tra il pubblico c'erano alcuni ragazzi della comunità maghrebina carrarese che hanno duettato con Abdelli in un divertente botta e risposta, sarà perché era quasi impossibile non farsi coinvolgere da quella voce suadente e aggraziata, da quelle melodie «gentilmente ipnotiche» e comunque radicalmente diverse sia

dalla musica tradizionale algerina che da quella berbera, con il suo insieme di flamenco, ritmi cileni, suggestioni ucraine.

«La mia musica è il frutto del nomadismo che ha contraddistinto la mia vita. Quando andai via dall'Algeria (dove mi avevano arrestato trovandomi a leggere un libro scritto in lingua berbera), cominciai a girare per tutta l'Europa. Suonavo per le strade, quando un giorno, grazie ad un amico, mi decisi a registrare un demo-tape che spedii a Peter Gabriel. Ho atteso la risposta per due anni, poi un giorno del 1995 ad Algeri ci fu un terribile massacro di donne e bambini. Allora scrissi un fax a Peter Gabriel dicendogli che se voleva fare qualcosa per l'Algeria e il popolo berbero avrebbe dovuto farlo allora o mai più. Gabriel mi rispose nel giro di breve tempo, e poco dopo ero negli studi della Real World per registrare il disco». Accompagnato da un gruppo multietnico (un chitarrista ucraino, un tastierista belga e due percussionisti: uno cileno e l'altro marocchino), Abdelli canta con una grazia unica. Narra la storia del suo popolo, le stra-

gi terroristiche che affliggono l'Algeria, la condizione delle donne arabe: «Tra i berberi, la donna è come una regina, essendo una società di tipo matriarcale. Le donne sono rispettate, fanno musica, organizzano feste. Ancora oggi onoriamo la grande regina Kahina, che si oppose all'invasione araba, ma fu costretta alla fuga». Un'immagine ricorrente quella della donna, che torna di volta in volta sotto forma di vari elementi naturali, ma soprattutto nella metafora della montagna che per Abdelli rappresenta la saggezza e la dolcezza di una madre e che, non a caso, è il luogo nel cui grembo i berberi si rifugiarono dopo l'invasione araba. «Quello che voglio fare è difendere la cultura berbera dall'oppressione dell'Islam estremista. Quando gli arabi arrivarono in Nordafrica ci spazzarono letteralmente via e oggi siamo dispersi ovunque: dalle Canarie all'Egitto, dall'Europa del nord alla Nigeria. Il mio non è un impegno politico, ma civile. Non lottare solo per i berberi, ma per tutte le popolazioni oppresse».

Silvia Boschero

Concerto a Madrid Iglesias e Pausini contro l'Eta

Julio Iglesias e Laura Pausini hanno deciso di cantare contro l'Eta. I due cantanti hanno infatti aderito al concerto contro l'Eta in programma il 10 settembre alla Plaza de Toros di Madrid, su iniziativa della televisione spagnola Rteve. Si tratterà di un festival per commemorare l'uccisione di Miguel Angel Blanco avvenuta il 12 luglio scorso da parte dei terroristi baschi. Alla manifestazione ci saranno anche Los del Rio (Macarena), il portoricano Ricky Martin, il ballerino Joaquín Cortes e vari gruppi nazionali e internazionali. I proventi dei 20 mila biglietti, già quasi esauriti, andranno per il finanziamento della Fondazione Miguel Angel Blanco contro il terrorismo. Tutti gli artisti esibiranno gratis.

Hit parade cinese

Bowie canta in mandarino

David Bowie è attualmente al primo posto della classifica dei dischi più venduti ad Hong Kong, ma con la versione in lingua mandarino del suo brano «Seven Years in Tibet», una canzone fortemente critica verso l'occupazione militare cinese del Tibet. Il Duca Bianco è diventato così il primo artista non asiatico a conquistare il numero uno delle classifiche, al vertice delle quali troneggia adesso per la seconda settimana consecutiva. La canzone è l'ultima di una serie di dichiarazioni in musica che Bowie ha fatto negli ultimi tempi, avendo anche registrato un brano, «Planet Of Dreams», che compare sulla compilation «Long Live Tibet», i cui proventi verranno devoluti al Tibet House Trust. Tra gli altri artisti presenti sulla raccolta ci sono Radiohead, Kula Shaker, Björk, Pulp e Blur.

Dal 20 al 23 agosto

«Cantautori '97» a Silvi Marina

«Cantautori '97» è la seconda edizione del festival nazionale, organizzato dall'Arce e dedicato alla canzone d'autore, che si tiene a Silvi Marina (Teramo), dal 20 al 23 agosto. Si tratta di una rassegna concorsiva a cui partecipano sia cantautori selezionati attraverso le sedi regionali dell'Arce, sia attraverso le case discografiche e le viticette indipendenti. Il vincitore, scelto da una giuria di esperti, riceverà in premio un contributo per la realizzazione di un cd inedito. Tra gli ospiti del festival ci sono Umberto Bindi, il Banco, Mariella Nava, Tony Esposito, Tosca, Teresa De Sio, Barbara Cola e Mimmo Locasciulli.

NOTE CUBANE di Daniele Silvestri

Che emozione cantare «Coiba» proprio qui...



ta come sempre direttamente da questo governo più o meno illuminato, che per l'occasione si è voluto improvvisare anche organizzatore di concerti, con tutte le lenienze e le inesperienza di una struttura statale molto poco elastica. I tecnici di qui si sono trovati a gestire un palcoscenico e un impianto di amplificazione che ramano (e sono) visivi su quest'isola (e che ora non si rivedranno) più probabilmente per parecchio tempo), e credo di poter dire che la nostra presenza sia stata un aiuto non indifferente, soprattutto grazie al lavoro instancabile del nostro Piero, il «tecnico di suono» (tecnico del suono) più famoso dell'Avana, alto com'è e con tutti quegli arditissimi tatuaggi e quella valigetta piena di cavi, cavetti, connessioni e quant'altro. Tutte cose rivelatesi fonda-

tali qui, dove magari puoi trovare casse anche potenti, ma poi mancano gli spinotti per collegarle all'impianto. Tutte cose che ieri notte Piero ha deciso di lasciare in regalo ai suoi colleghi d'oltreoceano. In ogni caso, malgrado i problemi ci abbiamo accompagnato fino a due minuti prima di cominciare, il concerto è andato bene, anzi benissimo. Riuscire a conquistare il pubblico cubano con una musica che non è la loro e che non è neanche la musica italiana alla quale sono più abituati e affezionati, era una grande sfida.

Qui magari non ti tirano i pomodori, ma sicuramente neanche ti applaudono se non gli piace quello che fai. E invece la sfida l'abbiamo vinta. Hanno applaudit, ballato, e perfino riso, soprattutto quando tentavo di spiegare qualcosa con il mio

spagnolo, rabberciato alla meglio, ma che ci stavo usando.

Due sono state le mie emozioni più grandi di ieri notte: la prima aver cantato proprio a Cuba la canzone che avevo scritto per lei un anno prima («Coiba», n.d.r.), proprio quella che mi sta dando tante soddisfazioni in patria, ma che qui assumeva un sapore completamente diverso. La seconda aver portato sul palco a suonare insieme a noi Emilio, un percussionista cubano incontrato per strada, trascinato e squattrinato come solo uno di qui può esserlo. Emilio non smetterà mai di ringraziarci per questo e noi non smetteremo mai di ringraziare lui, che non aveva mai sentito uno solo dei nostri pezzi, e non credo abbia sbagliato un solo colpo delle sue spongas. Grande concerto. Grande Emilio. Grande Cuba.

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Annale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p.n. 269274 intestato a S.O.D.L.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.343.000	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.100.000	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000	Redazionali L. 935.000 - Finanze - Legali - Concess. - Aste - Appalti - Feriali L. 824.000 - Festivi L. 899.000	
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200	Concessionaria per la pubblicità nazionale: PUBLIKOMPASS S.p.A.	
Direzione generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701		

Area di vendita

Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - Padova: via Garibaldi, 108 - Tel. 049/75234-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-575688 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 374/3 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lauroli, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/293885 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/262520

Stampa in fac-simile

Telemat. Centro Italia, Onicola (AQ) - Via Colle Marcegoli, 58/B

SABO, Bologna - Via del Tappazzeri, 1

PPM Industria Poligrafica, Palermo Dagnano (MI) - S. Stale del Giovi, 137

STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe Caldarola

Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

L'Unità *due*

GIOVEDÌ 7 AGOSTO 1997

EDITORIALE

Caporetto vizio d'Italia

GIANNI ROCCA

PRIMI DI OTTOBRE 1917, dunque quasi ottant'anni fa. Si moltiplicavano i segnali dell'arrivo sul fronte italiano di truppe tedesche, un fatto del tutto insolito e di per sé preoccupante. Che ci venivano a fare, per di più in una stagione già esposta alle prime piogge autunnali? Qualcosa di grosso doveva bollire in pentola. Eppure, in quei giorni, il generalissimo Luigi Cadorna decideva di prendersi un periodo di riposo da trascorrere nelle lontane retrovie. Il comandante dell'Armata, sul cui schieramento si stavano ammassando le divisioni nemiche, Luigi Capello, colto da uno dei suoi consueti attacchi di nefrite, lasciava il comando ad un interinale, il generale Montuori, del tutto ignaro della situazione. Pietro Badoglio da cui dipendeva il corpo d'armata più esposto alla presumibile offensiva austro-tedesca, ben conscio dei pericoli, aveva avvocato a sé l'ordine di aprire il fuoco al vasto parco di artiglieria di cui disponeva, consentendo unicità d'indirizzo nell'azione di contrasto.

Il 24 ottobre un tremendo e mirato tiro dei cannoni nemici, con grande utilizzo di gas asfissianti, sconvolgeva le prime e le seconde linee italiane, paralizzando le reti di comunicazioni dei vari comandi. Era il prologo dell'attacco: in un'alba nebbiosa e piovigginosa i primi reparti nemici si incunearono nella valle dell'Isonzo, puntando su Caporetto, senza trovare grande resistenza. Il versante occidentale del fiume era coronato da aspre montagne, ben munite di cannoni, mitragliatrici e caposaldi. Dall'alto di quelle cime gli osservatori, privi di qualunque ordine, scorgevano in vallata il procedere di truppe che pensavano però di essere italiane, dal momento che l'artiglieria taceva. Cos'era accaduto? Di-

strutte le linee telefoniche, colpiti le varie sedi di comando, il generale Badoglio, cui aspettava l'ordine del fuoco, non era stato in grado di adempiere al compito che si era prefisso. Iniziava il caos, aggravato dal fatto che gli austro-tedeschi anziché affrontare le munite difese montane, percosero la valle dell'Isonzo, si inerpavano lungo le testate del Natisone e delo Judrio dai cui valichi scendere alle spalle degli italiani abbarbicati sui monti. Una mossa «rivoluzionaria» rispetto ai canoni cadorniani che avevano sempre privilegiato le spallate frontali e le progressive conquiste delle cime. Insomma una guerra di movimento in luogo di quella, tradizionale, di posizione.

LA TRAGEDIA di Caporetto era cominciata. Una normale offensiva, che il comando nemico neppure sognava dovesse diventare decisiva, si stava trasformando per noi in disastro: comandi privi di collegamento e dispersi, truppe di retrovia che si trovavano improvvisamente di fronte nemici dalla presenza insospettata, Cadorna che rientrava in ritardo al suo Quartier generale, Capello che dimentico della malattia riprendeva il comando della sua Armata, scavalcando l'interinale Montuori, rinforzi che avviati senza una precisa direttiva lungo le rotabili d'accesso al fronte venivano bloccati da torme di fuggiaschi, sgomenti e atterriti, nei quali cominciava a farsi strada l'idea che quella guerra maledetta e sanguinosa volgesse finalmente al termine.

Il resto è ben noto: la ritirata drammatica e caotica che coinvolge tutto il fronte, l'abbandono delle posizioni carsiche, conquistate in anni di tremendi sacrifici, per evita-

SEGUE A PAGINA 4



Petrarca? Era un altro

È ora accertato che il grande poeta «mentì»: s'inventò un'autobiografia ideale per adeguare le sue opere letterarie ad un'immagine di intellettuale pubblico

MARCO SANTAGATA A PAGINA 2

Sport

BASKET La Teamsystem sogna con Wilkins

È arrivata ieri la stella della Nba che fa sognare tutta Bologna. Dominique Wilkins è da ieri la bandiera di una sempre più forte Teamsystem Bologna.

LUCA BOTTURA
A PAGINA 11

COPPE EUROPEE I bookmakers danno vincenti Juve e Vicenza

In Inghilterra è tempo di scommesse. Secondo gli allibratori, la Juve è favorita in Champions League. Ben quotata anche il Parma. Ma la sorpresa è il Vicenza.

GIULIO DE PALMA
A PAGINA 12



BOLOGNA IN CRISI Ulivieri: «Per ora non mi dimetto»

È durata una notte la crisi tecnica del Bologna. Ieri Ulivieri ha deciso di non dimettersi ma restano aperti numerosi problemi: a cominciare da Baggio?

LUCA BOTTURA
A PAGINA 12

MONDIALI Nei 3000 siepi dominio dei keniani

Oro, argento e bronzo ai keniani nei 3000 siepi ai Mondiali di Atene. È questo il risultato più vistoso della giornata di ieri. I 1500 metri al Marocco

MARCO VENTIMIGLIA
A PAGINA 11

Scoperti anche nelle grotte di Frasassi i microrganismi che non hanno bisogno del sole

È nascosta ovunque la vita allo zolfo

Non dipende dal ciclo della fotosintesi. Fino a pochi anni fa era sconosciuta. Può essere presente su Marte?

La vita che non ci si aspettava, la vita che può fare a meno del Sole e si alimenta di zolfo, non è confinata in qualche strana grotta o sui fondali oceanici. È, molto probabilmente, diffusa su tutto il pianeta. È questa la conseguenza della scoperta nella grotta di Frasassi, nelle Marche, dello stesso tipo di microscopici animali rinvenuti per la prima volta pochi anni fa in una grotta della Romania e nei fondali oceanici là dove vi sono vulcani sottomarini attivi. Questa forma di vita non ha bisogno del Sole, non dipende dal ciclo della fotosintesi. Le basta lo zolfo che trova sciolto nell'acqua o concentrato nell'aria. Per alcuni scienziati, inoltre, questa forma di vita (basta comunque sul carbonio) potrebbe essere quella favorita dalle condizioni di alcuni corpi celesti come Marte.

ROMEO BASSOLI
A PAGINA 5

Una scelta artistica «tradita» proprio dai fan del cantante

Giù la telecamera da Battisti!

ROBERTO GIALLO

APPLAUSI, peana, battimani. Addirittura un premio. E grandi pacche sulle spalle, e complimenti persino troppo complimentosi: ai ragazzi del fan club che hanno filmato con una videocamera il signor Lucio Battisti e l'hanno portata in tivù. Sai che scoop: un tizio in macchina che esce da un parcheggio e che si vede riprendere da dietro il finestrino semisporco-semiappannato con tanto di gridolini in sottofondo: è lui! Eccolo! Lucio, Lucio! Lui, L.B., infastidito, che mostra il dito medio e se ne va, che torna nell'ombra da dove è emerso per dieci normalissimi minuti (la spesa? una commissione? Niente che non facciamo tutti tutti i giorni).

La cattura del vip, che già è una categoria fastidiosa, diventa più importante se il vip è di quelli inferrabili. Inutile dire che una foto di Salinger vale più di una foto della Parretti: questione di inflazione, forse, o la vecchia legge della domanda e dell'offerta. Sta di fatto: L.B. fotografato alla guida della sua berlina vale (valore di scambio) più

di ogni stellina desnuda dei settimanali del gossip nazionale. Che L.B. non voglia comparire, né essere fotografato né apparire, né (forse) esistere è faccenda assolutamente secondaria per quell'arte del voyeurismo che è la caccia al vip e dunque nessuno che si faccia qualche domanda morale del tipo: è giusto? È corretto? Il cinismo, per così dire, è compreso nel prezzo. Ma queste sono riflessioni generali e, per così dire, dovute: il surplus di fastidio nel vedere L.B. infastidito dalla videocamera invadente viene da un altro fattore: a caccia dell'animale raro è andato direttamente il fan club che lo sostiene! Bizzarro cortocircuito: l'artista fa una scelta, quella di non farsi vedere, di sparire, di "essere" solo ed esclusivamente attraverso quei trentasei minuti di musica che ci vende ogni due-tre anni. È una scelta artistica: io non sono e - se sono - sono le mie canzoni. Il mondo è pieno di artisti che spiegano la propria arte, che appaiono invece di creare, di cantanti che parlano invece di cantare. In cambio ne

hanno visibilità, vendite spesso sproporzionate alla qualità dei loro dischi, copertine di riviste e tantum pubblicitario.

L.B. da tempo e per imperscrutabili motivi suoi, ha scelto un'altra via: essere una nebulosa di canzoni e parole e strofe e musica anziché un corpaccone che le porta a spasso. Che il paparazzo in cerca di scoop gli faccia la posta sta nel gioco delle parti. Che la curiosità del pubblico abbia un suo valore è indubbio anche questo. Ma che l'arte di L.B., l'arte anche di sparire, di non essere, sia inquinata proprio dal suo fan club, cioè da quelli che dovrebbero conoscerne (e capire) ogni sfumatura, è davvero strabiliante. Un'attesa snerante, un assedio asfissiante. E tutto per quelle poche immagini rubate. Traduzione: tutto quell'amore per l'arte di L.B. per finire a rubare un'inquadratura. Un po' come passare la vita a sognare di suonare con lui e sul più bello sbagliare l'accordo del ritornello. Se esistesse un fan club dovrebbe radiarli. Peccato che il fan club sono loro.

Giovedì 7 agosto 1997

12 l'Unità

LE CRONACHE

E per i tre francesi dispersi da domenica sul Bianco persa ogni speranza

La tragedia senza fine Tre morti sulle montagne

Un giovane tedesco scivola e precipita in un burrone profondo 100 metri. Le altre due vittime sul Cervino e sul Colle del Blegier, nel torinese. All'Abetone un cane lupo salva un'escursionista.

Bisceglie Coca party in casa della pornostar

BISCEGLIE. «Se i fatti rispondessero a verità, mi auguro che la giustizia usi la mano pesante». È il commento del sindaco di Bisceglie, Franco Napolitano (Ulivo), in relazione all'inchiesta della Procura di Trani (Bari) sui «sexi coca party» organizzati nella villa della pornostar Rosanna Doll, ed ai quali avrebbero partecipato numerose persone, provenienti anche da paesi vicini. Le indagini sulla vicenda, che la stessa attrice ha confermato nei suoi particolari, sono dirette dal sostituto procuratore della Repubblica Teresa Giancaspro che prima di partire per le ferie, dove è attualmente, ha chiesto l'emissione di

provvedimenti cautelari nei confronti di 17 persone con l'accusa di detenzione di sostanze stupefacenti e sfruttamento della prostituzione. La richiesta, però, non è stata accolta dal gip Antonio Lovecchio il quale, a quanto si è appreso, non avrebbe ritenuto «penalmente rilevanti» i fatti contestati agli indagati, sottolineando che l'uso degli stupefacenti da parte dei partecipanti ai festini era a carattere personale. Anche per quanto riguarda l'accusa dello sfruttamento della prostituzione della Doll, a suo dire costretta a sostentare ai rapporti sessuali di gruppo per avere in cambio la cocaina, il gip non avrebbe riscontrato il compimento di reato. Sulla vicenda viene mantenuto il riserbo dai carabinieri della Compagnia di Trani i quali si sono trincerati dietro la necessità di non violare il segreto istruttorio, trattandosi di atti giudiziari ancora aperti. Ciò, secondo indiscrezioni non smentite, potrebbe significare che altri nomi starebbero per aggiungersi alla lista dei 17 indagati. Le voci sui frequentanti festini a Villa Doll circolavano da tempo a Bisceglie.

ROMA. La montagna non perdona chi la sfida e il numero delle vittime dei ghiacciai continua a salire. Un diciannovenne tedesco, Tomas Rippel, è morto ieri mattina mentre, insieme ad un gruppo di amici, stava tentando di arrivare in vetta alla cima Altissima, 3.480 metri, in Val Passiria, al confine italo-austriaco.

Tomas e altri tre ragazzi erano arrivati su un nevaio a meno di 400 metri dalla cima. Nonostante il giovane, come hanno potuto verificare i soccorritori, avesse la sua attrezzatura in ordine e ben sistemata, la neve, resa scivolosa per la temperatura piuttosto alta, lo ha tradito. Ha perso l'equilibrio ed è precipitato per un centinaio di metri schiantandosi sulla roccia. Il medico, arrivato con l'elicottero del soccorso alpino della Val Gardena, ha visitato il cadavere e ha detto che Tomas è morto nello stesso momento dell'impatto. I quattro ragazzi tedeschi si erano mossi in mattinata dal rifugio Petrarca, 2.785 metri, e i tre amici della vittima hanno raccontato che al momento della partenza il tempo era buono e che il percorso scelto non era dei più difficili. Il sentiero «Hans Grutzmacher» è fra quelli segnalati dalle mappe della zona.

E scivolato ed è morto, ieri pomeriggio, anche Giulio Vermont, un escursionista di 52 anni che stava

scendendo con la figlia dal Colle del Blegier, 2.400 metri nel torinese. L'uomo, stando alle prime notizie, sarebbe caduto su una pietraia. Un altro alpinista, di cui non si conoscono le generalità, è morto ieri pomeriggio nella parte svizzera del Cervino, mentre sul versante italiano riprendevano le ascensioni. Gli esperti avevano affermato che le condizioni della montagna erano accettabili e non più proibitive.

Brutte notizie anche dal versante transalpino del Monte Bianco. La Gendarmerie d'alta montagna di Chamoinix ha fatto sapere che non c'è più nessuna speranza di ritrovare i tre alpinisti francesi, due uomini e una donna, scomparsi domenica durante un'escursione sul massiccio. Le ricerche erano iniziate all'alba di lunedì e si sono concluse ieri sera senza risultati, se si esclude il ritrovamento di pochi oggetti, che può soltanto confermare le ipotesi peggiori. I soccorritori hanno infatti raccolto sulla neve un passamontagna, una borraccia e una piccozza dei tre dispersi in un punto delle Courtes, a 3.856 metri, molto vicino a un crepaccio, in cui dovrebbero essere precipitati i tre alpinisti. La profondità del burrone e l'instabilità dei ponti di neve che lo attraversano hanno sconsigliato alle squadre di soccorso di continuare la

discesa. Proseguono invece le ricerche di Annamaria Neuner Lincke, la cinquantaseienne moglie del ministro plenipotenziario tedesco presso la Santa sede, scomparsa da due giorni nella zona dello Scillar in Alto Adige. Per il capo del soccorso alpino di Siusi, Gregor Gross, le probabilità di ritrovare la donna ancora in vita «diminuiscono di ora in ora».

Un'altra tragedia è stata intanto evitata da un pastore tedesco del soccorso alpino dell'Emilia Romagna. Kira, accompagnata da un volontario di Reggio Emilia, è riuscita a raggiungere ieri mattina Pietro Pagnai, 65 anni, da martedì sera disperso sull'Abetone, nell'Appennino tosco-emiliano. L'uomo, piuttosto provato per la nottata passata all'addiaccio, è stato ritrovato in un bosco a due chilometri dalla sua casa e le sue condizioni non sono gravi. Non è la prima volta che Kira salva una vita: qualche mese fa aveva ritrovato un anziana signora precipitata in un dirupo a Cervarezza, nel raggiano.

Infine in serata i sette corpi delle vittime del Monte Bianco di martedì sono stati riportati a casa. Oggi pomeriggio saranno celebrati i funerali dei quattro vigili del fuoco di Reggio Emilia, mentre quello della guida Herman Pinggera è fissato per domani.

Caso Marta Russo, crolla anche l'alibi: la sorella non era con lui

Ferraro resta in carcere «È pericolosissimo»

Il giudice per le indagini preliminari ha respinto la richiesta di scarcerazione del collega di Scattone con motivazioni durissime.

Pantelleria Morti 5 clandestini

Assume i contorni della sciagura il naufragio di circa trentasei extracomunitari avvenuti la settimana scorsa nelle acque antistanti l'isola di Pantelleria (Trapani). Altri due cadaveri, non ancora identificati, sono stati ripescati questa mattina dalla Motovedetta dei Carabinieri e dalla Guardia costiera in contrada «Nica», dove sabato scorso si è consumata la tragedia. Sale così a cinque il numero delle vittime del drammatico incidente. Uno dei clandestini morti era cieco e doveva raggiungere Milano per sottoporsi ad un delicato intervento chirurgico. Ai nordafricani sopravvissuti è stato notificato il foglio di via obbligatorio.

ROMA. Salvatore Ferraro è una persona «di eccezionale pericolosità sociale», dunque resta in carcere: secondo il gip di Roma, Guglielmo Muntoni, non ci sono i presupposti per accogliere l'istanza di scarcerazione presentata dai difensori del ricercatore accusato di concorso in omicidio volontario per la morte di Marta Russo.

Una brutta giornata per Salvatore Ferraro, che si ritrova nei guai fino al collo, in qualche modo proprio a causa delle due donne a lui più vicine: la sorella Teresa e la fidanzata Marianna Marucci. Secondo il ricercatore, infatti, la sorella, nell'ora del delitto, era in casa con lui e sarebbe pronta a dirlo ai magistrati se solo decidessero di ascoltarla. La fidanzata prima ha detto di essere salita in casa del giovane, poi di averlo chiamato al telefono dalla cabina sotto casa poco dopo le 11.35.

Adesso però è saltato fuori che Teresa Ferraro quella mattina non era nell'appartamento, ma in una palestra il vicino e che quando tornò vide il fratello e Marianna Marucci sotto casa. La versione di quest'ultima, del resto, era stata smentita, già da tempo, dai tabulati Telecom secondo i quali la mattina del delitto alle 11.37, lei telefonò alla madre e non a lui. Al massimo, forse, provò a chiamarlo, ma non avendolo trovato, telefonò alla madre e la raggiunse poco dopo.

Il risultato? Semplice: l'alibi del ricercatore non riesce a trovare un punto fermo. Gli inquirenti dal canto loro stanno facendo accertamenti a tappeto per stabilire da che ora e che ora Teresa Ferraro quella mattina si fermò in palestra.

Ieri pomeriggio, erano davvero delusi gli avvocati Domenico Cartola-

no e Giuseppe Giffoni. Secondo loro il gip avrebbe in qualche modo «sminuito» la testimonianza che Gabriella Alletto ha reso nel corso dell'incidente probatorio e avrebbe invece fatto riferimento a Francesco Liparota e la madre. Liparota, avrebbe scritto il gip nell'ordinanza di rigo, disse a sua madre di aver visto Scattone e Ferraro nell'aula 6, due giorni dopo il ferimento di Marta Russo. Molto tempo prima della confessione di Gabriella Alletto. Ancora: ci sarebbe il rischio di reiterazione del reato, dato che la pistola non è stata ritrovata. Punto dopo punto, in una pagina e mezza, il gip avrebbe spiegato i motivi del suo «No», compresa l'insistenza dell'alibi fornito da Ferraro e che la stessa Marianna Marucci, a cui Muntoni fa riferimento, non sarebbe stata in grado di confermare.

I legali annunciano il ricorso al tribunale del riesame. «È scandaloso», ha detto Cartolano. «Il gip si è appiattito sulle posizioni dell'accusa. Questo provvedimento rende sempre più urgente il problema della separazione delle carriere in magistratura. Si rimane perplessi nel leggere che l'osservanza delle prescrizioni degli arresti domiciliari, è lasciata alla buona volontà del detenuto».

La difesa aveva presentato l'istanza di scarcerazione all'indomani dell'incidente probatorio, durante il quale la superstite aveva detto che Ferraro era in una posizione che gli impediva di rendersi conto di quanto era accaduto fuori dalla finestra. Aveva inoltre aggiunto che la borsa in cui Giovanni Scattone mise l'arma, subito dopo il delitto, «non era di Ferraro».

M. Annunziata Zegarelli

Torino. Uno ha aizzato il «branco» contro il marocchino, l'altro l'ha spinto nel fiume

Omicidio dei Murazzi, il caso è chiuso In carcere il buttafuori e Piero Iavarone

In carcere c'è anche un altro buttafuori e restano indagati Paolo Iavarone e gli amici. L'accusa per tutti è di omicidio volontario. Mentre l'immigrato annaspava nel Po, loro gli hanno tirato addosso di tutto.

TORINO. Forse Piero Iavarone sperava di aver scongiurato il pericolo del carcere. Forse pensava già alle vacanze quando ieri mattina all'alba, gli uomini della squadra mobile di Torino sono andati a prelevarlo nella sua casa di San Mauro, con in mano un ordine di custodia cautelare firmato dal gip. Son passati quasi venti giorni da quella notte del 19 luglio, passata a tirar l'alba con gli amici, nei locali dei Murazzi, la riviera dei torinesi rimasti in città. Venti giorni da quando si era gettato nella mischia, aveva preso a pugni un giovane marocchino, Abdoullah Doumi e lo aveva rincorso fino all'argine del Po. Lì il ragazzo era caduto in acqua ed era annegato. Avrebbe potuto aggrapparsi al gradino d'approdo, con due bracciate avrebbe raggiunto la scaletta che consente di salire a terra, ma a riva ormai si era radunato un gruppetto che gli urlava: «Nuota bastardo, se vuoi salvarti raggiungi l'altra riva». Ai Murazzi raccontano: «Qui basta che uno si metta a correre dietro a un marocchino che subito è seguito da altri cento». Avevano ini-

ziato a lanciargli bottiglie, uno di loro aveva indicato al resto del branco un magazzino, dove avevano trovato altre «munizioni»: pezzi di legno e addirittura una vecchia lucidatrice che avevano gettato in acqua, costringendo Abdoullah ad arretrare, impedendogli di puntellarsi alla riva. Finché la corrente lo ha inghiottito.

Adesso, dopo venti giorni di indagini, i magistrati che seguono l'inchiesta sono in grado di dare un nome ai principali responsabili dell'aggressione. Ieri, assieme a Piero Iavarone è stato arrestato Fabio Montrucchio, 28 anni, professione buttafuori in uno dei mille locali dei Murazzi. È stato indicato come uno degli autori del «tirassegno» che ha impedito al marocchino di salvarsi. In carcere, dal 31 luglio c'è un'altro suo collega, Andrea De Martis, che avrebbe condotto il «branco» nel magazzino, utilizzato per rifornirsi di oggetti contundenti. Sono tutti accusati di omicidio volontario. Stessa accusa per tre indagati a piede libero: l'ex buttafuori Diego Trevisan, Andrea Santonocito e Paolo Iavarone, fratello di Piero, finito alle Vallette all'alba del 19 luglio. Era stato arrestato in flagranza, mentre col suo casco da motociclista sotto al braccio stava inforcando la sua moto per tornare a casa. Una settimana dopo gli inquirenti puntarono alla conclusione che c'era stato uno scambio di persona: un testimone aveva indicato un ragazzo in jeans, col casco in testa, come principale responsabile della rissa, ma quel casco nascondeva Piero e non Paolo Iavarone. Ci si aspettava un immediato scambio di detenuti, fuori uno e dentro l'altro, ma il nuovo arresto è arrivato solitario.

Piero, testa calda dei «Granata Corps», l'ala dura dei tifosi del Torino, ha un nome di battaglia, lo chiamano lo «Yeti». Due settimane prima dell'uccisione di Abdoullah si era cacciato in un altro guaio: aveva picchiato un automobilista e lo aveva mandato in ospedale con venti giorni di prognosi. Quella sera ai Murazzi aveva capito che non se la sarebbe cavata con una denuncia e prima di lasciare il campo aveva dato al fratello anche il suo giubbotto

insanguinato. Poi era riuscito a convincere cinque amici, rimasti con lui fino all'alba, ad andare in questura a raccontare che lui non c'era, che se n'era andato molto prima che scoppiasse la rissa. E quei cinque adesso, hanno ritrattato e sono indagati per favoreggiamento. Piero ha ammesso di essere stato il regista di questo depistaggio, ha confessato di aver preso a pugni Abdoullah Doumi, di averlo inseguito. Ma sostiene di aver desistito prima di arrivare sull'argine del fiume. I nuovi testimoni, sentiti in queste settimane, devono aver smentito proprio quest'ultimo, decisivo particolare.

C'è un marocchino, il cugino del giovane annegato, che dice di aver visto il ragazzo col casco che spingeva con entrambe le mani Abdoullah in acqua. E se adesso altri confermano questa versione, lo «Yeti» rischia un soggiorno prolungato alle Vallette. Il primo appuntamento coi magistrati è fissato per domani, quando lo interrogheranno in carcere.

Susanna Ripamonti

Sempre in terapia intensiva la giovane bresciana ferita accidentalmente dalla polizia

Spagna, la turista è ancora grave

L'inchiesta è per lesioni colpose, ma sembra che i tre agenti, interrogati ieri, rischino solo sanzioni interne.

È ancora in prognosi riservata la giovane turista bresciana ferita nella notte tra lunedì e martedì dalla polizia con uno sparo accidentale durante un inseguimento nelle strade di Calvià, a Palma di Maiorca. Paola Boldi poco dopo il ricovero nell'ospedale di Palma ha subito un lungo intervento al fegato ma i sanitari attendono che passino 48 ore dall'operazione prima di sciogliere la prognosi. E poi, dovranno rioperarla per levarle il proiettile che dopo averle distrutto mezzo fegato e la vena cava, si è conficcato nella colonna vertebrale. Nel frattempo i tre agenti che inseguivano i due presunti borseggiatori sono stati interrogati dal magistrato. L'inchiesta è per lesioni colpose e per il momento, secondo i cronisti della stampa locale, sembra che gli agenti, anzi in particolare l'unico che ha sparato, non dovrebbero subire conseguenze penali ma solo provvedimenti amministrativi interni.

Il padre di Paola, Valerio Boldi,

anche ieri non ha voluto parlare. È lì, sempre fuori da quei vetri della rianimazione, insieme ad un cugino medico. Aspetta che gli dicano se sua figlia ce la farà. Chi ha parlato con lui però riferisce: «Quello che ci preme ora è la salute di Paola, Rosella Galli, è sempre sotto choc e non ricorda nulla. Le due ragazze erano partite insieme domenica scorsa, per l'ennesimo viaggio insieme. Lo raccontava ieri la madre di Rosella, che vive come l'amica a Camignone, frazione di Passirano: «Era la prima volta che andavano in Spagna - diceva - ma erano andate varie volte in vacanza insieme in Italia. Paola e Rosella si conoscono dalle superiori. Per anni sono andate a scuola insieme in pullman. Lì frequentavano un istituto tecnico aziendale. Ora mia figlia resterà choccata per tutta la vita». A casa di Paola invece rispondeva la seconda moglie del padre, rimasto vedovo quando la

figlia era piccola. «Era felicissima di partire - diceva la donna - voleva solo riposarsi prima degli esami di settembre. Ora io e mio figlio stiamo vivendo ore d'angoscia, aspettiamo solo che il padre di Paola ci telefoni e ci dica che è fuori pericolo». E tutto il paese, 1.500 abitanti che si conoscono da sempre, sta aspettando la stessa cosa: notizie della giovane studentessa di legge finita in ospedale per quel colpo disgraziato di un poliziotto spagnolo. Il bollettino dei sanitari ieri diceva: «La giovane presenta emodinamica stabile, resta cosciente anche se estremamente debilitata e registra un leggero miglioramento anche se permane la gravità». È ancora troppo poco per tranquillizzarsi. Intanto si è scoperto che Paola è stata salvata davvero per miracolo: poco lontano dal posto in cui è crollata in terra c'era un pronto soccorso e il medico è intervenuto immediatamente, tamponando l'emorragia che avrebbe potuto ucciderla in pochi minuti.

Giorgio Armani sbarca a Saint Germain

PARIGI. Aprirà a gennaio la nuova boutique di Giorgio Armani a Saint-Germain-des-Près, lo storico quartiere parigino che aveva reagito con furore alla notizia che l'ennesima boutique di lusso avrebbe sostituito il Dragstore, diventato negli anni punto di riferimento ferro per i residenti in cerca di giornali, sigarette e cibo a qualunque ora. Il nuovo negozio, circa 1000 metri quadri su quattro piani.

Nel portafoglio trovato da bimbi solo 350 mila

PALERMO. «Ma quali dieci milioni. Nel portafoglio c'erano soltanto 350 mila lire. Se ci fossero stati veramente tutti quei soldi non mi sarei limitato come ringraziamento a offrire un gelato». Giuseppe Pellegri Calvacca, 30 anni, veterinario di Bisacquino, corregge la notizia di due giorni fa: l'uomo aveva perso il portafoglio mentre visitava i templi di Selinunte, ma per fortuna Francesco, un bimbo di 12 anni in vacanza, lo ha ritrovato e restituito al proprietario. Francesco, che è ospite nel villaggio turistico di Campobello di Mazara (Trapani) dove ogni anno il Comune di Monreale organizza colonie estive per i figli di famiglie non abbienti, si trovava in gita a Selinunte con gli altri 80 coetanei. La notizia dei dieci milioni, che era stata resa nota per errore dal sindaco di Monreale Salvino Caputo, è stata smentita anche da una collega di Calvacca, Caterina Dabbrassi. A Calvacca e ai nostri lettori, quindi, vanno le nostre scuse per l'ironica accusa di tircheria nei confronti dell'uomo evidentemente immotivata.

Domenica e Stefano sono vicini a Massimo e Marina, Federica e Luigi per la scomparsa della cara mamma e nonna

EGLE

Roma, 7 agosto 1997

Romeo Ripanti è vicino a Massimo Rocca per la perdita della cara

MAMMA

Roma, 7 agosto 1997

I compagni della sezione Alberone piangono la scomparsa del compagno

MAURIZIO GUIDA

Roma, 7 agosto 1997

ricorderemo sempre: Paola e Fabio Bocca-nera. Taormina, 7 agosto 1997

I compagni e le compagne della Fiom Cgil di Legnano esprimono il loro cordoglio alla famiglia, ricordando il compagno

ELVIO MAFFIOLETTI

Per la sua generosità, simpatia e attenzione ai problemi dei lavoratori a sostegno della lotta del movimento sindacale della Cgil. Legnano, 7 agosto 1997

7 agosto 1991

Caro

ELVIO

I compagni e le compagne del sindacato pensionati italiani Cgil di Legnano ricordano per l'impegno e l'abnegazione che hai profuso verso l'organizzazione sindacale e sonovivici ai tuoi cari. Legnano, 7 agosto 1997

I compagni e le compagne della Cgil di Legnano partecipano al lutto della famiglia per la scomparsa del dirigente sindacale

ELVIO MAFFIOLETTI

Legnano, 7 agosto 1997

Caro

ELVIO

Non ti dimenticheremo mai. Nico Conte e famiglia. Legnano, 7 agosto 1997

Le compagne ed i compagni del Pds di Legnano partecipano al dolore di tutti i famigliari per la morte di

ELVIO MAFFIOLETTI

già segretario della sezione Pci-Mauro Venegoni di Legnano, da sempre impegnato nelle lotte politiche e sociali del movimento operaio democratico ed antifascista legnanese. I funerali si terranno oggi 7 agosto alle ore 14.30 in forma civile con partenza dall'obitorio dell'ospedale di Legnano. Legnano, 7 agosto 1997

Gli amici della Chirurgia I e II partecipano commossi al grave lutto che ha colpito Giorgio per la perdita del padre

ELVIO MAFFIOLETTI

Legnano, 7 agosto 1997

Emancato il compagno

ROCCO DE LUCA

anni 77 pensionato Michelin

Ne danno il triste annuncio la moglie Giuseppina, i figli Luigi con Luisa, Carmen con Pierpaolo, i nipotini, il fratello Andrea con Lara, i parenti tutti. I funerali in forma civile venerdì 8 agosto 1997 ore 10 partendo dall'abitazione in via Luigi Gatti 34/a Rivoli (TO). La famiglia sottoscrive per l'Unità

Rivoli, 7 agosto 1997

7 agosto 1991

IVA BOVA

in Cagnati

Ricorre il sesto anno da quel terribile 7 agosto, quando una maledetta forza impossibile da contrastare, improvvisamente ti ha rapita al nostro amore e al nostro affetto. Con grande rimpianto ricordano tuo marito Giancarlo, i tuoi figli, il genero, la nuora, i nipotini Paola e Luca e gli amici che ti hanno voluto tanto bene. Nell'occasione sottoscrivono per l'Unità

Genova, 7 agosto 1997

La Cgil funzione pubblica nazionale unitamente al Coordinamento nazionale Cgil Vigili del Fuoco partecipa al vivo dolore per la prematura scomparsa dei colleghi amici

**C.R. LAURO VECCHI
V.P. FEDELE COCCHI
V.P. IVANO PAGLIANI**

Roma, 7 agosto 1997

CITTÀ DI SESTO SAN GIOVANNI
Medaglia d'Oro al V.M.

SETTORE: Segreteria Generale

AVVISO DI ASTA PUBBLICA per estratto
Piazza della Resistenza n. 20 - 20069 Sesto San Giovanni
Tel. 02/2496295 - 4 - telefax 02/26220344

Questa Amministrazione intende affidare mediante asta pubblica ex art. 20 primo comma legge 109/94.

ADEGUAMENTO IMPIANTO PALESTRA SCUOLA MEDIA DI VIA FALCK
Termine di presentazione offerte: ore 16 del giorno 19 AGOSTO 1997
I requisiti e le modalità di partecipazione sono contenute nell'avviso d'asta, pubblicato integralmente sul Bur Lombardia n. 32 del 6/8/97 sul Fal Provincia di Milano n. 60 del 2/8/97, e consultabile presso l'ufficio Contratti del Comune.

Sesto San Giovanni, 29 luglio 1997

**IL VICE SEGRETARIO GENERALE:
dr. Giuseppe Davi**



M.M.P. - Multi Media Pubblicità S.p.A. in Liquidazione				
Sede legale: Roma - Via Boezio n. 6 - Cap 00192 - Codice fiscale 00595710807 - Partita Iva 04902531005 - Capitale sociale Lire 35.344.264.200 interamente versato - Registro Società Tribunale di Roma n. 3659/95 - C.C.I.A.A. Roma n. 813944				
BILANCIO AL 31 DICEMBRE 1996				
	31/12/1996		31/12/1995	
ATTIVO				
CREDITI VERSO SOCI PER VERSAMENTI ANCORA DOVUTI	0			
IMMOBILIZZAZIONI				
IMMOBILIZZAZIONI IMMATERIALI				
- Diritti di brevetto industriale e diritti di utilizzazione delle opere e dell'ingegno	401.589.113		287.158.157	
- Avviamento	0		3.200.000.000	
- Concessioni, licenze, marchi e diritti simili	0		56.000.000	
	401.589.113	401.589.113	3.543.158.157	3.543.158.157
IMMOBILIZZAZIONI MATERIALI				
- Terreni e fabbricati	6.575.386.015		5.675.176.000	
- Impianti e macchinario	265.906.100		195.737.075	
- Altri beni	1.400.341.071		770.783.431	
- Immobilizzazioni in corso	0		0	
	8.241.633.186	8.241.633.186	6.641.696.506	6.641.696.506
IMMOBILIZZAZIONI FINANZIARIE				
- Crediti verso altri	2.421.474	65.090.926	11.400.666	36.200.666
	2.421.474	65.090.926	11.400.666	36.200.666
TOTALE IMMOBILIZZAZIONI		8.708.313.225		10.221.055.329
ATTIVO CIRCOLANTE RIMANENZE				
- Prodotti finiti e merci	83.138.924		106.524.947	
	83.138.924	83.138.924	106.524.947	106.524.947
ATTIVITÀ FINANZIARIE CHE NON COSTITUISCONO IMMOBILIZZAZIONI				
- Altri titoli	0	0	0	0
CREDITI**				
- Verso clienti	127.279.305.707		106.487.044.047	
- Verso controllanti	1.338.334.858		1.596.492.764	
- Verso altri	109.287.917.785	24.379.166.664	77.976.463.024	
	237.905.558.350	237.905.558.350	186.059.999.835	186.059.999.835
DISPONIBILITÀ LIQUIDE				
- Depositi bancari e postali	9.957.647.580		310.438.316	
- Denaro e valori in cassa	2.119.624		5.656.768	
	9.959.767.204	9.959.767.204	316.095.084	316.095.084
TOTALE ATTIVO CIRCOLANTE		247.948.464.478		186.482.619.866
RATEI E RISCONTI				
- Ratei e altri risconti	0	0	340.550.810	340.550.810
TOTALE ATTIVO		256.656.777.703		197.044.226.005
*Importi esigibili entro l'anno successivo **Importi esigibili oltre l'anno successivo				
PASSIVO				
PATRIMONIO NETTO				
CAPITALE	1.147.314.000			
RISERVA DA SOVRAPPREZZO DELLE AZIONI	0			
FINANZIAMENTO SOCI IN CONTO CAPITALE	70.000.000.000		37.400.000.000	
AZIONI SOTT. SU ALIQUOTI CAPITALI IN CORSO	34.136.950.200		3.781.140.000	
RISERVA LEGALE	37.228.508		0	
ALTRE RISERVE: RISERVA STRAORDINARIA	0		1.904.000.000	
UTILI (PERDITE) DELL'ESERCIZIO	-375.247.373.680		6.916.400.642	
COPERT. PERDITE IN CORSO D'ANNO ASS. DEL 27/9/1996	48.860.685.923		-25.093.312.211	
	-221.005.195.049		24.908.228.431	
FONDI PER RISCHI E ONERI				
- Per imposte	56.137.000		56.137.000	
- Oneri di liquidazione	195.000.000.000		0	
- Altri	77.920.361.994		722.318.335	
	272.976.498.994	272.976.498.994	778.455.335	778.455.335
TRATTAMENTO DI FINE RAPPORTO DI LAVORO SUBORDINATO				
		1.633.180.907		1.412.264.044
		1.633.180.907		1,412.264.044
DEBITI**				
- Debiti verso banche	0		1.751.109.906	
- Debiti verso fornitori	66.888.791.425		42.878.732.106	
- Debiti verso controllanti	125.538.403.175		110.944.865.253	
- Debiti tributari	2.163.001.552		1.054.907.329	
- Debiti verso istituti di previdenza e sicurezza sociale	954.580.360		485.059.678	
- Altri debiti	7.507.515.739		12.514.571.217	
	203.052.292.851	203.052.292.851	169.629.244.489	169.629.244.489
RATEI E RISCONTI				
- Ratei e altri risconti	0	0	316.033.706	316.033.706
	0	0	316.033.706	316.033.706
TOTALE PASSIVO		256.656.777.703		197.044.226.005
** Importi esigibili oltre l'anno successivo				
CONTI D'ORDINE				
Garanzie personali prestate	0		0	
Garanzie reali prestate	0		0	
Impegni di acquisto e di vendita	0		732.213.474.824	
Altri	0		528.297.162	
TOTALI CONTI D'ORDINE		0		732.741.771.986
CONTO ECONOMICO				
VALORE DELLA PRODUZIONE				
- Ricavi per vendite e prestazioni	216.515.887.747		115.174.657.297	
- Altri ricavi e proventi	3.190.380.255		2.092.356.875	
	219.706.268.002	219.706.268.002	117.267.014.172	117.267.014.172
COSTI DELLA PRODUZIONE				
- Costi per materie prime, sussidi, di consumo e merci	4.278.782.880		1.490.282.433	
- Costi per servizi	271.848.208.194		129.828.987.300	
- Costi per godimento beni terzi	1.776.771.330		1.320.763.975	
- Costi per il personale				
Salari e stipendi	9.140.335.370		3.826.647.462	
Oneri sociali	3.216.640.550		1.394.488.374	
Trattamento di fine rapporto	598.179.195		289.081.759	
Altri costi	162.076.067		17.510.823	
	13.117.231.182	13.117.231.182	5.527.728.418	5.527.728.418
- Ammortamenti e svalutazioni				
Amm.to delle immobilizzazioni immateriali	1.072.532.444		943.557.543	
Amm.to delle immobilizzazioni materiali	453.023.377		182.181.326	
Altre svalutazioni delle immobilizzazioni	2.400.000.000		164.995.820	
Svalutazione dei crediti compresi nell'attivo circolante	13.096.925.398		886.951.891	
	17.022.481.219	17.022.481.219	2.177.686.580	2.177.686.580
- Variazione delle rimanenze di materie prime sussidiarie, di consumo e merci	23.386.023		-106.524.947	
- Accantonamento per rischi	77.112.139.473		0	
- Oneri di liquidazione	195.000.000.000		0	
- Altri accantonamenti	173.670.842		252.004.610	
- Oneri diversi di gestione	1.698.200.200		628.457.065	
	582.050.871.343	582.050.871.343	141.119.405.434	-141.119.405.434
DIFFERENZA TRA VALORE E COSTI DELLA PRODUZIONE		-362.344.603.341		-23.852.391.262
PROVENTI E ONERI FINANZIARI				
- Altri proventi finanziari da crediti iscritti nelle immobilizzazioni				
- Altri	110.510.954		1.363.735	
	110.510.954	110.510.954	1,363.735	1,363.735
- Da titoli iscritti nell'attivo circ. che non costituiscono partecip.		1.024.571.000		0
- Proventi diversi dai precedenti	0			
Interessi e commissioni da controllanti	1.984.363.882		839.886.924	
Interessi e commissioni da altri e proventi vari	1.984.363.882		221.423.420	
	1.984.363.882	1.984.363.882	1.061.310.344	1.061.310.344
- Interessi e altri oneri finanziari				
Interessi e commissioni a controllanti	-13.263.327.607		-2.073.219.530	
Interessi e commissioni ad altri e oneri vari	-157.677.358		-42.662.090	
	-13.421.004.965	-13.421.004.965	-2.115.881.620	-2.115.881.620
TOTALE PROVENTI E ONERI FINANZIARI		-10.301.559.129		-1.053.207.541
RETTIFICHE DI VALORE DI ATTIVITÀ FINANZIARIE				
PROVENTI E ONERI STRAORDINARI				
- Proventi	918.121.503		374.626	
- Oneri	-3.519.332.713		-188.088.034	
	-2.601.211.210	-2.601.211.210	-187.713.408	-187.713.408
TOTALE DELLE PARTITE STRAORDINARIE		-2.601.211.210		-187.713.408
RISULTATO DELLE IMPOSTE				
- Imposte sul reddito d'esercizio				
		-375.247.373.680		-25.093.312.211
- PERDITA DELL'ESERCIZIO				
		-375.247.373.680		-25.093.312.211

Quotidiani: CORRIERE ADRIATICO - CORRIERE DEL GIORNO - L'UNIONE SARDA - L'UNITÀ MATTINA - L'OPINIONE DELLE LIBERTÀ - IL MANIFESTO - AVVENIRE - IL SECOLO D'ITALIA - CORRIERE DELLO SPORT/STADIO - ORE 12 IL GLOBO - IL GIORNALE - ITALIA OGGI (Gruppo Classi) - MERCATI FINANZIARI (Gruppo Classi) - LIBERAZIONE - ROMA - IL POPOLO - L'UMANITÀ
 Periodici: AUTO - IN MOTO - RALLY SPIN - AUTOSPRINT - MOTOSPRINT - GUERIN SPORTIVO - ABITARE - COSTRUIRE - ZODIAC - CASE DA ABITARE CLASS - CASE & COUNTRY - CAMPUS - MI FINANZA - L'OMBRA - MADAME CLASS - PRIMA COMUNICAZIONE - UOMINI & BUSINESS - TOPOLINO - I CLASSICI - MEGA 2000 - I GRANDI CLASSICI - PAPERNO MESE - PAPERINK - GLI ALBI DI TOPOLINO - ZIO PAPERINO - GIOVANI MARMOTTE - BAMBÌ - CIP & CIP - IMPARO A LEGGERE CON TOPOLINO - COLORA DISNEY - MINNI - LA SIRENETTA - PD - IO COLORO CON TOPOLINO - PAPER FANTASY - TOPOLINO - PAPERCOLOR - DISNEY ENIGMISTICA - ENIGMISTICA DI MINNI - TOPOLINO ADVENTURE - DISNEY TIME - DISNEY CLUB - TV COMIC - GIOCO E COLORE CON PAPERINO - CERCA UNA VOLTA - TOPOMYSTERY - LULISSE 2000 - ARRIVEDERCI - FASCINO - DOLCE ITALIA - GUT TOURING - L'AUTOMOBILE - IPT TRASPORTI - SPEDA - GASSI - BAZZI - "Settimanale" - VITA - FAMIGLIA CRISTIANA - IL GIORNALINO - FORZA VIVE - URRÀ JUVENUS - JUVENUS IMMAGINE E STORIA - VIDEO LIVE - IL FISCO - BOXER - ALI BABA
 Annuncio/Radio/Altri mezzi: VIDEOALFA - T.C.S. - ITALIA RADIO SOC. COOP. r.l. - TELECARTE

Dalla Prima

Senti, El Diabolo... fossi in te tirerei dritto all'autogrill. Ti ricordi cosa ha fatto Macho a quel tipo che lo guardava nei cessi? E tu proprio a lui gli vai a fare uno scherzo così?

Nel pozzetto accanto al cambio, arrotolati sotto le bolle di accompagnamento, Supersex, Le Ore, Lando e Il Tromba. Stipate nelle tasche laterali, cassette di Fausto Papetti con le tette in copertina. Sotto al sedile, a rotolare avanti e indietro ogni volta che il camion sbuffa, potente e morde un altro metro all'autostrada, un sandalo d'argento, con allacciatura alla schiava e zeppa anni 70.

E che gli ho fatto? Gli ho dato una dritta per una svelatina... sono anni che entra in Tangenziale sempre da lì, credevo che lo sapesse che la Luana è un travestito! Ci sono rimasto male anch'io quando ho visto che si fermava davvero. Mi sa che appena mi prende mi ammazza...

Sulla cuccetta dietro al posto di guida un movimento ed un sospiro languido, da risveglio. Lui riattacca il microfono del cb, che smette di gracchiare, poi alza una mano e le sfiora una guancia. Pensa all'autogrill, al furgoncino che aspetta col portello già aperto, pronto a far sparire le solite casse fuori bolla. Pensa che ancora un paio di viaggi e potrà finire di pagargli l'elettrocagulazione, alla Luana così non sentirà più sotto alle dita quel fruscio ruvido di barba. [Carlo Lucarelli]

Dalla Prima

della presunta «mafiosità» del sette volte presidente del consiglio. Già. Ma dove sono le «prove»?

Potremmo continuare. Con il piatto d'argento regalato da Andreotti alla figlia di Nino Salvo in occasione del suo matrimonio. Con quel quadro d'inizio '900 che pentiti e antiquari sostengono che si, un bisbiglio continuo, un dilagante mormorare che ha come effetto quello di rendere sempre più indefiniti i confini della vicenda: «zona grigia», quell'area immensa e orrenda dove il crimine incontra la politica, anziché emergere sembra inabissarsi sempre di più. Politicamente, la condanna può e deve essere durissima; penalmente, chissà come si farà... «Dal processo non è emerso niente di nuovo», dice Emanuele Macaluso. Difficile stavolta dargli torto. E il timore di Sergio Romano, «temo che il processo sia nato male e destinato a finire peggio», appare piuttosto fondato. O si riesce a spiegare con assoluta certezza quali delitti sono stati commessi e a quanti e come Andreotti abbia partecipato, o sennò appare inutile e controproducente l'ennesimo autodafé della Prima Repubblica.

Ed è «prova» di intelligenza con il nemico, il sistema-colabrodo dei viaggi aerei in Sicilia di Andreotti per almeno un ventennio? E' «prova» di colpevolezza il gigantesco pasticcio che è saltato fuori quando si è trattato di ricostruire gli spostamenti in Sicilia degli uomini di scorta del senatore? E sapete perché non si trovano le «prove»? Perché Mannino non aveva la Polaroid quel giorno di tanti anni fa quando Andreotti - a suo dire - venne in Sicilia a chiedere spiegazione dell'uccisione - per mano di mafia - di Piersanti Mattarella. Non aveva la «candid camera» Di Maggio, quel giorno in cui, a suo dire, Andreotti e Riina si baciarono. Era sprovvisto di cinepresa il barman di Catania.

Direte: e il piatto? e il quadro? Suvvia. Sarebbe stato sufficiente per l'accusa sbatterli sul tavolo del Tribunale; in quel caso non sarebbero occorsi né diapositive né cataloghi d'arte. Ma il piatto, a dire dei pentiti, finì a Gaetano Sangiorgi, che sta scontando l'ergastolo per avere partecipato all'assassinio di Ignazio Salvo, ed è a tutt'oggi «uomo d'onore». E il quadro, a dire dei pentiti, finì proprio ad Andreotti. Difficile, allora, evocare le «prove» che non ci sono. Siamo per questo già convinti della colpevolezza di Giulio Andreotti? Ci limitiamo col dissenso da Sergio Romano (La Stampa, 4 agosto) quando afferma che il processo: « non ha fatto luce sulle responsabilità penali di Andreotti, ma ha aggiunto molte ombre all'immagine internazionale del Paese ».

Ma il processo Andreotti non è finito. E' in pieno svolgimento. Si tratta solo di avere la pazienza di aspettare una sentenza. Ecco perché oggi non ci sembra dovuta al lettore la rivelazione del nostro personalissimo - e ininfluenza - punto di vista. Di innocenza e colpevolezza - in un paese «normale» - si occupano le corti dei tribunali, alla presenza dell'imputato, dell'accusa e della difesa. E' quello che sta accadendo.

Siamo invece così sicuri che a provocare lo «stupor mundi» per questa vicenda, sia stata la messa sott'accusa di Andreotti? E non - piuttosto - la reiterata mattanza in terra di Sicilia? E infine. Ci si prepara ad entrare in Europa come nei ridotti di certe caserme dove si pulisce con ettolitri di candeggina alla vigilia di un'ispezione ministeriale e per la quale, gli ufficiali, si faranno trovare seduti a mensa con la truppa, a garanzia così della bontà del rancio?

Secondo altri - invece - l'Italia sta finalmente riacquistando credito internazionale proprio grazie a un'azione antimafia capace di arrestare pericolosissimi latitanti (come mai nel passato) e di non arrestarsi di fronte ai «santuari».

Ma due cose, nel merito, vanno dette. Primo: le accuse di Buscetta e Mannino hanno superato il vaglio della Cassazione. Centinaia e centinaia di persone ancora oggi restano in carcere in seguito alle loro dichiarazioni. Di Maggio è l'uomo che ha fatto arrestare Riina. Secondo: sostenere oltre certi limiti l'«innocenza» di Andreotti significa affermare - «tertium non datur» - che tutti quelli che accusano Andreotti sono mostruose creature giudiziarie paritarie in laboratorio da tutte le «polizie» che in Italia ci sono e che ci sono, a vario titolo, occupate di questo caso. Includi gli americani.

Sarebbe insomma così rassicurante «scoprire» che Andreotti fu deliberatamente messo nel tritacarne da migliaia di rappresentanti delle istituzioni? Chi lo pensa davvero, lo dica. E porti anche lui - nei limiti del possibile - qualche «prova». Al resto, penserà il Tribunale. Che è pagato per questo.

[Saverio Lodato]

Dalla Prima

più l'aria di un processo politico. Si ascoltano, il più delle volte, solo voci - e sono spesso quelle sgradevoli di assassini feroci, di delinquenti incalliti, di farabutti con decine di delitti sulle spalle. Voci che raccontano di altre voci, di amici che dicevano, di complici che confidavano. E un bisbiglio continuo, un dilagante mormorare che ha come effetto quello di rendere sempre più indefiniti i confini della vicenda: «zona grigia», quell'area immensa e orrenda dove il crimine incontra la politica, anziché emergere sembra inabissarsi sempre di più. Politicamente, la condanna può e deve essere durissima; penalmente, chissà come si farà... «Dal processo non è emerso niente di nuovo», dice Emanuele Macaluso. Difficile stavolta dargli torto. E il timore di Sergio Romano, «temo che il processo sia nato male e destinato a finire peggio», appare piuttosto fondato. O si riesce a spiegare con assoluta certezza quali delitti sono stati commessi e a quanti e come Andreotti abbia partecipato, o sennò appare inutile e controproducente l'ennesimo autodafé della Prima Repubblica.

È sgradevole, ma bisogna pur ripeterlo: perché la parola di un pluriassassino deve valere più di quella di un ex presidente del Consiglio? La questione non è stupida come appare. Il peso di quel manipolo di assassini, nel processo di Palermo, è troppo pesante. Sembrano sfilare solo loro, in quell'aula. Sembrano avere solo loro qualcosa da raccontare, da rivelare. Sembrano loro gli assoluti protagonisti. E sembra, allora, di assistere a una micidiale e solitaria partita tra loro e Andreotti tra assassini provati e il potente che accusano. Così non ne vanno fuori nulla di buono. Anzi, forse è proprio questa la strada attraverso la quale l'ex potente uscirà vincitore. Perché molti motivi per non dargli mai un voto (di cui, tra l'altro, non ha più bisogno) possono essere stati forniti; ma niente, invece, è stato aggiunto al castello di accuse che lo hanno trascinata dagli alordi governativi al giudizio davanti ai giudici di Palermo. Siamo ancora, dopo mesi e mesi, al processo indiziario.

Che ne sarà dell'imputato Andreotti - dell'ex capo del governo, ex ministro degli Esteri, di colui che per quarant'anni ha manovrato e condotto la politica italiana? Macaluso parla di «luria» contro la politica, che ha delegato ai magistrati il compito di spiegare «com'è andata». Soltanto che questo, appunto, non è il loro compito (delitti a parte, ovviamente, se ne trovano: ma non è proprio questo il punto?). Certi atti della politica vanno spiegati - e giudicati - solo dalla politica stessa. Lima era amico di Andreotti, certo, ma c'è o no la prova che a loro fosse una sorta di associazione a delinquere? Se sì, benvenuti i giudici; se no, le toghe devono farsi da parte. Potrà essere storicamente e politicamente condannato, Andreotti, ma questo non dovrebbe essere affare di un'aula di tribunale. L'impressione, invece, è che tale confine non appaia così chiaro.

È sgradevole questo non poter parlare della vicenda dell'ex capo del governo se non con la premessa di avere davanti un criminale amico di criminali. Scrive Giorgio Bocca che «l'innocentismo pro-Andreotti» è la reazione «di tutti coloro che in un modo o nell'altro hanno partecipato ai privilegi e all'impunità del potere». Bel modo di vedere le cose. Fa venire in mente quello di certi altri, che magari vanno in un modo o nell'altro hanno partecipato ai privilegi e all'impunità del potere». Bel modo di vedere le cose. Fa venire in mente quello di certi altri, che magari vanno in un modo o nell'altro hanno partecipato ai privilegi e all'impunità del potere». Bel modo di vedere le cose. Fa venire in mente quello di certi altri, che magari vanno in un modo o nell'altro hanno partecipato ai privilegi e all'impunità del potere».

Sarebbe insomma così rassicurante «scoprire» che Andreotti fu deliberatamente messo nel tritacarne da migliaia di rappresentanti delle istituzioni? Chi lo pensa davvero, lo dica. E porti anche lui - nei limiti del possibile - qualche «prova». Al resto, penserà il Tribunale. Che è pagato per questo.

[Stefano Di Michele]





10 l'Unità

GLI SPETTACOLI

Giovedì 7 agosto 1997

TELEPATIE

Caccia al Lucio

MARIA NOVELLA OPPO

Che tormento la puntata di «8 millimetri» andata in onda martedì sera. Aspettando Lucio Battisti abbiamo dovuto sorbirci di tutto: sadici filmati americani, cani prodigio, noiosissime feste di nozze e tutto il simpatico repertorio di svagatelle di Brosio, commentato dalle ovvietà di Alessia Marcuzzi che, nella fattispecie, rappresenta la ragione cartesiana. L'ottima e abbondante Marcuzzi conduce il programma interpretando benissimo il ruolo di maestra d'asilo del piccolo Paolo, una puerultrice dotata di materno rotondità, ma anche dell'autorità di promettere e rinviare continuamente il premio. Giusto come si fa coi bambini, che nel caso specifico eravamo noi del pubblico, fans del grande Battisti tenuti svegli con la promessa del filmato che ce lo avrebbe finalmente mostrato, dopo decenni di vita appartata e irraggiungibile. Affettato come un mortadella, qualche inquadratura ora e il resto poi, il povero Lucio alla fine si è intravisto dietro il vetro della macchina fare il famoso gesto con il dito medio, che non è proprio il meglio del suo repertorio, ma gli è venuto ugualmente benissimo. E che doveva fare? Uno che, per occupare pagine sui giornali non ha mai annunciato matrimoni, non ha fatto trapelare affettuose amicizie, non si è fatto fotografare nudo in barca o vestito alla Scala, non ha fatto conferenze stampa, non è andato a funerali di gala, non ha partecipato a talk show e non ha rilanciato dichiarazioni polemiche contro questo e quello, beh, uno così merita come minimo di essere lasciato in pace. E di non vivere come un ricercato. Coi suoi capelli bianchi e la faccia irritata che, dietro il riflesso del finestrino, ci è sembrata un po' allargata dall'età, ma riconoscibilissima. Sempre la sua simpatica faccia da persona schiata, che ha orrore del genere umano e forse ha ragione.

24 ORE

GRAND TOUR RAITRE 11.00
Tema del giorno la vita in l'Argentina (alle 11); alle 13 invece si parlerà di sentimenti; ospiti di Mino Damato lo psicanalista Pier Nicola Marasco e la scrittrice Clara Sereni.

TEMPO SEQUENZE RAIUNO 0.30
La scrittrice Patrizia Carrano presenta stasera il programma dedicato agli animali, con sequenze dai film *King Kong* di Cooper-Schedsak; *Il ritorno di Lassie* di R. Thorpe e *Susanna* di Hawks con Katherine Hepburn e Cary Grant.

FUORIORARIO RAITRE 1.10
Da non perdere lo special che la banda di Ghezzi dedica al «santone» William Burroughs appena scomparso: il linguaggio come virus in immagini di video, filmati e spezzoni difficilmente reperibili.

STORIE RAIDUE 0.50
Tornano le storie di Gianni Minà ma questa volta in replica: da oggi, ogni giovedì e venerdì, fino alla fine di ottobre. Agosto è dedicato alla musica, settembre al cinema e ottobre alla letteratura e all'impegno civile. Si comincia con Renato Zero, quindi il 14 e 15 Joan Manuel Serrat, il 21 e il 22 Milva e Gabriella Ferri.

AUDITEL

VINCENTE:
Calcio: Bologna-Inter (Raiuno, 20.51) 5.472.000

PIAZZATI:
Beautiful (Canale 5, 13.50) 4.119.000
La signora in giallo (Raiuno, 12.36) 3.776.000
Pane, amore e fantasia (Raidue, 21.00) 3.624.000
Paperissima sprint (Canale 5, 20.31) 3.537.000

DA VEDERE



Scandaloso Citran sacerdote rubacuori

22.45 IL PRETE BELLO
Regia di Carlo Mazzacurati, con Roberto Citran, Adriana Asti, Massimo Santella. Italia (1989). 92 minuti.

RAIDUE

È il 1939, a Vicenza, e don Gastone, prete chiacchierato ma molto apprezzato dalle bigotte della parrocchia, è combattuto tra la decisione di schierarsi con il regime fascista e quella di cedere alle tentazioni della carne. Liberamente ispirato a un romanzo di Goffredo Parise, il film (il secondo di Mazzacurati e non all'altezza di «Notte italiana») racconta il passaggio alla maturità di due ragazzi di un quartiere popolare, Sergio e Cena, circondati da adulti conformisti e ridicoli.

SCEGLI IL TUO FILM

20.45 A LETTO CON IL NEMICO
Regia di Joseph Ruben, con Julia Roberts, Patrick Bergin, Kevin Anderson. Usa (1990). 90 minuti.
Suo marito, folle d'amore e di gelosia, la maltratta da tre anni. Lei progetta la fuga dalla splendida casa-prigione in riva al mare e si fa credere morta per cambiare città e rifarsi una vita. Non sarà facile liberarsi del passato.

20.50 L'AEREO PIÙ PAZZO DEL MONDO
Regia di Jim Abrahams, David e Jerry Zucker, con Robert Stack, Lloyd Bridges, Robert Hayes. Usa (1980). 90 minuti.
Per riconquistare la sua ragazza hostess, il tassista Ted, ex pilota, s'imbarca su un volo su cui lei è in servizio, vincendo la sua fobia per gli aerei. Ma il volivolo è in avaria. Riuscita parodia del genere aero-catastrofico inaugurata da «Airport».

23.05 KARAMAZOV
Regia di Richard Brooks, con Yul Brynner, Maria Schell, Claire Bloom. Usa (1957). 146 minuti.
Nel 1870, nella Russia zarista, il ricco Karamazov domina sui tre figli: il cinico Ivan, il timido Alexei e il debosciato Dmitrii. Quando il padre viene trovato ucciso, la colpa ricade su Dmitrii. Dal romanzo di Dostoevskij.

23.00 CARRIE, LO SGUARDI DI SATANA
Regia di Brian De Palma, con Sissy Spacek, Piper Laurie, Amy Irving. Usa (1976). 95 minuti.
L'adolescente Carrie, educata in modo bigotto dalla madre, è lo zimbello delle compagne di scuola. Alla festa di fine anno subisce uno scherzo molto cattivo, per il quale decide di vendicarsi sfruttando i suoi poteri paranormali.



MATTINA							
6.30 TG 1. [7990587]	10.40 LASSIE. Telefilm. [9520129]	8.30 INTRIGHI AL GRAND HOTEL. Film sentimentale (USA, 1967). [8046303]	6.50 NEW YORK NEW YORK. Telefilm. [6755129]	7.30 LA POSTA DI CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [1815484]	9.00 WONDER WOMAN. Telefilm. "Testata nucleare". [77939]	7.00 ZAP ZAP ESTATE. Contenitore (Replica). All'interno: La tata e il professore. Telefilm. [9639397]	
6.45 UNOMATTINA ESTATE. Contenitore. All'interno: 7.00 Tg 1; 7.30 Tg 1; 8.00 Tg 1; 8.30 Tg 1 - Flash; 9.00 Tg 1; 9.30 Tg 1 - Flash. [68523397]	11.00 SANTA BARBARA. Teleromanzo. Con Judith McConnell, Karen Mancieff, A. Martinez, Carington Garland, Jack Wagner, Nicolas Coster, Robin Mattson. [6313295]	10.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: -- Tempo Novocento. Rubrica. [915465]	8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [1797216]	9.20 MCGYVER. Telefilm. "Per amore o per denaro". [9998649]	10.00 LA DONNA BIONICA. Telefilm. "Una notte a Las Vegas". [71755]	9.00 PROFESSIONE PERICOLO. Telefilm. [62007]	
9.45 CELIA. Sceneggiato. [4494533]	11.40 METEO 2. [6782303]	12.00 TG 3 - OROLOGIO. [29026]	8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [3574587]	10.25 UNA CASCATA DI DIAMANTI. Film-Tv avventura (USA, 1992). Con John Glover. [97783194]	11.00 UNA BIONDA PER PAPÀ. Tl. "Prove di fiducia". [3620]	10.00 CARTON NETWORK. Contenitore (Replica). [66823]	
11.30 TG 1. [7126026]	11.45 TG 2 - MATTINA. [4548939]	12.05 MEZZOGIORNO INSIEME. Contenitore. All'interno: -- In nome della famiglia. Teleromanzo (Replica); 12.35 Blue Jeans. Telefilm. [2470991]	10.00 PERLA NERA. Tn. [3113]	12.20 STUDIO SPORT. [4663026]	11.30 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. "Il re del tip tap". [3007]	11.00 DUE COME VOI. Rubrica (Replica). [793033]	
11.35 VERDEMATINA ESTATE. Rubrica. [1934303]	12.00 IL MEGLIO DI "CI VEDIAMO IN TV". Rubrica. Conduce Paolo Limiti. Di Paolo Limiti e Paolo Martini. [47262]		11.00 REGINA. Telenovela. [9533]	12.25 STUDIO ALBERTO. [8975858]	12.00 LA TATA. Telefilm. "Francesca va a Broadway". [4736]	12.45 METEO. [6467668]	
12.25 CHE TEMPO FA. [5458262]			11.30 TG 4. [9685705]	12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. [6460755]	12.30 NONNO FELICE. Situation comedy. "Sotto il vestito nonno". [4571]	12.50 TMC NEWS. [805277]	
12.30 TG 1 - FLASH. [77668]			11.45 MILAGROS. Tn. [9856281]	12.55 HAPPY DAYS. Telefilm. "Una coppia di inventori". [2125769]			
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [5421823]			12.45 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. [5937674]				

POMERIGGIO							
13.30 TELEGIORNALE. [54194]	13.00 Tg 2 - Giorno. [4216]	13.00 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. [50736]	13.30 TG 4. [9571]	13.30 CIAO CIAO. Contenitore. [21736]	13.00 TG 5. [5200]	13.00 TMC SPORT. [28804]	
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [2130200]	13.30 GO CART POMERIGGIO. Contenitore. [7920397]	14.00 TGR. [98295]	14.00 CHI MI HA VISTO? ESTATE. Varietà. Conduce Emanuela Folliero. [52194]	14.30 MAI DIRE TV. Varietà. Con la Gialappa's Band. [9649]	13.30 TUTTO BEAN. Show. [24465]	13.15 IRONSIDIE. Telefilm. [4199378]	
14.05 CERASIELLA. Film. Con Claudia Mori, Mario Girotti. Regia di Raffaello Matarazzo. [4819736]	15.20 BONANZA. Telefilm. All'interno: 16.15 Tg 2 - Flash. [9270026]	14.15 TG 3 - POMERIGGIO. [2117397]	15.00 SENTIERI. Teleromanzo. [6620]	15.00 HERCULES. Telefilm. [4533026]	13.45 BEAUTIFUL. Teleromanzo. [791587]	14.15 I SETTE LADRI. Film giallo (USA, 1960). [6846026]	
15.50 SOLLETTICO. Contenitore. [85780741]	17.15 TG 2 - FLASH. [4551755]	14.30 TGS - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica. All'interno: Calcio. Coppa Libertadores; Automobiliismo; Tennis; Equitazione; Atletica leggera. [69867533]	15.30 VACANZE A ISCHIA. Film commedia (Italia, 1957). [977649]	16.55 PROVE SU STRADA DI BIM BUM BUM. Show. [1208194]	14.15 UN BAMBINO PERSO PER SEMPRE. Film-Tv drammatico (USA, 1992). Prima visione Tv. [5737755]	16.30 BOOKER. Telefilm. [4021200]	
18.00 TG 1. [59026]	17.20 NEL REGNO DEGLI ANIMALI. Documentario. [16552]	18.00 ATENE, GRECIA: ATLETICA LEGGERA. Campionati mondiali. [5463649]	17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanocchi con la partecipazione di Carlo Pistrino ed Ana Laura Ribas. [1970465]	17.25 GIOVANI INTRAPRENDENTI. Show. [4800007]	16.15 SISTERS. Telefilm. [108741]	17.35 Da Aquabell di Bellaria: ZAP ZAP ESTATE. Contenitore. All'interno: La tata e il professore. Telefilm. [8775194]	
18.10 LE SIMPATICHE CANAGLIE. Telefilm. [6958910]	17.55 TGS - SPORTSERA. [6700262]	18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. [4804]	18.30 PRIMI BACI. Telefilm. [8945]	17.30 HELÈNE E I SUOI AMICI. Tl. "La tisana indiana". [9674]	17.15 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm. [4232736]	19.25 METEO. [6339571]	
18.30 HAI PAURA DEL BUIO? Telefilm. [95804]	18.00 Atene, Grecia: ATLETICA LEGGERA. Campionati mondiali. [5463649]	19.00 TG 3/TR REGIONALI. [2026]	18.55 TG 4. [15887842]	18.30 STUDIO APERTO. [13736]	18.15 CASA VIANELLO. Situation comedy. [20674]	19.30 TMC NEWS. [67910]	
18.55 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. [474397]			19.30 GAME BOAT. Gioco. Conduce Baywatch. [1656858]	18.50 STUDIO SPORT. [5951151]	18.45 6 DEL MESTIERE?! Gioco. [7256552]	19.50 TMC SPORT. [422674]	
19.50 CHE TEMPO FA. [7943133]							

SERA							
20.00 TELEGIORNALE. [34945]	20.30 Tg 2 - 20.30. [73007]	20.00 UN GIOCO A... Gioco. [246]	20.40 LA MACCHINA DEL TEMPO. Rubrica. Conduce Alessandro Cecchi Paone. [9030026]	20.00 L'ITALIA DEL KARAOKE. Musicale. Conduce Fiorello. [7620]	20.00 TG 5. [6378]	20.05 STRETTAMENTE PERSONALE. Rubrica (Replica). [535378]	
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. [6520200]	20.50 L'AEREO PIÙ PAZZO DEL MONDO. Film commedia (USA, 1980). Con Kareem Abdul Jabbar, Leslie Nielsen. Regia di Jim Abrahams, David e Jerry Zucker. [503194]	20.30 FRIENDS. Telefilm. [60533]	20.45 SELVAGGI. Film. [7359129]	20.30 STUDIO APERTO. [44665]	20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà. Con Michelle Hunziker, il Gabibbo. [48823]	20.35 DELITTO IN FORMULA UNO. Film poliziesco (Italia, 1983). Con Tomas Milan, Dagmar Lassander. Regia di Bruno Corbucci. [447129]	
20.40 LA ZINGARA. Gioco. Conduce Giorgio Comaschi con Cloris Brosca. [3255910]	22.30 TG 2 - NOTTE. [37842]	22.20 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. [31668]	20.45 RENEGADE. Telefilm. "Il giudice nel mirino" - "In fuga per tre". Con Lorenzo Lamas. [449587]	20.45 BARETTA. Telefilm. "Biglietto per il viaggio". Con Robert Blake. [8882311]	20.45 A LETTO CON IL NEMICO. Film thriller (USA, 1990). Con Julia Roberts, Patrick Bergin, Kevin Anderson. Regia di Joseph Ruben. [441945]	22.35 TMC SERA. [311194]	
20.50 VA CRA IN ONDA... Varietà. Conducono Carlo Conti e Luana Colussi. Con la partecipazione di Giorgio Panariello, Pupo. Regia di Paolo Beldi. [27463200]	22.45 IL PRETE BELLO. Film. Con Roberto Citran. Regia di Carlo Mazzacurati. [9936303]	22.45 TG REGIONALI. [7517397]	22.45 VERONA CALCIO. Verona-Parma. Amichevole. [7455533]	22.45 BARETTA. Telefilm. "Biglietto per il viaggio". Con Robert Blake. [8882311]	22.45 TG 5. [8219262]		
		22.55 FORMAT PRESENTA: TOP SECRET. Attualità. [6977533]					

NOTTE							
23.10 TG 1. [9763281]	0.20 METEO 2. [5142779]	23.55 FORMAT PRESENTA: SCANNER DENTRO LA CRONACA. Attualità. [2755259]	23.05 LA LICEALE SEDUCE I PROFESSORI. Film commedia (Italia, 1979). [4320262]	0.45 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. [985595]	23.00 CARRIE LO SGUARDO DI SATANA. Film horror (USA, 1976). All'interno: Tg 5. [44216]	23.00 DOTT. SPOT. Rubrica (Replica). [24858]	
23.15 CEMERI NEL FIUME - PASSESAGGIO A NORD-OVEST. Documentario. [604736]	0.25 TGS - PITT LINE. Rubrica sportiva. [739475]	0.30 TG 4 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. [5614759]	1.15 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [5664494]	1.20 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. Con Matt McCoy, Marina Sirtis. [6713446]	1.00 DREAM ON. Telefilm. [5918825]	23.05 KARAMAZOV. Film drammatico (USA, 1957). Con Yul Brynner, Maria Schell, Regia di Richard Brooks. [1291194]	
24.00 TG 1 - NOTTE. [49359]	0.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA. [97402446]	1.10 FUORI ORARIO. [2348088]	1.30 L'ITALIA SI È ROTTA. Film commedia (Italia, 1976). [1156934]	2.20 BARETTA. Telefilm. "Biglietto per il viaggio". Con Robert Blake. [8882311]	1.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà (Replica). [3513514]	2.05 TMC DOMANI. Attualità. [2300934]	
0.25 AGENDA/ZODIACO/CHE TEMPO FA. [5134750]	0.50 STORIE: RENATO ZERO. [2698330]	2.10 SPUALI CRONACHE. [385620]	3.30 SPENSER. Telefilm. [8241224]	3.30 DOTTORI CON LE ALI. Telefilm. [4957175]	1.45 TG 5 EDICOLA. [2750205]	2.25 CHARLIE CHAN A RENO. Film giallo (USA, 1939, b/n). Con Sidney Toler, Ricardo Cortez. Regia di Norman Foster. [21475088]	
0.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. [8234934]	2.10 TG 2 - NOTTE (Replica). [2871137]	2.10 SPUALI CRONACHE. [385620]	4.00 VR TROOPERS. Telefilm. [8313205]	4.30 T & T. Telefilm. "È arrivata la mascotte". [4610934]	2.15 TARGET - TEMPO VIRTUALE. Attualità (R). [1772359]	2.50 TMC NEWS. [67910]	
1.00 SOTTOVOCE. Attualità. [3011427]	2.25 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Programma musicale. [3522798]	2.10 SPUALI CRONACHE. [385620]	4.20 MATT HOUSTON. Telefilm. [6672514]	5.00 KUNG FU. Telefilm. "Il tempio". [4610934]	2.45 TG 5 EDICOLA. [8363069]	3.50 CNN.	
1.25 LA BELLA DI ROMA. Film. Con Silvana Pampanini, Alberto Sordi. Regia di Luigi Comencini. [3011427]	2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica. [3522798]	2.10 SPUALI CRONACHE. [385620]	5.10 KOJAK. Telefilm. [6672514]		3.45 TG 5 EDICOLA. [8363069]		

Tmc 2		Odeon		Italia 7		Cinquestelle		Tele +1		Tele +3		GUIDA SHOWVIEW		PROGRAMMI RADIO		
12.00 ARRIVANO I NO-SH. Rb. [98991]	12.00 NAURIZIO, PEPPINO E LE INDESSA-TRICI. Film. [916620]	8.30 MATTINATA CON... Contenitore. [2452248]	12.00 IL MEGLIO DI "CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO". Rotocalco. "Quotidiano d'informazione, attualità, politica, cronaca e spettacolo". [385620]	13.15 TG 3 - NEWS. [5764736]	12.20 C'ERA UNA VOLTA IN AMERICA. Film. [9110378]	10.45 LOHENGRIN - ATTO II. Opera Di R. Wagner. (R). [4820804]	Per registrare il Vostro programma Tv digitale i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 0848.88.42.56. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 008 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3.	11.50 QUARTETTO IN SOL MAGGIORE OP. 76. R. Di F. Haydn. (R). [7318991]	11.50 QUARTETTO IN SI BEMOLLE MAGGIORE OP. 76. N. 4. Di F. Haydn. (R). [7318991]	11.50 QUARTETTO IN SOL MAGGIORE OP. 76. N. 4. Di F. Haydn. (R). [7318991]	Per registrare il Vostro programma Tv digitale i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 0848.88.42.56. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 008 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3.	Radiouno Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.10; 16.18; 19.22; 24.2; 5.30; 6.09 Radiouno Musica, con Manuela De Vito, Massimo Cotto, Emanuela Castellini, Paolo Prato. A cura di Marina Mancini. 6.15 Italia, istruzioni per l'uso. Un programma di Emanuela Falchetti e Umberto Broccoli. 6.34 Panorama parlamentare. 6.42 Bolmare: 7.45 L'oroscopo. -- Come vanno gli affari; 13.28 Radioceolutoide. Sacro e profano (Replica); 14.11 Ombudsman estate: la trasmissione che dà voce a chi voce non ha; 15.11 Galassia Gutenberg; 15.23 Bolmare; 15.30 Non solo verde; 17.15 Come vanno gli affari; 17.40 Uomini e camion; 18.07 Previsioni weekend; 18.30 RadioHelp; 19.28 Ascolta, si fa sera; 22.42 Bolmare; 22.47. Oggi al Parlamento; 23.40 Sognando il giorno; 0.34 Radio Tir; 1.00 Solo musica; 4.00-6.00.	RadioDue Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.10; 16.18; 19.22; 24.2; 5.30; 6.09 Radiouno Musica, con Manuela De Vito, Massimo Cotto, Emanuela Castellini, Paolo Prato. A cura di Marina Mancini. 6.15 Italia, istruzioni per l'uso. Un programma di Emanuela Falchetti e Umberto Broccoli. 6.34 Panorama parlamentare. 6.42 Bolmare: 7.45 L'oroscopo. -- Come vanno gli affari; 13.28 Radioceolutoide. Sacro e profano (Replica); 14.11 Ombudsman estate: la trasmissione che dà voce a chi voce non ha; 15.11 Galassia Gutenberg; 15.23 Bolmare; 15.30 Non solo verde; 17.15 Come vanno gli affari; 17.40 Uomini e camion; 18.07 Previsioni weekend; 18.30 RadioHelp; 19.28 Ascolta, si fa sera; 22.42 Bolmare; 22.47. Oggi al Parlamento; 23.40 Sognando il giorno; 0.34 Radio Tir; 1.00 Solo musica; 4.00-6.00.	RadioTre Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 15.03 Hit Parade - Hits of the world; 6.00 MattinoTre; 7.30 Prima pagina; 9.00 MattinoTre; 10.15 Terza pagina; 10.30 MattinoTre; 11.55 Il piacere del	testo; 12.00 MattinoTre; 12.15 Pagine: la natura delle cose; 12.30: Opera senza confini. Musica e parole. P. Dukas: Ariane et Barbe-Bleue; 13.52 Lampi d'estate. -- Il Gattopardo; 19.02 Hollywood Party; 19.15 Poesia su poesia. Autoritratto di Gabriele Frasca; 20.00 Bianco e nero; 20.18 Radiotre Suite Festival; -- Il Cartellone. 49 Festival Internazionale di Santander; 21.00 L'Olimpiade; 24.00 Musica classica.	ItaliaRadio GR radio: 7; 8; 12; 15 - GR Flash; 7.30; 9; 10; 11; 16; 17. 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaterni meridionali; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.



Il Personaggio**La strana storia di Banzer
il vecchio dittatore che
la Bolivia ora ha eletto**

MASSIMO CAVALLINI

«**C**ERCATE DI capire: "ex dittatore vince le elezioni". Può forse essere, in Europa o negli Stati Uniti, uno stupefacente titolo di giornale. Ma non riflette ciò che, qui in Bolivia, sente e pensa la gente...»

Questo va da giorni instancabilmente riprodotto alla stampa straniera il neo-vice-presidente (ed ex-dirigente della Ibm texana) Jorge "Tuto" Quiroga. E chissà che, a conti fatti, non abbia davvero ragione lui. Dopo quattro infruttuosi tentativi, il generale Hugo Banzer Suarez - gi presidente "golpista" tra il 1971 ed il 1978 - è infine riuscito a coronare il suo sogno di ritorno al potere in abiti civili. E nessuno, in effetti, sembra per questo stracciarsi le vesti. Nessuno, tranne forse Gladys Oroza, la fondatrice della Asofam (associazione delle famiglie dei "desaparecidos"), che, di fronte al palazzo presidenziale, continua con anacronistica ostinazione ad inalberare una breve e semplicissima domanda: "Donde est mi hijo?", dov'è mio figlio? Suo figlio, raccontano i pochi cronisti ancora interessati alla vicenda, si chiamava José. E, da 26 anni, solo questo si sa di lui. Che venne arrestato nel marzo del '71. Che, detenuto in un remoto carcere nella regione di Cochabamba, venne a lungo torturato e picchiato. E che ufficialmente tornò libero - libero di svanire nel nulla assieme ad altre centinaia di persone - nel maggio di quello stesso anno...

Cose vecchie. Cose che appartengono a tempi in cui, ancora, aspri e sgradevoli umori di caserma gravavano sulla politica boliviana. Cascami d'un passato che oggi, in impeccabile inglese, "Tuto" Quiroga cortesemente invita, se non proprio a dimenticare, quantomeno ad opportunamente "rileggere nel contesto". "Non scordiamoci - dice - che quella rovesciata da Banzer nel '71 non era una democrazia, ma un'altra dittatura. E, quel che è peggio, una dittatura marxista..."

Verissimo. Narra infatti la storia come - nel 1970, seguendo l'esempio del peruviano Velasco Alvarado - il generale Juan José Torres avesse guidato, in Bolivia, un vittorioso colpo di stato "di sinistra". E come, autonomatosi presidente, subito avesse assunto molti di quei provvedimenti che, nell'America Latina della guerra fredda, assai di rado sono stati forieri di longevità politica. In rapida successione, Torres tese la mano alla Cuba di Fidel Castro, estese i rapporti commerciali con l'Unione Sovietica, decretò la espulsione del Peace Corps americano e - ultimo dei suoi mortalissimi peccati - programò una drastica riforma agraria. Troppo, in effetti, perché potesse sperare di celebrare, da presidente, il primo anniversario della propria ascesa al potere.

Ed a chiudere questa speranza ma assai anomala parentesi provvide appunto, assai prima di quella scadenza, il generale Hugo Banzer Suarez, uomo d'armi dagli Usa opportunamente educato alla "difesa della democrazia" in quel di Fort Benning. Prima con il fallito "controcolpo del gennaio 1971" (che gli costò un breve esilio in Argentina). E quindi, sei mesi dopo, col nuovo e vittorioso assalto al palazzo che - stando a quel che all'epoca scrisse il Washington Post - venne direttamente elaborato, per conto del "potente vicino del Nord", da Robert Lundin, alto ufficiale dell'Aviazione degli Stati Uniti d'America. Iniziava così quello che Quiroga e tutti "banzeri-

sti" amano ricordare come "uno dei più lunghi periodi di stabilità politica" della storia boliviana. Ovvero: sette anni filati di governo - fatto straordinario in un paese che dal 1825, anno dell'indipendenza, aveva conosciuto oltre 200 colpi di stato ed altrettante dittature - garantiti dal paterno populismo d'una politica che lo stesso Banzer volle battezzare "Pan, techo y trabajo". Pane, casa e lavoro.

Una sorta di "et dell'oro" la cui distorta memoria, probabilmente, spiega il 24 per cento che, a giugno, il generale-presidente ha raccolto nelle urne. Ma anche un luogo che, se rivisitato nella sua interezza, resta per tutti ricolmo d'imbarazzanti ricordi. Non solo per le domande senza risposta che Gladys Oroza continua ad esporre davanti al palazzo presidenziale, né per il fatto che, a detta di tutti gli economisti, proprio gli sprechi dell'era banzeriana aprirono le porte a quella devastante epidemia d'iperinflazione (fino al 45mila per cento) che per tutti gli anni '80 ha devastato l'economia boliviana.

Due nomi - quello Roberto Suarez e quello di Klaus Barbie - tornano oggi, macabri ed indelebili come macchie di sangue, a disturbare il trionfale incontro tra Hugo Banzer Suarez e la "modernità democratica" della Bolivia. Perché, rivelano le cronache del tempo, fu proprio Roberto Suarez, meglio noto come il "re della coca boliviana", a dare al regime di Banzer l'appoggio finanziario di cui abbisognava. Perché fu proprio il nazista Barbie, il "macellaio di Lione" ricercato per crimini di guerra, ad organizzare le bande di merce-

nari (ricordate la storia dell'italiano Delle Chiaie?) che in tutta l'America Latina andavano alacremente saldando i conti aperti con quel che restava del "pericolo comunista" (prima ed ovvia vittima: il generale Torres, assassinato a Buenos Aires nel '77). E perché furono proprio Suarez e Barbie ad organizzare, assieme, quel "golpe della coca" del generale Luiz Garcia Meza che, nell'80, salvò Banzer - rovesciato nel '78 dal golpe di Juan Pereda Asburn - da un ormai imminente processo per corruzione e violazione dei diritti umani.

URIOSA STORIA, quella del generale Hugo Banzer, nuovo presidente della democrazia Bolivia. Il "re della droga" Roberto Suarez, arrestato per ordine degli Stati Uniti, sta oggi scontando 15 anni di carcere. Barbie, estradato in Francia nell'83 e condannato all'ergastolo per crimini contro l'umanità, ha finalmente raggiunto, nel '92, i più profondi gironi dell'inferno. E del vecchio gruppo non resta oggi che lui, il presidente Banzer, tenacemente riemerso dalle tenebre del passato, come nuova democratica speranza d'un paese spossato ed impoverito da oltre un decennio di "risanamento economico".

Un traguardo, questo, al quale il vecchio generale è arrivato grazie a un sistema elettorale bizantino, ad un pur dubbioso benessere degli Stati Uniti e persino, a riprova della mutevolezza dei tempi, al quasi entusiastico appoggio d'una sinistra - quella dell'izquierda Revolucionaria di Jaime Paz Zamora - con la quale, nel nome di un generico attacco al "neoliberalismo", già aveva condiviso il potere tra l'89 ed il '93.

Chissà se era proprio a questo che pensava il 19enne José Oroza quando 26 anni fa, a Cochabamba, "spariva" per sempre tra le pieghe d'un regime spietato...

**L'Intervista**

Ciampi

Un anno di miracoli

ROMA. «Nella vita le cose vanno male quando si vive alla giornata, quando non si hanno né punti di riferimento né linee di marcia».

Da quasi un ventennio Carlo Azeglio Ciampi è in prima linea. Come governatore della Banca d'Italia lungo tutti gli anni Ottanta, come presidente del Consiglio nei mesi infuocati di Tangentopoli, come superministro dell'economia oggi. Incontrandolo si ha l'impressione di parlare con un uomo che una linea di marcia l'ha avuta, e che anzi ha percorso un bel tratto di strada, tanto da vedere finalmente la meta.

Quella meta è l'Europa. Per usare le sue parole: «La sola grande assicurazione che possiamo fare per i nostri figli e i nostri nipoti, un'Europa che progredisca nella pace».

Tirare le somme di questi primi quindici mesi di governo dell'Ulivo significa quasi inevitabilmente fare un bilancio - sotto il profilo economico - ma non solo - di vent'anni di Storia italiana. E di un sogno che si sta avverando.

È soddisfatto di quanto si è fatto fino ad oggi in campo economico?

«Il bilancio è largamente positivo. Anche sul piano della ripresa ci sono elementi chiaramente definiti. Dopo un inizio d'anno deludente la situazione sta decisamente migliorando: le indicazioni di luglio sono buone. Le più attendibili sono quelle sui consumi dell'energia elettrica: c'è un aumento medio del 4% in tutta Italia, e anche il Sud fa segnare buoni tassi di incremento. Nascono nuove aziende, la produzione è in aumento, e così il commercio con l'estero. La preoccupazione maggiore, quella della stagnazione, è alle nostre spalle. Se a tutto questo si aggiunge ciò che di positivo è in atto da mesi per quanto riguarda inflazione e conti pubblici mi pare che la conclusione non può che essere improntata all'ottimismo: siamo un paese che sta migliorando sotto ogni punto di vista. I miei inviti alla fiducia non erano infondati, e chi per mesi e mesi ha detto il contrario ci sta ripensando. Non parliamo poi di quanti hanno rivisto le proprie posizioni nei giudizi sul nostro cammino per entrare in Europa».

Prodi però ha parlato di un "autunno durissimo" di fronte a noi, forse per spegnere un'euforia un po' fuoriluogo.

«Intanto, io odio la parola euforia. Non sono mai stato euforico. Ho sempre detto che abbiamo la possibilità di progredire e che dobbiamo avere fiducia nelle nostre possibilità».

Lei è proprio sicuro che si possa avere fiducia?

«Noi abbiamo due problemi: il macigno dei tassi di interesse e quello dell'evasione fiscale. Contro quest'ultima c'è una battaglia che va avanti e che darà, sia pure lentamente, i suoi frutti. Per quanto riguarda i tassi, io credo che quando arriveremo a fare il consuntivo, ci accorgeremo di avere centrato quello che sembrava un obiettivo impossibile - ovvero ridurre il disavanzo dal 7 al 3% del pil in un anno - attraverso misure che non incidono sul benessere degli italiani, anzi. Le misure che abbiamo preso ci hanno dato, attraverso la riduzione dei tassi, un ritorno più che doppio. E non era una cosa sulla quale si poteva contare in partenza. Ormai i titoli di Stato italiani rendono il 5%, all'inizio del '96 erano all'8,6%».

Lei era ancora Governatore della Banca d'Italia durante la terribile crisi valutaria del 1992, quella che portò alla svalutazione della lira. Se si guarda indietro e pensa a quei giorni di fuoco, quali sensazioni ricorda?

«Vede, io sono diventato Governatore alla fine degli anni '70 e la situazione era anche

peggiore. Mi trovavo ad operare con un'economia che aveva un tasso di inflazione del 22%. Allora scendere sotto il 10% era un miracolo. Ma se lei prende le Considerazioni finali del Governatore Ciampi - bastano le ultime cinque pagine di ogni documento, per carità - troverà che ho sempre battuto sul tema della stabilità, sul fatto che per raggiungerla serviva essere coerenti. La politica dei redditi, quella dei conti pubblici, quella monetaria al-

operazioni forzose. Ci siamo arrivati per via di mercato, invece. Il debito pubblico, che pure è un problema, non è però più un problema drammatico. Finalmente iniziamo a vivere senza l'incubo di dover governare questa enorme massa di debiti. Quando gli italiani saranno abituati a vivere nella stabilità, quando vedranno che i prezzi ogni anno aumentano tra l'1 e il 2%, ci sarà anche una ripresa di fiducia. L'anno scorso parlai di una in-

“ Le linee su cui mi muovo erano scritte nei discorsi del "Governatore Ciampi" fin dagli anni '70. Ora può tornare la fiducia

lora non lo erano. Sono sempre stato convinto che si potesse uscire dal dramma del debito pubblico senza ricorrere a operazioni forzose, praticabili del resto solo sulla carta perché avrebbero significato squalificare il paese per generazioni. I tassi che abbiamo oggi erano tassi che secondo gli esperti si potevano raggiungere appunto solo attraverso

fazione che doveva scendere al 3% e poi al 2,5: molti la consideravano una cosa impossibile. Il 1997 chiuderà al 2,1-2,2% come media dell'anno. Non è facile per un paese che per oltre 20 anni è vissuto con tassi di inflazione mediamente superiori al 10% abituarsi alla stabilità. Ma questa è la cosa più importante, perché ogni credibilità è minata se vi è una



sensazione di precarietà. Abbiamo ancora problemi drammatici, certo, come l'occupazione, il mezzogiorno, ma il vantaggio di questi mesi è che si comincia a ragionare in una prospettiva più lunga. Tutto questo è frutto della nostra tenacia, della costanza di persone che credono in certi ideali, che sono convinte - molto più di tanti altri che "contano" - che il nostro paese abbia delle notevoli capacità».

Neanche il dollaro che ha raggiunto le 1850 lire le fa sorgere preoccupazioni?

«Ci preoccupava anche quando era a 1200, se è per questo. Mi auguro che in Europa si possa avere un approccio al valore della moneta verso l'estero analogo a quello che hanno gli ame-

ricani. Per loro non è un dramma la quotazione del dollaro, perché ragionano in un'altra dimensione. Per questo il discorso dell'unificazione europea è dominante. Non ci si rende conto che ormai tutti quanti ci riempiamo la bocca di globalizzazione, ma che l'unica risposta alla globalizzazione è la creazione di una grossa Europa, con una nuova mone-

ta che non sia un marco allargato».

Molti però segnalano il rischio che inflazione e tassi di interesse possano risalire per colpa del "superdollaro", e che questo possa ostacolare la prospettiva europea.

«Non c'è dubbio che il dollaro ponga dei problemi, non è la prima volta. Ma non significa che debba squassare la costruzione europea, al contrario: ne dimostra la necessità. E poi un dollaro a questi livelli presenta insieme elementi positivi e negativi. Per chi deve esportare costituisce una spinta a una maggiore produzione, un fatto positivo. Poi c'è anche il lato negativo, poiché il dollaro gioca sulle importazioni, quindi rappresenta un aumento di costi per alcune imprese e per i consumi energetici. Non bisogna negare questi fatti, ma capirne la dimensione».

Con il superdollaro sono arrivate i rincari della benzina. Perché il governo li ritiene ingiustificati?

«Il prezzo della benzina in Italia è strutturalmente superiore di 60-70 lire a quello di tutti i maggiori paesi europei. A metà luglio il divario tra i prezzi italiani e quelli europei era, se ben ricordo, di 67 lire. Il 31 luglio quella differenza era aumentata di quasi 5 lire. In Italia perciò c'è stato un aumento della benzina maggiore che negli altri paesi, eppure il dollaro sale per tutti. Martedì

Un'immagine del ministro di Tesoro e Bilancio.

Carlo Azeglio Ciampi è stato

Governatore della Banca d'Italia lungo tutti gli anni '80.

Poi ha ricoperto la carica di Presidente del Consiglio nei momenti drammatici di Tangentopoli.

scorso c'è stato un nuovo aumento di altre 5 lire. La differenza tende ad aumentare. È un fatto».

Ma l'intervento del governo non poteva essere più incisivo?

«Il governo non può imporre il prezzo della benzina, vuole solo sapere se questi aumenti sono spiegabili».

Come reagiranno i petrolieri?

«Non lo so, ma non capisco come qualcuno possa mettere le mani avanti e dire che biso-

gna prepararci a ulteriori aumenti. Io non sono preparato a ulteriori aumenti».

Dopo la pausa di ferragosto riprenderete i negoziati sul Welfare: è preoccupato che le ultime polemiche sul salario nel sud possano provocare un irrigidimento dei sindacati nella trattativa?

«Io credo che un paese che sta per entrare in una comunità più ampia, all'interno della quale la flessibilità del cambio non c'è più, debba avere necessariamente delle capacità di aggiustamento maggiori di quelle che aveva in passato, perché l'«extrema ratio» del cambio gli è negata. Dunque ci vuole maggiore flessibilità,

questo è evidente. Detto ciò, tuttavia, io mi domando se prima di polemizzare su ulteriori forme di flessibilità stiamo utilizzando tutte quelle che già esistono».

E sulle pensioni, a quali decisioni approderete?

«L'importante non è sapere se si risparmieranno 500 miliardi in più o in meno. L'importante è chiudere il negoziato potendo avere la tranquillità di aver superato gli squilibri

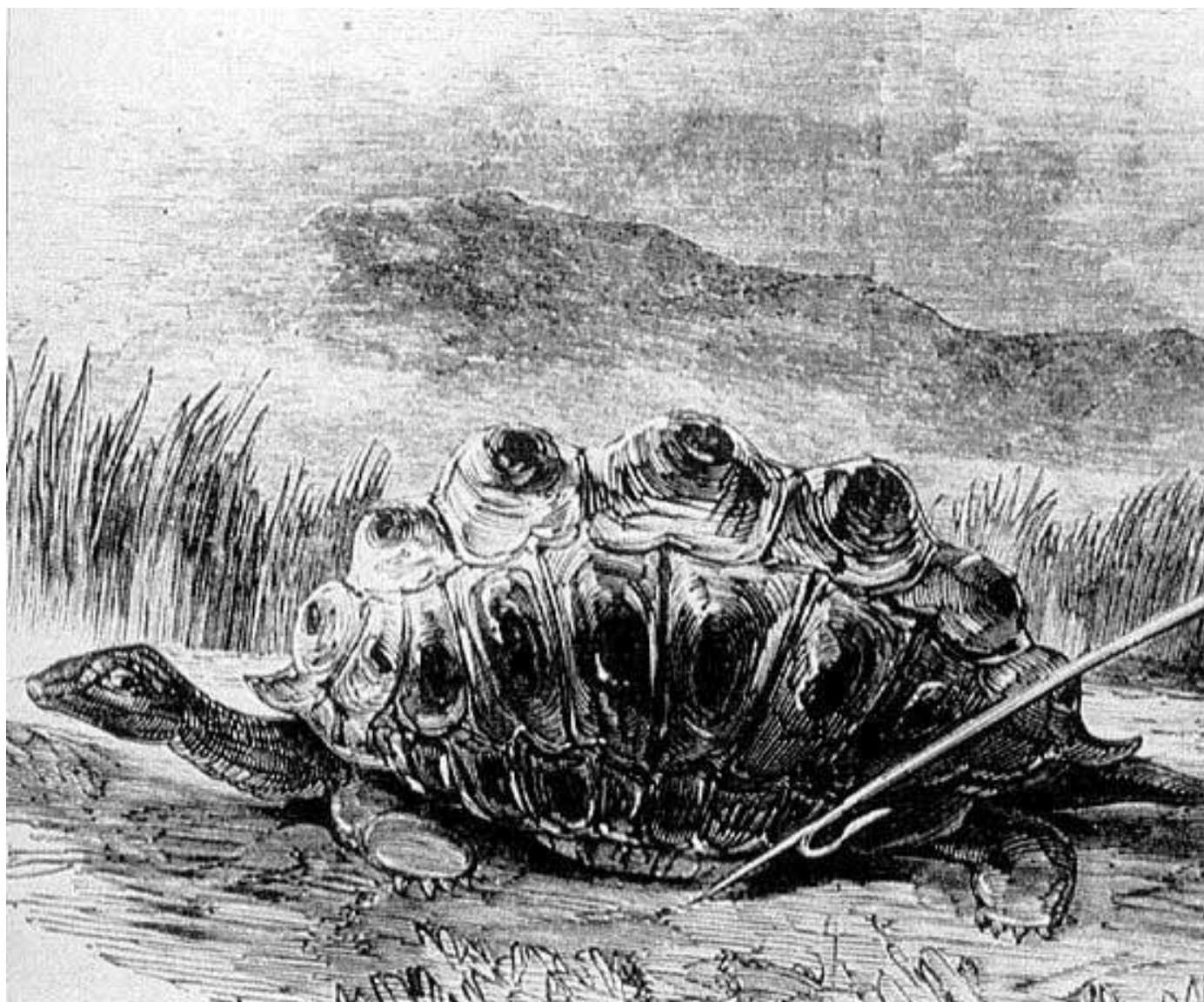
non è invece il caso di investire di più?

«I fatti degli ultimi giorni dimostrano che bisogna restituire all'attuale struttura delle Fs efficienza e sicurezza. In questo campo non ci possono essere limitazioni di risorse. Ma non è solo un problema di soldi. È anche un problema di organizzazione interna, del modo stesso di vivere e sentire l'azienda. Ripeto spesso che le istituzioni vanno bene quando

« È evidente che il lavoro dovrà essere più flessibile. Ma invece di far polemiche perché non usiamo bene la flessibilità che già c'è? »

del sistema previdenziale. Noi non affrontiamo il tema della previdenza per attaccare i pensionati, né quelli attuali - che poi non corrono alcun rischio - né quelli futuri. Ma perché sappiamo che vi sono degli squilibri e che bisogna correggerli».

La prossima Finanziaria porterà dei tagli al bilancio delle Ferrovie. Dopo tutto quello che è successo dentro ci batte un'anima. Poi vi è il problema delle strutture nuove. Si debbono realizzare le grandi linee, le grandi opere, ma non si può fare tutto insieme. Bisogna tenere conto delle possibilità del Paese e fare delle scelte su cosa realizzare subito e cosa rinviare. Ma ripeto, su efficienza e sicurezza non ci possono essere limitazioni di risorse».

In Primo Piano

I turisti stanno uccidendo il "paradiso" di Darwin

I leoni marini giocano entrando ed uscendo dall'acqua. Un'iguana marina, dizionario vivente della storia dell'evoluzione, sbuffa vigorosamente su una roccia. Deve farlo in continuazione per espellere il sale di cui è ricca la sua dieta. Per Darwin, che approdò alle Galapagos nel 1835, era solo una «creatura dall'aspetto schifoso, di un colore nero sudicio, stupida e dai movimenti impacciati». Eppure, per vedere le iguane, i pinguini e le tartarughe giganti, sessantamila turisti raggiungono ogni anno l'arcipelago delle Galapagos (che vuol dire, appunto, isole delle grandi tartarughe). E le navi dei turisti che arrivano incessantemente non sono più avventurosi brigantini come il Beagle sul quale si imbarcò Charles Darwin, ma yacht che bisogna prenotare con almeno sei mesi d'anticipo. E ormai si pensa al numero chiuso non per i turisti, ma per i residenti. A minacciare queste isole, tanto lontane quanto fragili, è proprio il boom della popolazione, che è esplosa in questi ultimi anni, passando dai 6.000 abitanti del 1982 agli oltre 16.000 del 1996, quasi tutti provenienti dall'entroterra ecuadoregno.

Coscienti di dover tutelare un ambiente unico al mondo, il più straordinario laboratorio dell'evoluzione del pianeta, gli abitanti delle Galapagos si sono espressi, a schiacciante maggioranza, contro l'ingresso di nuovi abitanti. Ed anche i conservazionisti, Wwf Internazionale in testa, hanno chiesto alle autorità locali di emanare una legge severa sull'immigrazione. Distante 1.000 chilometri dalla terra più vicina, l'arcipelago è rimasto disabitato per tre secoli, perché il rapporto consegnato nel 1535 dai conquistadores al Re di Spagna, Carlo V, parlava di isole aspre, inospitali, disabitate e del tutto prive di interesse. Non sono mai state facilmente colonizzabili neanche da piante ed animali. Gli anfibi sono così completamente assenti, mentre ben rappresentati sono i rettili, molti gli uccelli, mentre i mammiferi, a parte qualche roditore, sono solamente quelli introdotti dall'uomo. E minacciano le straordinarie specie animali esclusive di queste isole, oltre 1.900. Negli ultimi anni, affermano al Wwf, le specie introdotte dagli immigrati ecuadoregni sono ben 504, tutte in diretta competizione con gli esponenti della fauna locale. Si tratta delle capre e dei suini, ma anche dei ratti che predano i piccoli delle tartarughe giganti e dei gatti, i quali attac-

cano le giovani iguane marine. Le iguane non dormono quest'anno sonni tranquilli, così come i pinguini ed i cormorani atteri, anche per via del passaggio della corrente calda detta El Niño. Quindici anni fa, questa corrente, essendo stata ben più calda della norma, provocò un notevole decremento dei nutrienti e quindi di alghe e piccoli pesci come le acciughe che sono alla base della catena alimentare della fauna marina. Anche la pesca illegale è diventato un fenomeno preoccupante, al punto che lo scorso aprile il Governo, capeggiato dal Presidente Fabian Alarcón, ha emanato un decreto di emergenza che bandiva ogni

giovane Darwin la teoria dell'evoluzione. «Vedendo questa graduazione e diversità di struttura in un gruppo molto piccolo e affine di uccelli - scrisse Darwin - si può realmente immaginare che da un piccolo numero originario di uccelli di questo arcipelago, ne venne presa una specie e modificata per vari scopi». Che lavorino nella pesca o nel turismo, resta il fatto che i neo abitanti delle Galapagos sono in gran parte di sesso maschile e in età lavorativa. E producono tanti rifiuti, troppi, oltre 3.000 tonnellate l'anno.

Questi rifiuti vengono raccolti ogni giorno e scaricati in una mega discarica a cielo aperto alle

to in 8 anni dal 10 al 3%, 21% di donne e 18% di uomini con una laurea.

Per le isole di Darwin, servono soprattutto menti vulcaniche come sono vulcaniche queste terre, che sappiano gestire i flussi turistici rispettando la capacità di sopportazione dell'ambiente naturale, quella che i conservazionisti chiamano la carrying capacity. Il numero chiuso, introdotto nel '74, non è mai stato rispettato; gli abitanti delle Galapagos contestano l'amministrazione del Parco, che non sa imporsi neanche di fronte al Governo che prima assegnava al parco i due terzi degli incassi del biglietto d'ingresso (80 dollari per i turisti stranieri, 3 dollari per gli ecuadoregni) mentre ora poco più del 10 per cento.

Le migliaia di turisti che arrivano alle Galapagos, soprattutto in questi mesi estivi, lasciano purtroppo ben pochi soldi sull'isola, alcuni sucres per l'albergo e per il parco, mentre gran parte della spesa va ai grandi tour operator americani per il viaggio in aereo ed in nave. Ed i turisti continueranno ad arrivare se troveranno questo paradiso naturale intatto. Lo scorso anno, la notizia della morte di nove tartarughe giganti a Santa Cruz rimbalzò sulle pagine dei giornali di tutto il mondo, diffondendo un'immagine poco felice di queste isole. Anche l'ecosistema marino si sta modificando per la pesca eccessiva di alcune specie; per l'aragosta si è ricorsi ad esempio ad un bando totale di sette anni, a partire dal 1993. L'agricoltura sulle Galapagos è caratterizzata da un uso eccessivo di pesticidi, visto che l'isolamento delle isole impedisce ancora a molte malattie che affliggono le coltivazioni nel resto del Paese di arrivare. Non c'è dubbio che, dopo l'impatto ambientale dovuto al boom demografico, il maggior pericolo per l'ambiente delle Galapagos rimanga l'introduzione di specie esotiche. L'estinzione di 11 delle 13 specie estinte e di 15 sottospecie è dovuto proprio agli animali introdotti.

Tra gli animali introdotti più invadenti ci sono le capre che, sulla piccola isola di Isabela, sono divenute ormai decine di migliaia. Oltre all'erba, stanno brucando anche i sogni degli abitanti delle Galapagos che vorrebbero vivere in equilibrio con la natura in quest'ambiente insulare unico al mondo. E se non ci riescono è una brutta notizia per tutti noi.

Gabriele Salari

È allarme internazionale per le Isole Galapagos ancora considerate un laboratorio vivente della storia dell'evoluzione. Il turismo ha provocato una vera impennata di popolazione e rifiuti

nuova immigrazione e qualunque forma di pesca non artigianale. Una delle forme di pesca più distruttiva, secondo la stazione scientifica Charles Darwin, è quella dei cetrioli di mare, che potrebbero scomparire dai fondali delle Galapagos, così come sono scomparsi altrove. Una delle prime attività degli immigrati nelle Galapagos, che solitamente arrivano a Santa Cruz, grazie all'aiuto di parenti o amici, è proprio la pesca o la manovalanza nel settore edile. Solo dopo un po' di tempo di duro lavoro, l'immigrato inizierà a comprarsi una casa ed entrare magari nel settore turistico. Il turismo rimane naturalmente la prima risorsa per l'arcipelago, il 97% del territorio è infatti parco nazionale e vi va aggiunta la riserva marina di 700 mila ettari. Un paradiso per il naturalista, tra otarie endemiche, il nero gabbiano della lava, il più raro del mondo e le magiche sule che qui hanno le zampe azzurre. E poi, vengono i fringuelli. Tredici specie, tra cui quello che utilizza arnesi, chiamato «pincón artesano», che hanno fatto balenare al

porte di Puerto Ayora, la città principale delle Galapagos. I rifiuti, che non subiscono alcun trattamento, né riciclaggio, vengono semplicemente bruciati, contaminando l'acqua delle quattro sorgenti dell'isola. Quanto non viene consumato dalle fiamme è fonte di diffusione di malattie oppure è cibo per le specie animali introdotte. Se il numero degli abitanti è esplosivo, costituendo una seria minaccia per un ambiente unico al mondo, le strutture sanitarie sono rimaste le stesse: 2 ospedali e 7 ambulatori nell'83, 2 ospedali e 8 ambulatori nel '93. Secondo il «Rapporto Galapagos», elaborato dal Wwf, che esamina non solo i problemi ambientali, ma anche quelli sociali dell'arcipelago, i letti disponibili ogni 1000 abitanti sono diminuiti in media da tre a due. L'alto numero di decessi dovuti a malattie infettive e a interventi ostetrici mostra come l'assistenza medica nelle isole non sia delle migliori. Speriamo nei nuovi medici, visto che le Galapagos vantano invece un record nazionale nel campo dell'istruzione: analfabetismo cala-

07SPC10A0708 ZALLCALL 11 21+13:28 08/06/97 M

+



+

+

Il sottosegretario Tognon risponde alle critiche

«Caro Marotta mi aiuti Finanzierò il suo istituto ma voglio far crescere la ricerca in tutto il Sud»

Il nome di Gerardo Marotta ritorna nel discorso con insistenza ossessiva. Più che di un contenzioso burocratico-amministrativo, sia pure aspro, c'è sentore di questione personale. Il sottosegretario con delega per la ricerca scientifica Beppe Tognon esce allo scoperto, dopo il diluvio di critiche sul ritardo nei finanziamenti all'Istituto italiano per gli studi filosofici di Napoli, che in Marotta ha il suo presidente, e ad altri enti culturali del Meridione. Spiega il suo punto di vista ed assicura che tutto è a posto: i fondi che hanno dato vita alla polemica sono in arrivo; anzi, tra un po' ne arriveranno molti di più di quanto ne assicurino oggi le obsolete delibere del Cipe. E disegna un futuro dai colori smaglianti per il migliore dei Sud possibili, un tripudio di associazioni ed organismi tutti in marcia verso le vette del Sapere, sollecitamente guidati e riforniti dalla burocrazia statale. Con l'Istituto di studi filosofici finalmente in riga insieme agli altri, senza più le ubbie del passato che lo hanno reso noto a studiosi e pensatori di tutto il mondo, che lo apprezzano e frequentano, oltre che ai premi Nobel che ne compongono il consiglio scientifico.

Sottosegretario Tognon, l'Istituto italiano per gli studi filosofici reclama dallo Stato dei soldi che gli sono dovuti in base ad una delibera del Cipe.

«Già, e Marotta con i suoi collaboratori ha diffuso la voce che lo si stava vessando, scatenando sui giornali una serie di giusti commenti anche da parte di miei amici e addirittura di miei maestri».

Be', è compito dei giornali registrare storture, disfunzioni, problemi. Ma non allontaniamoci dal tema: i soldi...

«I soldi sono stati mandati. L'anticipo di due miliardi e mezzo, come mi ero impegnato».

A Napoli però non ne sanno nulla.

«Non è possibile. La comunicazione ufficiale è stata inoltrata venerdì (il 1° agosto, ndr)».

Cisarà stato un disguido.

«No, ecco, ecco; non venerdì, il mandato è di lunedì (il 4 agosto, ndr)».

Intanto l'Istituto non ha potuto pagare gli stipendi di luglio.

«A essere sincero, credo che le difficoltà in cui Marotta dichiara di dibattersi siano davvero minime. Lo scorso anno i 5 miliardi del Cipe gli sono arrivati in ottobre, cioè dopo il periodo estivo. La verità è che siccome Marotta non si è visto approvato immediatamente un piano triennale di 25 miliardi per tremilatrecento borse di studio (elaborato con le università napoletane, il Comune e la Provincia di Napoli, ndr), e non accetta che siano cambiate le procedure di spesa, ha creduto bene di dichiararsi vessato e dare vita a tutta una campagna».

È inoppugnabile, però, che per l'attività di un organismo di livello internazionale come l'Istituto ci vogliono svariati miliardi.

«E nessuno vuole negarglieli. Anzi, ci riprogettiamo di garantire anche a Marotta un flusso di finanziamento che possa superare i 5 miliardi a cui ci vincolava la vecchia delibera. Ma bisogna tener presente che nel Sud ci sono alcune altre istituzioni, in Sicilia, Puglia, Sardegna, che chiedono di essere aiutate. Per questo, ci siamo trovati nella necessità di recuperare delle risorse maggiori rispetto ai 23 miliardi che la delibera Cipe del '94 prevedeva per quelle cinque istituzioni scientifiche che si sono lamentate. E di inserire la nostra azione in un piano generale».

E come avete fatto?

«Da quest'anno abbiamo proceduto a riorganizzare la gestione delle risorse del ministero e del Cipe, e tutte le spese che prima insistevano su varie delibere le abbiamo riaccomodate in un unico capitolo di competenza. Il Cipe, per una serie di impegni già presi, ha detto: per certe opere, questi sono i soldi che vi diamo. Per un totale di circa 300 miliardi. Questo consentirà al ministero di distribuire le risorse con maggior flessibilità, anche elevando i finanziamenti in accordo a nuove esigenze o di nuovi progetti. Il quadro, in poche parole, è questo: mantenere l'impegno assunto nelle varie delibere, ma programmare in maniera

più flessibile l'entità delle somme da distribuire».

Ma con gli istituti napoletani sembra l'abbiate presa un po' alla leggera.

«Non è vero. Perché abbiamo colto l'occasione per recuperare delle risorse, individuando quelle spese di cui non c'era più bisogno per avviare un piano straordinario di sostegno alle istituzioni scientifiche meridionali, che prevede un'erogazione per 40, 60 miliardi. A settembre ci sarà il bando. Altro che concessione, come è stato scritto».

E quale sarà, allora, il rapporto tra ministero ed istituti culturali?

«Va detto questo: Tognon vuole solo aiutarli, non fare concessioni. Ma questo nel quadro complessiva della politica per la cultura nel Mezzogiorno. Del resto, noi non abbiamo ereditato dal Cipe un impegno a pagare a pie' di lista. Mi interessa avere un confronto e ragionare sull'uso di questi soldi».

C'è il rischio di una burocratizzazione letale, di un controllo assillante.

«Sgombriamo il campo dagli equivoci. Nessuno s'è mai sognato di parlare di controlli di tipo contabile. Va salvaguardata l'autonomia di proposta delle varie istituzioni. Ma ricordiamoci che queste sono istituzioni finanziate totalmente a carico dello Stato; non possono pensare di presentare il conto solo a consuntivo, devono anche aiutarci a programmare. Ecco, io punto al raccordo tra previsioni di spesa e possibilità di finanziamento da parte del governo. L'obiettivo è di aumentare il numero delle istituzioni da sostenere ed affidare a ciascuna una missione specifica».

Tenendo presente che tra Nord e Sud c'è un divario spaventoso nei finanziamenti per la ricerca.

«Su cui in questi giorni sono state scritte parecchie inesattezze. Nei confronti bisognerebbe considerare che il finanziamento alla ricerca ha dalla sua parte il tessuto imprenditoriale, le imprese. La quota pubblica di finanziamento alla ricerca - tenuto conto della popolazione, del Pil, della presenza delle istituzioni - è uniformemente distribuita tra Nord e Sud. Ma il Sud manca di strutture industriali e quindi beneficia in misura scarsa della legge 46, gli incentivi alla ricerca industriale. Ora il governo sta tentando di recuperare risorse aggiuntive per potenziare l'infrastrutturazione scientifica e di ricerca del Sud. Già il Cipe ha attribuito l'estate scorsa a questo ministero 500 miliardi per la ricerca nel Sud che saranno attribuiti entro l'anno, sempre con procedura di bando per cui già ci sono richieste di finanziamento per parecchie migliaia di miliardi. Alla fine di agosto, il Cipe potrà integrare questi 500 miliardi con altrettanti o poco meno; avremo così ottenuto il risultato di investire al Sud, nell'arco di diciotto mesi, circa 1000 miliardi. Di risorse aggiuntive».

Uno scenario da fiaba.

«Realista. Nella consapevolezza che il Sud non è solo un potenziale consumatore di soldi per la ricerca, ma soprattutto un potenziale volante per tutta la ricerca nazionale. Ma per arrivare, nessuno può procedere per conto suo. E non si possono fare confusioni, ad esempio tra la ricerca universitaria e quella dell'Istituto. Marotta è stato un disseminatore della cultura filosofica, una figura unica in tutta Europa. Gli va riconosciuto. Ma l'attività dell'Istituto, che è di formazione e diffusione della cultura umanistica, non va confusa con quelle che sono altre attività di formazione scientifica o di ricerca in senso stretto. Quello che gli chiedo è la disponibilità non solo a chiedere, ma anche a programmare insieme alle autorità competenti nel quadro delle compatibilità generali».

Ma, per spiegarglielo, forse avrebbe anche potuto riceverlo...

«Non ho mai ricevuto una richiesta formale. Ho soltanto ricevuto, qualche giorno fa, una lunga lettera di rimproveri del direttore dell'Istituto (Giovanni Pugliese Carratelli, ndr)».

Eppure Marotta ha detto proprio così: non sono stato ricevuto.

«Forse lo avrà chiesto al ministro Berlinguer».

Giuliano Capecelatro

il libro del giovane sociologo ritrae la cultura di una generazione affascinata dal caos e dalla realtà virtuale

Blask: «Ecco i giovani seguaci di Q» Ma non somigliano tanto agli yuppies?»

Cultivano il culto del male, hanno un'etica del divertimento fine a se stesso e odiano ogni forma del senso di responsabilità: sono i nuovi sociopatici. È un modello giovanile, da cui è esclusa la gioventù marginalizzata, mutuato da cinema, musica e tv.



Spock, il vulcaniano della serie televisiva «Star Trek»

Stando a quanto emerge da «Q come caos» di Falko Blask, sociologo e studioso di Scienze della comunicazione, ogni nostra residua velleità come educatori delle nuove generazioni dovrebbe essere abbandonata. Infatti, l'ethos della generazione del «fattore Q» è del tutto incomprensibile a partire da paradigmi interpretativi tradizionali. Vano è quindi continuare ad affannarsi: l'insondabilità della cultura giovanile della seconda metà degli anni Novanta deriva da una serie di elementi ignoti agli studiosi. Tra techno-party delle comunità rave, dischi di band underground, e nuove droghe (Ecstasy, guaraná, psicocibe), la corsa al supermarket dell'identità giovanile si consuma nell'ignoto «fattore Q», cioè un qualcosa che si determina a partire dal principio del caos.

Tra gli idoli dei sociopatici (quella categoria umana cui è assegnato il compito di dettare le nuove regole del gioco della vita) Falko Blask parla di «Q» (dalla serie televisiva Star Trek): folle ed egocentrico pazzo di livello cosmico, onnipotente e fantasioso; rappresenta l'ideale incarnazione della canaglia priva di scrupoli ma benevola, al di là del bene e del male». Prevalenza di pulsioni sociopatiche, culto del male, predilezione per il caos, etica del divertimento fine a se stesso, mancanza di responsabilità individuale e sociale, frivolezza comportamentale vissuta sull'ottovolante dei sentimenti costituiscono alcuni dei tratti fondamentali della generazione affetta dal «fattore Q». Ma prima di domandarsi se questo quadro corrisponda effettivamente alla realtà, non è possibile ignorare l'atteggiamento compiacente espresso in genere dal giovane sociologo. Né

consegue una certa frivolezza argomentativa, un certo insistere sulle frasi ad effetto che, considerando la delicatezza dei temi in questione, sarebbe stato preferibile non incontrare. Non che il libro difetti di analisi anche acute, ma l'impressione di un coinvolgimento personale nel «fattore Q» da parte dell'autore è troppo forte per essere taciuta. L'emotività prevale nettamente sull'oggettività scientifica del discorso.

E dire che, qua e là, emergono pietanze difficilmente digeribili per il loro sapore decisamente reazionario. Qualche esempio: «conoscono la differenza fra bene e male, e se ne fregano»; l'orizzonte del «fattore Q» è definito «la linfa vitale dell'egoismo assoluto»; il solo interesse del sociopatico: «eccitare o fare impazzire gli altri». La sensazione di essere in presenza di un continuo scambio tra virtuale e reale è data dal fatto che al «fattore Q» appartengono in senso stretto non soltanto quei soggetti che di diritto vi rientrano da un

punto di vista anagrafico, ma qualsiasi soggetto che aderisca ad una filosofia della vita al cui fondamento riscontriamo un'etica dell'incoscienza. Salvo poi rilevare che nel libro è del tutto assente un discorso che coinvolga i ceti marginalizzati e, pertanto, si rafforza l'impressione di un modello giovanile mutuato da una serie di esperienze «virtuali» (televisionarie, cinematografiche, musicali e letterarie) molto di tendenza e, in fondo, molto privilegiate. Non vorremmo sbagliare, ma questi giovani,

che hanno abbattuto il principio di solidarietà e hanno fatto del proprio ego Dio, ricordano molto da vicino gli yuppies degli anni 80.

D'altra parte è lo stesso Falko Blask a condurci su questi sentieri, anche se ritiene che gli yuppies non riuscivano ancora ad incarnare pienamente l'ideale dell'autentico sociopatico, vale a dire una filosofia della vita concepita al di là del bene e del male. Come non preoccuparci dei dati che emergono da «Q come caos»? Totalitarismo comportamentale e onnipotenza del libero arbitrio spingono senz'altro ad una riflessione sul nesso di dipendenza fra la generazione Q e il mondo degli yuppies. Ma anche a

pensare (per la genericità e astrattezza concettuale di questa visione) che per i giovani non si prepara soltanto quella nuova epoca auspicata da Falko Blask. L'arbitrio creativo sul quale costruire l'epoca che non riconosce altro dio che il proprio ego e l'esistenza di relazioni predatorie, una volta abbattute le ultime barriere

del principio di responsabilità, non è auspicabile né intravedibile per l'astoricità che caratterizza questo progetto. «Non c'è niente di vero, tutto è concesso», primo dei dieci comandamenti dei sociopatici, attira la nostra attenzione non soltanto per la sua inopportuna banalità e per la volgarizzazione del noto adagio doctoreskijano, ma anche come spia di un pensar veloce che ci ricorda tutt'al più uno spot televisivo.

Maurizio Gracceva

Dalla Prima

re l'accerchiamento, la temporanea sosta sulla linead del Tagliamento e la successiva stabilizzazione sul Piave, dopo aver ceduto al nemico intere province, con centinaia di migliaia di profughi che con le loro povere masserizie cercavano riparo e salvezza.

Nasce in quel tragico ottobre di ottant'anni fa il termine «caporettesimo» che ci ha accompagnato spesso in questo secolo, ad indicare non tanto una sconfitta militare, che nelle guerre colpiscono tutti gli eserciti, quanto la disorganizzazione, la carenza di comandi, le immediate e sterili ricerche di responsabilità e gli scaricabarile, tra politici e militari. In una parola l'impreparazione ad affrontare eventi imprevedibili e pur prevedibili, sempre fidando nello «stellone», nella cosiddetta «genialità» degli italiani, abituati da secoli all'arte dell'«arrangiarsi».

Anche un semplice disastro ferroviario, comune a tutti i pesi, può diventare da noi «caporettesimo», poiché nella macchina statale manca in particolare l'atteggiamento della prevenzione, l'assunzione di precise responsabilità, il collegamento dei vari enti preposti sulla carta ad affrontare l'emergenza.

E così può succedere che convogli ferroviari continuino a viaggiare verso l'imbuto, che nessuno comunici ai passeggeri quel che sta accadendo, che le misure di pronto intervento siano scoordinate e tardive.

E non è certo silurando Tizio e Caio che si verrà a capo di così stoniche manchevolezze. Per distruggere il germe nefasto del «caporettesimo» occorre cambiare molte cose nel nostro Paese: un programma di vasta portata e di lunga lena. Ma qualche insegnamento dal «fattaccio» della stazione Casilina si dovrà pur trarre. Ed è specifico compito del governo Prodi. Se non altro per evitare che si ripeta.

[Gianni Rocca]

Prima - MO

Festa

97

Nazionale l'Unità Reggio Emilia

Bicentenario del tricolore ZONA AEROPORTO

28 Agosto - 21 Settembre



COME ERAVAMO/2 - L'articolo di Lina Fibbi sull'organizzazione delle «compagne» nel Pci

1956: così prese forma l'alleanza tra movimento delle donne e sinistra

Occuparsi dello «specifico» o di ciò che riguarda anche i maschi?

Cellule femminili questo il dilemma

FRANCA CHIAROMONTE

POSSIAMO riassumere il dilemma più o meno così: per una donna che fa politica, è meglio occuparsi delle cose a lei più vicine (per esempio, l'organizzazione femminile nel proprio partito) o di quelle che interessano anche gli uomini (per esempio, nel 1956, la via italiana al socialismo)?

Nel corso del tempo, i poli del dilemma hanno assunto diversi nomi. La contrapposizione più famosa è quella tra lo «specifico» (femminile) e il «generale» (maschile); ma anche quella tra «politica» e «politica delle donne» non scherza, quanto a popolarità, come sa chiunque si sia beccata, almeno una volta nella vita, il rimprovero di non occuparsi sufficientemente di questa o quell'altra «contraddizione principale» e a testimonianza di quanto quel tipo di dilemma non sia stato appannaggio esclusivo di chi militava in un partito. Mi ricordo - a proposito di «come eravamo» - che, all'epoca della «Carta delle donne» comuniste, nel 1987, si diceva che noi, iscritte al Pci, dovevamo fare «come se il Pci non ci fosse», privilegiando, prima di ogni altra cosa, la costruzione della nostra forza. Do you remember? Dalle donne la forza delle donne.

Lina Fibbi, invece, invita le compagne del suo partito a fare che il Pci esista. Le invita, cioè, a partecipare a uno dei momenti cruciali della sua storia - «l'indimenticabile 56» - schierandosi apertamente a favore della linea togliattiana. Si potrebbe, anche qui, sottolineare le analogie con l'oggi e ricordare che non si è mai dato il caso che l'incarico di occuparsi della «politica e organizzazione del movimento femminile» venisse conferito a donne in conflitto con la linea politica del segretario del partito.

Calcare la mano sulle similitudini, però, sarebbe, oltretutto antistorico, ingiusto e ingeneroso, prima di tutto nei confronti di quelle donne come Lina Fibbi e tante altre dirigenti comuniste che hanno aperto a chi veniva dopo la possibilità di un'altra storia.

La storia che Lina Fibbi racconta, la storia di cui è parte e che ha contribuito a far esistere è quella di un'alleanza tra il movimento delle donne e la sinistra. Pur tra mille contraddizioni, resistenze, ostacoli («il partito prende coscienza della nostra linea in questo campo?», chiede Fibbi), infatti, è innegabile che la lotta per l'emancipazione femminile abbia trovato nella sinistra e nel partito comunista i suoi più grandi alleati.

Di più: per la strategia comunista della democrazia progressiva - di una democrazia, cioè, sempre più sostanziale e vicina al socialismo perché sempre più allargata, partecipata, di massa - era del tutto funzionale, necessario che sempre più donne uscissero dalle case diventando cittadine, lavoratrici - allora (e adesso?) i due termini erano quasi sinonimi - soggetti di quel movimento teso a cambiare lo stato di cose esistenti.

Alla fine del suo intervento, Fibbi si chiede se non sia il caso di cominciare a organizzare riunioni miste di cellule maschili e femminili, visto che «oggi in Italia le donne escono di casa non più soltanto per andare a messa, ma per assistere al comizio, o, la sera, per lo spettacolo televisivo si recano in locali pubblici ove sino a qualche tempo fa era considerata quasi proibitiva la loro presenza».

Ecco l'altra storia: una storia di libertà di movimento, di scelta, di vita. Una storia che oggi si chiama libertà femminile e che, in qualche modo, risolve l'antico dilemma: perché oggi, sempre più, per sempre più donne, occuparsi delle cose più vicine significa occuparsi dell'intero mondo. Di quel mondo che condividiamo con gli uomini e in cui, ogni giorno, contrattiamo tra noi con gli uomini, ciascuna con la sua forza, ciascuna grazie alle sue relazioni.

E qui che l'alleanza «naturale» si spezza: perché si spezza la possibilità di considerare - se pure a fin di bene - le donne come un tutto indifferenziato, unito da interessi, contenuti, obiettivi convergenti, passibili di rappresentanza e di rappresentazione unitarie e, quindi, di organizzazioni, commissioni, coordinamenti «specifici», paralleli alle e nelle strutture del partito.

Oggi, come nel 1956, le donne non vanno solo a messa. E nemmeno solo in Paradiso. Oggi, più che nel 1956, vanno, andiamo, dappertutto. Anche al governo del Paese. Anche nelle segreterie dei partiti, nei consigli d'amministrazione. Sì, grazie a chi ci ha preceduto, la storia delle cellule femminili e delle loro responsabilità è alle nostre spalle. Chissà, forse presto anche gli uomini si decideranno a considerare chiusa la storia delle cellule maschili.



Il 12 settembre del 1956, Lina Fibbi scriveva per le pagine dell'Unità alla vigilia dell'VIII Congresso un articolo sull'organizzazione femminile all'interno del Pci, di cui pubblichiamo uno stralcio.

Sarebbe secondo me sbagliato se le compagne si limitassero ad intervenire nel dibattito pregressuale ponendo solo la questione, sia pure molto importante, delle cellule femminili. A mio parere, per esempio, le compagne possono trovare nel proprio campo di attività ampia materia per confutare efficacemente le critiche di quei compagni i quali sostengono che il partito e i suoi organismi dirigenti avrebbero abbandonato dal 1947 in poi i loro sforzi per la ricerca di una via italiana verso il socialismo.

Credo si possa infatti affermare che la politica seguita dal partito, per esempio, nella sua attività verso le masse femminili dimostra esattamente il contrario. Per rendersene conto basta riconsiderare i fatti. In che cosa è consistita fondamentalmente questa linea? In primo luogo nell'operare concretamente per l'inserimento delle masse femminili (...). In secondo luogo gli organismi dirigenti del partito hanno sempre lavorato perché fosse facilitato il processo di partecipazione delle donne alla vita politica, come lo dimostrano la nostra posizione nei confronti della religione e dei cattolici, la lotta per il diritto di voto, la creazione delle cellule femminili. La politica formulata e seguita in questi anni dal

Pci nel campo dell'attività femminile, è del tutto originale e molto diversa da quella seguita da altri partiti comunisti che pure operano in condizioni assai simili alla nostra, i quali attribuiscono al movimento femminile essenzialmente compiti di appoggio alle lotte e alle campagne di carattere generale (...). La lotta per l'emancipazione della donna, che è lotta per una ampia partecipazione delle donne alla vita economica e sociale, che è lotta contro ogni discriminazione nel campo economico, giuridico e morale, porta le donne a schierarsi contro le vecchie strutture di questa società.

Ha dato dei risultati questa linea politica? Certamente sì; e molto di più avrebbe potuto darne se essa non avesse incontrato, e non incontrasse ancora, una resistenza seria di una parte del partito e se lo stesso movimento femminile riuscisse a mettersi più rapidamente su un terreno di azione politica e rivendicativa senza indugiare soltanto sulle enunciazioni di principio (...). Personalmente non condivido il modo come la compagna Teresa Noce ha affrontato la questione che la costituzione delle cellule femminili sia stato un errore e nella pratica un atto di discriminazione, nel partito, nei riguardi delle donne. A mio parere è stato proprio l'opposto, poiché si volle creare un'organizzazione che permettesse una rapida conquista delle donne al partito e facilitasse la partecipazione delle comuniste alla

attività in modo da far loro superare rapidamente gli elementi di inferiorità che le caratterizzavano rispetto alla maggioranza dei compagni. (...) Altro elemento altamente positivo (...) è la presenza di un'organizzazione femminile che in modo decisivo ha spinto il partito a ricercare ed elaborare una politica e una azione specifica (...). Oggi la frattura rischia di diventare politica e ideologica: le compagne organizzate nelle cellule femminili tendono a interessarsi soltanto delle questioni del movimento femminile mentre il resto del partito vi rimane completamente estraneo (...). Un altro elemento negativo (...) è che le cellule femminili, limitando il loro funzionamento alle questioni del movimento femminile, si sostituiscono inevitabilmente alla organizzazione di massa femminile, anche laddove esiste di fatto il circolo dell'Udi (...). Oggi in Italia (...) le don-

ne escono di casa non più soltanto per andare a messa, ma per assistere al comizio o, la sera, per lo spettacolo televisivo si recano in locali pubblici ove sino a qualche tempo fa era considerata quasi proibitiva la loro presenza. È questo un dato nuovo che tende a diminuire il peso che venne attribuito alla resistenza che le donne italiane opponevano a partecipare a riunioni miste, quando si decise la creazione delle cellule femminili.

Questi a mio parere sono alcuni elementi nuovi di cui occorre discutere. Sono tali da richiedere un tipo nuovo di organizzazione delle donne nel partito? È difficile affermarlo drasticamente per la grande diversità esistente nella situazione delle varie parti d'Italia; il mio parere è però che già in Emilia, in Toscana, nelle grandi città del Nord noi possiamo arrivare, per il momento, a riunioni miste tra cellule femminili e cellule maschili.

Polonia

Prostituite gratis per gli alluvionati

Commesse dalla tragedia provocata dall'alluvione nella Polonia nord-occidentale, le prostitute di una casa di appuntamenti di Stettino hanno deciso di offrire i loro servizi gratis a tutti quelli che hanno subito danni, sempre se il loro capo lo permette. E non è escluso che la «donazione» vada in porto, visto che anche il generoso tenentario della casa si è commosso e ha già contribuito con il ricavato di una settimana di lavoro (circa 540.000 lire) alla causa pro-alluvione.

Vaticano

Gli obblighi matrimoniali

Padre Gino Concetti ha risposto dalle pagine dell'«Osservatore romano» a don Leonardo Zega che su «Famiglia cristiana» aveva ammonito le coppie ricordando che «il rifiuto è una violazione del patto nuziale ed è peccato». «Il matrimonio - ha replicato padre Concetti - è una comunità di vita e d'amore e non un contratto. L'atto della donazione è subordinato alle condizioni soggettive e oggettive dei coniugi, soprattutto alla loro libertà. Nella prassi saranno i coniugi stessi a decidere in piena autonomia come e quando esercitare la loro sessualità».

Stati Uniti

Causa miliardaria per l'ex cadetta

Fino a 16,5 milioni di dollari: tanto potrebbe costare alla Cittadella militare l'ultimo capitolo del caso Shannon Faulkner, la prima donna che per via legale è riuscita a entrare nell'accademia militare della South Carolina nel '95. Dopo appena un paio di giorni il soldato Faulkner si tirò indietro per troppo stress. Gli avvocati di Faulkner hanno chiesto l'equivalente di oltre 11 miliardi di lire tirando in ballo tra le varie motivazioni anche la discriminazione sessuale presente nell'esercito. Una cifra che, se approvata dal tribunale chiamato a giudicare il caso, sarà il più alto risarcimento della storia dei diritti civili.

Duecento donne leader lavoreranno per l'Unicef con le abitanti dei villaggi

Piano formazione in Sierra Leone

Tecniche agricole e istruzione per migliorare le condizioni di vita nel paese distrutto dalla guerra civile.

Duecento donne leader organizzeranno programmi di formazione per le donne nei villaggi della Sierra Leone. Con questo intervento, l'Unicef vuole migliorare le condizioni di vita nel paese africano dopo che, nel maggio scorso, un colpo di Stato ha rovesciato un presidente democraticamente eletto. Il progetto vuole promuovere l'autostima femminile e si rivolge soprattutto a ragazze madri e vedove, che possono così tornare ai loro villaggi, utilizzare tecniche agricole innovative, conservazione dei cibi e piccole iniziative commerciali. Le donne leader che lavorano al progetto hanno ricevuto una formazione di base nei campi di accoglienza istituiti per gli sfollati.

Un modo concreto di puntare sul ruolo delle donne e sulla loro capacità di migliorare le condizioni economiche, il livello di istruzione, le condizioni dei bambini. Gli interventi dell'Unicef vogliono scongiurare malattie diarroiche, malaria, ma anche ridurre l'elevatissima

mortalità da parto: 1800 donne ogni 100mila nascite. Da sempre lo Stato si occupa della scolarizzazione femminile, sostenuta anche da associazioni di donne e un programma Unicef sta in questo momento fornendo un'istruzione di base a oltre 70mila donne delle zone rurali, insieme a strumenti concreti per favorire la produzione agricola volta a svilupparsi per il sostentamento familiare.

«Vogliamo aiutare soprattutto le famiglie più vulnerabili - spiega Nanne Webber, responsabile Unicef per l'informazione - 2500 nuclei familiari nelle regioni meridionali e orientali, costituiti per lo più da vedove e madri adolescenti che spesso hanno subito violenza durante la guerra. E alle violenze subite si accompagna spesso l'impossibilità di tornare in famiglia, che le rifiuta per una presunta colpa di essersi prostitute ai soldati, più spesso perché hanno avuto un figlio. E in una situazione economica gravissima, una bocca in più da sfamare è un

dramma».

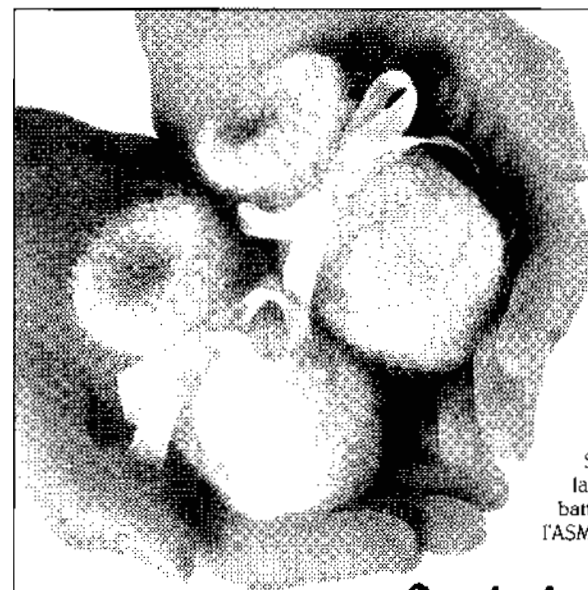
E la guerra ha portato alla distruzione della produzione agricola (cacao e caffè), in un paese che aveva anche risorse minerarie (diamanti, bauxite, oro e rutile). La guerra civile in Sierra Leone è cominciata con uno scontro armato delle truppe del Fronte patriottico nazionale liberiano, nel marzo 1991, che ha scatenato odi etnici e politici e conflitti economici soprattutto nelle regioni dove si concentravano le ricchezze minerarie. Un colpo di Stato nel 1992 aveva portato al potere una giunta militare, deposta poi nel 1996, con un accordo di pace e lo svolgersi delle prime elezioni democratiche.

Dopo il recente colpo di Stato, il futuro del paese è in mano alle donne, alla loro capacità di affrontare e risolvere i problemi che affliggono il paese, migliorando le condizioni economiche, ma anche il loro livello di istruzione.

Rita Proto

Mortalità malattia abbandono

Secondo le stime del 1996, la popolazione della Sierra Leone è di circa 4,8 persone, di cui 800.000 bambini tra lo zero e i cinque anni. I piccoli arruolati nell'esercito sono 4.500, quelli abbandonati 9.500 e ogni anno ne muoiono 245 su 1000. La durata media della vita è di circa 40 anni: se un dato che non stupisce se si conta che l'anemia infantile interessa il 60% e quella nelle donne gravide il 30%. Gli adulti analfabeti sono il 64%; gli sfollati 1,6 milioni, di cui 700.000 ha meno di 15 anni.



Nascere sano. Sarebbe bello fosse possibile per ogni bambino. Ma non è così. Ogni anno in Italia nascono ancora 30.000 bambini con un difetto congenito. Perché molte cause sono ancora sconosciute e perché, là dove si conoscono le cause, non sempre si adotta una corretta prevenzione. Spesso si è portati a pensare che il problema non ci riguardi di persona. Purtroppo, invece, un bimbo malato può nascere anche da genitori sani, perché ognuno di noi ha un rischio riproduttivo «naturale». Su questi due fronti, ricerca delle cause da un lato, divulgazione e prevenzione dall'altro, si batte dal 1981 con i suoi 200.000 soci sostenitori l'ASM, l'Associazione Italiana Studio Malformazioni.

Cominciamo col farli nascere sani. Non c'è aiuto più grande che tu possa offrire a un bambino in tutta la sua vita.

Perché è così importante il vostro aiuto? Perché la ricerca ha bisogno di essere potenziata. Perché i centri di assistenza medica devono essere più numerosi. Perché l'informazione deve estendersi al massimo. Anche attraverso incontri e seminari per futuri genitori. E ancora, perché occorre dare più voce all'Associazione, in modo che altri dopo di voi si uniscano in questo sforzo comune con l'obiettivo di poter offrire a ogni bambino più possibilità di nascere sano.

Per ulteriori informazioni compilare e inviare all'Associazione Italiana Studio Malformazioni.

Nome _____ Cognome _____ Data di nascita _____

Via _____ Città _____ Prov. _____ CAP _____

Telefono _____ Professione _____

Data _____ Firma _____

Distagliare e spedire in busta chiusa a: ASM - Via G. Carducci, 32 - 20123 Milano - Tel. 02/72.01.06.49 - Fax 02/88.00.694.

ASM

Associazione Italiana Studio Malformazioni

Le Immagini

L'abbandono di Cristo sulla croce di Friedrich

MAURIZIO CIAMPA



Caspar Friedrich, «La Croce sulla montagna», Dresda, Gemäldegalerie

La «Croce sulla montagna» di Caspar David Friedrich viene esposta nel dicembre del 1808. In una lettera di qualche mese dopo a Johannes Schulz, Friedrich risponde ai rilievi critici, alle polemiche che si sono scatenate attorno all'opera, precisando le sue intenzioni: «Il sole che tramonta significa il mondo del Vecchio Testamento appartenente al passato. Il Crocifisso di colore aureo riflette - come la luna - la luce del sole al tramonto sulla buia terra. La roccia simboleggia la saldezza della fede, i pini sempreverdi indicano gli uomini credenti».

Ma l'immediata percezione del quadro di Friedrich credo sia diversa. La «Croce sulla montagna» è lontana, irraggiungibile. Questo è il primo elemento che si offre al nostro sguardo. Per chi muore questo Cristo? E dove muore? S'immagina silenzioso il paesaggio che lo circonda, come altri paesaggi di Friedrich, dove la creatura umana è spesso segno esiguo, fragile presenza ai bordi dello spettacolo della natura. Qui la Croce ha sicuramente la risonanza del simbolo, ma sembra non portare il peso della risonanza del simbolo, ma sembra non portare il peso della carne del Cristo. Invisibile appare il suo dolore, e lontano il grido: «Eli, Eli, lemà sabactàn? Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Come risuonano le parole riportate da Matteo e da Marco in questo paesaggio quieto? E poi chi mai le potrebbe raccogliere? Il Cristo di Friedrich non ha nessuno attorno a sé. Nessuno potrà testimoniare la sua morte. Nessuno la potrà raccontare. Non c'è umanità che calchi questo Golgota nordico, c'è soltanto silenziosa natura. Questo Cristo muore solo.

La grandezza, l'efficacia rappresentativa della «Croce sulla montagna» non è dunque là dove il pittore la vuole. Sicuramente non nella granitica affermazione della fede (la roccia di cui Friedrich parla nella lettera a Schulz, la salda roccia su cui è piantata la Croce). La Croce è distante, si è detto, ed è esile quasi come una proiezione mentale, impalpabile come un fantasma. Fa parte della storia degli uomini o è un suo indefinito confine? È morte che genera vita o è una scena ferma nel tempo, rappresenta nella memoria? Porta con sé questa domanda la «Croce sulla montagna» di Friedrich. «Tutto in questo quadro è visione indiretta», ha scritto Heinrich Pfeiffer. «Qui l'abbandono da parte di Dio è diventato il più intimo messaggio dell'immagine e la croce un indizio per rendere leggibile in chiave cristiana tale abbandono». Quella distanza, attraverso cui vediamo la «Croce sulla montagna», ritrova dunque il suo nome: abbandono. E solo dopo aver pronunciato questo nome lo strano Golgota alpino di Caspar David Friedrich prende luce.



Un bacio tra Eltsin e Alessio II

Cominciato il processo di beatificazione del famoso fondatore del Partito Popolare

Don Sturzo diventa beato? La politica finisce sugli altari

Tra i testimonial del sacerdote di origine siciliana anche Gianni Agnelli. Una vita spesa nella battaglia per l'impegno autonomo dei cattolici. L'amara obbedienza al diktat di Pio XII negli anni '50.

Con la nomina, da parte del cardinal vicario Camillo Ruini, di mons. Luigi Giuliani a postulatore del processo, è stata formalmente avviata la causa di beatificazione di don Luigi Sturzo, nato a Caltagirone nel 1871 e morto a Roma nel 1959 alla veneranda età di 88 anni. Una vita lunga e tormentata di sacerdote, di studioso di scienze sociali e di uomo politico di spicco perché fondatore del Partito Popolare nel 1919, con tutto quello che poi ne seguì con il regime fascista e dopo la seconda guerra mondiale, durante gli anni difficili della ricostruzione, della Costituente e della guerra fredda.

Per queste qualità, preminentemente politiche e di antifascista, fu nominato nel 1952 senatore a vita della Repubblica, e, così, don Sturzo riprese a partecipare attivamente alla vita politica pur senza avere rapporti diretti con la Democrazia cristiana di Alcide De Gasperi. Ora spetta alla Chiesa decidere se il prete di Caltagirone, le cui scelte politiche non furono sempre condivise dalla S. Sede, ha avuto, su altri piani, requisiti tali da essere degno di essere elevato sugli altari dei beati e dei santi.

L'ipotesi che don Luigi Sturzo figurasse tra i candidati a diventare beato, dopo che proposte in tal senso erano state fatte per altri uomini politici sia pure diversi come Giorgio La Pira ed Alcide De Gasperi, era stata avanzata da qualche tempo. Ma è divenuta realtà solo il 3 luglio scorso quando il cardinale Camillo Ruini, nominando il postulatore, come vuole la procedura canonica, ha formalizzato la presentazione dell'istanza uffi-

ciale al Tribunale ecclesiastico del Vicariato di Roma per l'inizio della causa.

L'istanza è sostenuta dal Centro internazionale studi «don Luigi Sturzo» (Ciss) presieduto da Giovanni Palladino. Ed è stato questi a rivelare, ieri, che tra i «testimoni» della «santità» di don Sturzo figura pure Giovanni Agnelli, presidente onorario della Fiat e senatore a vita come lo fu il candidato alla beatificazione.

«Agnelli - ha detto Palladino - ha conosciuto Sturzo all'inizio degli anni cinquanta, quando il sacerdote propose alla Fiat un investimento in Sicilia per la realizzazione di un impianto di refrigerazione delle arance che aveva visto in Florida». Il progetto non andò in porto - ha aggiunto il presidente del Ciss - ma il senatore Agnelli ha un bel ricordo di don Sturzo e può dire che ha reso una bella testimonianza». Palladino non ha voluto, per comprensibile riserbo, chiarire se la «testimonianza» di Agnelli riguardi il «miracolo», che è richiesto per essere dichiarati tanto «venerabili» come primo gradino per la beatificazione, o se, invece, va annoverata tra quelle, pur importanti, che mirano a garantire il rigore morale e le particolari virtù della personalità sulla quale è stata avviata una causa di beatificazione. Palladino ha detto che tra altri «testimoni» ci sono l'ex sottosegretario al turismo e beni culturali, Mario D'Addio, ed il primo presidente della Regione Sicilia, Giuseppe Alessi. E da supporre che queste «testimonianze» riguardino piuttosto la personalità di don Sturzo. In ogni modo, per la

Chiesa, la «santità» è l'amore ablativo e gratuito che caratterizza la vita e l'opera di un cristiano. E se, nel passato, questa «santità» è coincisa quasi sempre con i religiosi, perché più disponibili a donare se stessi per gli altri, dopo il Concilio Vaticano II e con la Costituzione «Lumen Gentium» essa assume una diversa valenza secondo la svolta della teologia morale e viene estesa a tutti i fedeli. Non è un caso che tra gli oltre mille, tra beati e santi, elevati agli altari da Giovanni Paolo II in quasi diciannove anni di pontificato, molti sono degli uomini e delle donne semplici che si sono prodigati nel campo della carità. Il concetto di santità-santificazione vuol dire dono di sé per i fratelli. Ora molto si è scritto su Luigi Sturzo sacerdote e, soprattutto, come uomo politico e poco sulla sua «santità». Ma sempre, in base alla nuova teologia morale che scaturisce dal Concilio, la «santità» può essere raggiunta anche attraverso l'impegno sociale e l'attività politica se sono ancorati a rigorose norme etiche che obbligano chi li esercita a «servire» e, quindi, ad operare per gli altri fino a donarsi pienamente ad essi.

Accertare se questi requisiti ricorrano in don Sturzo spetta alla Congregazione per le cause dei santi, che non può non chiarire pure come devono essere giudicati quegli atti significativi di don Sturzo, il quale, proprio per salvaguardare un corretto rapporto tra fede e politica, sostenne l'idea che l'organizzazione politica dei cattolici dovesse essere sottratta all'ingerenza diretta della gerarchia ecclesiastica. Una tesi che don Sturzo

sostenne sin dal 1897, quando cominciò a pubblicare un foglio molto battagliero «La Croce di Costantino», e che meglio definì allorché nel 1919 fondò il Partito popolare italiano.

Ma è stato documentato da tutti gli storici, a cominciare da Gabriele De Rosa, che presiede l'Istituto Sturzo, che proprio sul rapporto tra partito e gerarchia il sacerdote di Caltagirone fu sacrificato dalla S. Sede. Infatti, l'autonomia politica dei cattolici da lui rivendicata non piaceva a Pio XI, il quale, anche in vista delle trattative avviate con il regime fascista che si concluderanno con il Concordato del 1929, indusse il fondatore e leader del Partito popolare a lasciare l'Italia. Si trasferirà a Londra e poi in America per tornare in Italia solo dopo la fine del conflitto mondiale.

Ma Pio XII, pur di sventare l'eventuale conquista del Campidoglio da parte delle sinistre, con le elezioni del 1952 in piena guerra fredda e dopo la scomunica del 1949 dei comunisti, pensò ad una coalizione di centro-destra guidata da don Sturzo. Questi, pur ritroso in quanto di tale coalizione faceva parte anche il Movimento sociale, pronunciò un «obbedisco» al Papa come Garibaldi al re. La già denominata «operazione Sturzo», dalla quale aveva preso le distanze lo stesso De Gasperi che fece irritare Pio XII, fallì. Ma la vicenda lasciò come un'ombra, un'amara lezione su cui don Sturzo meditò nel silenzio. E su cui la Chiesa non può non fare chiarezza.

Alceste Santini

Archeologo annuncia: «Ecco il Sinai della Bibbia»

Una vera e propria città sacra preistorica, meta di pellegrinaggi di massa e di venerazione collettiva: questa la scoperta compiuta da una missione archeologica italiana che ha portato alla luce, nel deserto del Negev - intorno alla montagna sacra di Har Karkom, al confine tra Egitto ed Israele - una vasta area sacra di 60 km quadrati. Gli scavi hanno riportato agli antichi splendori piccoli altari, cippi sacri e menhir. Il ritrovamento, per estensione e quantità di reperti rinvenuti, non ha precedenti in tutto il Medio Oriente. Il professor Emmanuel Anati, che ha diretto la missione, non ha dubbi: «Abbiamo trovato i resti di numerosi accampamenti e di almeno 250 piccoli villaggi che dimostrano che questo luogo fu sede di intensi pellegrinaggi tra il 3000 ed il 2000 a.C. Oltre a testimonianze attribuibili al passaggio degli Ebrei - sostiene il prof. Anati - e le forti consonanze con quello che fu il loro itinerario biblico dell'Esodo, sono stati trovati reperti archeologici appartenuti all'antico popolo semitico dei Midianiti». Il ritrovamento, secondo Anati, confermerebbe un'ipotesi sostenuta con forza dallo studioso: la zona di Har Karkom altro non sarebbe che il Sinai biblico.

La religione torna a scuola in Bulgaria

SOFIA. A oltre sette anni dalla caduta del regime comunista, nelle scuole bulgare è stato reintrodotta l'insegnamento della religione. Nel darne notizia, l'agenzia Bta riferisce che nel prossimo anno scolastico - il cui inizio è fissato al 15 settembre - l'ora di religione figurerà tra le materie facoltative, con lezioni che avranno cadenza settimanale.

I libri di religione conterranno testi tratti dall'Antico e Nuovo Testamento, con elementi delle tre principali religioni monoteistiche, Cristianesimo, Islam e Ebraismo. In un recente sondaggio il 56 per cento dei genitori interpellati si è detto favorevole al ripristino dell'insegnamento della religione nelle scuole. L'85 per cento dei bulgari è di religione ortodossa, il resto della popolazione è in prevalenza musulmana.

Pace a metà tra Eltsin e Alessio II

«La Chiesa Cattolica non può pretendere di avere un ruolo storico e di essere considerata religione tradizionale in Russia», così ieri il Patriarca Alessio II ha sferrato un nuovo attacco al cattolicesimo. Lo ha fatto durante l'inaugurazione di una piccola chiesa a Mosca, alla quale ha partecipato il presidente Boris Eltsin (nella foto l'abbraccio tra i due), a poche settimane dalle polemiche sulla legge per «la libertà di coscienza e l'attività delle organizzazioni religiose», provvedimento respinto da Eltsin per i privilegi particolari riservati alla religione ortodossa. «Nella Russia zarista i cattolici risiedevano prevalentemente in Polonia e in Lituania; a San Pietroburgo e a Mosca c'erano solo chiese cattoliche per stranieri» ha detto Alessio II. Dal canto suo Eltsin ha annunciato la creazione di una commissione mista incaricata di emendare il disegno di legge approvato dalla Duma e respinto dal presidente dopo che anche il Papa gli aveva inviato una lettera per chiedergli di non avallare la legge.

Dopo aver pensato a figli e nipoti, ricordati di Madre Natura.

Fare testamento a favore della Natura è una nobile scelta che ti permette di continuare a vivere in tutte le creature della terra e di mantenere belli i luoghi che ami, così come li hai sempre amati. Ma, soprattutto, è un gesto che assicura una vita migliore alle future generazioni. Per farlo nel modo più corretto, chiedi

consiglio al tuo Notaio o Avvocato di fiducia. Ti ricordiamo che i lasciti di beni mobili o immobili al WWF sono esenti da imposte di successione. Per informazioni contatta il Vice Segretario Generale del WWF, Ing. Alessandro Bardi, telefonando allo 06/84497386 oppure scrivendo al seguente indirizzo: WWF - via Garigliano, 57 - 00198 - ROMA.



I TUOI BENI PER IL BENE DI TUTTI.